



Rassegna Stampa

venerdì 05 febbraio 2021

SICINDUSTRIA

SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	17	Più attenzione alle infrastrutture meridionali = Infrastrutture dimenticate, così non si riduce il divario <i>Vera Viola</i>	6
---------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/02/2021	7	Curva in lieve calo 789 nuovi contagi meno ricoveri i morti sono 24 <i>Antonio Fiasconaro</i>	8
SICILIA CATANIA	05/02/2021	11	Ex Ato in liquidazione trasferiranno gli impianti alle Srr <i>Giuseppe Bianca</i>	9
SICILIA CATANIA	05/02/2021	19	Il 28 marzo votano sindaci e consiglieri comunali <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	05/02/2021	36	Dall'hub di Augusta al porto di Gela una sistema per dare centralità alla Sicilia <i>Francesco Salinitro</i>	11
SICILIA CATANIA	05/02/2021	37	La Costituzione più bella del mondo ma forse i cittadini volevano di più <i>Nello Pogliese</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	3	Cinque Stelle siciliani spiazzati Si erano già schierati contro = Cinquestelle siciliani divisi, cresce la fronda sul web <i>Giacinto Pipitone</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	4	Per i giovani una crisi incomprensibile Politica lontana = La politica in tempo di guerra e l'esempio per i giovani <i>Nicola Filippone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	12	In Finanziaria il contratto dei regionali = Finanziaria, spunta la norma per il rinnovo dei contratti <i>Giacinto Pipitone</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	13	Rifiuti, il Tar: trasferire gli impianti alle Srr <i>Redazione</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	2	Corleone plaude al premier: ironie sui social <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	2	I grillini eletti nell'Isola pronti a dire sì a Draghi "Ma i nostri in squadra" = I 5Stelle siciliani tentati da Draghi "Si se in squadra mette pure i nostri" <i>Claudio Sara Reale Scarafia</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	3	"L'Isola, il mare, i vini: quel volo in economy con SuperMario" <i>Giada Lo Porto</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	3	Recovery plan, si cambia "Treni veloci e autostrade" <i>C. R.</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	4	Dagli ultraottantenni agli under 55 Vaccini, ecco il piano = Dagli ultraottantenni agli under 55 Vaccini, ecco il piano <i>Giusi Spica</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	5	Da Ragusa a Palermo la campagna va a singhiozzo = Ragusa veloce, Palermo frena le dosi arrivano col contagocce <i>G. Sp.</i>	32

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	14	Intervista a Gaetano Manfredi - Manfredi Fondi per la ricerca e l'innovazione: il 40% andrà al Sud = Fondi per la ricerca e l'innovazione: il 40% andrà al Sud <i>Vera Viola</i>	34
SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	15	Ricerca, previsti 12 nuovi Poli strategici = Nuova mappa della Ricerca: una dozzina i poli strategici <i>Vera Viola</i>	36
SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	15	Una decina di progetti in corsa per la call europea = E dieci progetti in corsa per la call europea <i>Nino Amadore</i>	38
SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	17	I 20 miliardi anticipati dal Fsc dovranno essere reintegrati <i>C. Fo.</i>	40
SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	25	La strategia di Colomba Bianca: potenziare ancora la linea export <i>Redazione</i>	41
SOLE 24 ORE INSERTI	05/02/2021	25	Intervista a José Rallo - José Rallo: Il piano dell'Ice punta sul digitale e aiuta le Pmi = Il digitale salverà il vino dal Covid <i>Nino Amadore</i>	42
SICILIA CATANIA	05/02/2021	11	Imprese balneari 2.222 gestori già in regola con la proroga della concessione <i>Daniele Ditta</i>	44
SICILIA CATANIA	05/02/2021	14	Lavoratori agricoli, sbloccati i contratti di lavoro in Sicilia <i>Redazione</i>	46

Rassegna Stampa

05-02-2021

SICILIA CATANIA	05/02/2021	14	Sicilia, meno 86mila assunti nel 2020 <i>Michele Guccione</i>	47
SICILIA CATANIA	05/02/2021	14	Debiti non pagati per 325 miliardi <i>Redazione</i>	48
MF SICILIA	05/02/2021	1	A lezione contro il debito <i>Antonio Giordano</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	8	La romana Gibbi acquista a la Naturalia <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	8	Intesa aiuta 5 progetti siciliani <i>Redazione</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	13	Isole minori, nasce un coordinamento <i>Redazione</i>	53
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	19	Gestione della crisi, un master della Lumsa <i>Redazione</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	9	Metà giuristi, metà esperti aziendali sono i laureati in "compliance" per la prevenzione del crimine <i>Marta Occhipinti</i>	55

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	05/02/2021	10	Bimbo affetto da Sma La terapia è costosa = Stefano è affetto da Sma 1 Servono 2 milioni per curarlo <i>Pierangela Cannone</i>	56
SICILIA CATANIA	05/02/2021	10	Soccorsi in mare circa 300 migranti Servono interventi <i>Redazione</i>	58
SICILIA AGRIGENTO	05/02/2021	28	L`ambizioso progetto di Tonino Chiazza: sottrarre al boss Lillo Di Caro il controllo di Canicatti <i>F.c</i>	59
SICILIA AGRIGENTO	05/02/2021	28	Le mani dei boss palmesi sulle estorsioni e i dissidi tra Sicilia e Nicola Ribisi <i>Franco Castaldo</i>	60
SICILIA AGRIGENTO	05/02/2021	29	Porcello, D`Andrea e Sicilia respingono tutte le accuse mentre gli altri indagati fanno scena muta davanti al Gip <i>Francesco Di Mare</i>	63
SICILIA AGRIGENTO	05/02/2021	29	Le intercettazioni su Messina Denaro Ha ancora potere decisionale assoluto <i>Franco Castaldo</i>	64
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	10	Lacrime e rose per Roberta = Siamo tutti Roberta, l`urlo di Caccamo <i>Leopoldo Gargano</i>	65
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	13	Falso ideologico, prosciolti il primo cittadino di Erice <i>Laura Spanò</i>	68
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	13	Tangenti nella sanità, patteggia un manager No del gip al pentito <i>Cr. G.</i>	69
GIORNALE DI SICILIA	05/02/2021	13	No all`arresto di Ruggirello <i>Redazione</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	6	Tutto il paese ai funerali di Roberta "L`assassino l`ha bruciata viva" = Dall`autopsia arriva l`ipotesi più terribile Roberta bruciata viva <i>Francesco Patanè</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	9	Ballarò fortino della mafia nigeriana parla un pentito, blitz con otto arresti <i>Salvo Palazzolo</i>	73

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	1	Rifiuti senza fine, il film della vergogna <i>Giancarlo Macaluso</i>	75
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	1	Rap, stop straordinari e rischio caos <i>G. M.</i>	77
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	1	Accoppiare le partecipate: così Orlando vuole risparmiare <i>G. M.</i>	78
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	16	Vaccini, ripartono le prenotazioni In città arriveranno quasi 24 mila dosi <i>Redazione</i>	79
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	16	In spiaggia a Mondello, ma il virus è in agguato <i>Redazione</i>	81
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	17	Perdiamo ma gli affitti si pagano <i>Giuseppe Leone</i>	82
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	17	Dai locali unico grido di dolore In piazza per ripresa e ristoranti <i>Simonetta Trovato</i>	83

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	20	Scavi e mezzi pesanti deviati, lunghe code vicino al porto <i>Redazione</i>	84
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	20	Restauro dal vivo e con lo sconto fiscale <i>Simonetta Trovato</i>	85
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/02/2021	23	Corleone, accordo per i bonus edilizi tra Ance e Comune <i>Pino Grasso</i>	86
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	05/02/2021	16	Erice, in arrivo un milione per il ripascimento della spiaggia <i>Giacomo Di Girolamo</i>	87
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	05/02/2021	17	Saline, visite guidate e promozione <i>Mario Torrente</i>	89
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	10	Pandolfini, il mito agile per generazioni di atleti = Pandolfini il mito agile dell'atletica <i>Paola Pottino</i>	90
REPUBBLICA PALERMO	05/02/2021	13	I divi dei B-movie che arrivavano dalla Sicilia = Con quelle facce un po' così i divi siciliani dei B-movie <i>Umberto Cantone</i>	95

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/02/2021	3	Spread sotto quota 100 come nel 2015 Conte prepara il sì a Draghi dei 5 Stelle = Draghi: riscriverò il Recovery Plan <i>Barbara Fiammeri</i>	98
SOLE 24 ORE	05/02/2021	3	Ufficio parlamentare di bilancio: gelata sul Pil 2021 fermo a 4,3% = Sulla ripresa nel 2021 la prima sfida: per l'Authority dei conti Pil solo a 4,3% <i>Gianni Trovati</i>	100
SOLE 24 ORE	05/02/2021	4	Intervista a Massimo Mocio - La finanza leva per la ripresa = La finanza ha un ruolo chiave perché la ripresa sia inclusiva <i>Mara Monti</i>	102
SOLE 24 ORE	05/02/2021	5	La denuncia dell'Ance: Recovery plan da rifare, ora è attuabile solo al 50% = Allarme Ance: con queste regole Recovery attuato meno del 50% <i>Giorgio Santilli</i>	104
SOLE 24 ORE	05/02/2021	6	Mancano i chip, 2 milioni di auto in meno = La domanda record di semiconduttori paralizza l'automotive <i>Antonella Olivieri</i>	106
SOLE 24 ORE	05/02/2021	10	Fiere, gli allestitori finiscono ko: il Covid brucia 120mila posti = Allestitori, il blocco delle fiere manda ko 120mila lavoratori <i>Giovanna Mancini</i>	110
SOLE 24 ORE	05/02/2021	13	Enel entra in joint venture con Etb per cablare Bogotà = Enel, altra mossa in Sudamerica Nel 2020 ricavi per 65 miliardi <i>Laura Serafini</i>	112
SOLE 24 ORE	05/02/2021	19	I fondi europei battono gli italiani (da tre anni) = I fondi europei battono gli italiani nel 2020 e negli ultimi tre anni <i>Maximilian Cellino</i>	114
SOLE 24 ORE	05/02/2021	20	Cambiamento climatico nuova priorità dell'europa = Il peso economico e diplomatico della ue al servizio dell'ambiente <i>Josep Werner Borrell Hoyer</i>	117
SOLE 24 ORE	05/02/2021	22	Il new deal verde ridisegna la geopolitica = Il New Deal verde ridisegna la geopolitica dell'Europa <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	119
SOLE 24 ORE	05/02/2021	23	Industria 4.0 Crediti d'imposta nel bilancio dell'anno = Industria 4.0, crediti d'imposta nel bilancio dell'anno dell'acquisto <i>Luca Gaiani</i>	121
SOLE 24 ORE	05/02/2021	26	Rivalutazioni ammesse sui beni già agevolati <i>Redazione</i>	123
SOLE 24 ORE	05/02/2021	27	La distanza tra utopia e realtà: il peso tari per i contribuenti <i>Paola Coppola</i>	128
REPUBBLICA	05/02/2021	10	La Bce: subito le riforme. Spread a cento. Virus, più di 90 mila morti = Bce: "Fate subito le riforme" Lo spread a quota 100 <i>Tonia Mastrobuoni</i>	130
REPUBBLICA	05/02/2021	10	Moscovici: scoprirete un politico molto abile = Intervista a Pierre Moscovici - Moscovici "Un errore pensare che Draghi sia un tecnocrate" <i>Anais Ginori</i>	135
REPUBBLICA	05/02/2021	11	Ma per avere i fondi europei Roma deve correre <i>Alberto D'argenio</i>	137
REPUBBLICA	05/02/2021	26	Da Terna la linea elettrica per i Mondiali di sci <i>Redazione</i>	139
REPUBBLICA	05/02/2021	26	Ultimatum di Bruxelles "Alitalia rifaccia la gara per cedere gli asset" <i>Alberto D'argenio</i>	140

Rassegna Stampa

05-02-2021

STAMPA	05/02/2021	2	AGGIORNATO - Intervista ad Ursula Von der Leyen - Von der Leyen "Bene Supermario subito il Recovery" = Von der Leven: "Bene Draghi ora sul Recovery plan l'Italia lavori senza sosta"	141
			<i>Marco Bresolin</i>	
STAMPA	05/02/2021	11	Reddito di Cittadinanza	145
			<i>Luca Monticelli</i>	

POLITICA

SOLE 24 ORE	05/02/2021	21	Brexit, tornano le tensioni sui confini del Nord Irlanda = Brexit, il nodo dei confini riapre le ferite in Irlanda del Nord	147
			<i>Michele Pignatelli</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2021	2	Cresce il fronte del sì a Draghi = Conte e Pd spingono i 5 Stelle al sì Anche Berlusconi apre a Draghi	149
			<i>Nn</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2021	6	Vita da Crimi, l'orsacchiotto che voleva fare il ministro	152
			<i>Fabrizio Roncone</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2021	7	Intervista a Graziano Delrio - Non porremo veti = La Lega? Non possiamo porre veti in un governo del presidente Il programma sarà lo spartiacque	154
			<i>Maria Teresa Meli</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2021	9	Perché mai non sostenerlo? Berlusconi compatta il partito e andrà alle consultazioni	156
			<i>Paola Di Caro</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	2	Quanta distanza fra quei due tavoli = Draghi apre il tavolo "Diamo speranza al Paese" Il sì di Conte al governo	158
			<i>Francesco Bei</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	3	L'avvocato in campo "Insieme ai miei alleati" E parla da capo del M5S	161
			<i>Emanuele Lauria</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	4	Intervista a Gianluca Ferrara - Ferrara "Responsabili ma solo se i nostri temi saranno centrali"	163
			<i>M. Pucc.</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	4	Draghi, il giorno dei sì = Effetto Grillo sui 5S L'ok del fondatore a un governo politico	164
			<i>Matteo Pucciarelli</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	5	Zingaretti ricuce la coalizione e punta sul modello "Ursula"	166
			<i>Giovanna Vitale</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	6	Ecco i big dei partiti che entrano in squadra = Di Maio, Franceschini, Speranza i big nella squadra, ma c'è il nodo Lega	168
			<i>Tommaso Ciriaco</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	8	Berlusconi si smarca e schiera Fi a favore del sì " Torno, voglio esserci"	170
			<i>C. L.</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	9	Salvini molla l'alleata Meloni E Giorgetti spinge "Ministri leghisti"	172
			<i>Carmelo Lopapa</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	12	Il Financial Times: "La sua è una missione di salvataggio"	174
			<i>Redazione</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	12	La lingua del noi e quella del me = Quelle poche parole misurate che i politici non sanno più dire	175
			<i>Concita De Gregorio</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	17	"Pestati e incappucciati" Le denunce per l'orrore nelle prigioni di Putin	177
			<i>Rosalba Castelletti</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	18	Il narcotraffico dietro al golpe in Birmania = Birmania, il golpe dei generali salva gli affari del narcotraffico	179
			<i>Federico Varese</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	19	Via libera allo sci solo in zona gialla ma c'è il rebus viaggi	181
			<i>Alessandra Ziniti</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	05/02/2021	2	Forzature politiche e trattativa sui ministri	183
			<i>Lina Palmerini</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2021	24	La tregua frutto del dialogo = La tregua frutto del dialogo	184
			<i>Massimo Franco</i>	
CORRIERE DELLA SERA	05/02/2021	24	Il sapere che serve in politica = La nostra classe dirigente e il sapere che serve in politica	186
			<i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	
REPUBBLICA	05/02/2021	29	I musei non solo per turisti	188
			<i>Christian Greco</i>	

Rassegna Stampa

05-02-2021

REPUBBLICA	05/02/2021	29	Il grande tessitore <i>Michele Serra</i>	189
REPUBBLICA	05/02/2021	29	Il potere del ni <i>Michele Ainis</i>	190
REPUBBLICA	05/02/2021	30	Un assist da Francoforte = Un assist da Francoforte <i>Francesco Guerrera</i>	191
REPUBBLICA	05/02/2021	30	Staffetta europea = Staffetta europea <i>Eugenio Scalfari</i>	193
STAMPA	05/02/2021	7	Maggioranza Ursula per l'Italia <i>Marcello Sorgi</i>	195
STAMPA	05/02/2021	23	Il futuro dei giovani e il nodo di quota 100 = Il futuro dei giovani e il nodo di quota 100 <i>Elsa Fornero</i>	196
MF	05/02/2021	18	Buono o cattivo, un debito è sempre un debito <i>Carlo Pelanda</i>	198

Le reazioni. Chiesti fondi e progetti per Gioia Tauro, alta velocità e Ponte sullo Stretto «Più attenzione alle infrastrutture meridionali»

«Nel Recovery Plan poca attenzione alle infrastrutture per il Sud», è quanto in sintesi, sostengono imprenditori, economisti e amministratori delle regioni meridionali, dopo aver letto ed analizzato il Recovery Plan all'esame del Parlamento. «Il Piano non rispetta le linee guida indicate dall'Europa. Tra le altre cose dalla Ue viene richiesto che le risorse siano indirizzate a bloccare il divario infrastrutturale tra regioni meridionali e settentrionali d'Italia - segnala Vito Grassi, vice presidente di **Confindustria**, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle politiche di coesione -. Colmare il deficit di reti stradali, alta velocità, infrastrutture portuali

per valorizzare il Sud come baricentro dei corridoi di comunicazione e di trasporto tra l'Europa e le principali direttrici globali. La scommessa per il Paese dovrebbe essere trasformare l'Italia in un grande hub euromediterraneo, aperto a economie che, in Medio Oriente come in Africa, o sono già emerse o lo saranno in futuro. Ma per vincere questa scommessa occorre ripartire dalla crescita infrastrutturale del Mezzogiorno e della sua portualità».

Dure anche le critiche dell'ex presidente della Regione Calabria Mario Oliverio che cita il caso limite: «Per quanto riguarda la portualità, nel piano è assente Gioia Tauro, il più grande porto di transhipment».

Intanto Francesco Russo, docente di Ingegneria dei Trasporti, ex

vicepresidente della Regione Calabria avverte. «Si parla di estendere l'Alta velocità al Sud fino a Salerno-Reggio Calabria, ma quella prevista è solo una velocizzazione». Intanto l'Assemblea regionale Siciliana rilancia un "sempre verde": il ponte sullo Stretto.

— Servizio a pagina 5



VITO GRASSI
«Il Piano non rispetta le linee guida della Ue sul riequilibrio tra territori»

«Infrastrutture dimenticate, così non si riduce il divario»

Recovery Plan. Imprenditori, economisti e amministratori sostengono che si sia dedicato poco spazio al riequilibrio territoriale per cui strade, ferrovie e porti possono avere un ruolo decisivo

Vera Viola

Le infrastrutture per il Sud sono le grandi assenti. È quanto sostengono imprenditori, economisti e amministratori delle regioni meridionali, dopo aver letto ed analizzato il Recovery Plan all'esame del Parlamento. «Il Piano non rispetta le linee guida indicate dall'Europa. Tra le altre cose dalla Ue viene richiesto che le risorse siano indirizzate a bloccare il divario infrastrutturale tra regioni meridionali e settentrionali d'Italia - segnala Vito Grassi, vice presidente di **Confindustria**, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle politiche di coesione -. Colmare il deficit di reti stradali, alta velocità, infrastrutture portuali per valorizzare il Sud come baricentro dei corridoi di comunicazione e di trasporto tra l'Europa e le principali direttrici globali. La scommessa per il Paese dovrebbe essere trasformare l'Italia in un grande hub euromediterraneo, aperto a economie che, in Medio Oriente come in Africa, o sono già emerse o lo saranno in futuro. Ma per vincere questa scommessa occorre ripartire dalla crescita infrastrutturale del Mezzogiorno e della sua portualità».

L'ex presidente della Regione Calabria Mario Oliverio cita il caso limite: «Per quanto riguarda la portualità,

nel piano è assente Gioia Tauro, il più grande porto di transhipment».

Punta il dito sulle infrastrutture che mancano nel Piano proposto dal Governo dimissionario guidato da Giuseppe Conte anche Francesco Russo, docente di Ingegneria dei Trasporti, ex vicepresidente della Regione. «Il Piano di ripresa e resilienza nazionale prevede per la Calabria solo le briciole - dice - potrebbe essere ricordato come il Piano che spezzò il Paese in due senza opposizione di nessuno». Russo critica in particolare il capitolo "Alta velocità" e indica una alternativa: «A fronte di quanto riportato genericamente nel documento del Governo, ovvero la previsione di «estendere l'Alta velocità al Sud con la massima velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria, fino a 250 km orari, sarebbe preferibile una Alta Velocità "Large" cioè una linea da 300 km/h solo per passeggeri da Salerno fino a Villa San Giovanni». Sulla stessa linea Roberto Galati, presidente dell'Associazione Ferrovie in Calabria: il riferimento agli investimenti ferroviari «è vago e disarmante».

Intanto l'Assemblea regionale Siciliana rilancia un "sempre verde": il ponte sullo Stretto. In commissione, ha adottato una Risoluzione, in cui pone al primo posto «il Ponte come

opera di collegamento stabile fra la Sicilia e la penisola», in quanto «strategica per il Mezzogiorno». «Senza una strategia definita e un'attenzione adeguata al Sud Italia, la ripresa chiesta dall'Europa non potrà esserci - dice Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria -. Come è possibile pensare a una crescita senza un piano infrastrutturale adeguato? Nell'ultima bozza del Recovery plan si citano finalmente i porti del Sud, ma con una prospettiva prevalente sul turismo». «Vorremmo leggere nel Piano obiettivi chiari e quantificabili, come ha precisato Carlo Bonomi - sostiene il presidente di **Confindustria** Bari BAT e **Confindustria** Puglia Sergio Fontana -. Vorrei che fossero quantificati gli obiettivi di allineamento dei territori: stime precise



di quanto vogliamo ridurre, ad esempio, le disparità occupazionali, infrastrutturali, digitali che impediscono alle imprese di alcune realtà locali di competere ad armi pari col resto d'Italia e d'Europa». Il giudizio di Antonello Garzoni, ordinario di economia aziendale sia alla Bocconi che all'Università Lum di Casamassima, di cui è rettore, è bivalente: «È positiva la parte che prevede di potenziare i dottorati di ricerca, specie quelli industriali. Positiva pure l'apertura, nelle classi di laurea, a tematiche multidisciplinari». Ma «Non è chiara - spiega Garzoni - quanta parte di questi investimenti andrà al Sud». Su questo tasto insiste anche Anna Del Sorbo, presidente del gruppo piccola industria dell'Unione industriali Napoli: «È fondamentale

che le risorse aggiuntive assicurino un recupero del gap meridionale. Ciò passa per il rilancio dell'investimento infrastrutturale». Tra le strutture attese, per Anna Del Sorbo «vanno realizzati gli asili nido, che favorirebbero l'incremento del tasso di occupazione femminile oggi molto basso».

Per Maurizio De Pascale, presidente di **Confindustria** Sardegna, primo nodo da sciogliere è la burocrazia. «I tempi per la realizzazione dei progetti - dice - in Sardegna viaggiano attorno ai 12 anni». «La Sardegna - dice - è l'unica regione che non ha il metano». Il Governatore della Basilicata, Vito Bardi, chiede interventi «per superare l'isolamento della regione». Mentre il presidente di **Confindustria** Basilicata, Francesco Somma, parla di «Zone

economiche speciali, energia, alta velocità, formazione». Un lungo elenco.

(Hanno collaborato Nino Amadore, Luigia Ierace, Davide Madeddu, Donata Marrazzo, Vincenzo Rutigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, Assemblea regionale rilancia il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina

LE REAZIONI



VITO GRASSI
 (Confindustria) presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali



SERGIO FONTANA
 Presidente di Confindustria Bari Bat e di Confindustria Puglia

Baricentro del Mediterraneo

«Colmare il deficit di reti stradali, alta velocità, infrastrutture portuali, per valorizzare il Mezzogiorno come baricentro dei corridoi di comunicazione e di trasporto tra l'Europa e le principali direttrici globali. La scommessa vincente per il Paese dovrebbe essere trasformare l'Italia in un grande hub euromediterraneo degli scambi, aperto a economie che, in Medio Oriente come in Africa, o sono già emerse o lo saranno in futuro. Ma per vincere questa scommessa occorre ripartire dalla crescita infrastrutturale del Mezzogiorno e della sua portualità».

Ridurre il divario territoriale

«Vorremmo leggere nel Piano obiettivi più chiari e ben quantificabili, come ha precisato Carlo Bonomi. Vorrei che fossero quantificati tutti gli obiettivi di allineamento dei territori. Insomma, parlo di stime precise di quanto vogliamo ridurre, ad esempio, le disparità occupazionali, quelle infrastrutturali, digitali e tutti i numerosi devide che ancora oggi impediscono alle imprese di alcune realtà locali meridionali di competere ad armi pari col resto d'Italia e d'Europa».



Porti. Lo scalo di Gioia Tauro (nella foto), più importante hub di transhipment e in forte crescita: significativo l'aumento dei traffici



ALESSANDRO ALBANESE
 È vicepresidente vicario di Sicindustria, che raggruppa sette province



ANNA DEL SORBO
 Vicepresidente e presidente della Piccola Industria di Unione Industriali Napoli

Porti ma non solo turismo

«Come ha sottolineato il presidente Bonomi, abbiamo perso molto tempo e ora il tempo sta scadendo: dobbiamo fare presto e bene. Senza una strategia definita e una attenzione adeguata al Sud Italia, la ripresa chiesta dall'Europa non potrà esserci. Ma come è possibile pensare a una crescita senza un piano infrastrutturale adeguato? Nell'ultima bozza del Recovery Plan si citano finalmente anche i porti del Sud, ma con una prospettiva prevalente sul turismo, quando al contrario, come evidenziato anche da Svimez, le potenzialità dipendono soprattutto da investimenti per l'efficientamento delle catene logistiche e servizio delle filiere produttive e distributive».

Più occupazione femminile

«È fondamentale che le risorse aggiuntive assicurino un forte recupero del gap meridionale. La strada per ottenerlo passa per un grande rilancio dell'investimento infrastrutturale: dal completamento dell'alta velocità all'interconnessione tra i diversi sistemi di trasporto e al decollo delle Zes, alle piattaforme digitali. Vanno realizzate strutture determinanti per una società inclusiva come gli asili nido, che favorirebbero l'incremento del tasso di occupazione femminile molto basso. Ciò è penalizzante non solo per le donne ma per la stessa economia meridionale».



Peso: 13-1%, 17-39%

IL PUNTO IN SICILIA

Curva in lieve calo 789 nuovi contagi meno ricoveri i morti sono 24

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Forse finalmente la curva dei contagi sembra avere "virato" presentando nelle ultime 24 ore dei dati leggermente migliori rispetto al recentissimo passato. Sono 789 i nuovi positivi registrati dal report quotidiano del ministero della Salute. Anche il rapporto tra tamponi e positivi è tra i migliori in Italia e si attesta al 3,5% (22.377 i test effettuati). La Sicilia scende all'ottavo posto per nuovi contagi. Questo l'andamento nelle nove province: Ecco i nuovi casi di contagio nelle nove Province: Palermo (315), Catania (211), Messina (49), Trapani

(61), Siracusa (63), Ragusa (10), Caltanissetta (36), Agrigento (34), Enna (10). Per quanto riguarda i ricoveri si registrano 6 posti occupati in meno in terapia intensiva mentre sono 31 in meno in regime ordinario. Ancora alto il numero dei guariti: sono 1.233 nelle ultime 24 ore così da portare il numero degli attuali positivi a 40.654, 468 in meno di ieri. Calo sensibile anche del numero dei morti: 24, ben dieci in meno rispetto alla giornata di mercoledì. Il bilancio provvisorio è adesso a quota 3.603. Nella settimana tra il 27 gennaio e il 2 febbraio, in Sicilia, secondo Fondazione Gimbe, gli indicatori relativi a "Casi attualmente positivi per 100mila abitanti" (832), "In-

cremento % dei casi" (4,7%), "Casi testati per 100mila abitanti" (790) e "Rapporto positivi/casi testati" (15,8%) risultano in miglioramento rispetto alla settimana precedente. Sotto la soglia di saturazione i posti letto occupati in area medica al 32% e terapia intensiva al 24%.



Peso: 9%

SENTENZA DEL TAR SUI RIFIUTI

Ex Ato in liquidazione trasferiranno gli impianti alle Srr

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Stavolta a sbloccare lo stallo che ha caratterizzato i rapporti tra le società di gestione dei rifiuti (Srr) e la Regione è arrivata l'ultima parola del Tar. Il tribunale di giustizia amministrativa pone una parola chiara nel tunnel di malintesi e parole che non si sono forse voluto capire fino in fondo rispetto alla transizione di beni e strutture tra le società in liquidazione.

Gli ex Ato rifiuti in liquidazione - come stabilito dalla sentenza della prima sezione del Tar Sicilia - devono trasferire gli impianti alle Srr, come ribadito dalla direttiva dell'assessore all'energia Alberto Pierobon del 2019 che intendeva porre fine a ritardi e inefficienze. L'assessore Pierobon, aveva invitato «i liquidatori di società e Consorzi d'ambito, senza ulteriore ritardo, a provvedere a trasferire detti beni funzionalmente vincolati al servizio pubblico essenziale e attualmente al medesimo destinati, alle Srr, nonché a provvedere alla voltura dei correlati provvedimenti autorizzatori».

I giudici - Aurora Lento presidente, Anna Pignataro e-sensore e Luca Girardi referendario - ricordano nella sentenza che «il passaggio al regime ordinario, a distanza di più di 5 anni dalla sua scadenza, non è stato rispettato»

e danno quindi alla fine atto della «ragione che ha indotto l'assessore regionale dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità ad adottare la direttiva nella cui premessa ha operato un deciso richiamo a tutti i soggetti istituzionali coinvolti all'adempimento degli atti amministrativi gestionali». Anche le «persistenti inerzie da parte di consorzi e società d'ambito quanto alla liquidazione», evidenziate una volta di più e in questo caso messe nero su bianco in una sentenza, alla fine non possono determinare situazioni come ribadisce il Tar in cui i beni e gli impianti funzionalmente vincolati al servizio pubblico ed essenziale di gestione dei rifiuti non possono essere distolti dalla loro funzione e vanno utilizzati in favore della collettività di riferimento».



Peso: 11%

Città metropolitana. Indette le elezioni dei componenti del nuovo Consiglio Il 28 marzo votano sindaci e consiglieri comunali

L'ultima domenica di marzo è la data scelta dalla Giunta della Regione Siciliana, deliberazione n. 44 del 29 gennaio 2021, per votare ed eleggere i Consigli delle Città metropolitane.

A seguito di tale decisione, il sindaco metropolitano Salvo Pogliese ha firmato ieri il decreto che indice per domenica 28 marzo l'elezione dei componenti del Consiglio Metropolitano. Le operazioni di voto si svolgeranno in una sola giornata, dalle ore 8 alle ore 22, nel seggio elettorale costituito nella sede legale della Città Metropolitana.

Il Consiglio metropolitano è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali in carica. Sono eleggibili i sindaci e i consiglieri comunali in carica dei Comuni appartenenti alla Città metropolitana.

I componenti del Consiglio Metropolitano sono eletti con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti, in un unico collegio elettorale corrispondente al territorio della Città Metropolitana etnea.

L'elezione avviene sulla base di liste composte da un numero di candidati non superiore al numero dei consiglieri da eleggere (18) e non inferiore alla metà degli stessi (9), sottoscritte da almeno il 5 per cento degli aventi diritto al voto.

Le liste sono presentate, dalle ore 8 del ventunesimo giorno alle ore 12 del ventesimo giorno antecedente la votazione, all'ufficio elettorale insediato nella sede della Città Metropolitana.



Peso:10%

LE STRATEGIE DI SVILUPPO

Dall'hub di Augusta al porto di Gela una sistema per dare centralità alla Sicilia

FRANCESCO SALINITRO*

Mi compiaccio per l'attenzione che "La Sicilia" pone ad un tema non semplice quale è quello della grande portualità siciliana, un settore cruciale per l'economia della nostra Isola e i suoi territori. Mi riferisco all'ottimo articolo di Maria Elena Quaiotti sul quotidiano di sabato 30 gennaio che informa sulla individuazione di Augusta quale porto HUB del Mediterraneo all'interno dell'Autorità di Sistema Portuale di Catania-Augusta. Mi permetto di segnalare a tale proposito che la Sicilia può aspirare a molto altro in questo settore grazie alla sua posizione al centro del Mediterraneo e nel crocevia delle autostrade del mare più importanti dove transita la grandissima parte del traffico mondiale delle merci.

Una posizione invidiabile la nostra, ma nonostante ciò, sono poche le merci movimentate nei porti siciliani, soprattutto se confrontate con quelle di gran lunga maggiori che si movimentano negli altri porti del Mediterraneo, Africa compresa. Tale constatazione sorprende non poco se si considera che la Sicilia si trova nella posizione più favorevole rispetto agli altri porti e su un corridoio (Sicilia-Paesi Scandinavi) che giunge nel cuore d'Europa sino al suo estremo nord.

Le stesse merci sbarcate ad Augusta che restano in Sicilia per alimentare le attività economiche siciliane, devono poi scontare i maggiori costi di trasporto interno per l'insufficienza e inefficienza delle infrastrutture di collegamento. La funzione di gate d'ingresso delle merci che sbarcano ad Augusta è a sua volta penalizzata dall'assenza del Ponte sullo Stretto di Messina che non assicura la necessaria continuità territoriale fra Sicilia e continente, impedendo nel contempo la costruzione dell'alta velocità e dell'alta capacità; assenze queste che portano a trasportare le merci dalla sola per via aerea o con trasbordo su altre navi (transhipment). La scelta dell'HUB di Augusta, peraltro maturata da tempo, non deriva da una strategia del Recovery plan connessa agli obiettivi europei della Next Generation. Non è figlia cioè di una strategia consapevole della "resilienza" che dovrebbe avere come obiettivo principale l'accensione del secondo motore economico d'Italia che è il suo Mezzogiorno e particolarmente la Sicilia dove è lo start e il carburante più importante. L'Hub di Augusta, avulso da precise scelte strategiche nazionali ed europee, si riduce perciò a poca cosa e rimarrà, come oggi, fuori da ogni importante classifica europea sulla portualità che conta.

Eppure ci sono in Italia almeno due fattori economici straordinari dormienti connessi con la portualità, che potrebbero capovolgere la situazione. Tutti e due i fattori sono dislocati in Sicilia. La posizione lungo le autostrade del mare e la grande disponibilità di Gas Naturale Liquido

(GNL) la cui connessione fra i due fattori moltiplica l'appetibilità della posizione geografica. Questi fattori se sviluppati, come è necessario che avvenga, possono essere trainanti per l'intera economia siciliana, meridionale e nazionale. Portano a rivedere le strategie adeguandole dei player economici internazionali rivolgendola al Mezzogiorno. Questa visione strategica però, il Recovery plan, come definito dal Governo uscente, non la contiene, tanto che ha finito per escludere a priori la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina che è l'opera fondamentale e imprescindibile per incrementare in modo significativo lo sviluppo economico nazionale. Senza il Ponte di Messina e la sinergica interconnessione tra i porti del Canale di Sicilia e del Mare Ionio, non sarà possibile per Catania e Augusta assurgere agli onori della grande portualità internazionale, tanto meno potranno avviare lo start necessario ad accendere il cosiddetto secondo motore dello sviluppo. Penso alla interconnessione con il Porto industriale di Gela che, auspico, possa far parte anch'esso dell'AdSP (Autorità di Sistema Portuale) di Catania e Augusta insieme al suo amplissimo retro porto e territorio circostante affacciati sul Canale di Sicilia dove si trova la più grande autostrada del mare nel Mediterraneo. Non ultima, l'aspirazione del territorio geleso a far parte del libero Consorzio di Catania - ovvero Città Metropolitana di Catania. Penso alla grande opportunità offerta dall'apporto che può offrire il più grande mercato ortofrutticolo della Sicilia che è quello di Vittoria, penso alla connessione con le risorse turistiche (monumentali e archeologiche) del territorio della Zes di Catania e Augusta della quale fa parte anche Gela. Penso alla sinergia con i ventitrè comuni dell'area di crisi Industriale complessa di Gela.

Occorre non trascurare il fatto che la Sicilia dispone di una grande quantità di GNL (Gas Naturale Liquido). Gela è il terminale di arrivo del Gas proveniente dalla Libia e non completamente utilizzato, Mazara del Vallo lo è dall'Algeria. Inoltre, dal Golfo di Gela e dal suo territorio, si estrae gas metano che si aggiunge a quello proveniente dall'Africa, incrementandone la disponibilità.

Tale condizione pone la Sicilia nella giusta posizione per divenire centro di distribuzione del gas naturale liquido (GNL) per le navi che transitano lungo l'autostrada del Mare per antonomasia (quella sul Canale di Sicilia), e per rifornire i mezzi di trasporto su gomma che prendono la via per il nord nazionale ed europeo. Infine, assegnando ai diversi territori della Zes della Sicilia Orientale.



Peso:34%



secondo le rispettive peculiarità, ruoli e funzioni coerenti e utili al buon funzionamento del Sistema e progettando un sistema di infrastrutture della mobilità adeguato, si rende un grande servizio al territorio coinvolto, e all'intera Sicilia.

La prospettiva indicata è l'unica opportunità che l'Italia ha di crescere e accrescere il suo prodotto interno lordo in quantità tale da avviare al concreto risanamento i conti pubblici e una volta per tutte a soluzione la ormai stucchevole e mai risolta questione meridionale.

I territori cominciano ad essere consapevoli di

tali opportunità e si stanno mobilitando per proporre dal basso una nuova visione dello sviluppo. Così sta accadendo a Gela e nei territori circostanti dove, in occasione di questo di Recovery plan, è nato il Comitato GMG (Gate Mediterraneo Gela) politicamente trasversale, per sensibilizzare i siciliani sulle grandi opportunità di sviluppo della propria Regione. Stanno agendo attivamente per il medesimo fine Sindaci, movimenti, partiti, sindacati, associazioni professionali e di categoria.

** Architetto, portavoce del Comitato Gmg*



Peso: 34%

IL VALORE DELLE NORME

La Costituzione più bella del mondo ma forse i cittadini volevano di più

NELLO POGLIESE

Come si applica la Costituzione? Come si mette in moto il meccanismo che consente il passaggio dal mondo astratto della norma a quello reale del consorzio civile?

La presenza della Carta Costituzionale impegna l'esegeta a compiere un sofisticato impegno interpretativo, sofisticato perché vengono in discussione i meccanismi applicati in vari regimi e in diverse epoche.

Da un canto esistono nella nostra Carta Costituzionale norme precettive, dall'altro norme programmatiche. Il che è lo stesso, vi sono norme di immediata e chiara applicazione, dall'altro principi guida che, a mezzo delle leggi ordinarie entreranno a far parte delle leggi ordinarie; in questo caso, ancora una volta, entra in discussione il valore precettivo della norma.

Tutto questo pertiene al contenuto della norma, cioè al suo momento ontologico. Complementare a quanto detto, riveste il criterio esterno di approccio alla norma; criterio valido sin da quando, i dottori dello Studio patavino e di quello bolognese, si posero il problema di come interpretare a quel tempo il recente Corpus Juris, emanato dall'Imperatore Giustiniano.

Il criterio di applicazione interpretativo in realtà si poggiava su quanto fatto alcuni secoli addietro dai giuristi dell'alto medioevo. In realtà ancora oggi resta valido tale criterio di interpretazione distinto in tre soluzioni.

Da un canto vi è il criterio logico -formale, quando la norma palesa esplicitamente il suo contenuto; altra volta vi è il criterio restrittivo e ciò quando occorre evitare le ripetizioni e le parole in più e quindi il vero significato della norma va ristretto; infine vi è il criterio estensivo e ciò quando la norma si definisce in poche parole che l'esegeta deve in modo più ampio interpretare per la sua applicazione.

Dopo lo studio della Carta Costituzionale si può arrivare ad una definizione; essa è una Carta dinamica dal significato futurista in quanto che non si ferma al momento attuale ma può ben proiettarsi nel destino che i cittadini attendono dal futuro. Per arrivare a una soluzione bisogna dire che i deputati costituenti hanno dato un in-

segnamento, ai propri elettori, di etica parlamentare e di elezione di un sistema di lavoro veramente esemplare.

In sintesi va detto che 170 lunghe sedute furono dedicate alla stesura della Costituzione; gli emendamenti furono 1663, sin dall'inizio volti alla stesura definitiva di 140 articoli in progetto, poi ridotti a 139.

Gli oratori furono 275 e tutto fu fatto a vista talché ci furono 44 appelli nominali di votazione a fronte di 109 scrutini segreti; gli ordini del giorno furono 40. Un esempio di democrazia parlamentare, a quel tempo appena nata ma già assai sana fu il novero delle interpellanze in numero di 166, e infine, furono 2161 le domande con risposta scritta, soddisfatti per oltre tre quarti dai rispettivi dicasteri.

Fu un lavoro instancabile, su cui, con i loro interventi pubblici esternati fuori dall'aula, i Costituenti mostrarono dubbi e perplessità. Dall'altra parte da un canto vi è la modestia dei Padri Costituenti, dall'altra parte noi, che oggi osserviamo il loro operato, dobbiamo dire che di più non poteva essere fatto.

L'Italia uscita con profonde ferite dalla guerra diede prova di un singolare coraggio nel proprio comportamento costituzionale; si inserirono Istituti prima ignoti nell'assetto giuridico; si dimostrò come le leggi dovessero essere promulgate ed elaborate in Parlamento; si disse e si decise che fosse il Governo ad applicarle, mentre alla Magistratura fu riservato il compito di controllarne la retta osservanza.

Sì, possiamo dire con orgoglio che abbiamo la Costituzione più bella del mondo.

Forse volevano di più, i più miseri cittadini che non la vana pronunzia su un lavoro mai assicurato; coloro che avevano lavorato per un'intera vita, fatti inabili dall'età, dalla fatica, dalle privazioni, ancora inutilmente aspettano da una solidarietà nazionale, una modesta garanzia contro il bisogno. ●



Peso: 22%

Il retroscena

Cinque Stelle siciliani spiazzati Si erano già schierati contro

Dall'Ars ai social ostilità
per l'ex capo della Bce
Di Maio riesce a mediare

Pag. 3

La base del movimento bocchia un esecutivo tecnico, fitta serie di telefonate da Roma a Palermo per mediare

Cinquestelle siciliani divisi, cresce la fronda sul web

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alle 12,21 di mercoledì, mentre il futuro premier stava ancora sciogliendo la riserva al Quirinale, i grillini siciliani si erano già sbilanciati: «Draghi? No, grazie». Questo spot con tanto di foto dell'ex capo della Bce apriva un lungo post sui social, che per il mondo a 5 Stelle equivale a un documento politico, su cui in poche ore erano piovuti oltre tremila like, 983 commenti e 709 condivisioni.

Così la base siciliana aveva bocciato Draghi senza se e senza ma. Sbilanciandosi fino a suggerire il ritorno alle urne: «È la legge elettorale che costringe partiti, anche ideologicamente lontani, a convivere sotto il tetto di un programma. Per questo motivo è stato giusto governare con Lega prima e con Pd poi. Una cosa è però tollerare i confini della democrazia parlamentare, una cosa è accettare un governo tecnico guidato da chicchessia». Da qui la conclusione: «Come Movimento 5 Stelle Sicilia diciamo quindi No a Draghi e all'idea di un governo tecnico. L'unica via da percorrere è quella delle elezioni».

È il modo con cui l'influente base elettorale del Movimento ha provato a esercitare pressioni sulle sfere na-

zionali del partito, già a loro volta ampiamente divise, per tornare all'opposizione.

E tuttavia proprio da Roma, appena poche ore dopo il post, è partita una telefonata che invitava il gruppo a un approccio più cauto. È stato, questo, il modo con cui Di Maio ha ripreso in mano le redini lasciando intendere che l'ala che lavora per entrare nel governo è più forte di quanto la spaccatura con Di Battista lasci intravedere.

E infatti ieri il capogruppo all'Ars, Giovanni Di Caro, ha sposato la linea attendista che è maturata la sera di mercoledì nella lunga riunione di senatori e deputati alla Camera: «Quando abbiamo espresso il nostro no a Draghi la prospettiva era quella di un governo tecnico, che per noi equivale a quello di Monti. Ma se il governo è politico, allora potremmo starci. Anche per non lasciare vantaggi ai nostri avversari, da Renzi e Berlusconi, che sosterranno il governo».

Tutto chiarito? Solo nella versione pubblica. Perché in realtà dietro le quinte il dibattito è ancora accesissimo. Intanto i siciliani lamentano una scarsa considerazione nelle fasi decisionali nazionali. E ciò malgrado dalla Sicilia siano arrivate alle Politiche percentuali vicine al 50%. Proprio a Di Caro mercoledì è scappata una battuta inequivocabile con i deputati del Pd all'Ars che stavano lasciando l'aula per partecipare in streaming alla direzione nazionale del partito: «Almeno i vostri da Roma vi cercano. A noi neanche ci chiamano...».

Ma il punto è proprio questo, la Sicilia è una base elettorale centrale

nella piramide grillina. E qui il timore è che le scelte che si stanno facendo a Roma possano contribuire a dilapidare consenso nell'Isola. Questa linea è interpretata, oltre che dai deputati all'Ars, da una frangia di parlamentari nazionali come i palermitani Adriano Varrica e Valentina D'Orso.

Varrica, che si iscrive al filone dei grillini che suggeriscono di consultare gli iscritti sul sostegno o meno al governo, sintetizza i dubbi così: «Se si fa un esecutivo politico è giusto riflettere sull'opportunità di entrare. Ma se nel programma c'è il superamento del reddito di cittadinanza non vedo di cosa si debba discutere». Ecco uno dei nodi centrali, condiviso da Di Caro: il timore di non reggere elettoralmente l'assunzione di responsabilità che i vertici romani (in buona parte) stanno già chiedendo al Movimento.

Non a caso a Roma ci sono parlamentari molto più sbilanciati sul sì a Draghi: da Steni Di Piazza e Giorgio Trizzino, per cui si parla di un eventuale incarico da sottosegretario.

L'esito della partita che si sta gio-



Peso: 1-2%, 3-27%

cando intorno a Conte darà anche il segnale dei rapporti di forza in Sicilia. Di Maio, attraverso il fidato Giancarlo Cancelleri, finora ha controllato il movimento nell'Isola. E non è un caso che anche adesso l'ormai ex vice-ministro ai Trasporti predichi ottimismo sul rapporto con Draghi: «Vediamo cosa ci dirà durante le consultazioni» diceva ieri senza rinunciare però a una previsione sul finale:

«Malgrado legittime diversità di opinioni che stanno emergendo, si deve trovare un punto di caduta unitario». Un po' come per il post sui social: il dissenso fino a un certo punto, poi la linea va rispettata. La verifica nelle prossime 24 ore: se da Palermo verrà ribadito il No a Draghi sarà il segnale di nuovi equilibri nel Movimento.

Deputati delusi all'Ars Lo sfogo con i colleghi del Pd in streaming con il nazionale: i vostri vi cercano, i nostri ci ignorano



Giovanni Di Caro. Capogruppo all'Ars



Adriano Varrica. Deputato nazionale



Peso: 1-2%, 3-27%

L'intervento

Per i giovani una crisi incomprensibile Politica lontana

Stiamo combattendo una guerra
ma da parte dei politici non arriva
il buon esempio per i giovani.

Nicola Filippone Pag. 4

L'intervento

La politica in tempo di guerra e l'esempio per i giovani

Nicola Filippone

Dalla scorsa primavera abbiamo la consapevolezza di trovarci in una guerra che non solo l'Italia, ma il mondo intero sta combattendo, contro un nemico subdolo e invisibile, con armi che finora non si sono rivelate molto efficaci. E in stato di guerra il buon senso e l'esperienza suggeriscono che la stabilità politica sia un fattore determinante per non perdere. Questa è la lezione che abbiamo ricevuto dall'antichità e che, in tempi a noi più vicini, ha trovato conferma nelle grandi democrazie dell'occidente. Negli Stati Uniti, ad esempio, a causa del Secondo conflitto mondiale, il presidente Franklin Delano Roosevelt fu eletto quattro volte consecutive, a dispetto della prassi che non prevede più di due mandati. Per la stessa ragione, nel Regno Unito, Winston Churchill, grande statista dal carattere difficile e scontroso, guidò il suo gabinetto ininterrottamente dal 1940 al 1945 quando, alla vigilia del vertice di Potsdam, gli Inglesi, ormai certi della vittoria, gli preferirono Clement Attlee.

Ma in Italia, almeno in quella postunitaria, questa regola non è mai valsa, dal momento che si avvicendarono tre governi durante la Prima guerra mondiale (Salandra, Boselli, Orlando) e ben cinque durante la seconda (Mussolini, Badoglio, Bonomi, Parri, De Ga-

speri). Ciò non impedì, tuttavia, a Vittorio Emanuele Orlando di sedere al tavolo dei vincitori nel 1919 e ad Alcide De Gasperi di intervenire alla Conferenza di Parigi del 1946, per ridurre le conseguenze dell'enorme tragedia da poco terminata.

Nessuna meraviglia, allora, se anche in questo momento drammatico e bellicoso, il nostro Paese si trova alle prese con una crisi di governo inaspettata e inopinata. Ma mentre in passato le maggioranze si sfaldavano per eventi gravi ed evidenti, di cui erano oggettivamente responsabili gli esecutivi in carica (la strafexpedition, Caporetto, lo sbarco alleato, il bombardamento di Roma), una spiegazione plausibile della situazione attuale non è mai emersa con chiarezza.

Non credo, pertanto, che le schermaglie di questi giorni abbiano un vero trionfatore. Chi indubbiamente esce male da tutta la vicenda, con un certo disgusto, diffuso tra l'opinione pubblica, è piuttosto la nostra classe politica. Perfino il capo dello Stato, solitamente parco di giudizi, ha voluto stigmatizzare il comportamento irresponsabile di chi antepone gli interessi di parte a quelli generali. Il ricorso ad «un governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica», è stata la più autorevole sconfessione che le forze in campo potessero ricevere.

È naturale, adesso, che ci si preoccupi della pessima impressione data all'estero, oppure delle

derive autoritarie, che l'incapacità di risolvere democraticamente i problemi potrebbe provocare, come è già capitato nella storia. A queste ansie, legittime e comprensibili, mi permetto di aggiungere pure quelle che riguardano le nuove generazioni, specialmente coloro che frequentano gli ultimi anni della scuola superiore o studiano già all'università. Già quarant'anni fa Aldo Moro, prigioniero delle Brigate Rosse, riferendosi al figlio ancora ventenne, scriveva con amarezza e delusione: «Bisognerebbe dire a Giovanni che significa attività politica». Mi chiedo quale idea i giovani stiano maturando, in questi giorni, delle nostre istituzioni e con quale animo, da ora in poi, si accosteranno ad esse o decideranno di farne parte. E penso soprattutto ai tanti docenti di diritto o di educazione civica, ai referenti della legalità, agli insegnanti di storia e filosofia e a tutti gli educatori impegnati a diffondere gli ideali democratici tra i giovani, a formare una coscienza



Peso: 1-2%, 4-24%



di diritti e di doveri, a presentare la libertà come capacità di autodefinirsi, a promuovere una nuova sensibilità civile e un patrimonio di valori comuni e condivisi. Rifletto sulla fatica che li attende per continuare ad essere credibili ed efficaci, per rischiarare «le eclissi del giudizio morale dell'alunno e adoperarsi a mutare segno a impulsi asociali nei quali è pur sempre un potenziale di energia», come affermava lo stesso Moro nel DPR 585 del 13 giugno 1958.

Malgrado tutto, non possiamo, comunque, rinunciare alla spe-

ranza che dallo spettacolo indecoroso cui abbiamo appena assistito scaturisca una svolta salutare per il Paese e che, alla fine, valga anche per noi che «la crisi, diceva fiducioso Albert Einstein, è la più grande benedizione per le persone e per le nazioni, perché la crisi porta progressi. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato».

Una spiegazione plausibile della crisi attuale non è mai emersa con chiarezza



Peso:1-2%,4-24%

Palermo

Giunta in cerca di fondi In Finanziaria il contratto dei regionali

Pipitone Pag. 12



Regione, mano tesa dall'assessore Zambuto ai sindacati ma resta il nodo dei fondi per il personale: servono 50 milioni

Finanziaria, spunta la norma per il rinnovo dei contratti

Forza Italia punta sulla riqualificazione e sulla riforma delle categorie

Giacinto Pipitone

PALERMO

La norma è nel testo della Finanziaria arrivata sul tavolo della giunta ieri sera per l'ultimo esame. Prevede, a sorpresa, il rinnovo del contratto dei dipendenti regionali e la riqualificazione per il cambio delle mansioni e il salto di categoria. Una operazione su cui, fino al momento di andare in stampa, pesavano i dubbi sul finanziamento necessario.

E tuttavia la prima mossa è stata fatta. Il neo assessore al Personale,

Marco Zambuto, ha deciso di iniziare il suo mandato tendendo una mano ai sindacati e rispondendo ad alcune delle storiche richieste del comparto.

In Finanziaria l'assessore ha chiesto di inserire 50 milioni. Una cifra enorme se si valuta alla luce dei tagli da 300 milioni che l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha dovuto fare sul bilancio 2021. Questo budget - secondo quanto prevede la norma inserita nella bozza - permetterebbe di

rinnovare subito un contratto firmato appena un anno e mezzo fa e che vide la luce già scaduto visto che faceva riferimento al triennio 2016-2018.

Ma l'operazione tentata da Forza Italia va oltre e punta a finanziare anche la cosiddetta riqualificazione, cioè la ripartizione in 3 categorie rispetto alle attuali 4 col salto in avanti di tutti o quasi i regionali che si trovano nei livelli più bassi.

L'iniziativa è stata anticipata da Zambuto ad alcuni sindacati. Appena finito l'incontro, Fulvio Pantano, storico leader del Sadirs, ha subito chiesto al governo di «stanziare le risorse per il rinnovo contrattuale e la riclassificazione del personale della Regione per avviare la riorganizzazione dell'amministrazione e la valorizzazione delle professionalità dei dipendenti, accelerando le procedure per la riclassificazione e riqualificazione».



Peso: 1-3%, 12-22%



Le stesse richieste le ha fatte al termine di un altro incontro, sempre ieri, la delegazione della Fp Cgil Sicilia, guidata dal segretario Gaetano Agliozzo.

Resta in molti, anche all'interno del governo, il dubbio che l'operazione possa andare in porto proprio ora che un accordo con lo Stato (da cui derivano per la Sicilia 421 milioni) impone tagli pure al settore del personale.

Ieri sera la giunta è rimasta riunita a lungo per trovare l'intesa soprattutto sul bilancio. Armao ha messo sul tavolo alcune soluzioni per ridurre i tagli necessari a compensare la ridu-

zione di 300 milioni delle entrate fiscali a causa della pandemia: almeno la metà di questo budget arriverebbe dal trasferimento sui fondi europei di altrettante spese dell'assessorato Ambiente e per i forestali. Per il resto, l'ipotesi iniziale era che altre spese, pur previste subito, vengano congelate in attesa di un aiuto che lo Stato darà fra l'estate e l'autunno proprio per compensare le mancate entrate tributarie.

Ma sul tavolo del governo c'era ieri molto di più, anche se le carte in mano a Musumeci e Armao verranno svelate solo oggi o al più tardi martedì quando la manovra dovrà essere in-

viata all'Ars. L'obiettivo del governo resta l'approvazione finale in Parlamento entro il 28 febbraio, visto che un accordo con lo Stato (che assicura 421 milioni di risorse) impone questa tabella di marcia. La Lega però incalza Musumeci: «Questa non sia - ha detto il segretario Nino Minardo - solo una "Finanziaria di emergenza" ma diventi una "Finanziaria strategica"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore.



Peso:1-3%,12-22%



ASSESSORATO ALL'ENERGIA

**Rifiuti, il Tar: trasferire
gli impianti alle Srr**

● Gli ex Ato rifiuti in liquidazione devono trasferire gli impianti alle Srr, come ribadito dalla direttiva dell'assessore all'Energia Alberto Pierobon del 2019. È quanto stabilisce una sentenza della prima sezione del Tar Sicilia, che interviene sul braccio di ferro nato tra l'Ambito territoriale ottimale di Caltanissetta e la Regione.



Peso: 3%

La curiosità Corleone plaude al premier: ironie sui social

Un ordine del giorno per far sapere alla città, e non solo, che si condivide la scelta del presidente della Repubblica Sergio Mattarella di affidare a Mario Draghi il compito di formare un nuovo governo dopo la crisi dell'esecutivo presieduto da Giuseppe Conte. A firmare l'atto è stata la giunta del Comune di Corleone, guidata dal sindaco Nicolò Nicolosi, ex deputato regionale democristiano. Con lui hanno sottoscritto il documento anche la vicesindaca Maria Clara Crapisi, gli assessori Calogero Scalisi, Luca Gazzara, Salvatore Schillaci, il presidente del Consiglio comunale Pio Siragusa e tutti i consiglieri. La notizia, apparsa sulla pagina Facebook del Comune di Corleone, ha scatenato una serie di battute ironiche nei confronti dell'amministrazione cittadina: «Ah, ok. Adesso che c'è il vostro avallo, il governo può partire, mi sento più tranquillo», è stato il commento di Salvatore Rizzo. «Va bene anche per noi. Mia figlia però non è convinta e quindi dice che poi in caso gli manda un WhatsApp», incalza in un post Facebook il profilo Famiglia Bonanno. E, ancora, Daniele Di Salvo: «Questa volta andiamo su commenti memorabili».



Peso:9%

IL SONDAGGIO

I grillini eletti nell'Isola pronti a dire sì a Draghi “Ma i nostri in squadra”

La pattuglia siciliana dei Cinquestelle alla Camera e al Senato è numerosa e decisiva. Gli abbiamo chiesto se voterebbero la fiducia. Queste le risposte

di **Claudio Reale e Sara Scarafia** ● alle pagine 2 e 3

IL DOPO-CONTE

I 5Stelle siciliani tentati da Draghi “Sì se in squadra mette pure i nostri”

Interpellati da “Repubblica”, si pronunciano quasi tutti i 44 parlamentari. Molti si dicono favorevoli a condizione che l'esecutivo non sia solo tecnico

di **Claudio Reale e Sara Scarafia**

Rappresentano oltre il 15 per cento degli eletti 5Stelle: i grillini di Sicilia che siedono in Parlamento sono 30 su 190 alla Camera, e 14 su 92 al Senato. Sono uno zoccolo duro imprescindibile. E fanno squadra, anche con chat WhatsApp dedicate. Legati nella stragrande maggioranza al viceministro Giancarlo Cancelleri, in attesa dell'appuntamento di do-

mani con Mario Draghi, si riuniscono in incontri fiume su Zoom con il resto dei parlamentari. Il premier incaricato non convince tutti, ma su un punto c'è condivisione: meglio trovare un modo per restare al governo. Dentro un esecutivo politico, però, dove il Movimento possa continuare a esprimere i suoi uomini, da Di Maio a Cancelleri che si sta ancora giocando la partita. Il punto di caduta è un governo con due o tre mi-

nistri tecnici e una squadra nominata dai partiti. Ma anche il diktat sul reddito di cittadinanza: «Migliorato sì, cancellato no», dice Cancelleri.

A 24 ore dalle consultazioni, abbiamo provato a sentire tutti i 44



Peso: 1-11%, 2-86%, 3-29%

parlamentari M5S. Undici hanno deciso di non rispondere (il senatore Cristiano Anastasi e i deputati Davide Aiello, Roberta Alaimo, Vittoria Casa, Valentina D'Orso, Filippo Perconti, Luciano Cantone, Paolo Ficarra, Maria Marzana, Gianluca Rizzo, Filippo Scerra). Altri hanno detto cortesemente «preferisco di no»: l'ex ministra della Sanità Giulia Grillo, le senatrici Antonella Campagna e Grazia D'Angelo, il senatore di Sciacca Gaspare Marinello e quella di Termini Imerese Loredana Russo, i deputati Marialucia Lorefice, Michele Sodano («Prematuro parlare prima delle consultazioni»), Vita Martinciglio («Parla Crimi»).

I "draghiani"

Dipendesse da lui, la cosa sarebbe già fatta. Il senatore di Partinico Francesco Mollame, ingegnere, per l'ex presidente della Bce ha un debole. «Sul nome di Draghi, sul suo prestigio, non ci possono essere tentennamenti: chi può essere migliore di lui?», dice Mollame che chiama Sergio Mattarella «il grande presidente». L'idea di Draghi premier raccoglie altri consensi fra le truppe siciliane. Il medico palermitano Giorgio Trizzino, legato a Mattarella, lavora apertamente per il sì al nuovo governo chiedendo però, in linea con Di Maio, «un esecutivo politico». «Ma al premier incaricato – dice – non si può dire no in modo preconcetto»: una posizione assunta già prima dell'apertura dell'ex premier Giuseppe Conte. Con Draghi c'è anche il senatore Steni Di Piazza, direttore della prima filiale di Banca Etica in Sicilia: «Avere un atteggiamento di apertura non è tatticismo politico. Draghi può essere un interlocutore che condivide un'idea di economia keynesiana». Aperturisti anche Al-

do Penna («Dobbiamo mettere in sicurezza quello che abbiamo fatto, ma anche la successione di Mattarella»), Dedalo Pignatone, deputato di San Cataldo («Doveroso sedersi e avviare un dialogo con il premier incaricato») e il medico di Augusta Giuseppe Pisani: «Se potessi, sceglierei ancora Conte, ma è indubbio che Draghi sia una figura di immenso prestigio al quale non si può chiudere la porta in faccia in modo preconcetto».

I possibilisti

L'apertura di Conte per molti è stato il segnale che serviva: la senatrice Barbara Floridia si dice «rassicurata» dalle parole del premier uscente. La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo si affida a un post su Facebook: «Insieme – scrive rivolgendosi a Conte – continueremo a lavorare per il bene del Paese che ora più che mai ha bisogno di un governo di impronta politica». «Ho molto apprezzato le parole di Giuseppe Conte – twitta Francesco D'Uva, ex capogruppo – Avanti verso un nuovo governo politico». «In altre circostanze avremmo detto subito no, ma dobbiamo riflettere sul richiamo di Mattarella alla responsabilità», dice la deputata di Bagheria Caterina Licatini. «Sì ma solo a un governo politico», dice Maria Laura Paxia, deputata catanese.

Quelli del no

Il deputato di Partinico Giuseppe Chiazzese è *tranchant*: «Sul sì o no a Draghi dovrà decidere la base». Mentre Vincenzo Santangelo, senatore trapanese e sottosegretario ai Rapporti col Parlamento nel primo governo Conte, ne fa una questione di profilo: «Non vedo Draghi a capo di una coalizione politica». Andrea

Giarrizzo, deputato di Vittoria, è sibilino: «La mia linea sarà quella del capo politico». Mentre Alessio Villarosa, sottosegretario all'Economia, chiede che si faccia la conta: «Bisogna votare, voglio capire chi dei nostri vuole la fiducia e chi no». Angela Raffa, 28 anni, dell'ex capo della Bce non parla: «Siamo con Conte. I nomi? Contano i temi». Ed è sicura che i 5Stelle troveranno l'unità. Lo pensa anche il palermitano Adriano Varrica, che su Draghi non si pronuncia: «Non c'è ancora nulla da dire, ma la dialettica in un gruppo di 300 persone è normale». Sulla stessa linea Antonella Papiro, deputata di Capo d'Orlando: «Decideremo confrontandoci».

Giù le mani dal Reddito

Sì a Draghi ma in un esecutivo non solo tecnico che salvi «reddito di cittadinanza, legge spazzacorrotti e riforma della giustizia», dice Fabrizio Trentacoste, senatore di Enna spesso fuori dal coro. Posizione condivisa da Eugenio Saitta, deputato di Scordia, che definisce il reddito di cittadinanza «un pilastro, come il superbonus e l'anticorruzione». I temi, dunque. «Draghi? Vedremo. Ma non è un problema di nome», è il commento del senatore Pietro Lorefice. «Indisusso l'alto profilo ma dobbiamo vedere cosa propone», fa eco la senatrice Cinzia Leone. Per la deputata Rosalba Cimino «reddito e transizione green, scuola, cultura, lavoro e infrastrutture, sono le priorità». La catanese Simona Suriano chiede «continuità», così come Azurra Cancellieri: «Non dirò "Mai Draghi". Avrei voluto Conte premier, ma a questo punto mi interessa che il futuro capo del governo si faccia garante dei temi che abbiamo portato avanti». E salvi i posti di governo.

**Tra gli aperturisti
Trizzino, Di Piazza
e Penna. Villarosa:
"Decida la base"**



Le posizioni

Azzurra Cancelleri

"Non dirò: mai Draghi, avrei voluto Conte ma adesso..."



Nunzia Catalfo

"Insieme a Conte continueremo a lavorare per il Paese"



Steni Di Piazza

"Draghi può essere un interlocutore è keynesiano"



Giulia Grillo

L'ex ministra della Sanità non si pronuncia



Aldo Penna

"Mettere in sicurezza ciò che abbiamo fatto"



Fabrizio Trentacoste

"Si a Draghi ma non tocchi il Reddito e le altre riforme"



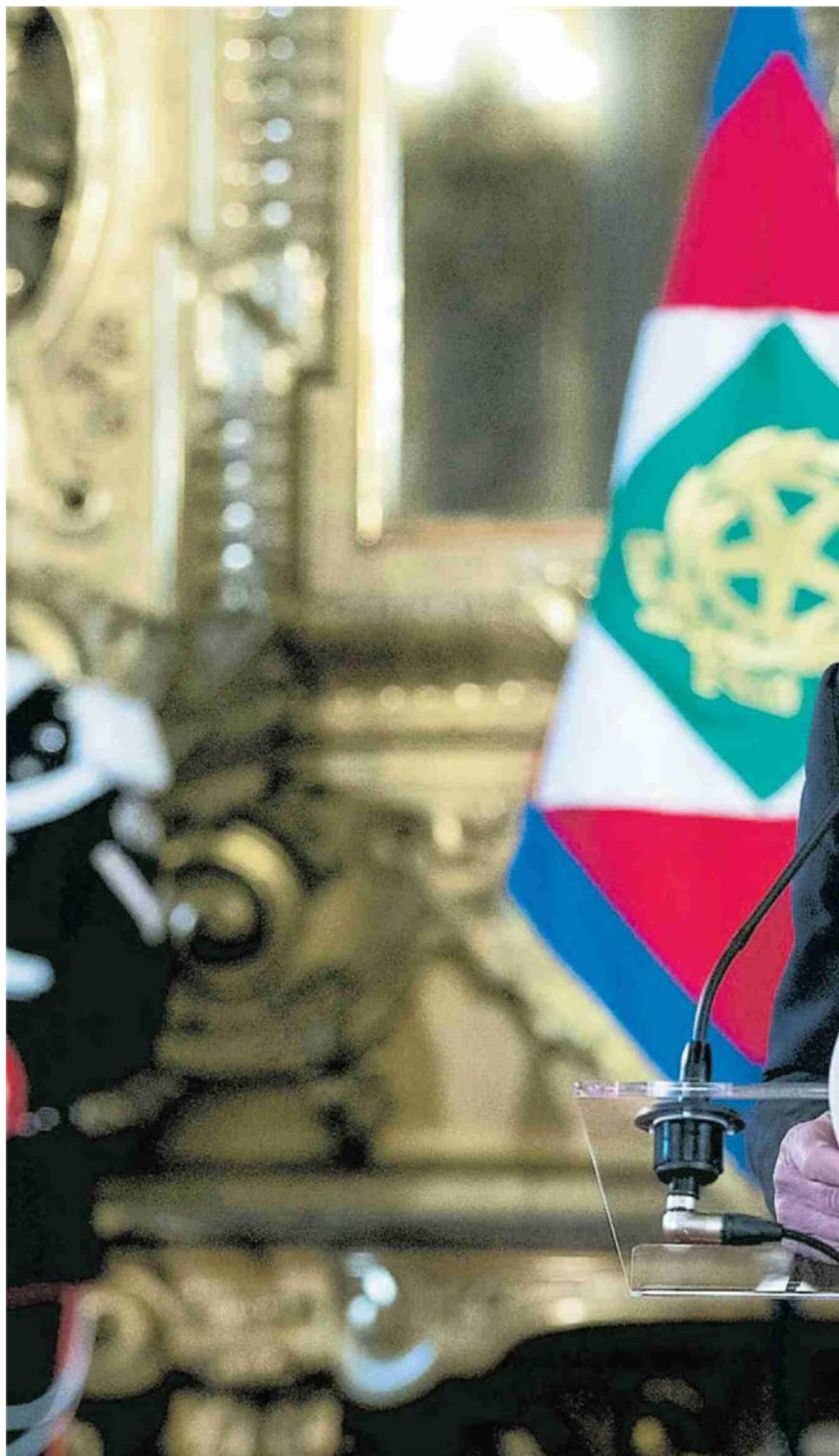
Giorgio Trizzino

"Nessun no preconetto: ok a un governo politico"



Alessio Villarosa

"Bisogna che voti la base" sostiene il sottosegretario





Gli eletti
Il pieno nei collegi

30

A Montecitorio
Trenta gli eletti del M5S nel 2018: 15 in Sicilia occidentale, altrettanti in Sicilia orientale

14

A Palazzo Madama
Anche qui grandi numeri: quattordici i senatori del Movimento eletti in Sicilia

▲ Incaricato
Mario Draghi mercoledì al Quirinale dove il presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo



La testimonianza

“L’Isola, il mare, i vini: quel volo in economy con SuperMario”

di **Giada Lo Porto**

Di cosa parla Mario Draghi in un’ora e mezza di viaggio aereo in economy se si trova accanto una siciliana? «Di Palermo, Trapani e poi di Taormina e Giardini Naxos, dove era stato in vacanza con la moglie». Maria Isolina Catanese, imprenditrice di Menfi, dove nel 2016 ha aperto la sua azienda Human2nature, ricorda quel volo Roma-Francoforte di cinque anni fa in compagnia di Draghi, quando era presidente della Banca centrale europea. «Con tanta semplicità mi raccontò delle sue vacanze in Sicilia e se ne disse innamorato. Parlammo di come la Sicilia abbia due zone turistiche completamente diverse: la parte orientale che si è sviluppata prima e la parte occidentale che ha moltissime chance di crescita più legate alla vita rurale dei territori».

Definisce «comico» quel viaggio: «Capii che era lui solo dopo averlo fatto alzare tre volte per farmi passare, andare e tornare dal bagno. Lui aveva il posto vicino al corridoio». Gli confessò che era stupita di trovarlo in classe economica. «Lui rispose: “E perché no?”. Allora io, sgranando gli occhi, gli dissi: “Ma lei ha visto chi è seduto in prima classe?”. Era piena di persone con borse e valigie griffate. E lui invece era lì tranquillo, intento a scrivere qualcosa sul suo iPad. Iniziai a parlare e lui si mostrò aperto al dialogo, gentile, faceva domande. Mi chiese se andavo a Francoforte per studio o per lavoro. Mi scambiò per una studentessa, anche se avevo già 38 anni: quel giorno ero senza trucco, vestita un po’ a casaccio».

Quel viaggio risale a quando curava il marketing per Planeta e Settesoli. «Una volta atterrati, mi chie-

se: “Se vado in un ristorante a Francoforte e chiedo una bottiglia di Settesoli, sarà opera sua?”. Gli risposi: “Non proprio”. Sorrise e mi augurò buona fortuna».

Poi l’idea di mandargli alcune bottiglie, la ricerca su Google dei contatti alla Bce, una trafila di risposte a due diverse segretarie e la richiesta «che il dono non superasse il valore certificato di 50 euro». Infine, tra la posta «ammassata» sulla scrivania, una busta dalla Bce: «Scritta a mano da lui».



Manager Maria Isolina Catanese



Peso: 19%

Recovery plan, si cambia “Treni veloci e autostrade”

Musumeci punta sul nuovo esecutivo per rilanciare i progetti esclusi dalla prima bozza
Dal ponte sullo Stretto all'aeroporto a Milazzo e a centrali elettriche “verdi” nelle isole

Ci sono i collegamenti ferroviari, le strade minori, i porti. E poi c'è il totem di sempre, il ponte sullo Stretto che la Regione vuole e molti messinesi vedono come il fumo negli occhi. In mezzo tutta una serie di opere piccole e grandi: dalle centrali elettriche pulite per le isole minori (che pure la prima bozza del Recovery plan prevedeva) al completamento delle autostrade, fino ad arrivare al Centro nazionale per l'idrogeno chiesto ufficialmente dalla giunta Musumeci. Per il Piano nazionale di ripresa e resilienza da riscrivere nell'era di Mario Draghi la Sicilia ha un lungo elenco di *desiderata*: ieri il presidente della Regione Nello Musumeci ne ha parlato apertamente, ricordando come l'Isola abbia «pochissime ferrovie veloci, pochissimo doppio binario» e non abbia completato «l'anello autostradale, il collegamento stabile sullo Stretto di Messina, un porto hub. Sono tutte infrastrutture - ha detto il governatore - che non ricadono nella competenza della Regione ma nella pianificazione strategica del governo nazionale».

Non è un segreto che a Musumeci non sia piaciuta la prima versione del Recovery. La sua giunta aveva partorito un elenco di opere completamente diverso: ne facevano parte appunto il Ponte, che la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli si è riservata di valutare affidando l'incarico a una commissione di tecnici, ma anche un aeroporto intercontinentale da realizzare a Milazzo, la funivia Alcantara-Etna, una cittadella del cinema a Termini Imerese e un “Centro di tecnologie e astrofisica spaziale del Sud” da realizzare in provincia di Palermo.

Molto più concrete sono invece le richieste che la politica siciliana - non solo la giunta regionale, visto la natura composita della maggioranza che reggerebbe Draghi - ha in mente adesso: si va dal completamento della rete autostradale (in costruzione c'è ad esempio la Siracusa-Gela, mentre si continua ad attendere il via libera al cantiere della Ragusa-Catania) alle statali (l'eterna incompiuta Nord-Sud su tutte), fino alla sistemazione delle strade provinciali, per le quali c'è da anni un pacchetto di interventi da 600 milioni bloccato sull'asse Roma-Palermo ed è stato nominato commissario (dal governo uscente) Gianluca Ievolella.

Poi c'è l'*affaire* porti: a Marsala si reclama da sempre la trasformazione di quello esistente in un hub per tutto il Mediterraneo, ma lo stesso ruolo è stato rivendicato per Augusta dal sindaco Giuseppe Di Mare e dalla presidente di Assoporti (e assessora nell'era Cuffaro) Marina Noè. Gli ambientalisti, invece, sui porti propongono una linea differente: niente mega-strutture, ma piuttosto l'elettrificazione delle basi logistiche di Palermo, Catania e Messina.

Il pacchetto più consistente di opere, però, riguarda le ferrovie. Sin dalla prima versione del piano, in effetti, per la Sicilia c'era qualcosa del genere: l'idea era l'alta velocità dei treni fra Palermo, Messina e Catania, che vale da sola 8,7 miliardi, ma bisogna ancora completare anello e passante ferroviario, portare il doppio binario in 1.200 chilometri su 1.379 della rete siciliana e addirittura elettrificare oltre 500 chilometri di binari, che soprattutto nel Sud-Est sono ancora fermi alla terzultima tecnologia di

sponibile, quella di 50 anni fa. A questo elenco Legambiente ne ha aggiunti un paio di propri: dal collegamento veloce fra Enna e la rete Palermo-Catania-Messina al potenziamento di stazioni minori come quella di Caltanissetta Xirbi.

L'altra sfida riguarda le energie alternative. E qui, in realtà, le richieste della politica siciliana e le indicazioni del governo Conte si intrecciano abbastanza: il Recovery plan contiene sin dalla prima versione centrali capaci di ricavare megawatt dalle onde nelle isole minori, e del resto proprio ieri il contributo che il Piano di ripresa e resilienza può offrire agli arcipelaghi siciliani e a Pantelleria e Ustica è stato al centro di un vertice fra l'assessore alle Autonomie locali Marco Zambuto e i sindaci Totò Martello, Francesco Forgione, Vincenzo Campo, Salvatore Militello, Marco Giorgianni, Giacomo Montecristo e Domenico Arabia.

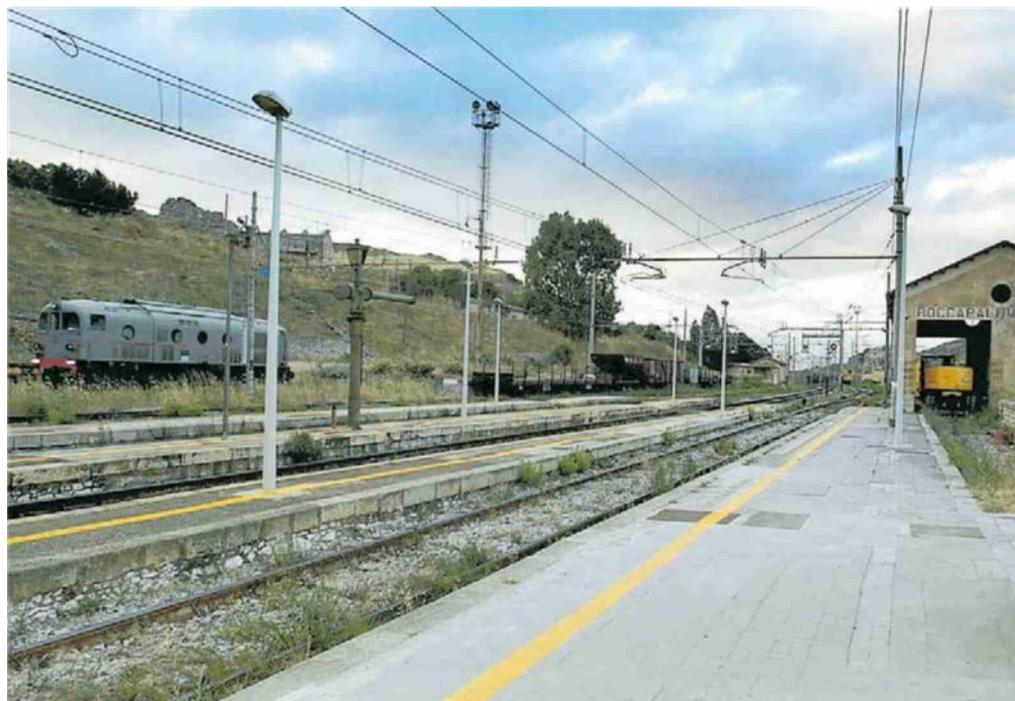
Di «decarbonizzazione delle isole minori» parla anche Legambiente, che suggerisce la connessione alla rete elettrica via cavo sottomarino e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Perché quel piano, adesso, fa gola a tutti. Ed è anche su questo, forse soprattutto, che si definiranno i contorni della maggioranza.

— C. R.

Fra le tante proposte una funivia tra il fiume Alcantara e l'Etna la cittadella del cinema a Termini e un centro di astrofisica spaziale in provincia di Palermo



Peso: 50%



▲ **Treni lumaca**
Una stazione ferroviaria nel Palermitano. La Sicilia chiede doppi binari e alta velocità



Peso: 50%

IL DOSSIER

Dagli ultraottantenni agli under 55 Vaccini, ecco il piano

*Da lunedì le prenotazioni online e su Postamat
Ma c'è un ostacolo: Pfizer annuncia altri tagli*

di **Giusi Spica**

Via da lunedì alle prenotazioni del vaccino per gli ultraottantenni sulla piattaforma di Poste. Da metà febbraio tocca anche a docenti, forze dell'ordine, militari e operatori di servizi essenziali under 55 e senza patologie cui saranno destinate le dosi di Astrazeneca. Ma resta l'incognita: ieri Pfizer ha comunicato un altro taglio alle forniture.

● a pagina 4



▲ **Le dosi** Una anziana alla vaccinazione

IL DOSSIER



Peso: 1-16%, 4-44%, 5-21%

Dagli ultraottantenni agli under 55 Vaccini, ecco il piano

Da lunedì le prenotazioni online o su Postamat per uno degli oltre 60 centri dell'Isola. I non autosufficienti riceveranno dosi e assistenza a casa

di **Giusi Spica**

La doccia fredda – un'altra – è arrivata nel pieno della trattativa con Poste italiane per chiudere l'accordo sulla piattaforma di prenotazione del vaccino per gli ultraottantenni: Pfizer taglia di nuovo le dosi che si era impegnata a inviare per il 15 e il 22 febbraio. Anziché 100mila, ne saranno recapitate 85mila. Di queste, 50mila serviranno per completare i richiami per sanitari e ospiti di Rsa, le altre 35 mila per iniziare le inoculazioni sugli over 80 a partire dall'ultima settimana di febbraio. Contemporaneamente – e in anticipo rispetto alla tabella di marcia – partiranno le vaccinazioni per docenti, forze dell'ordine, militari e personale dei servizi essenziali con meno di 55 anni e senza patologie, che saranno immunizzati con le 30mila dosi del vaccino di AstraZeneca in arrivo a metà febbraio: un cambio in corsa dopo il nient dell'Agenzia italiana del farmaco di somministrarlo agli over 55. E intanto la Regione pensa alla road map della campagna di primavera: 10 macrocentri vaccinali in fiere e palasport siciliani, 258 punti totali di somministrazione e un esercito di vaccinatori per immunizzare un milione di siciliani ad aprile.

Online o al Postamat

La piattaforma di Poste sarà online nelle prossime ore per il rodaggio tecnico. Da lunedì ci si potrà collegare per prendere l'appuntamento

con uno degli oltre 60 centri vaccinali siciliani. Le somministrazioni per gli under 80 cominceranno probabilmente dal 20 febbraio. Ma ieri, dopo l'ulteriore taglio di Pfizer, i tecnici della task force regionale vaccini hanno dovuto rifare tutti i calcoli per caricare sul sistema le dosi previste. Il criterio dovrebbe essere quello cronologico: chi si collegherà, avrà la possibilità di prenotare all'ora e nel giorno disponibili nel centro vaccinale prescelto. Gli ultraottantenni non autosufficienti potranno prenotare a domicilio, alcune Asp provvederanno a contattare direttamente chi beneficia dell'assistenza domiciliare integrata. Per loro la Regione ha a disposizione 40 team mobili di vaccinatori già impiegati per case di cura e Rsa.

Prima agenti e insegnanti

Il nuovo piano di immunizzazione vedrà partire in anticipo la vaccinazione per la fascia di età 18-55 anni e senza patologie, inizialmente prevista nella fase 3 a inizio estate. In via prioritaria saranno coinvolti docenti e personale impegnato nei servizi pubblici essenziali. A metà mese è attesa la prima fornitura di AstraZeneca, che per la Sicilia dovrebbe essere di circa 30mila dosi. In queste ore è stato chiesto alle forze dell'ordine e agli uffici scolastici di censire i potenziali beneficiari.

Fiere e palasport

Per le altre fasce di età (59-79 anni) il cronoprogramma resta invariato: si partirà tra marzo e aprile. Ad aprile il contributo maggiore sarà dato da

AstraZeneca, che nell'Isola dovrebbe recapitare un milione di dosi. La Regione prevede di attivare 258 centri vaccinali. Fra questi, dieci maxi-centri extraospedalieri. A Palermo si pensa alla Fiera del Mediterraneo, quartier generale del commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa: ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha fatto un sopralluogo per valutare l'ipotesi di creare in uno dei padiglioni in disuso oltre 500 postazioni in grado di fare quattromila vaccini al giorno. «Stiamo verificando la possibilità di realizzazione», conferma Costa. Un altro maxicentro sarà scelto in provincia. A Catania sono tre le strutture candidate a diventare hub per le vaccinazioni di massa: il Palanesima, le Ciminiere e la Città della universitaria.

L'esercito dei vaccini

Un altro nodo è il personale da impiegare. La Regione ha già contrattualizzato gran parte dei 2.700 amministrativi, informatici e altre figure reclutate attraverso il clickday. Inoltre ha concluso una convenzione con gli Ordini dei medici: sono già oltre mille i camici bianchi in pensione o neolaureati che si sono fatti avanti. A questi si aggiungono i sanitari in lista con le agenzie interinali reclutate dal commissario nazionale.



zionale per l'emergenza Domenico Arcuri: la paga è 2.500 euro netti per i medici, 1.200 per gli infermieri, ma c'è il vincolo dell'esclusività. La Regione ha inoltre alla firma un accordo con l'ordine Tsmr, che raccoglie tecnici della prevenzione, della riabilitazione, assistenti socio-sanitari e altre figure. A breve potrebbe essere chiuso a livello nazionale anche l'accordo con i medici di

famiglia per vaccinare a casa le persone anziane non autosufficienti e i disabili. Per farlo hanno chiesto 28 euro a vaccino, ma il governo centrale vuole darne 6.



📷 In attesa

La vaccinazione di un'anziana ospite di una Residenza sanitaria assistenziale di Borgo Molara a Palermo: adesso tocca agli ultraottantenni non ricoverati negli ospizi



Inumeri

Da Ragusa a Palermo la campagna va a singhiozzo

▶ a pagina 5

Ragusa veloce, Palermo frena le dosi arrivano col contagocce

Una campagna "stop and go". Il record dell'ospedale Giovanni Paolo II: tutti i sanitari immunizzati
I carichi di fiale Pfizer e Moderna per il mese di febbraio saranno inferiori rispetto alle previsioni

Fra gli ospedali, la palma d'oro spetta a quello di Ragusa, dove tutti i 1.050 operatori hanno completato l'intero ciclo di vaccinazione: un passo importante per diventare "Covid free" o almeno limitare al massimo la possibilità che esplodano focolai in corsia. Fra le Asp il podio spetta ad Agrigento e Caltanissetta, che hanno vaccinato tutti i sanitari e gli ospiti di Residenze sanitarie assistenziali e case di cura inseriti nella fase I e presenti nella loro provincia. A distanza le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che più delle altre scontano i tagli alle forniture imposti dalle aziende produttrici: tra lunedì e ieri sono arrivate 40.500 dosi (35.100 Pfizer, 5.400 Moderna) e anche i prossimi carichi di febbraio giungeranno monchi rispetto alle previsioni.

Ospedali Covid free

Il taglio delle forniture arriva proprio mentre la Sicilia cominciava ad accarezzare il sogno di ospedali dove almeno il personale sanitario fosse completamente immune. Il primo a tagliare questo traguardo è stato l'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa, che ieri ha completato la somministrazione della seconda dose del vaccino anti-Covid Pfizer sui 1.050 operatori. Un record, considerando che c'è sempre una quota fisiologica intorno al 10 per cento che rifiuta di vaccinarsi per svariate motivazioni. Percentuali altissime anche al centro

d'eccellenza per trapianti Ismett di Palermo, dove il 97 per cento dei dipendenti ha ricevuto il richiamo, ma anche al Covid hospital San Marco a Catania (93 per cento) e al Cervello di Palermo (quasi 90 per cento). In generale tutti gli ospedali sono stati completati (per oltre il 90 per cento la prima dose). Dai test sierologici eseguiti a una settimana dal richiamo sul personale che ha completato il ciclo vaccinale, emerge un'elevata quantità di anticorpi, ma non si sa ancora quanto durerà l'immunità.

La mappa per provincia

Ad Agrigento ieri hanno completato il target della fase I, vaccinando almeno con la prima dose tutti gli 8.500 aventi diritto fra operatori sanitari pubblici, privati, medici libero-professionisti, segretarie di studio e ospiti di Rsa e case di riposo. Primo giro di vaccinazioni completato anche a Caltanissetta, dove sono 5.700 gli aventi diritto iniziali. A Trapani, secondo l'ultimo aggiornamento del 3 febbraio, erano già a quota 8mila su 8.900 del target. Si procede più a rilento, invece, a Palermo e Catania, dove su una platea iniziale di circa 20mila sono a quota 15mila.

Il nuovo piano Palermo

All'Asp di Palermo da oltre dieci giorni il sito di prenotazione è fuori uso per esaurimento scorte, ma da domani sarà nuovamente possibile prenotarsi per la prima dose al centro vaccini di Villa delle Ginestre. Le vaccinazioni partiranno il

9 febbraio con circa 300 dosi al giorno. Al Policlinico di Palermo si vaccineranno i farmacisti, gli informatori medico-scientifici, gli specializzandi e gli studenti della scuola di Medicina. A Villa Sofia-Cervello si vaccinerà il personale delle strutture sanitarie accreditate, compresi i collaboratori. Al Civico si vaccineranno gli odontoiatri, i medici di base, i pediatri e i loro collaboratori di studio. Le modalità di registrazione in questi presidi verranno comunicate dalle singole aziende sanitarie.

Anziani in attesa

Una nota dolente le Rsa. Delle oltre 190mila dosi somministrate, solo 7.608 – secondo il report del commissario Arcuri – sono finite a ospiti di Rsa e case di riposo. Dalla task force regionale vaccini assicurano che è stata ultimata la distribuzione delle fiale nelle residenze sanitarie. Restano da completare le case di riposo (altre 13mila persone) i cui ospiti verranno immunizzati con il vaccino Moderna, più facile da trasportare e somministra-



Peso: 1-1%, 5-55%

re: si conserva a meno 20 gradi invece che a meno 80, e a ogni fiala corrisponde una dose, senza necessità di essere diluito. La prossima fornitura da 13.400 dosi è attesa per l'8 febbraio, ma l'azienda ha già comunicato un taglio del 30 per cento. E così 13mila anziani che ancora mancano all'appello per rendere "Covid free" le case di riposo dovranno aspettare ancora. Secondo il report della fondazione

di ricerca Gimbe, guidata dal palermitano Fabio Caltabellotta, la Sicilia è sesta in Italia con l'1,55 per cento di popolazione vaccinata (la Lombardia è prima con 1,8). Resta da immunizzare il restante 98,5 per un cento.

– g. sp.

Grazie alle ultime forniture ripartono le prenotazioni per Villa delle Ginestre finora sospese

A Caltanissetta e Agrigento è stata completata la prima tornata di somministrazioni

▲ **La ressa**

Sanitari in coda per il vaccino anti-Covid a Villa delle Ginestre nei primi giorni della campagna di immunizzazione a Palermo



Peso: 1-1%, 5-55%

Manfredi «Fondi per la ricerca e l'innovazione: il 40% andrà al Sud»

—Servizio a pagina 2



Ministro della Ricerca scientifica e dell'Università del Governo Conte bis, ex presidente della Crui

INTERVISTA

Recovery Plan. Il ministro Gaetano Manfredi illustra la strategia adottata con investimenti per almeno sei miliardi entro il 2026

«Fondi per la ricerca e l'innovazione: il 40% andrà al Sud»

Vera Viola

«**I** Recovery Plan prevede investimenti in ricerca da qui al 2026 per 12 miliardi, oltre 3,6 miliardi per la formazione universitaria. Di tutto ciò, quindi di 15 miliardi, stimiamo che almeno il 40% debba essere speso nel Mezzogiorno». Fatti due conti, fa riferimento a 6 miliardi circa per il Sud il ministro Gaetano Manfredi sfogliando le pagine del Recovery Plan così come è stato presentato dal presidente del Consiglio alle parti sociali.

Manfredi, napoletano, professore di Tecnica delle costruzioni, ex rettore della Federico II ed ex presidente della Crui, ha messo in campo una strategia per far crescere la ricerca che non ha precedenti nel nostro Paese, avendo l'opportunità dei fondi di Next Generation Eu e non solo. Il Programma europeo e il Piano

nazionale della ricerca, varato una settimana fa, sono due tappe di un lavoro per il quale il ministro ha chiamato a dare il proprio contributo il fior fiore della accademia e della ricerca italiana, registrando un gran numero di adesioni e contributi.

Veniamo a noi, ministro, può illustrarci i programmi per il Sud d'Italia?

Gli interventi per la ricerca, così come quelli per il Sud, non sono concentrati solo in un capitolo del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Abbiamo previsto la realizzazione di "ecosistemi per l'innovazione", di "reti tematiche", "poli di digitalizzazione", e abbiamo anche strumenti come il credito d'imposta, il patent box, le misure per i ricercatori. Abbiamo adottato per lo più misure che coprono tutto il territorio nazionale. E solo alcune invece sono specifiche per il Mezzogiorno, come in parte quella sugli "Ecosistemi per l'innovazione" e il "credito di im-

posta per la ricerca". Un orientamento che questo Governo adotta anche in altri settori: si ritiene che sia preferibile adottare gli stessi strumenti, in alcuni casi potenziandoli al Sud.

Soddisfatto delle risorse stanziolate? Finora l'Italia ha sempre investito molto poco in ricerca e formazione.

Si è fatto un grande sforzo di cui sono molto soddisfatto. Del resto, l'Italia deve recuperare un gap importante rispetto al resto del



Peso:13-1%,14-37%

mondo. Con il Recovery Plan finalmente ci avviciniamo alla media europea in tema di investimenti in ricerca e innovazione. Ma è mia opinione che gli investimenti in questo settore debbano crescere ancora, superando la media europea.

La strategia del Recovery plan poggia su ecosistemi per l'innovazione, reti per il trasferimento tecnologico e poli per la digitalizzazione. In tutti i casi si punta, ed è evidente nel Piano, a una forte sinergia tra mondo della ricerca e mondo delle imprese. È così? Ciò vale anche per il Sud?

Oggi abbiamo l'esigenza di non scindere la ricerca di base dalla sua valorizzazione. L'estrema velocità delle tecnologie infatti comporta che la vera innovazione parta dalla ricerca di base. Sin dalle prime battute, quindi, deve essere una costante la contaminazione tra mondo della ricerca e quello delle imprese, sia fisica che virtuale. In questa chiave riponiamo grande attenzione alle infrastrutture di ricerca che devono essere una forte leva per l'attrazione di investimenti. Tutto ciò vale per tutto il Paese. Anche per il Mezzogiorno che peraltro deve essere sempre più inserito in un sistema di ricerca europeo.

Spesso si fa riferimento a modelli di istituzioni di ricerca presenti in Italia, ce ne sono anche al Sud. Quali?

Come ecosistemi di innovazione

pensiamo all'esperienza del polo di San Giovanni a Teduccio, che è stata ben valutata anche all'estero: esso rappresenta una positiva integrazione tra mondo della ricerca, imprese e accademia. Ma potrei citare anche i distretti dell'aerospazio di Campania e Puglia, la microelettronica a Catania, il polo digitale a Cosenza. Quanto alle Reti, abbiamo previsto Agritech a Napoli. Voglio chiarire che tutte le misure previste si integrano con la strategia europea che prevede gli stessi strumenti. Ciò vale anche per il Piano nazionale della ricerca presentato qualche giorno fa.

È stato approvato anche il Pnr, cosa prevede per il Sud?

Il Programma nazionale per la ricerca è stato messo a punto guar-

dando ad una strategia europea che di per sé considera il territorio del Mezzogiorno quale obiettivo 1 della programmazione 2021-2027. Nelle priorità di sistema in ogni caso c'è l'obiettivo del riequilibrio dei territori facendo leva anche sulle infrastrutture di ricerca e sulla ricerca in generale. Tutto ciò serve anche a moltiplicare l'efficacia degli investimenti. Se tutti gli sforzi convergono sugli stessi obiettivi, evidentemente saranno più efficaci. Anzi, dirò di più, pensiamo che debba convergere anche l'investimento privato che può essere una leva importante.

Parliamo di formazione. Anzi,

di immatricolazioni nelle università del Sud: si prevedeva un aumento come effetto della pandemia. Come sono andate?

Le iscrizioni alle università aumentate: in Italia del 7,04% e al Sud del 7,13%. Il Sud ha un gran bisogno di sostegni per tutelare il diritto allo studio. In quest'ottica l'istituzione della "No tax area" e l'aumento delle borse di studio hanno dato qualche primo frutto. Non a caso, con l'ultima legge di bilancio, abbiamo reso l'incremento dei fondi sul diritto allo studio una misura strutturale. Ma voglio aggiungere che, per rendere il Sud attrattivo, il rapporto tra formazione e sistema produttivo deve crescere. I giovani emigrano soprattutto perché cercano sbocchi occupazionali.

Scappano ancora anche troppi ricercatori. E quelli che vorrebbero rientrare spesso hanno difficoltà a trovare occasioni di lavoro interessanti.

Gli sgravi fiscali previsti per coloro che rientrano in Italia stanno dando effetto, un flusso di rientro di ricercatori italiani c'è. La creazione di grandi infrastrutture di ricerca sicuramente ne attrarrà altri. Faremo anche una sorta di sportello per aiutare chi vuole rientrare. Incontro spesso i giovani ricercatori che dall'estero vorrebbero rientrare in Italia e molti vorrebbero ritornare proprio al Sud: mi dicono che vorrebbero procedure più snelle e programmazione regolare di bandi e

progetti. In altre parole, vogliono sapere quali opportunità potranno cogliere anche in futuro, non si accontentano chiaramente di progetti saltuari.

In conclusione, il Mezzogiorno sconta un ritardo nel campo della ricerca che deve essere colmato? In altre parole, esiste anche un "research divide"?

Esiste certamente un divario. Ma questo riguarda non tanto la ricerca pubblica quanto quella privata e ciò è legato alla debolezza del sistema industriale meridionale. Con le Reti nazionali che avranno un ruolo importante al Sud puntiamo a potenziare proprio la ricerca privata. Non dimentichiamo che esistono settori molto avanzati proprio nel Mezzogiorno, come l'aerospazio, l'automotive, quello dell'energia. Ecco, è importante partire proprio da queste preesistenze e valorizzarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Valorizzare le preesistenze: penso ai poli modello di San Giovanni a Teduccio, Cosenza e Catania

“

Tutte le misure previste si integrano e armonizzano con la strategia europea

Il gap. Ora la spesa dell'Italia storicamente bassa, finalmente si avvicina alla media europea, ma si deve fare ancora di più



Peso: 13-1%, 14-37%

Recovery Plan. La strategia poggia su due pilastri: Ecosistemi per l'innovazione sul modello di San Giovanni a Teduccio e Reti Tematiche tra cui Agritech a Napoli: dalla ricerca di base al trasferimento di tecnologie si punta su partenariati pubblico privato

Ricerca, previsti 12 nuovi Poli strategici

Una dozzina circa di nuovi poli strategici per la ricerca e l'innovazione sono previsti nel Recovery Plan per il Sud.

Per essi il Piano stanziava 600 milioni destinati esclusivamente alla creazione degli "ecosistemi di innovazione" meridionali, oltre a una quota significativa (ma non definita) della cifra di 1,3 miliardi da investire in tutta Italia con lo stesso obiettivo. Oltre, ancora, a una fetta della dote da 1,6 miliardi per le reti tematiche nazionali. In conclusione,

dei 3,5 miliardi aggiuntivi che il Recovery Plan destina alle nuove infrastrutture per la ricerca e l'innovazione, al Mezzogiorno potrebbe arrivare almeno il 50%. In cifre 1,7 miliardi circa. Di certo, saranno istituiti almeno otto "Ecosistemi dell'innovazione"; ci saranno tre o quattro "Reti Tematiche". A Napoli, la Rete denominata "Agritech". Con questi si vuole replicare le esperienze positive di Napoli-San Giovanni a Teduccio, di Bologna con il Polo Tecnologico e di Milano. Esperienze che,

mettendo insieme l'eccellenza scientifica e le imprese, sono riuscite ad avere un importante ruolo propulsivo.

Viola — a pag. 3



Laboratorio. Si punta a potenziare la sinergia tra grandi strutture di ricerca e imprese per orientare gli studi sin dalla ricerca di base verso le vocazioni dei territori

Nuova mappa della Ricerca: una dozzina i poli strategici

Recovery Plan. La strategia disegnata prevede l'istituzione nel Mezzogiorno di otto «Ecosistemi dell'Innovazione» e di quattro Reti Tematiche di cui una, Agritech, già localizzata a Napoli

Vera Viola

Una dote, tutta per il Sud, di 600 milioni destinati alla creazione degli "ecosistemi di innovazione", oltre a una quota significativa (ma non definita) della cifra di 1,3 miliardi da investire in tutta Italia con lo stesso obiettivo. Oltre, ancora, a una fetta della dote da 1,6 miliardi per le reti tematiche nazionali. Dei 3,5 miliardi aggiuntivi che il Recovery Plan destina alle nuove infrastrutture per la ricerca e l'innovazione, al Mezzogior-

no potrebbe arrivare almeno il 50%.

Queste le risorse ma sono ancora pochi i programmi definiti e ufficializzati. Di certo, nelle regioni meridionali saranno istituiti almeno otto "Ecosistemi dell'innovazione"; ci saranno tre o quattro "Reti Tematiche". A Napoli, in particolare, la Rete denominata "Agritech".

Intanto, sono una decina circa le proposte di poli di innovazione digitale all'esame di Bruxelles partite dal Sud (si veda l'articolo in basso).

L'Unione europea promuove gli

investimenti in tecnologie, infrastrutture e processi digitali degli Stati membri, per accrescere la competitività europea su scala globale e per favorire la diversificazione e la resilienza delle catene del valore europee. All'Italia impone di re-



Peso: 13-1%, 15-48%

cuperare il profondo divario digitale nelle infrastrutture e nella cultura che la relega al quartultimo posto in Ue nell'indice Desi (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società), e all'ultimo posto sulle competenze digitali.

L'Italia, da parte sua, ha risposto con un piano di innovazione e ricerca, per buona parte condensato nella Missione 4 e in parte nella Missione 5 del Recovery Plan approvato dal consiglio dei ministri il 12 gennaio e in corsa per l'approvazione definitiva.

La Missione 4 ("Istruzione e ricerca"), alla "seconda componente ("Dalla ricerca all'impresa"), punta a rafforzare sia la ricerca di base, sia quella applicata e il trasferimento tecnologico. E lo fa puntando sulla leva degli investimenti in R&S. Una prima direttrice di intervento è rivolta al potenziamento della filiera di R&S attraverso grandi infrastrutture di ricerca, al potenziamento dei programmi di ricerca curiosity driven (in particolare per i giovani seguen-

do lo schema dei fondi europei ERC), ai partenariati allargati per lo sviluppo di progetti di ricerca.

Una seconda direttrice si focalizza sul potenziamento dei meccanismi di trasferimento tecnologico, incoraggiando - con partnership ed investimenti pubblici e privati - l'innovazione attraverso l'uso dei risultati della ricerca da parte del tessuto produttivo.

Più precisamente, insomma, la strategia poggia su due pilastri. I cosiddetti "Ecosistemi della innovazione", saranno (presumibilmente circa 20 in Italia e 8 al Sud compreso Abruzzo e Molise) finalizzati a promuovere la ricerca di base, il trasferimento dell'innovazione e la formazione. Sono destinatari di finanziamenti per 1,3 miliardi per tutta Italia e di una quota riservata esclusivamente al Sud di 600 milioni. Con essi si vuole replicare le esperienze positive di Napoli-San Giovanni Teduccio, di Bologna con il Polo Tecnologico e di Milano. Esperienze che, mettendo insieme l'eccellenza scientifici-

ca e declinando i progetti in funzione della vocazione produttiva, sono riuscite a dare propulsione all'innovazione. Dell'esperienza napoletana si vuole replicare in particolare la creazione di un hub in cui siano presenti università, centri di ricerca, laboratori, imprese e, fiore all'occhiello, le academy. Dal modello del Polo tecnologico di Bologna si vuole importare la presenza di grandi strutture come la centrale di supercalcolo.

Secondo pilastro della strategia ideata dal ministero guidato da Gaetano Manfredi è rappresentato dalle "Reti tematiche nazionali", con una dote di 1,6 miliardi di miliardi in tutto

il Paese. Queste, più orientate al trasferimento di tecnologie e di innovazione, conetteranno, su temi strategici, le infrastrutture di ricerca, gli incubatori di startup, le imprese. Le reti avranno un nucleo centrale a cui faranno riferimento le preesistenze scientifiche dei territori. Ne sono previste per ora sette in Italia e la metà nelle regioni del Mezzogiorno.

"Agritech", con un progetto più definito, avrà hub centrale a Napoli nell'area dismessa della ex Manifattura Tabacchi di Napoli est, resa disponibile da Cassa Depositi e Prestiti che ne è proprietaria e che partecipa all'iniziativa anche nel ruolo di venture capitalist.

Infine, un terzo architrave è costituito dai "Poli di innovazione digitale", che nascono da una collaborazione tra Mise e Miur in risposta alla pianificazione strategica dell'Europa. Questi dovranno favorire la transizione digitale delle imprese e della pubblica amministrazione. In questo caso si tratta di un intervento che parte prima del Recovery Plan. Da tutti i Paesi europei sono state predisposte numerose proposte, dall'Italia 45, ma è stato richiesto un accorpamento tra soggetti proponenti poiché l'Italia dovrebbe riuscire a sottoporre all'esame di Bruxelles non più di una ventina di piani.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

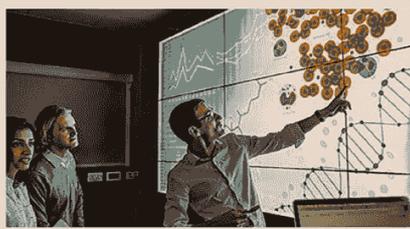
IL SUD DA ESPORTARE



NAPOLI
Campus di San Giovanni
Il polo della università Federico II ospita una parte dei corsi di Ingegneria, il centro di calcolo Cetma e numerose Academy. Dopo quella di Apple, hanno scelto di localizzare Academy a Napoli Est anche Cisco, Intesa Sanpaolo, Fs, Deloitte. Sono in corso lavori per il raddoppio del polo: prevista la localizzazione di centri di ricerca



In laboratorio. Nel programma proposto dal Miur sia la ricerca di base che l'innovazione vedono sempre laboratori e imprese in stretta sinergia e collaborazione



COSENZA
La Silicon Valley del Sud
Tra Rende e Cosenza c'è una piccola "Silicon Valley" in cui si sono localizzati colossi dell'Ict, tra cui la multinazionale giapponese NttData (nella foto), ma anche centri di innovazione e l'Università della Calabria che da diversi anni è considerata fra le università più dinamiche e all'avanguardia del Mezzogiorno d'Italia



CATANIA
Il centro della microelettronica
A Catania si è affermato come polo di attrazione di ricercatori l'Istituto per la microelettronica e i microsistemi del Cnr. L'Istituto è impegnato nello sviluppo di soluzioni innovative per la micro- e nanoelettronica, dispositivi per l'elettronica di potenza, per la tecnologia sensoristica, l'optoelettronica e per la microfluidica.



Peso: 13-1%, 15-48%

Hub digitali Una decina di progetti in corsa per la call europea

— Servizio a pagina 3

45

Sono 45 i poli che concorrono per le risorse destinate agli European digital innovation hub: dieci al Sud.

DIGITALIZZAZIONE

E dieci progetti in corsa per la call europea

È la Puglia la regione del Sud che ha proposto più progetti per gli Edih

Nino Amadore

È un mero elenco ma è nello stesso tempo una mappa geografica particolare: quella dei poli di innovazione altrimenti detti European digital innovation hub (Edih). Vista da Sud quella mappa è la rappresentazione plastica di un mutamento in atto ormai da qualche anno con la creazione di poli innovativi e digitali nelle varie regioni: sono una decina su 45 totali i poli del Mezzogiorno in questo elenco che intanto è stato trasmesso dal ministero per lo Sviluppo economico alla Commissione europea.

Non è cosa di poco conto perché, al termine della ulteriore selezione che sarà fatta, i poli digitali entreranno a far parte di un programma impegnativo varato dall'Unione europea il cosiddetto "Programma Europa Digitale", «a sostegno - si legge sul sito del Mise - della trasformazione digitale delle società e delle economie europee». Il tutto avverrà con la costruzione di una rete europea di poli di innovazione digitale «cui sarà affidato il compito di assicurare la transizione digitale dell'industria, con particolare riferimento alle Pmi, e della pubblica amministrazione attraverso l'adozione delle tecnologie digitali avan-

zate, Intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni, sicurezza informatica». È stata fatta una preselezione al Mise e successivamente ci sarà una call europea (prevista a metà febbraio). Da un recente incontro al Mise è emerso che l'Italia dovrebbe partecipare con, al massimo, una ventina di progetti. In quella stessa riunione al Mise è stata data l'indicazione di verificare la complementarità dei progetti in lizza al fine di fare accorpamenti. La Call di Bruxelles non è stata ancora pubblicata: una volta avviata resterà aperta 30 giorni. Tra settembre e ottobre i vincitori della call dovrebbero firmare i contratti.

L'occasione, per la verità, è ghiotta per tutti: «Le agevolazioni che riceveranno gli Edih si compongono quindi di una quota europea e di una quota nazionale - si legge sul sito del Mise -. Le due fasi della procedura di selezione permetteranno ai Poli di avere una copertura dei costi ammissibili che in alcuni casi potrà essere pari al 100%. Tenuto conto della massima dotazione finanziaria europea stimata per l'Italia per il periodo 2021-2027, il ministero dello Sviluppo economico ha stanziato 97 milioni di euro per il cofinanziamento delle iniziative destinarie delle age-

volazioni, a valere sul Fondo per la crescita sostenibile. A tale quota potranno, altresì, concorrere altri ministeri, eventuali regioni, province autonome ed altre amministrazioni pubbliche mediante proprie risorse rese disponibili con apposito atto». I fondi messi a disposizione dall'Italia, a valere sul Fondo crescita sostenibile del ministero per lo Sviluppo economico, si andranno a sommare agli 80,5 milioni di risorse Ue portando la dote complessiva quindi a 177,5 milioni. «Nel nostro Paese c'è un patrimonio di ricerca e tecnologia che può dare impulso alla nostra impresa. Il sistema del trasferimento tecnologico va riorganizzato e i Poli di Innovazione Digitale vanno in questa direzione. Insieme al Miur lavoriamo con convinzione per questo risultato» ha commentato su Facebook il sottosegretario Gianpaolo Manzella che ha la delega alle politiche di promozione del trasferimento tecnologico alle imprese, incluse le tecnologie emer-



Peso: 13-1%, 15-27%

genti applicate alle imprese.

E in fin dei conti questo finanziamento potrebbe persino apparire ben poca cosa rispetto all'ambizione del Programma Europa Digitale all'interno del quale si declinano i poli che «riuniranno, da un lato, l'industria, le imprese e le amministrazioni che hanno bisogno di nuove soluzioni tecnologiche e, dall'altro, le imprese che dispongono di soluzioni pronte per il mercato. Grazie all'ampia copertura geografica in tutta Europa, i poli svolgeranno un ruolo centrale nell'attuazione del programma» si legge in un comunicato del Consiglio europeo. Va detto che in totale la dotazione del Programma Europa digitale, nel periodo 2021-2027 vale quasi 7,6 miliardi che segue però

altre strade.

Università, centri di ricerca, parchi scientifici e digital innovation hub stanno valutando in che modo accorpate i loro progetti se complementari. In attesa che ciò avvenga, la situazione almeno per quanto riguarda il Sud è questa. La Sicilia è partecipa alla competizione con il Parco scientifico e tecnologico di Catania, ma anche (insieme a Lazio, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Puglia) è coinvolta in un progetto coordinato da Tecnopolo, società per azioni costituita nel 1995 per volontà della Camera di Commercio di Roma, che ne è azionista al 95%. La Calabria con il progetto LAiCy InnCal dell'Università della Calabria. La Campania ha due iniziative singole

(quella denominata Podio - eHealthNet e quella denominata Polo Regionale per l'Innovazione Digitale Evoluta - P.R.I.D.E. Associazione Campania Digital Innovation Hub) ma è anche presente in un altro progetto con la Puglia. Che è, quest'ultima, la regione del Sud con il più alto numero di progetti che hanno superato la selezione: in totale sono 4 considerando anche quelli in cui compare con altre regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Progetti in corsa

In totale in Italia sono state avanzate 45 proposte di cui dieci circa dalle regioni del Mezzogiorno

I promotori

Interessati ai digital innovation hub sono università, centri di ricerca, aziende private. In alcuni casi sono state siglate alleanze tra soggetti di regioni diverse

Invito ad accorpate

Il ministero dello Sviluppo economico ha invitato tutti i soggetti coinvolti ad accorpate le proposte al fine di sottoporre al parere di Bruxelles una ventina al massimo

Dalla Puglia più proposte

È questa la regione che ha avanzato il maggior numero di proposte: in totale 4. Seguono Campania con 3 progetti

I poli nazionali che verranno selezionati riceveranno incentivi sia europei sia nazionali

In rete. Le nuove strutture per la digitalizzazione si inseriranno in un network europeo che avrà il compito di accompagnare imprese e amministrazioni nel passaggio al digitale



Peso: 13-1%, 15-27%

IL PIANO PER IL SUD

I 20 miliardi anticipati dal Fsc dovranno essere reintegrati

Il Servizio Bilancio del Senato chiarisce la necessità di preservare l'addizionalità

Ci sono tracce del Piano Sud 2030 presentato un anno fa. C'è un robusto anticipo di risorse del Fondo sviluppo e coesione. E c'è la promessa di una quantificazione puntuale della quota complessiva di risorse destinata al Mezzogiorno nella versione finale delle linee progettuali. Sono tre punti centrali nella lettura del testo del Recovery Plan trasmesso dal governo al Parlamento.

L'impegno maggiore viene preannunciato in riferimento alle infrastrutture, in misura di circa il 50% degli investimenti sulla rete ferroviaria (26,7 miliardi in totale di cui 15,5 di progetti nuovi), tra i quali spiccano l'estensione dell'Alta Velocità al Sud, lungo la Napoli-Bari, e la velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria. Per i porti meridionali si prevedono 1,6 miliardi in termini di interventi nuovi per azioni collegate alle zone economiche speciali e per lo sviluppo dei porti minori anche in chiave turistica. Nel settore della ricerca, il Piano dovrebbe riservare al Mezzogiorno circa metà del miliardo e 600 milioni di investimenti per la creazione di sette centri per l'innovazione nelle tecnologie di frontiera e «una quota significativa» dei 750 milioni che dovranno sostenere la filiera della microelettronica.

Saranno in particolare le aree metropolitane del Sud (Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo), insieme a quella di Roma, a beneficiare degli 1,5 miliardi destinati a potenziare gli impianti per il ciclo dei rifiuti, così come nel Piano si parla di interventi «collocati prevalentemente» al Sud per il miglioramento delle reti idriche e di una fetta superiore al 34% (quota prevista per legge nel caso di spese ordinarie per investimenti della Pa centrale) per il progetto «Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile», che vale nel complesso 8 miliardi comprensivi di 1,2 miliardi per le aree di Taranto-ex Ilva e del Sulcis in Sardegna. Rappresentano una voce a sé del documento le azioni specifiche per le politiche di coesione: 4,2 miliardi di cui 600 milioni per «Ecosistemi» pubblico-privato per il trasferimento tecnologico da realizzare in contesti urbani marginalizzati del Sud.

Infine, peseranno sul computo finale gli oltre 8,7 miliardi provenienti dal programma React-Eu (il 67,4% dei 13 destinati all'Italia) ripartiti in sei grandi macroaree: lavoro (4,1 miliardi per decontribuzione Sud e bonus assunzioni giovani e donne), inclusione sociale (1,2 miliardi), transizione ecologica (1,7), sanità (580 milioni) istruzione

e scuola digitale (560 milioni), innovazione e garanzie sul credito (585 milioni).

Merita un discorso a parte l'operazione con la quale il governo ha anticipato la programmazione di 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione agganciandoli al Piano. Il Servizio Bilancio del Senato, nel dossier pubblicato il 26 gennaio, evidenzia la necessità di garantire il reintegro di queste risorse per preservarne l'addizionalità rispetto sia alle politiche ordinarie sia allo stesso Recovery Fund. Ponendo inoltre dubbi in merito agli impatti sul deficit.

I tecnici del Senato spiegano che i prestiti del Recovery saranno utilizzati in funzione sostitutiva (e più economica) di finanziamento del Fondo sviluppo e coesione rispetto ai titoli del debito pubblico, «a copertura del fabbisogno corrispondente a una spesa già inclusa nelle previsioni tendenziali di spesa». Ma c'è anche da prevedere che l'anticipazione della programmazione Fsc nell'ambito del Recovery Plan consenta un'accelerazione della spesa «rispetto a quanto previsto negli andamenti tendenziali, con un conseguente effetto peggiorativo dell'indebitamento netto». A maggior ragione «il ripristino delle dotazioni

del Fsc assorbite dal Recovery Fund - sottolinea il Servizio Studi - appare necessario al fine di garantire l'effettiva addizionalità delle risorse destinate da tale dispositivo alla coesione territoriale». È vero, aggiungono i tecnici del Senato, che il Piano fa riferimento a una scansione temporale di restituzione che sarà prevista nel Def 2021, ma «non appaiono evidenti le ipotesi considerate al fine di prefigurare con certezza un effetto macroeconomico tale da assicurare il pieno reintegro delle risorse del Fsc».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Infrastrutture

Sono annunciati interventi su Alta Velocità lungo la Napoli-Bari e velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria. Per i porti sono previsti collegamenti con le Zes (zone economiche speciali) e per lo sviluppo dei porti minori anche in chiave turistica

Rifiuti

Saranno le aree metropolitane del Sud (Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo) a beneficiare dei finanziamenti destinati a potenziare gli impianti per il ciclo dei rifiuti.

Reti idriche

Previsto il miglioramento delle reti idriche meridionali, degli invasi e dei sistemi di depurazione. Il sistema idrico meridionale presenta infatti gravi carenze.



Peso: 17%

LA COOPERATIVA

La strategia di Colomba Bianca: potenziare ancora la linea export

La coop è guidata da 24 anni
da Leonardo Taschetta
ed esporta oggi in 23 Paesi

TRAPANI

Ha appena compiuto 50 anni dalla fondazione e insieme al compleanno ha, diciamo così, festeggiato una crescita del fatturato del 11,5%: dai 28,7 milioni del 2019 è passata ai 32 milioni del 2020 per effetto della pandemia perché l'anno era cominciato veramente bene. Parliamo della Cantina Colomba Bianca, una cooperativa con 2.480 soci conferitori, per una superficie vitata di circa 7500 di ettari - quasi il 10% dell'intera superficie vitata della Sicilia - compresi tra le province di Trapani, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, per un totale di sei Cantine di vinificazione ed una di imbottigliamento che costituiscono la struttura di trasformazione più tecnologica presente oggi in regione, sia per i processi di vinificazione e affinamento che per l'imbottigliamento.

Al centro di tutto in questa cantina restano i soci: «Ogni socio conferitore esprime massima attenzione ai

disciplinari viticoli di produzione, generando già nel vigneto, gli standard qualitativi e quantitativi definiti per ciascun vitigno/bottiglia. Colomba Bianca è, infatti, una delle realtà produttive di riferimento anche per l'acquisto di vini sfusi ma di fascia media e medio alta» spiegano dall'azienda.

La Cantina è guidata da 24 anni da Leonardo Taschetta che nel giugno dell'anno scorso è stato nominato nel consiglio di amministrazione dell'Istituto Vini e Oli di Sicilia: oggi può contare su una produzione annua di circa 14 milioni di litri di vino pari a quasi il 25% della produzione complessiva della Sicilia.

Fondata nel 1970 nella parte sud-occidentale dell'agro trapanese Colomba Bianca non è solo una delle più grandi cooperative vitivinicole siciliane ma è anche uno dei maggiori esportatori di vino biologico in Europa: i vini di Colomba Bianca - 2.628.191 il numero di bottiglie vendute durante il corso del 2020 - vengono oggi esportati in 23 Paesi,

tra cui Austria, Germania, Svezia, Olanda, Finlandia, Usa, Cina. Ed è proprio l'export il fronte su cui la Cantina sta lavorando pensando al dopo pandemia: «Noi - dice il presidente della cooperativa - da tempo lavoriamo come se l'emergenza dovesse finire presto. Ci stiamo attrezzando soprattutto sul fronte dell'export dove contiamo di migliorare i nostri risultati».

E resta anche l'impegno a massimizzare gli impianti produttivi. «Abbiamo una linea di imbottigliamento in questo momento utilizzata al 20% delle sue potenzialità - spiega il presidente - Colomba Bianca trasforma uve e produce vino biologico anche per altre aziende e altri marchi nazionali e internazionali. Una specializzazione produttiva di Colomba Bianca è quella spumantistica, sia metodo classico che metodo Italiano, dove esprime know how e tecnologie all'avanguardia in Italia. Un potenziale produttivo importante che negli ultimi cinque anni ha fatto regi-

strare una crescita esponenziale dei vini imbottigliati a marchio Colomba Bianca, sia in Italia che all'estero».

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno scorso registrato un aumento di fatturato dell'11,5% con un giro d'affari arrivato a 32 milioni



Peso: 12%

Export José Rallo: «Il piano dell'Ice punta sul digitale e aiuta le Pmi»

L'imprenditrice siciliana fa il punto sulle conseguenze della pandemia nel settore vitivinicolo e non solo.

Amadore
— a pagina 13



José Rallo.
L'imprenditrice siciliana da ottobre dell'anno scorso è nel cda dell'Ice

L'INTERVISTA
José Rallo

L'imprenditrice siciliana nel cda dell'Ice da ottobre dell'anno scorso rilancia: «Questa crisi ha cambiato modalità di consumo, è necessario reinventarsi»

«Il digitale salverà il vino dal Covid»

Nino Amadore
MARSALA

«**A**lla fine il 2020 è andato bene, poteva andare anche peggio: faremo -6% come azienda con un ribaltamento di performance rispetto all'anno precedente. Ma è andata così. L'Horeca dove noi facciamo il 65% del fatturato è distrutto e gli altri canali non hanno compensato del tutto le perdite: pensiamo all'e-commerce, qualcosa nella Gdo, le enoteche che hanno fatto asporto. Ci sono Paesi dove esportiamo che hanno fatto bene: per esempio Germania e Svizzera. Stati Uniti e Cina hanno avuto traicoli». A parlare è José Rallo, imprenditrice siciliana alla guida con il fratello Antonio di Donnafugata: 5 cantine ed

oltre 400 ettari di vigneti tra Marsala, Contessa Entellina, Pantelleria, l'Etna e Vittoria, tutti territori dal potenziale straordinario per un totale di 22 milioni di fatturato nel 2019. Da ottobre 2020 José Rallo è nel Consiglio di amministrazione dell'Ice, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Il suo appare subito l'ottimismo della volontà che prova ad avere la meglio, in questi tempi difficili, sul pessimismo della ragione.

In effetti qualche elemento per essere ottimisti c'è: mi diceva di questo buon risultato in Svizzera e Germania.

La Svizzera è per noi un mercato di altissimo valore aggiunto: li abbiamo un prezzo medio di 10 euro mentre il prezzo medio dell'azienda è 7 euro. La Ger-

mania è un mercato in cui stiamo investendo molto in comunicazione di alto profilo: da tre anni abbiamo un ufficio stampa dedicato e quindi per la lingua tedesca. Io attribuisco la nostra crescita in Germania al fatto che il nostro marchio comincia ad avere una sua notorietà e una sua reputazione. Perché nei periodi di crisi sono questi i marchi che poi alla fine purtroppo o per fortuna riescono ad andare avanti.

Il 2020, nonostante tutto, è stato un anno in cui avete lanciato nuovi vini. Esatto, abbiamo lanciato molte novi-



Peso: 13-1%, 25-32%

tà. Abbiamo cominciato a maggio con Rosa con Dolce&Gabbana, un progetto che ha riscosso un successo pazzesco e tra l'altro un progetto che ha avuto anche la fortuna di poter essere presentato sui social in maniera eccellente. Basti pensare che i social di Dolce&Gabbana hanno tipo 24 milioni di follower: nessun altro prodotto avrebbe potuto avere un lancio del genere. È veramente cascato a fagiuolo, come si suol dire. Detto questo io non credo nella fortuna, io credo che la fortuna la si crea. Questo è un progetto al quale lavoravamo da anni ed è capitato che venisse lanciato in quel momento e quindi ci ha portato veramente una grandissima visibilità. Il prodotto è originale, è un inedito, un blend inedito di Nocera e Nerello mascalese: il vino è piaciuto e ha avuto grande successo. Ci siamo un po' lanciati ed è riuscito molto e il cobranding ci ha consentito di andare bene all'estero: la rassegna stampa ci è tornata indietro da 160 Paesi. Per non dire tutto quello che abbiamo imparato e stiamo imparando: lavorare con un'azienda del genere significa imparare quotidianamente qualcosa di nuovo. Stiamo facendo un corso avanzatissimo di cultura di impresa. Sono iniziative che ti premiano veramente nel lungo termine: non solo fai fatturato in un momento di crisi ma fai crescere anche la tua squadra.

State preparando altro?

Sì, a settembre è uscita l'edizione limitata del Tancredi 2016 con un periodo di affinamento più lungo. E nell'arco di un paio di mesi uscirà un rosso dell'Etna prodotto per loro, poi ci sarà una nuova annata di Rosa e poi produrremo un bianco dell'Etna. Vogliamo completare la gamma in questa maniera puntando sull'Etna che è un territorio speciale e loro ci tengono molto.

La crisi intanto morde parecchio.

Questa è una crisi molto diversa da quella finanziaria del passato. Siamo di fronte a una radicale rivoluzione delle modalità di consumo e delle modalità di acquisto. La gente oggi compra online vuol dire anche senza un intermediario cioè senza il ristoratore che è un ambasciatore dell'azienda. Invece da un giorno all'altro le aziende si sono trovate a doversi relazionare con il consumatore finale senza intermediario.

E come si fa?

Bravo, come si fa? È dal giorno in cui avremmo dovuto essere al Vinitaly che mi chiedo: e ora i miei 30 mila assaggi in tre giorni come li faccio? È una domanda cui è difficile rispondere. Intanto perchè non abbiamo i mezzi per poter fare advertising come lo fanno le grandi aziende. E poi viene a mancare il momento esperienziale. Soprattutto con il consumatore finale. Stiamo cercando di capire come fare a far recupe-

rare l'esperienza al consumatore finale. Dobbiamo trovare un modo di far assaggiare questi vini e questi prodotti: nelle enoteche o creare piccole incentivazioni per invogliare all'assaggio, soprattutto per i prodotti nuovi o i prodotti di fascia più alta che sono quelli che a noi interessa vendere e che vendevamo nella ristorazione. Ci vuole fantasia, creatività e intraprendenza. Fare rete nella filiera: noi e la ristorazione, le enoteche, la ristorazione facendola crescere nella fascia più alta, l'e-commerce.

Come Ice, qual è la strategia?

L'Ice sta facendo un lavoro veramente mirato su questa nuova era. Un'era fatta di economia sempre più digitale: il nostro presidente Carlo Maria Ferro ha stravolto la carta dei servizi puntando sempre più che vogliono e devono operare sul digitale. Da un lato servizi alle imprese, dall'altro accordi con piattaforme di e-commerce: sono già 48 gli accordi siglati e 500 ammesse in queste vetrine, 400 già online. Un accordo B2B che è importante: vi puoi trovare clienti di ogni genere in ogni paese. Addirittura la piattaforma di Alibaba traduce il sito in 19 lingue. L'Ice ha assunto 50 esperti di digitale: non si erano mai visti ingegneri informatici dentro l'Ice. L'attenzione dell'Ice dal punto di vista strategico è rivolta, per come

ha voluto il ministro Di Maio, alle Pmi con il patto con l'Export e al Sud con il Patto per il Sud. Ci sono fondi dedicati e sicuramente saranno spesi. Ma posso dire una cosa?

Prego.

La mia ansia personale è questa: tutte quelle che sono le risorse dedicate e stanziati per le Fiere, per le missioni degli importatori come li convertiamo? Se abbiamo un piano promozionale di fondi destinati a Fiere o missioni dobbiamo destinarlo alle cose che si possono fare. Ci dovrebbe essere, dico in generale, una maggiore flessibilità di queste risorse che devono passare dal fisico al digitale. Questa flessibilità è fondamentale. L'Ice sta provando a fare la sua parte: intanto i fondi per la promozione sono passati per il 2021 da 73 milioni a 170 milioni e cresce in maniera esponenziale la parte delle risorse per il digitale.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

I cugini Petrone hanno avviato l'impresa nei terreni di famiglia a Pignola in provincia di Potenza

José Rallo.
L'imprenditrice siciliana è alla guida, insieme al fratello Antonio, dell'azienda vitivinicola Donnafugata

Bisogna fare rete nella filiera e recuperare il contatto diretto con i consumatori



Peso: 13-1%, 25-32%

Imprese balneari 2.222 gestori già in regola con la proroga della concessione

Scadenza Entro questo mese si potrà ancora ottenere, canoni dimezzati per il Covid

DANIELE DITTA

PALERMO. È fissato a fine mese il termine ultimo per la trasmissione online della documentazione necessaria ad ottenere la proroga delle concessioni demaniali marittime. Ad oggi sono 2.222 i gestori privati delle spiagge che hanno prorogato le concessioni fino al 2033 e si stima che a fine febbraio possano raggiungere quota 3mila, tante quante sono in Sicilia le imprese del settore.

La nostra regione – che vanta 1.200 chilometri di costa, di cui oltre 900 balneabili – ha approvato a dicembre 2019 le nuove norme sul demanio marittimo (i decreti attuativi sono del maggio successivo), confermando la proroga al 2033, così come stabilito dalla legge nazionale del 2018. «Non si è trattato di un mero recepimento della norma nazionale – dice l'assessore regionale al Territorio e Ambiente Toto Cordaro, ricordando che la presentazione delle domande va fatta tramite il portale internet del Demanio marittimo – perché abbiamo introdotto alcuni criteri stringenti: il certificato antimafia, il Durc e il

pagamento di tutte le rate pregresse del canone demaniale».

Nel 2020 i concessionari sono stati esentati dal pagamento dei canoni: una misura decisa dal governo Musumeci per offrire ristoro ai gestori dei lidi balneari colpiti dall'emergenza Coronavirus. La Regione avrebbe dovuto incassare circa 10,5 milioni di euro. Il gettito dei canoni, sempre per via del Covid, quest'anno invece sarà dimezzato. È stato infatti deliberato che i gestori privati delle spiagge pagheranno la metà di quanto dovuto.

Le tariffe per le concessioni sono state stabilite oltre trent'anni fa, nel 1989, dal governo nazionale e, a seconda delle fasce (quattro in tutto), si possono modificare al rialzo in percentuali del 5, 7 e 10%. Cifre che, secondo le associazioni di categoria (la Cna Balneatori ad esempio), potrebbero pure essere ritoccate all'insù, purché lo si faccia in base ai flussi turistici territoriali. Vista la pandemia però se ne parlerà l'anno prossimo.

Intanto, resta da capire come finirà il braccio di ferro tra Italia e Ue, che ormai va avanti da tre lustri. Lo scorso 3 dicembre la Commissione europea

ha inviato all'Italia una lettera di costituzione in mora per il mancato rispetto della direttiva Bolkenstein nella parte che riguarda le concessioni demaniali marittime. Il nostro governo avrebbe dovuto rispondere entro 60 giorni, cioè non oltre il 3 febbraio. E ora sulla questione, l'Ue potrebbe decidere di deferire l'Italia alla Corte di giustizia europea.

Nel 2018 il nostro paese ha deciso di prorogare le concessioni fino al 2033 e la scorsa primavera, col decreto Rilancio, la proroga è stata resa più esplicita, «sempre che – sostiene Angelo Dimarca di Legambiente – si possa fare a meno del principio generale più volte ribadito nel nostro ordinamento che dispone la disapplicazione delle norme interne quando sono in contrasto con il diritto comunitario». ●



Peso:34%



Peso: 34%



Lavoratori agricoli, sbloccati i contratti di lavoro in Sicilia

PALERMO. «Si sblocca dopo oltre un anno la trattativa per il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro in Sicilia, che interessa 145mila operai agricoli censiti. La richiesta di Fai-Flai-Uila è stata raccolta da Cia-Coldiretti-Confagricoltura. Adesso, attendiamo il confronto territoriale sui contenuti di merito e la firma degli accordi».

Lo hanno affermato i segretari generali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil Sicilia, Pierluigi Manca, Tonino Russo e Nino Marino al termine di una videoconferenza tra le segreterie delle tre organizzazioni sindacali e i vertici regionali di Cia, Coldiretti e Confagricoltura. «I nuovi contratti provinciali - hanno detto - puntano a migliorare salari e tutele, ma anche ad affermare la filiera legale della produzione agricola in difesa dei sottopagati, dei lavoratori in nero e degli imprenditori onesti, costretti ad affrontare la sfida impari con le aziende-pirata. Fai, Flai e Uila, e Cia, Coldiretti e Confagricoltura hanno dato vita, altresì, a un coordinamento paritetico regionale che affronterà le problematiche del comparto con particolare attenzione alla individuazione di nuove linee-guida degli Enti bi-

lateralmente e la costituzione dell'Osservatorio regionale».

«Ribadiamo - hanno aggiunto - la centralità e il valore della contrattazione provinciale per dare risposte a tutti gli operai agricoli, che continuano a rischiare e faticare nell'interesse della collettività in un momento tra i più difficili della storia del Paese. Sulla questione salariale, non può essere considerata solo un elemento di costo, ma anche uno strumento che concorre all'incremento del reddito, indispensabile per il rilancio del mercato interno in un momento di crisi». La piattaforma, infine, propone misure di sostegno alla maternità/paternità attraverso misure quali il "bonus bebè", il rimborso spese per asilnido e l'istruzione, il sostegno agli operai agricoli a tempo indeterminato licenziati.



Peso: 10%

Sicilia, meno 86mila assunti nel 2020

L'indagine. Bankitalia-MinLavoro: dato compensato dal blocco dei licenziamenti (85mila)

Consulenti del
lavoro: incentivi
inefficaci, costati
18,6 miliardi,
per rapporti che
durano meno di
quelli senza sgravi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Arrivano i primi dati certi e ufficiali sui danni provocati dalle misure anti-contagio al mercato del lavoro in Sicilia durante il 2020. La prima indagine annuale svolta dalla Banca d'Italia e dal ministero del Lavoro svela che lo scorso anno nell'Isola sono stati attivati 347mila nuovi rapporti di lavoro, cioè ben 86mila in meno rispetto ai 433mila contratti denunciati all'Inps nel 2019. Al calo degli occupati, per fortuna, non ha potuto fare seguito una prevedibile valanga di cessazioni dovute alle chiusure, grazie al blocco dei licenziamenti e agli ammortizzatori sociali. Infatti, le cessazioni sono state 331mila, pari a 85mila in meno rispetto all'anno precedente, presumibilmente si tratta di contratti a termine scaduti. Guardando alla fredda statistica, quindi, il saldo tra assunzioni e cessazioni sarebbe positivo per 1.000 unità. Ma il dato che misura la gravità della situazione economica e il danno subito da chi cerca un'occupazione è in realtà quel -86mila as-

sunti rispetto al 2019, che già era stato un anno di calo dell'occupazione in Sicilia. Fra le note del Bollettino di Bankitalia e via Veneto, spicca una curiosità: fra le sei città italiane con più di 500mila abitanti, fra settembre e ottobre c'è stato un calo di assunzioni legato alla maggiore diffusione di contagi, mentre Palermo ha registrato la più bassa circolazione del virus e la più favorevole dinamica occupazionale.

Ma per ribaltare gli effetti negativi della pandemia sull'occupazione in Italia gli incentivi alle assunzioni sono inefficaci, serve invece flessibilità nel mercato del lavoro. Lo sostiene la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, che ha analizzato i costi e i risultati dei vari incentivi pubblici alle imprese dal 2015 in poi.

In pratica, nell'unico anno in cui si potevano sperare risultati è stato proprio il 2015, con l'esonero contributivo triennale totale su contratti a tutele crescenti che ha "drogato" il mercato: su 1,6 mln di assunzioni a tempo indeterminato, poco più di un milione hanno usufruito dell'esonero contributivo costando fino

al 2018 ben 16,6 mld. Ebbene, al quarto anno, finito lo sgravio, i contratti ancora esistenti erano solo il 34%, con la curiosità che quelli fatti senza incentivo erano il 33% e quelli con incentivo solo il 35%, una differenza minima.

È andata peggio per il successivo incentivo "ridotto" del 2016 (40% di sgravio per due anni): è costato quasi due miliardi e ha prodotto, fra assunzioni e trasformazioni, 617mila contratti a tempo indeterminato. Alla fine del terzo anno quelli ancora attivi erano appena il 37%, addirittura i contratti attivati nel 2016 senza incentivo erano di più, il 38%. Senza considerare, infine, che al Sud gli sgravi hanno avuto efficacia ancora minore. ●



Meno assunzioni in Sicilia



Peso:24%

Lumsa. Legge “salva-suicidi”, master per esperti Debiti non pagati per 325 miliardi

PALERMO. La crisi pandemica ha trovato una situazione debitoria di consumatori e piccoli imprenditori già aggravata. Gli importi affidati alle società di recupero crediti nel Paese, infatti, hanno subito un incremento dell'80%, arrivando, nel periodo 2015-2019, alla cifra di 100 mld. Ma i dati aggiornati a gennaio 2020 (Market Watch Npl), quindi pre-pandemici, rivelano un dato “monstre” di 325 mld da recuperare fra crediti in sofferenza e Utp (crediti improbabili). A ciò si è aggiunta la pandemia: le domande di adesione alle moratorie su prestiti sono oltre 2,7 mln per un valore di circa 300 mld e superano quota 128 mld le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo centrale di Garanzia. Attraverso “Garanzia Italia” di Sace sono state, poi, concesse garanzie per 20,9 mld, per un totale di 1.449 operazioni.

Da questa ulteriore mole di prestiti si teme che scaturiranno molte posizioni in sofferenza, che dovranno però essere gestite secondo le regole più stringenti dell'Ue e quelle della legge cosiddetta “salva suicidi”. Per questo la Master School dell'università Lum-

sa di Palermo organizza un Master di secondo livello per formare “Esperti nella gestione e composizione della crisi da sovraindebitamento”, con inizio lezioni a marzo.

Il percorso è stato progettato in partnership con l'Associazione nazionale “I diritti del debitore” e rilascia un titolo idoneo all'abilitazione all'esercizio dell'attività di Gestore della crisi, oltre che per l'iscrizione al costituendo “Albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure”, particolarmente rivolto ad avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai.

La legge n. 3 del 2012 (definita “salva suicidi”) ha introdotto tre procedure per permettere un'uscita al debitore civile (ovvero il piccolo imprenditore commerciale, ma anche consumatori, professionisti, imprenditori agricoli, start up innovative e in genere i soggetti non fallibili): l'accordo di ristrutturazione del debito, o il piano del consumatore, oppure la liquidazione del patrimonio. Una legge ancora poco conosciuta - nonostante risalga al 2012 - il cui obiettivo è dare ai debitori l'opportunità di superare lo stato di

crisi e di riacquistare una funzione attiva nell'economia, con benefici a cascata per l'intera collettività.

La legge verrà sostituita dal Codice della crisi d'Impresa e dell'insolvenza, la cui entrata in vigore è stata rimandata al primo settembre 2021, nel quale le tre procedure continueranno a vivere sia pure con qualche modifica. Tutte e tre le procedure ruotano attorno alle figure centrali dell'organismo di composizione della crisi ed ai gestori della crisi. Per svolgere la funzione di gestore sono richiesti particolari requisiti di onorabilità, professionalità, formazione ed aggiornamento, con particolare riferimento alle procedure concorsuali ed alle esecuzioni mobiliari ed immobiliari. ●



Peso: 16%

L'ALTA ESPOSIZIONE DIVENTA UN RISCHIO PER IMPRESE E FAMIGLIE

A lezione contro il debito

Le domande di adesione alle moratorie sui prestiti sono oltre 2,7 milioni, per un valore di circa 300 miliardi. Un percorso di studio per formare professionisti capaci di creare percorsi virtuosi di uscita

DI ANTONIO GIORDANO

Il sovraindebitamento diventa un rischio per sempre più attività e famiglie. Secondo gli ultimi dati gli importi affidati alle società di recupero crediti abbiano subito un incremento dell'80%, arrivando, nel periodo 2015-2019 alla cifra di 100 miliardi di euro. I dati aggiornati al gennaio 2020 (Market Watch Npl), quindi pre-pandemici, rivelano un dato «monstre» di 325 miliardi da recuperare fra crediti in sofferenza e Utp (acronimo di unlikely to pay, ossia «improbabile che paghi»). Le domande di adesione alle moratorie sui prestiti sono oltre 2,7 milioni, per un valore di circa 300 miliardi, e superano quota 128 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le Pmi. Attraverso «Garanzia Italia» di Sace sono state, poi, concesse garanzie per 20,9 miliardi di euro, per un totale di 1.449 operazioni. Una situazione potenzialmente pericolosa che può essere affrontata grazie ai mezzi messi a disposizione dalla legge 3 del 2012 che ha introdotto tre per permettere un'uscita al debitore civile (ovvero il piccolo imprenditore commerciale, ma anche consumatori, professionisti, imprenditori agricoli, startup innovative e in genere i soggetti non fallibili): l'accordo di ristrutturazione del debito, il piano del consumatore (accessibile solo al consumatore per l'appunto) e la liquidazione del patrimonio. Una legge ancora conosciuta – nonostante risalga al 2012 – il cui

obiettivo è di dare ai debitori l'opportunità di superare lo stato di crisi con effetti esdebitatori e di riacquistare una funzione attiva nell'economia (si tratta del fenomeno definito nel mondo anglosassone come «fresh start»), con benefici a cascata per l'intera collettività. La legge verrà sostituita dal Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza, frutto di una riforma attesa da tempo e la cui entrata in vigore è stata rimandata dalla legislazione emergenziale-Covid al primo settembre 2021, nel quale le tre procedure continueranno a vivere sia pure con qualche modifica. Tutte e tre le procedure ruotano attorno alle figure centrali dell'organismo di composizione della crisi ed ai gestori della crisi. Per svolgere la funzione di gestore sono richiesti particolari requisiti di onorabilità, professionalità, formazione ed aggiornamento, trattandosi di un incarico che richiede specifiche cognizioni ed esperienza nelle materie giuridiche ed economiche, con particolare riferimento alle procedure concorsuali e alle esecuzioni mobiliari e immobiliari. Per questo è disponibile un master di secondo livello organizzato dalla Master School dell'Università Lumsa sede di Palermo, in gestione e composizione della crisi da sovraindebitamento. Il percorso è stato progettato in partnership con l'Associazione nazionale «I Diritti del Debitore» e rilascia un titolo idoneo all'abilitazione all'esercizio dell'attività di Gestore della crisi, oltre che per l'iscrizione al costituendo

«Albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure», particolarmente rivolto ad avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai. Il percorso formativo prevede 310 ore di lezione (60 Cfu), in aula oppure a distanza con partenza a marzo 2021. «L'obiettivo è quello della formazione di professionisti i quali, oltre a spendere il solido bagaglio formativo e professionale acquisito sulle materie oggetto di insegnamento in un delicato mercato delle professioni qual è quello del diritto della crisi d'impresa e dell'insolvenza, siano in grado di valutare gli elementi psicologici e psicopatologici del sovraindebitamento stesso, nel temperamento delle istanze e delle esigenze di creditori e debitori», spiegano i direttori del corso, Pietro Virgadamo (associato di istituzioni di diritto privato) e Vincenzo Battiloro (docente a contratto di diritto commerciale), «ora più che mai, quindi, si pone l'opportunità di acquisire una professionalità giuridico-economica, tale da permettere di affrontare le sicure sfide che l'attuale emergenza sanitaria, ma soprattutto la sua fine, pongono sul tappeto». Partners del Master sono la Regione Siciliana, la Cciao di



Peso:38%

Palermo ed Enna, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo, l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Palermo, il Consiglio Notarile dei Distretti riuniti di Palermo e Termini Imerese e Magistra Group.
(riproduzione riservata)



Peso: 38%

Enologia a Mazara

La romana Gibbi acquista la Naturalia

MAZARA

La Gibbi, società romana, si è aggiudicata, con asta pubblica, tre lotti della Società Sadam Spa appartenente al Gruppo Maccaferri, fra queste l'azienda Naturalia Ingredients, azienda specializzata nell'estrazione degli zuccheri dalla frutta, in particolare fruttosio e destrosio d'uva, sita a Mazara del Vallo (aggiudicata per 1 milione di euro, ma con ulteriore impegno a medio termine per la copertura di debiti societari pregressi per circa 4 milioni di euro). Naturalia Ingre-

redients è sorta a Mazara nel 2009 acquisendo uno stabilimento produttivo di zuccheri e vini. Naturalia ha realizzato uno stabilimento di grandi proporzioni ed ha brevettato un processo unico al mondo per la produzione dello zucchero d'uva in forma cristallina - detto anche Mosto Concentrato Rettificato Solido - caratterizzato da maggiori purezza e conservabilità rispetto a quello in forma liquida. nel 2014, l'OCM (Organizzazione Comune di Mercato) ne ha autorizzato l'utilizzo per le pratiche enologiche. «Siamo molto soddisfatti - afferma Maurizio Cambrea Managing Director di Naturalia In-

redients - che il confronto avviato da oltre un anno con la Gibbi Srl si sia concluso positivamente e con una chiara visione condivisa sullo sviluppo della Società». (*SG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Sino a fine febbraio possono raccogliere sostegni attraverso For Funding

Intesa aiuta 5 progetti siciliani

La piattaforma facilita donazioni dirette a iniziative con finalità sociali

PALERMO

Ci sono cinque progetti siciliani tra quelli che possono raccogliere finanziamenti, fino al 28 febbraio, tramite For Funding, la piattaforma di crowdfunding di Intesa Sanpaolo.

Si tratta di "Apeoperosa", un progetto che attraverso l'apicoltura vuole ridurre le disuguaglianze sociali. L'obiettivo è aiutare la cooperativa sociale Al Kharub di Agrigento a realizzare il proprio laboratorio di falegnameria per la costruzione di attrezzature di apicoltura: un laboratorio per salvaguardare l'ape nera siciliana e, al contempo, di impatto sociale. Al raggiungimento dell'obiettivo attraverso le donazioni. la

Fondazione Comunitaria di Agrigento e Trapani cofinanzierà il progetto.

Gli altri progetti: "Ripartiamo insieme: sali a bordo" per l'acquisto di un mezzo per trasportare persone diversamente abili; c'è anche la Parrocchia di San Giuseppe di Castellammare del Golfo per aiutare chi ha più bisogno; Cantieri educativi e laboratori per bambini e adolescenti a Mazara del Vallo; Farm cultural park: il progetto per contrastare la povertà educativa a Favara.

For Funding, nata tre anni fa, consente alle persone (fisiche e giuridiche) di donare e prestare denaro a

soggetti del Terzo Settore in modo diretto, senza l'utilizzo di intermediari e senza commissioni a carico del donatore o del beneficiario.

«In tre anni di attività forfunding.it ha raccolto complessivamente 13 milioni di euro di cui 5,3 milioni per l'emergenza Coronavirus. 56 mila persone o aziende hanno contribuito con la loro generosità a sostenere le oltre 200 iniziative che abbiamo selezionato», ha spiegato Andrea Lecce, Responsabile Sales & Marketing Privati e Aziende Retail della banca. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

REGIONE E SINDACI

Isole minori, nasce un coordinamento

● Un coordinamento delle isole minori della Sicilia per avere un confronto diretto e costante con la Regione in modo da poter rappresentare le esigenze delle diverse realtà isolane e per mettere in campo interventi mirati, anche in vista della programmazione 2021/2027 e delle azioni del Recovery Fund: è stato il tema del confronto che si

è tenuto, in modalità web, con l'assessore regionale alle Autonomie locali Marco Zambuto.



Peso: 3%



UNIVERSITÀ

**Gestione della crisi,
un master della Lumsa**

● Un nuovo Master di secondo livello, organizzato dalla Master school dell'università Lumsa, in gestione e composizione della crisi da sovraindebitamento. Il percorso è stato progettato in partnership con l'Associazione nazionale *I diritti del debitore* e rilascia un titolo idoneo all'abilitazione all'esercizio dell'attività di gestore della crisi, oltre che per l'iscrizione al costituendo albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure, particolarmente rivolto ad avvocati,

commercialisti, consulenti del lavoro e notai. Previste 310 ore di lezione (60 Cfu), in aula o a distanza con partenza a marzo. Iscrizioni aperte fino al 26 febbraio. Gli avvocati avranno pure 20 Cfu professionali e 10 i commercialisti. Per info Vincenzo Battiloro (vincenzo.battiloro1@gmail.com) e Pietro Virgadamo (p.virgadamo1@lumsa.it).



Peso:5%

Metà giuristi, metà esperti aziendali sono i laureati in “compliance” per la prevenzione del crimine

All'Università di Palermo

di **Marta Occhipinti**

Fa la parte del whistleblower, colui che soffia nel fischietto. E i falli sono gli illeciti dell'azienda. Marco Composto, 27 anni, è partito da Palermo per Napoli, un mese dopo la laurea. Lavora per la Ekoru Srl di Volla, società di prodotti cementizi. «Mi occupo di responsabilità amministrativa da reato. Il mio approccio si basa sul rischio, ovvero su tutto ciò che può costituire un reato, ambientale, fiscale o da infiltrazioni criminali, ai danni della mia azienda». Stesso ruolo, ma nella veste di consulente del gruppo Risk Advisory, ha Andrea Bernardone, 24 anni, nato a Marsala, da due mesi assunto con un contratto di stage dall'inglese Ernst&Young.

Consulenti esterni per aziende pubbliche e private o responsabili di unità organizzative che monitorano l'efficacia dei sistemi di compliance, ovvero di conformità normativa nelle aziende. Metà giuristi, metà esperti aziendali, ex studenti in Scienze politiche, economiche o giuridiche, sono già 15 i neolaureati in “Compliance, Sviluppo aziendale e prevenzione del crimine”, unico biennio di specializzazione in Italia in Scienze delle amministrazioni e delle organizzazioni complesse, fornito dal Dems dell'Università di

Palermo e organizzato con il supporto del centro Transcrime dell'Università Cattolica di Milano. «Formiamo figure meticce, professionisti spiazzanti rispetto ad avvocati e laureati in economia - dice Enzo Bivona, docente di Economia aziendale e referente scientifico del corso - Esistiamo da 2 anni e tra i primi 15 laureati, già 10 hanno trovato lavoro». Si tratta di figure esclusive che operano anche nel settore dell'anticorruzione. «Abbiamo valorizzato la nostra esperienza in campo antimafia e la trasferiamo alle nuove generazioni - dice Costantino Visconti, referente scientifico che al corso insegna Mafie, economia e crimini d'impresa - Insegniamo loro come gestire in modo consapevole le aziende e come difendersi da rischi del mercato o da condotte non conformi alle normative vigenti. Ciò non significa farle produrre meno, ma farle produrre meglio».

E il settore del cosiddetto compliance officer, responsabile della conformità aziendale, vede tra i primi posti le donne. Dopo lo stage alla Avr Spa, gruppo da 2.500 dipendenti con un volume di affari di 200 milioni, Giorgia Fazzone e Roberta Genovese, 25 anni, neolaureate a pieni voti, sognano di restare nella Capitale a scrivere dietro la scrivania modelli di gestione e controllo in-

terno. Roberta si è specializzata in tutela ambientale tra diritto e impresa, al suo fianco, Giorgia è esperta in reati tributari. «Sono tante le donne manager cui aspiriamo e questo ci spinge sempre più avanti». E tra le più giovani della struttura anticorruzione della Rete ferroviaria dello Stato, c'è Sofia Magnolia, 25 anni, ancora una tesi da discutere in commissione di laurea e già un contratto a tempo indeterminato da firmare per la società del gruppo Fs, tra i partner del corso oltre a Eni, Enel, Anac e Menarini. «Aspetto questo momento da un anno - dice Magnolia - la pandemia ha trasformato il mio tirocinio in modalità online, ma dopo la laurea non mi fermerà più nessuno»



▲ **Ateneo**
Due studentesse del corso di laurea dell'Università di Palermo



Peso: 34%

IL CASO

Bimbo affetto da Sma «La terapia è costosa»

PIERANGELA CANNONE pagina 10

Stefano è affetto da Sma 1 «Servono 2 milioni per curarlo»

L'Italia non ha
il farmaco
il piccolo
guerriero di
quasi due anni
rischia la vita
e mamma Alessia
chiede aiuto

PIERANGELA CANNONE

CATANIA. La forza di mamma Alessia risiede nella dolcezza con cui, ogni giorno, accompagna e sorregge la vita del piccolo Stefano, il suo bimbo di quasi due anni, affetto da una rara malattia genetica, la Sma di tipo 1. In parole semplici, si tratta dell'atrofia muscolare spinale, che è una malattia neuromuscolare caratterizzata dalla perdita dei motoneuroni, e cioè dei neuroni che trasportano i segnali dal sistema nervoso centrale ai muscoli, controllando i movimenti del corpo.

Attualmente, in Italia, il percorso di cure per bambini sopra i sei mesi prevede l'iniezione periodica nel midollo spinale di un farmaco che contribuisce a rallentare il decorso della patologia. All'estero e in alcuni Paesi europei, come ad esempio la Germania, tutti i bambini come Stefano, che ha superato abbondantemente i sei mesi di vita, possono accedere alla terapia genica che, iniettando una sostanza in un'unica soluzione, andrebbe a sostituire il gene difettoso. In Italia, lo scorso novembre è stato fatto un passo in avanti con l'autorizzazione della somministrazione di questa terapia ai bambini entro i sei mesi di vita. Fuori, però, rimangono tanti piccoli guerrieri che, come Stefano, sono costretti a sottoporsi co-

stantemente a mini interventi per sperare in un futuro migliore.

«L'ultima puntura - racconta mamma Alessia - ci ha fatto pensare. È stato uno strazio. Stefano si deve sottoporre ogni quattro mesi all'iniezione, che lo costringe al ricovero. A seguito del Covid, invece, viene eseguita in day hospital. Ma non è questo il problema. L'ultimo richiamo del farmaco l'ha fatto qualche settimana fa e non è andata subito a buon fine: punture su punture. Tentativi vani, a cui ho deciso di porre la parola fine, quel giorno, perché vedere un figlio soffrire è un peso troppo grande. L'indomani, lo hanno portato in sala operatoria, anestetizzandolo del tutto».

Stefano non cammina, non riesce a stare seduto da solo, ha problemi respiratori e di deglutizione, infatti si alimenta tramite Peg (gastrostomia endoscopica percutanea), e cioè grazie a una sonda inserita nello stomaco. Nonostante tutto, è un bimbo sempre sorridente, intelligente, tenace e con moltissima voglia di vivere e combattere: un vero guerriero, la cui arma e il cui scudo sono l'amore di mamma Alessia e papà Daniele. «Ci appelliamo al ministro Speranza e all'Aifa - dicono i genitori - affinché tutti i bambini come Stefano possano accedere alla terapia genica. Ne hanno bisogno in tanti e non c'è

più tempo da perdere. Quello che chiediamo e poter dare ai nostri figli la speranza di un futuro migliore».

Ciò che Alessia e Daniele stanno provando a fare è risolvere i problemi «a casa propria», in Italia, tramite questo accorato appello. Tuttavia, stanno pensando di ricorrere alle cure recandosi nei Paesi in cui Stefano potrebbe accedere subito alla terapia. «Abbiamo aperto - dicono - una raccolta fondi online per andare all'estero. Non avremmo voluto, ma il costo del farmaco è altissimo, si parla di due milioni di dollari. A questi si aggiungono i costi della permanenza fuori casa». Pertanto, chi volesse aiutare questi genitori, ma soprattutto il piccolo Stefano, può partecipare alla raccolta fondi accedendo alla piattaforma <https://www.gofundme.com/f/una-speranza-per-stefano>, oppure inviando una donazione al codice Iban IT89P0100516904000000001252 - causale «Una speranza per Stefano», intestato ad Alessia Maugeri.

«Da genitori, quando si scopre - afferma Alessia - la malattia di un figlio, sembra di essere soli. Purtroppo



Peso: 1-1%, 10-35%

po, però, ci sono tantissime persone nella nostra condizione. Abbiamo anche un gruppo WhatsApp in cui ci diamo forza. Al momento siamo undici mamme di varie regioni d'Italia, ma sono certa che il numero è maggiore. Mi auguro di essere ascoltata, per lui e per tutti i bambini che ne hanno bisogno. Perché in Italia vige questa discriminazione nelle cure? L'Ema, agenzia europea per i medicinali, ha approvato l'applicazione

della terapia genica fino ai 21 chili. Perché l'Italia non si adegua? È assurdo doversene andare via dal proprio Paese per offrire a un figlio un futuro migliore».



Peso: 1-1%, 10-35%

SBARCHI NELLE ISOLE

Soccorsi in mare circa 300 migranti «Servono interventi»

Non c'è tregua per chi fugge in cerca di una vita migliore in un Paese che possa accoglierne gioie e dolori. E nessun governo, almeno in Italia, è riuscito finora a gestire gli sbarchi di disperati che arrivano lungo le coste e soprattutto nelle Isole. Ieri un'imbarcazione, con 141 tunisini a bordo, è stata bloccata nelle acque antistanti Lampedusa da una motovedetta della Guardia di finanza. I migranti sono stati già portati all'hotspot di contrada Imbriacola. Stando a quanto si apprende, si susseguono gli avvistamenti di barchini - dovrebbero essere 5 o 6 - al largo di Lampedusa. Altri 99 migranti erano giunti in mattinata sull'isola. All'alba un'operazione di soccorso è stata effettuata dalla Ocean Viking al largo della Libia dove ha tratto in salvo 121 migranti recuperati da un'imbarcazione in difficoltà e subito dopo la nave di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere ha preso a bordo altre 116 persone da un gommone strapieno e in pericolo. Tra i naufraghi ci sono 9 bambini al di sotto dei 12 anni.

«Sono circa 300 le persone sbarcate in Sicilia, giovani e molti di loro sono

addirittura minorenni. Adesso bisognerà capire quale sarà la linea politica che vorrà sposare il futuro governo. Non importa quale sarà il nome, se Draghi o altro ma quello che avrà in testa di fare. Spero arrivino presto da Roma indicazioni per fermare gli sbarchi evidenziando da subito una linea di rottura con il precedente governo Conte». Lo dice Vincenzo Figuccia deputato della Lega all'Ars e commissario provinciale per Palermo. «L'appello che lancia da siciliano è che sin da subito venga chiarito come il nuovo governo intenda affrontare la questione sbarchi nella mia terra» aggiunge. Riprendono intanto le traversate in mare sulla tratta Algeria-Sardegna e si registrano i primi sbarchi di migranti nel sud dell'isola nel 2021. Tra la sera di mercoledì e ieri mattina sono arrivati 18 algerini. Il primo arrivo è stato registrato intorno alle 20 a Sant'Antioco. Otto stranieri sono stati bloccati dai carabinieri mentre camminavano verso il centro. Probabilmente poco prima avevano raggiunto la costa a bordo di un barchino che hanno poi abbandonato. I migranti sono stati trasferiti nel centro di pri-

ma accoglienza di Monastir, dove rimarranno in quarantena per effetto delle misure di contenimento del Covid. Il secondo sbarco è avvenuto questa mattina in località Porto Budello a Teulada. Dieci, in questo caso, gli algerini bloccati dai carabinieri di Giba e Teulada. Anche questi stranieri sono stati trasferiti a Monastir. E' nel tardo pomeriggio di ieri arriva l'allarme di Sea Watch: «Cinque imbarcazioni avvistate dall'aereo Moonbird sono ancora in mare e necessitano di essere soccorse subito». Si tratta, fa sapere la ong, di un barchino con a bordo circa 25 persone in zona Sar maltese e quattro gommoni con circa 330 persone a bordo in zona Sar libica.



Peso: 16%

**I RETROSCENA DELL'INCHIESTA****L'ambizioso progetto di Tonino Chiazza: sottrarre al boss Lillo Di Caro il controllo di Canicattì**

L'altro territorio che mafia e stidda intendevano sottrarre al controllo del boss Lillo Di Caro è quello, opulento, di Canicattì.

Ambizioso e pericoloso il progetto di Tonino Chiazza ormai operante in pianta stabile proprio a Canicattì che cercava appoggio e supporto in Giancarlo Buggea, rilevante uomo d'onore canicattinese e compagno dell'avvocato Angela Porcello arrestata anch'essa nell'operazione "Xydi", eseguita dai carabinieri del Ros di Palermo dell'altra notte e nel cui studio legale si tenevano - come affermano gli investigatori - gli incontri dei boss.

"Il 29 novembre 2019 Giuseppe Sicilia intratteneva con Buggea l'ennesima riunione finalizzata alla trattazione di numerose questioni tutte di chiaro interesse dell'associazione mafiosa.

Alla disamina della parte del dialogo vertente sui contrasti insorti tra Giuseppe Sicilia ed i mafiosi palmesì Nicola Ribisi e Antonino Chiazza in ordine alla gestione della famiglia mafiosa di Agrigento e tra Buggea ed il citato Chiazza sulla gestione del mandamento mafioso di Canicattì.

Nella prima parte della riunione, Buggea raccontava a Sicilia dei contrasti insorti con esponenti mafiosi palmesì primo tra tutti Antonino Chiazza, palmesè stabilitosi in Canicattì il quale, come ampiamente rico-

struito, stava indebitamente cercando di estendere il proprio potere mafioso sul territorio di Canicattì in relazione alla gestione proprio delle compravendite di uva.

A questo punto davvero efficace la metafora utilizzata dal Buggea nel rappresentare al palmesè la piena attività e compattezza della famiglia mafiosa di Canicattì, di cui egli era esponente di vertice.

Valutazioni condivise in pieno anche da Peppe Sicilia: "Guardi e cominci dal tuo paese, e poi dici... che fa, posso venire a Canicattì? - no, perché Canicattì è un... un gregge senza pecore! Mi ha detto... dico... io mi persuado... dico... però quelle quattro pecore che ho io, io le ho io le ho chiuse nel recinto... dico... e non pensare che non c'è sempre il pecoraio... dico... non si vedono ma ci sono! Quando questi tanto per dire vengono... qua vacante è!

E di rimando Sicilia: se lui è convinto che, tanto per dire, che è terra di nessuno, come per dire ad Agrigento, ai cristiani gli sembra che è terra di nessuno...

Il 13 gennaio 2020 e l'11 febbraio 2020, sempre all'interno dello studio legale di Angela Porcello, venivano intercettate due importantissime riunioni tra Giancarlo Buggea e Antonino Chiazza, come più volte ribadito, già condannato in via definitiva per il reato previsto dall'art 416 bis cp.

Grazie alle intercettazioni si comprendevano le reali finalità che Chiazza si prefiggeva di raggiungere con le sue continue azioni di disturbo ai danni dei "sensali" che operavano nel territorio del mandamento di Canicattì, le coperture mafiose di alto livello di cui egli godeva e le nuove alleanze che sperava di saldare (specie con Giancarlo Buggea) allo scopo di dare corso ad una scalata criminale all'interno del mandamento mafioso di Canicattì che, a suo dire, era comandato in maniera assolutamente inadeguata dall'anziano Calogero Di Caro.

I dialoghi intercettati tra Buggea e Chiazza durante le due conversazioni al pari di quelli che hanno visto come protagonisti lo stesso Buggea e Boncori, rappresentano una perfetta sintesi della dialettica mafiosa (fatta di sussurri, sotterfugi, tragedie, mezze parole e allusioni) e aiutano inoltre a meglio comprendere lo spessore e l'autorevolezza criminale di Buggea, ma al contempo la sua ambiguità ed il suo pericoloso doppiogiochismo.

F.C.



Antonino Chiazza



Peso: 24%

Le mani dei boss palmesesi sulle estorsioni e i dissidi tra Sicilia e Nicola Ribisi

Motivo del contrasto era il controllo della città capoluogo, con particolare riferimento alla zona del Villaggio Mosè

FRANCO CASTALDO

. I boss palmesesi all'attacco dei territori più appetibili, sotto il profilo mafioso, dei quali volevano prenderne il controllo.

Sotto le mire ambiziose di Antonino Chiazza palmesese trapiantato a Canicattì e Nicola Ribisi, dell'omonima famiglia mafiosa di Palma, erano finite rispettivamente la città dell'Uva Italia e la città capoluogo. Lo rivela l'inchiesta "Xydi", eseguita dai carabinieri del Ros di Palermo, grazie all'intercettazione di un dialogo tra Giancarlo Buggea, ai vertici di Cosa nostra canicattinese e Giuseppe Sicilia, altro pluripregiudicato mafioso di Favara indicato come l'ultimo boss della città dell'agnello pasquale.

I giudici della Dda dedicano un capitolo importante nel loro provvedimento di fermo legato alle riunioni dei boss per la risoluzione di questioni riguardanti gli assetti mafiosi del mandamento di Canicattì e dell'intera provincia mafiosa di Agrigento. Il contenuto investigativo è di primo piano e ricompaiono figure importanti di Cosa nostra agrigentina come il defunto boss Lillo Lombardozzi (era il numero uno dice Buggea) ed il favarese Vincenzo Parello che di Giuseppe Falsone, il capo della mafia provinciale, è stato per lungo tempo il braccio operativo e fedele esecutore di ordini. Di particolare rilievo, poi, le vicende legate alle estorsioni nella città capoluogo, soprattutto nella zona commerciale di Villaggio Mosè creando malumore e sospetti nel boss favarese Peppe Sicilia che rivendica titolarità di azione e legittimazione a scapito delle pretese avanzate dai Ribisi di Palma di Montechiaro.

Sicilia - scrivono i pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia di Palermo - raccontava che Nicola Ribisi addirittura sosteneva di avere ricevuto l'investitura della reggenza della famiglia mafiosa di Agrigento ed in particolare della zo-

na di Villaggio Mosè da parte del noto mafioso Vincenzo Parello

Proseguendo nel suo racconto Giuseppe Sicilia aggiungeva inoltre che Nicola Ribisi, in virtù del descritto incarico che aveva avuto da Parello, aveva finanche chiesto la messa a posto a "Pelonero" (Gioachino Sferrazza) e ad altri soggetti allo stato non identificati ("e questo scecco è andato da Pelonero, ed andava domandando grana! se ne vanno da questo che è morto, buonanima, da Natale... viene lo zio Giovanni di... di Viterbo, minchia dice... Pinnù... così e così... lo sai... minchia... dice... questo cornuto però se n'è andato... minchia... dice... mettiti a disposizione...").

Sicilia asseriva di avere fatto notare a Nicola Ribisi che egli non aveva alcun legame con Agrigento, ribadendo che l'incarico al palmesese (di occuparsi di Agrigento e, in particolare, del Villaggio Mosè) glielo aveva dato Vincenzo Parello ed aggiungendo inoltre che Ribisi aveva incontrato solo in una occasione "Peppe" con ciò volendosi evidentemente riferire al capo provincia Giuseppe Falsone ("ma... ma tu di dove minchia sei? - omissis - a lui! glielo ha detto... invece glielo ha detto Vincenzo, lui a Peppe lo ha visto una volta, lo ha visto una volta, dove lo ha visto? che gli ha detto... se lo ha visto...").

Sempre rammentando la discussione avuta con Nicola Ribisi, Sicilia sosteneva di avere detto all'esponente mafioso palmesese di occuparsi prima del suo paese dove c'erano e-



Peso: 37%



videntemente diverse criticità e solo dopo avere fatto ciò avrebbe potuto pensare ad Agrigento e al Villaggio Mosè aggiungendo che la legittimità del controllo mafioso che il palnese voleva esercitare su Agrigento, asserendo di avergli fatto notare che il capoluogo era più vicino a Favara e pertanto doveva essere lo stesso Sicilia (e quindi la famiglia mafiosa di Favara) ad esercitare la sua potestà mafiosa su quel territorio ("ma chi minchia te l'ha dato Agrigento? Agrigento che minchia è tuo? qua, se ci tieni a saperlo, prima che arrivi tu ad Agrigento, a me mi viene più vicino!").

Per rafforzare la sua posizione in questa contesa accesa con Nicola Ribisi, Sicilia aggiungeva di avere a sua volta ricevuto la legittimazione a controllare il capoluogo da "un altro cristiano prima di morire". riferimento chiarissimo al no-

to mafioso deceduto il 19 maggio 2017, Cesare Calogero Lombardozi ("lui dice che glielo ha detto Peppe, a me lo ha detto un altro cristiano prima di morire, ora dobbiamo vedere a chi tocca lì!").

A questo punto Buggea interveniva nel dialogo e, per supportare la posizione di Sicilia, gli diceva di rammentare a Nicola Ribisi che Cesare Calogero Lombardozi era il "parrino" di Giuseppe Falsone ("e che era suo parrino! gli devi dire...").

Sicilia, sempre sulla legittimazione che aveva ricevuto da Lombardozi, riferiva le parole che l'esponente mafioso agrigentino gli aveva detto prima di morire, affermando testualmente che "lui mi ha detto... Pinù io non voglio avere a che fare con nessuno, tu qualsiasi cosa vedi-tela tu!", evidenziando inoltre che lui stava parlando di questa cosa solo di fronte a Buggea perché era un in-

terlocutore qualificato.

Tornando nuovamente su Lombardozi e sull'ascendente che aveva avuto su Giuseppe Falsone, Buggea affermava che Lombardozi era un esponente di vertice ("il numero uno lui era") e che Giuseppe Falsone faceva tutto ciò che gli diceva "suo parrino" ("e vedi che per Peppe, cosa gli diceva suo parrino"), parole queste che erano pienamente condivise da Sicilia ("faceva quello! bravo!") il quale ribadiva che Nicola Ribisi, invece di pensare al suo territorio (ossia a Palma), insisteva nel volere assoggettare al suo controllo anche Agrigento ("minchia e lui insiste con questo minchia di Agrigento, ma come minchia... perché non ti sistemi Palma, che la testa ce l'hai ad Agrigento?"). ●



Cesare Lombardozi



Vincenzo Parello



Peso: 37%



Peso: 37%

**GLI INTERROGATORI****Porcello, D'Andrea e Sicilia respingono tutte le accuse mentre gli altri indagati fanno scena muta davanti al Gip**

FRANCESCO DI MARE

Hanno fatto tutti scena muta, tranne – e non è un dettaglio da poco – l'avvocato Angela Porcello, l'agente di polizia Giuseppe D'Andrea, oltre all'altro fermato Giuseppe Sicilia. I tre hanno cercato di chiarire le proprie posizioni al cospetto dei Gip Stefano Zammuto e Alessandra Vella, chi nel carcere di Agrigento, chi da remoto dal carcere Pagliarelli di Palermo. Questo l'esito delle udienze di convalida dei fermi svolti ieri a poche ore dal blitz antimafia "Xydi", scattato dopo i provvedimenti di fermo emessi dalla Dda di Palermo a carico di 23 persone. La decisione è attesa nelle prossime ore.

Matteo Messina Denaro (ovviamente latitante), Giuseppe Falsone, Giancarlo Buggea (ex compagno dell'avvocato Porcello), Luigi Bonocori, Luigi Carmina, Simone Castello, uomo d'onore di Villabate, già fedelissimo di Bernardo Provenzano, Antonino Chiazza, esponente della Stiddra, Diego Emanuele Cigna, Calogero Di Caro, Pietro Fazio, Gianfranco Roberto Gaetani, Antonino Gallea, Giuseppe Giuliana, Gaetano Lombardo, Gregorio Lombardo, Antonino Oliveri, Calogero Paceco, Giuseppe Pirrera, Santo Gioacchino Rinallo hanno scelto il silenzio.

Oggi è prevista l'udienza di convalida per il poliziotto in pensione Filippo Pitruzzella. Ma cosa hanno detto Porcello e D'Andrea? Assistiti rispettivamente dai colleghi Salvatore Manganello e Daniela Posante non hanno lesinato parole. Porcello si è dissociata dall'accusa di essere "cassiera di Cosa nostra". «Macchè - avrebbe detto - mi sono occupata solo di vicende professionali. Al massimo ho fatto delle battute infelici, quei rapporti e quegli incontri nel mio studio sono legati alla relazione col mio compagno». Ha negato qualsiasi rapporto con il mandamento mafioso di cui l'ex compagno Giancarlo Buggea sarebbe stato il capo.

D'Andrea, finito in carcere con l'accusa (estranea alla mafia) di avere rivelato notizie riservate su un imprenditore e avere effettuato un accesso abusivo a sistema informatico per attingere informazioni amministrative legate ad un'attività di scommesse in cui avrebbe avuto un interesse personale, si è difeso spiegando di avere solo consultato il terminale dell'ufficio e di essersi rivolto all'avvocato per ragioni professionali.



Peso: 14%

Le intercettazioni su Messina Denaro «Ha ancora potere decisionale assoluto»

FRANCO CASTALDO

Anche stavolta con l'indagine "Xydi", come era avvenuto con le inchieste "Halycon" e "Assedio" sviluppate a Licata dai carabinieri del Ros (ed anche Compagnia di Licata agli ordini del capitano Francesco Lucarelli) il bello deve ancora avvenire.

Lo scrivono senza peli sulla lingua nel provvedimento di fermo nei confronti di 23 persone i pubblici ministeri della Dda di Palermo, Geri Ferrara, Claudio Camilleri e Gianluca De Leo: Il compendio investigativo raccolto in occasione di dette riunioni è quello di centinaia di ore di intercettazioni (peraltro, nella quasi totalità, di rara chiarezza), ciascuna delle quali perfetta sintesi della dialettica mafiosa fatta di strategie, sussurri, sotterfugi, tragedie, mezze parole, alleanze, allusioni e doppiogiochismi.

Si tratta quindi di un materiale probatorio di eccezionale rilevanza, la cui analisi ha consentito di cogliere in diretta, e si ribadisce per circa due anni, origine ed evoluzione delle dinamiche interne a Cosa nostra dalla viva voce di appartenenti all'associazione mafiosa dell'intera Sicilia, molti inediti ed altri già accertati come tali ma ancora pienamente operativi. L'ulteriore davvero imponente materiale investigativo raccolto a carico di numerosissimi altri soggetti è ancora allo stato oggetto dei necessari approfondimenti.

L'inchiesta come è noto ha rievocato la figura di Matteo Messina Denaro, sempre più inafferrabile primula rossa dell'universo mafioso nazionale, aprendo significative falle in un sistema di protezione e favoreggiamento che ha permesso a "u siccu" di restare uccel di bosco per decenni.

Registrano i carabinieri del Ros: "Avuto riguardo di una riunione

specificata tra boss si notava l'ulteriore espressione pronunciata da Tonino Chiazza ("a Matteo glielo dovremmo dire") che non lasciava dubbi di sorta.

La necessità che un simile golpe ai danni di uno spietato, anziano e carismatico capo quale è Lillo Di Caro, storicamente legato all'ala corleonese di Cosa nostra e dunque anche ai Messina Denaro, dovesse avvenire con il beneplacito del capo mafia latitante rivelava per un verso il profondo rispetto da parte dei due mafiosi per le regole di Cosa nostra e per altro che soltanto la copertura o meglio dire assenso eventualmente prestato dal Messina Denaro ad una simile operazione avrebbe potuto metterli al riparo dalle ben prevedibili reazioni violente del Di Caro.

In definitiva il latitante continua ad avere, a detta degli stessi appartenenti al sodalizio mafioso, potere decisionale assoluto. E che le cosche agrigentine per il tramite dei suoi più autorevoli esponenti di vertice siano ancora oggi in collegamento con il Messina lo si coglieva nel corso della successiva riunione che l'11 febbraio 2020, ancora Buggea e Chiazza intrattenevano all'interno dello studio legale.

Senza opzioni interpretative infatti quanto nell'occasione riferiva Buggea al Chiazza informandolo di essere a conoscenza di chi si occupa della gestione logistica del latitante: io lo so chi lo porta! Io lo so chi lo porta!

L'aver il Buggea conoscenza del canale di comunicazione con il latitante rivela chiaramente che costui o di ciò è stato messo a conoscenza direttamente dal Messina Denaro (evidentemente al fine di essere compulsato ove necessario, come certamente nel caso di specie) o che chi, in que-

sto momento, si occupa della gestione logistica dello stesso latitante è stato autorizzato da quest'ultimo a raccogliere informazioni sul territorio e a consentirgli così, nonostante lo stato di latitanza, di continuare a gestire Cosa nostra, almeno per le vicende più importanti e delicate.

Per inciso, Buggea chiedeva a Chiazza se avesse conosciuto Matteo Messina Denaro ed il palmese replicava manifestando il dispiacere di non avere avuto l'"onore" di conoscere un capo mafia così importante.

L'espressione utilizzata dal Chiazza nel manifestare una sorta di vera e propria devozione nei riguardi di Messina Denaro, offre in sé un'emblematica rappresentazione del prestigio criminale di cui tutt'oggi gode il castelvetranese, la cui figura, agli occhi dei mafiosi è ammantata di un'aura attualissima ma quasi mitologica.

Vi è infatti che secondo la misera e depravata cultura mafiosa, la capacità del Messina Denaro di mantenersi latitante per circa 27 anni giustifica di per sé una narrazione incline al mito, ma del tutto insensibile alla circostanza che lo stesso castelvetranese è responsabile della commissione di numerosi efferati e vili omicidi nonché di stragi che hanno messo a repentaglio la basi dello Stato democratico e che hanno rappresentato nella storia del nostro Paese il livello più alto di scontro frontale con le Istituzioni.



Matteo Messina Denaro



Peso: 39%

I funerali della diciassettenne assassinata a Caccamo

Lacrime e rose per Roberta

Un dolore straziante, commosso fino al pianto anche l'arcivescovo Lorefice. Dai primi risultati dell'autopsia una ipotesi agghiacciante: la ragazza data alle fiamme mentre era svenuta ma ancora viva

Gargano, Sclafani Pag. 10



Caccamo. Palloncini rossi, cartelli, striscioni, tutto il paese ha pianto per l'addio a Roberta Siragusa FOTO FUCARINI

I funerali della ragazza di diciassette anni assassinata



Peso: 1-32%, 10-50%

«Siamo tutti Roberta», l'urlo di Caccamo

Dolore straziante, tante lacrime e una sola domanda: perché? Lo chiede anche nella sua omelia l'arcivescovo Lorefice. Fiocchetti rossi, palloncini e manifesti contro la violenza

Leopoldo Gargano

NOSTRO INVIATO A CACCAMO

Entrano dentro le ossa questi rintocchi di campana. E scuote la commozione dell'arcivescovo sull'altare. Nemmeno a monsignor Lorefice bastano le parole per ricordare Roberta Siragusa, povera martoriata ragazza, e lenire il dolore enorme dei suoi familiari. Dice loro con la voce incrinata dal pianto: «Vi abbraccio con l'affetto profondo di padre e fratello e consegno Roberta all'abbraccio del Padre che non delude e non finisce».

Forse non finirà mai nemmeno lo strazio di papà Filippo, mamma Iana, del fratello Dario che stretti intorno alla bara bianca coperta di rose non hanno più lacrime da piangere. Queste rose sono per l'adolescente straziata, ma forse sono anche per tutte le donne massacrate per un concetto distorto e malato di amore che invece è solo possesso. Se ne rendono conto bene gli amici, i compagni di scuola, che in fondo ad una tenera lettera letta in chiesa, si scusano con lei per non avere capito cosa le stava accadendo, in quale incubo era finita, e non l'hanno potuta aiutare come avrebbero voluto. «Mai più femminicidio, basta violenza sulle donne, quella maledetta notte del 24 gennaio ha segnato per sempre i nostri cuori», urla il sindaco di Caccamo Nicasio Di Cola durante i funerali. E chissà se proprio da questo borgo arroccato tra mare e campagna, almeno in Sicilia iniziò un tempo diverso. Tutto questo dolore allora non sarà inutile. Ieri in tanti per strada avevano il fiocchet-

to rosso, simbolo della lotta contro la violenza sulle donne.

Tutto il paese era per strada, i marciapiedi gremiti al passaggio del carro funebre, i negozi con le saracinesche abbassate. Ovunque palloncini rosa e bianchi, gli striscioni «Io sono Roberta», appesi sulle vecchie facciate di pietra. Un corteo lungo un paio di chilometri, dall'ingresso proprio davanti al castello, fino alla casa di San Rocco dove abita la famiglia Siragusa. Una palazzina di due piani che guarda il mare e il monte Rotondo. Lì è stata trovata la ragazza con il corpo devastato dalla violenza e dalle fiamme,

ogni volta che il papà e la mamma uscivano sul balcone, avranno davanti il luogo dove è stata abbandonata loro figlia. «Ogni sera ci andavano le coppie ad appartarsi - afferma Franco (preferisce non dire il cognome), che abita in una delle ultime case del paese -. Da quando è avvenuta "la tragedia" non si vede più nessuno».

In cima dalla collina di San Rocco, il carro funebre alle 10,30 inizia a scendere verso la chiesa della Santissima Annunziata, lo slargo è già pieno, i carabinieri in forza presidiano tutta l'area e quando il feretro entra in chiesa, i militari scattano sull'attenti. Parte un applauso, la strada è affollata di ragazzi, i balconi stracolmi. In chiesa per le norme anticovid possono stare al massimo 300 persone. Su un fianco della bara c'è una maglietta da motocross rossa e blu, una delle passioni di Roberta. Amava le moto, la vita, la danza, tutto è finito troppo presto. E nessuno riesce a darsi pace.

In chiesa c'è un silenzio irreale,



Peso:1-32%,10-50%

per questo la voce dell'arcivescovo di Palermo risuona ancora più forte e si coglie la sua grande, umanissima, commozione. «Siamo qui, sconvolti. Senza parole. Dinnanzi al corpo di Roberta. Corpo martoriato. Sacrificato. Vita che ci è stata rubata. Perché? Ancora una volta, risuona un grido: perché? Perché questo strazio indicibile inflitto ai cari genitori ai familiari, agli amici, alla città intera? - dice monsignor Lorefice all'inizio della sua omelia -. Una vita distrutta e rubata troppo presto, in modo oltremodo crudele. L'uomo - dice la Parola di Dio - ha due strade: quella della relazione e quella della

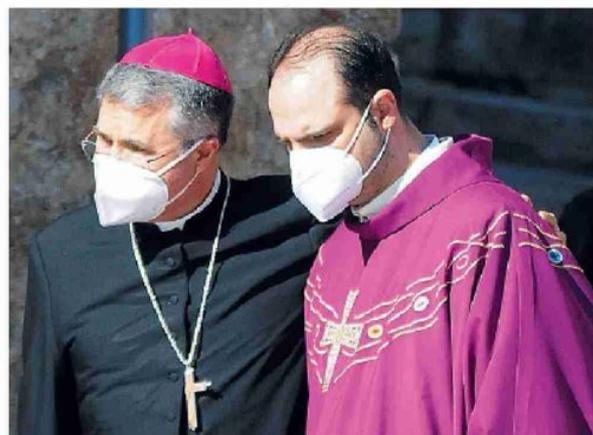
violenza. E oggi vediamo come la violenza abbia distrutto la bellezza di Roberta, la bellezza delle sue relazioni, la bellezza che lei aveva il compito di far crescere nel mondo. Senza parole».

L'arcivescovo riesce a stento a trattenere le lacrime, il tono però resta fermo. «In certi momenti si vorrebbe solo stare in silenzio e piangere sommessamente un dolore indicibile, inaudito - aggiunge -. Un corpo che aveva il fuoco della vita e si apriva al fuoco dell'amore è davanti noi, sfigurato dalle fiamme della violenza. Se il cuore non arde di amore divampa il fuoco devastante della violenza».

L'intera famiglia umana oggi piange Roberta, conclude l'arcivescovo, e quando il feretro esce dalla chiesa, viene accolto da un altro applauso. I palloncini bianchi volano verso un cielo che più azzurro non si potrebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un paese in lutto Tutti commossi a seguire il feretro bianco ricoperto da fiori rosa fino alla chiesa



I funerali. Qui sopra il feretro. A destra Lorefice con don Bartolone e in alto il padre Filippo, la madre Iana e il fratello Dario FOTO FUCARINI



Peso: 1-32%, 10-50%

L'inchiesta per la concessione di un contributo alla Pro Loco

Falso ideologico, prosciolto il primo cittadino di Erice

Per il gup «il fatto non costituisce reato»

Laura Spanò

TRAPANI

Non luogo a procedere perché il fatto non sussiste. Daniela Toscano, sindaco di Erice, ieri mattina è stata prosciolta dal giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Trapani, Samuele Corso, dall'accusa di falso ideologico per la concessione di un contributo di 8.500 euro all'associazione Pro Loco di Erice.

Daniela Toscano, era indagata per falso ideologico per quel contributo finanziato con fondi pubblici per sostenere una manifestazione indetta nella estate del 2019 «Zona Franca urbana... in festa» organizzata dalla Pro loco di Erice. Si trattava di un capitolo di indagine nella quale la stessa Toscano la scorsa estate era rimasta coinvolta. Il contributo venne concesso con una delibera di giunta approvata nella seduta del 17 luglio, che ratificava una decisione assunta dal sindaco di concedere il patrocinio

economico all'iniziativa della Pro Loco. La manifestazione si tenne il 26 luglio e l'11 e il 17 agosto del 2019.

Per l'accusa sostenuta dalla Procura, pm Rosanna Penna, Daniela Toscano si sarebbe avvalsa della associazione per realizzare quell'evento «rispetto al quale nutriva un particolare interesse, rappresentato dal mantenimento del proprio bacino elettorale presso quel quartiere nella zona di San Giuliano». Secondo le accuse che l'hanno vista raggiunta da un avviso di garanzia, la Toscano avrebbe concesso il contributo alla

associazione in maniera illegittima. Ieri mattina però il giudice per le udienze preliminari Samuele Corso, accogliendo la richiesta del difensore del sindaco, l'avvocato Giuseppe Rando, ha assolto la Toscano con formula piena perché «il fatto non costituisce reato». Il gup in udienza ha dato lettura della decisione ed ha sollevato anche l'eccezione di inutilizzabilità delle intercettazioni telefoni-

che ed ambientali sostenendo che il fatto comunque non sussiste, perché il sindaco non ha commesso alcun falso ideologico. La Procura ora ha 15 giorni di tempo per ricorrere in Cassazione. Ancora una volta il sindaco Toscano tira un sospiro di sollievo. Già a settembre il Tribunale del Riesame di Palermo aveva annullato l'ordinanza cautelare emessa dal gip del Tribunale di Trapani a seguito della quale fu sospesa dalla carica di sindaco. Daniela Toscano, indagata per abuso e calunnia, aveva avuto imposto dal gip Caterina Brignone il divieto di dimora ad Erice e Trapani. La vicenda è relativa all'indagine sull'autorizzazione, concessa nell'estate 2018, alla società Agir dell'imprenditore Giovanni Savi, per l'uso di un'area privata come parcheggio. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assoluzione. Il sindaco di Erice, Daniela Toscano



Peso: 23%

PALERMO

Palermo, Turola concorda 4 anni e mezzo

Tangenti nella sanità, patteggia un manager No del gip al pentito

Il giudice dice di no al pentito: Salvatore Manganaro, faccendiere di 44 anni di Canicattì, accusato di avere fatto da tramite per le tangenti fra il manager Fabio Damiani e le imprese interessate agli appalti nella sanità dell'Isola, non potrà avere i 4 anni e 2 mesi per corruzione, concordati dai suoi legali con la Procura di Palermo. Il Gip del tribunale Annalisa Tesoriere, che pure ha detto di sì a un altro indagato, Ivan Turola (per lui 4 anni e 6 mesi), ha ritenuto «non congrua» (insufficiente) la pena ipotizzata dai suoi legali, gli avvocati Marco Lo Giudice e Walter De Agostino. Il giudice ha esteso il diniego anche al cinquantenne cagliaritano Roberto Satta, che aveva chiesto 5 anni e che lavorava per conto dell'azienda Tecnologie sanitarie.

I tre imprenditori sono coinvolti nell'inchiesta *Sorella sanità*, approvata al rito abbreviato dopo gli arresti - risalenti a maggio dell'anno scorso - che riguardarono, fra gli altri, il commissario anti-Covid per la Sicilia, Antonio Candela, e il direttore generale dell'Asp di Trapani, Fa-

bio Damiani. Manganaro (protagonista di numerose ammissioni e collaboratore dei magistrati) e Satta avrebbero voluto evitare l'abbreviato patteggiando, ma il giudice ha ritenuto che vi fossero tutte le condizioni di legge solo per Turola, milanese, rappresentante della Ferco srl. L'indagine del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza è relativa alle mazzette che sarebbero state incassate da burocrati della sanità dell'Isola per agevolare le imprese che si contendevano le gare del valore complessivo di oltre 600 milioni, da assegnare per lo svolgimento di servizi e per l'erogazione di forniture. L'inchiesta è diretta dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, con i sostituti Giovanni Antoci e Giacomo Brandini.

La condanna di Turola comporta anche il pagamento di 20 mila euro alla Regione e all'Asp 6 di Palermo, a titolo di risarcimento per il danno di immagine. L'imprenditore avrebbe

anche cercato di raccomandare a Gianfranco Miccichè, tramite il fratello Guglielmo, Fabio Damiani per la nomina come manager: le intercettazioni rivelarono però una sorta di pasticcio, perché il fratello del presidente dell'Ars avrebbe creduto che la persona da segnalare fosse lo stesso Turola e non Damiani.

Manganaro, molto vicino proprio a Damiani, lo ha accusato di una serie di vicende e di episodi di corruzione: lo stesso ex direttore generale dell'Asp di Trapani ha poi fatto a sua volta ammissioni, spinto dalla situazione critica in cui era stato spinto dal suo ex amico.

Cr. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi 4 anni e 2 mesi Manganaro aveva accusato l'ex direttore dell'Asp di Trapani Fabio Damiani



Peso: 14%

Cassazione, respinto il ricorso contro l'ex deputato trapanese

No all'arresto di Ruggirello

La misura chiesta dalla Dda:
l'accusa è di concorso in
intestazione fittizia di beni

TRAPANI

L'ex deputato regionale Paolo Ruggirello non tornerà in carcere. La decisione arriva dalla Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso presentato dalla Dda di Palermo, che ha invece accolto la tesi del legale dello stesso ex deputato trapanese, l'avvocato Vito Galluffo. La vicenda riguarda l'accusa di concorso in «intestazione fittizia di beni» con la quale la Dda aveva stato chiesto l'arresto per l'ex deputato regionale, insieme a Carmelo Salerno (anche per quest'ultimo la Cassazione ha respinto il ricorso della Dda). Una vicenda legata all'inchiesta giudiziaria coordinata dalla Procura di Trapani ed effettuata dai carabinieri del comando provinciale, che lo scorso 7 luglio si svolse sull'asse Paceco/Dattilo. In particolare la vicenda riguardava l'interesse del boss di

Castellammare del Golfo, Mariano Asaro, per aprire uno studio dentistico a Paceco. Anche l'arresto di Asaro fu annullato dal Tribunale del Riesame. Mariano Asaro, secondo quanto emerse dalle indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, con l'ausilio di Carmelo Salerno ed altri indagati aveva creato una società intestata a prestanomi per la gestione di un ambulatorio odontoiatrico a Paceco. Paolo Ruggirello, secondo l'accusa, avrebbe dovuto avere il ruolo di «facilitatore» delle procedure amministrative e burocratiche per la convenzione con il Sistema sanitario nazionale dello studio odontoiatrico. Insomma grazie all'intervento dell'ex deputato Paolo Ruggirello lo studio odontoiatrico doveva essere convenzionato con la mutua. Ieri la Cassazione ha

sostanzialmente detto che il reato non sussiste e che quindi l'ex parlamentare trapanese non deve ritornare in carcere. Nell'inchiesta dei carabinieri è indagato anche il sindaco di Paceco, Giuseppe Scarcella, per concorso esterno in associazione mafiosa. (*LASPA*)



Peso: 11%

Le indagini sul femminicidio di Caccamo

Tutto il paese ai funerali di Roberta “L’assassino l’ha bruciata viva”

di Francesco Patanè • a pagina 6



L'OMICIDIO DI CACCAMO

Dall'autopsia arriva l'ipotesi più terribile Roberta bruciata viva

Nei polmoni tracce di fumo: la ragazza stordita e data alle fiamme
Il suo presunto omicida tenta di appiccare un incendio in cella

di Francesco Patanè

Nel giorno dell'ultimo saluto a Roberta Siragusa, spunta una nuova ipotesi sulla causa della morte della 17enne trovata bruciata in un dirupo a Caccamo. Dopo l'autopsia eseguita martedì è emerso che nei polmoni della ragazza ci sono tracce di fumo e questo dettaglio porterebbe alla più drammatica delle ipotesi sulle cause della morte, quella che la ra-

gazza fosse ancora viva quando è stata cosparsa di benzina e incendiata dal suo assassino. Anche in questo caso saranno gli esami istologici prelevati dalle lesioni, dai capelli e dagli organi interni a stabilire se questa ricostruzione si trasformerà nella causa ufficiale della morte. Il perito nominato dal gip ha chiesto 60 giorni per fornire l'esito.

Ma ieri è stato il giorno in cui tutta Caccamo si è stretta attorno alla fa-

miglia Siragusa e a quella bara bianca che alle 11 è entrata nella chiesa della santissima Annunziata. «Maledetta gelosia, maledetto Covid, maledetto...». Resta bloccato in gola a Giovanni Di Nardo il nome di Pietro



Peso: 1-18%, 6-42%

Morreale il fidanzato di Roberta Siragusa, la 17enne uccisa il 24 gennaio e ieri finalmente tornata nella sua Caccamo per l'ultimo saluto.

Nessuno ieri dentro e fuori la chiesa ha nominato il 19enne in carcere per omicidio e occultamento di cadavere, l'altro figlio di Caccamo in carcere con l'accusa di aver ucciso, bruciato e gettato in un dirupo la piccola Roberta. Caccamo è stata tappezzata di manifesti "Io sto con Roberta" e pur con l'obbligo del distanziamento sociale oltre duecento persone non hanno voluto mancare ai funerali della ragazza. Molti di loro con addosso un capo rosso per testimoniare il no di Caccamo alla violenza sulle donne. "Ti chiediamo scusa per non avere capito fino in fondo, e chiediamo giustizia per te e per tutte le donne perché tragedie come queste non capitino mai più" ha letto una delle amiche di Roberta

al termine della messa celebrata dall'arcivescovo di Palermo monsignor Corrado Lorefice che durante l'omelia si è commosso davanti a tanta ferocia.

«Senza parole. In certi momenti si vorrebbe solo stare in silenzio e piangere sommessamente un dolore indicibile, inaudito - ha detto l'arcivescovo di Palermo - Un corpo che aveva il fuoco della vita e si apriva al fuoco dell'amore è davanti noi, sfigurato dalle fiamme della violenza. Se il cuore non arde di amore divampa il fuoco devastante della violenza».

Parole destinate a Pietro Morreale, il fidanzato in carcere e unico sospettato dell'omicidio. Ieri il giovane ha tentato di dar fuoco ad un rotolo di carta igienica all'interno della sua cella. Morreale avrebbe appoggiato una sigaretta sul rotolo che in pochi secondi ha preso fuoco. Gli agenti della polizia peniten-

ziaria, che sorvegliano a vista il ragazzo giorno e notte, sono intervenuti immediatamente e hanno spento le fiamme.

Secondo quanto si apprende il gesto sarebbe stata una protesta del ragazzo che da giorni chiede di poter incontrare i genitori. Incontri finora negati dall'autorità giudiziaria che non esclude il coinvolgimento di qualche familiare nell'omicidio di Roberta.

Tutto il paese ha partecipato ai funerali "Ti chiediamo scusa per non avere capito fino in fondo"



▲ Il feretro

La bara di Roberta Siragusa all'ingresso della chiesa di Caccamo dove sono state celebrate le esequie della 17enne assassinata



Ballarò fortino della mafia nigeriana parla un pentito, blitz con otto arresti

Un trentenne decide di collaborare con la polizia e scatta l'operazione contro i Vikings, gang che terrorizzava il quartiere. In tre sfuggono alla cattura: "Le persone di cui vi parlo sono molto violente, se sapessero che sono qui mi farebbero fuori"

di Salvo Palazzolo

Una mattina, un giovane nigeriano col volto sanguinante si è infilato di corsa nel portone della squadra mobile di Palermo. E ha sussurrato al piantone: «Fatemi parlare con qualcuno, vogliono ammazzarmi». Monday Ekeruo, 30 anni e un'esistenza difficile alle spalle, ha iniziato un lungo racconto sui Vikings, i boss della mafia nigeriana che hanno ormai fissato la loro roccaforte a Ballarò. E la scorsa notte è scattato un altro blitz della squadra mobile disposto dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo. Otto gli arrestati, tre i latitanti. «Volevano affiliare anche a me – ha raccontato Monday – ma io non avevo alcuna intenzione. Anche perché pretendevano soldi. E volevano che spacciassi per loro». Monday era finito a chiedere l'elemosina dopo il suo arrivo a Palermo. Aveva anche venduto droga. «Ma per conto mio».

La sera prima del suo arrivo alla Mobile, due connazionali l'avevano picchiato selvaggiamente. «Hanno detto che continueranno a farlo se non entrerò nei Vikings». Monday aveva paura. Oggi, è un collaboratore di giustizia e vive lontano dalla Sicilia. Ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di giustizia.

Questa non è solo la storia di un uomo che ha trovato una via di riscatto. È anche il racconto di una mafia fin troppo sottovalutata. «Tra vent'anni – ha detto l'ultimo

pentito – i nostri bambini vedranno quanto è grande questo problema. Loro sono un grande problema. E purtroppo non hanno paura della polizia, né di nessuno». Ha toni drammatici il primo verbale di Monday Ekeruo: «Le persone di cui vi parlo sono molto violente, se sapessero che sono qui mi ucciderebbero. In Nigeria, dietro casa mia, hanno tagliato la testa di una donna, e l'hanno data a sua figlia». Il racconto di Monday entra nei segreti di Ballarò, fra spaccio di droga e prostituzione. «Chi fa parte dei Vikings sa che nessuno può intimidirlo. Né qui, né in Nigeria». Il pentito della mafia nigeriana ha fatto nomi, ha indicato luoghi. «Quando vedi delle facce nuove a Ballarò vuol dire che stanno per fare delle riunioni. Accade una volta ogni tanto, soprattutto per evitare che la polizia possa individuarli e arrestarli». Monday racconta che «durante il regime di Johnbull c'erano tre cult: il gruppo di Destiny, il gruppo di Johnbull e i Vikings. Quando Johnbull è stato arrestato, i Vikings hanno preso il potere». Johnbull era il leader dell'altra confraternita della mafia nigeriana, i Black Axe, anche questa colpita nei mesi scorsi dalle indagini della sezione Criminalità straniera e prostituzione della Mobile.

Ieri mattina, in manette, è finito anche il nuovo capo dei Vikings, si chiama Chikwuma Parkinson. «Prima vendeva droga alla stazione», ha raccontato Monday, descrivendo una grande riunione avvenuta a

Ballarò, due anni fa. «C'erano tante persone, che arrivavano anche da Napoli». Un summit fra gli altri Vikings d'Italia. Per decidere strategie, per eleggere il nuovo padrino di Palermo. «Anche se non ho mai partecipato alle riunioni, ho poi saputo quello che era successo. Queste informazioni viaggiano velocissime a Ballarò, non c'è nulla di segreto».

L'affare principale della mafia nigeriana resta quello della droga. I Vikings come gli altri cult hanno canali privilegiati per l'importazione di eroina e cocaina. «Attraverso gli ovulatori – hanno spiegato i pentiti – ovvero persone che ingeriscono la droga». E anche i boss di Cosa nostra hanno finito per rifornirsi dai mafiosi nigeriani: in tempi di lockdown, non avevano alcun problema con i traffici internazionali.

Negli ultimi anni, le indagini della Mobile coordinate dal pool di pm guidato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca hanno portato all'arresto di una sessantina di esponenti dei cult nigeriani a Palermo. Dietro ogni blitz, ci sono storie di riscatto come quella di Monday. I pentiti hanno svelato i segreti di un'organizzazione mondiale: «Le violenze di quei boss sono brutali – ha detto l'ultimo giovane nigeriano che ha deciso di affidarsi alla giustizia italiana – la gente non dovrebbe sottovalutare questa mafia».

**“Vogliono uccidermi”
Così Monday Ekeruo
ha cominciato
a collaborare
con gli inquirenti**



Peso: 56%



◀ **In carcere**
La mafia nigeriana è già stata
al centro di operazioni della polizia



Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I dati delle riprese della polizia municipale, da metà ottobre a fine dicembre ci sono state 1.808 multe per un totale di 366 mila euro

Rifiuti senza fine, il film della vergogna

Centinaia di ore di registrazione delle telecamere per scovare chi scarica violando le regole. Su 2.600 conferimenti messi sotto esame soltanto 46 sono avvenuti negli orari stabiliti

Giancarlo Macaluso

Senza tregua. Ma anche senza speranza. La lotta contro il conferimento irregolare dei rifiuti sembra davvero impari, soprattutto per l'alto grado di inciviltà che si registra. Dai controlli effettuati in due mesi e mezzo (da metà ottobre a fine dicembre 2020) con le telecamere, solamente l'1,75 per cento dei conferimenti risulta regolare. Tutto il resto è un fiorire di errori, «distrazioni», sviste, abbagli, comportamenti sbagliati, abitudini sedimentate nel tempo. Ed ecco il risultato che ci consegna un report della polizia municipale: 1.808 multe fra 166 e 1.200 euro, per un totale di 366 mila euro. Quindici ditte denunciate penalmente, qualcosa come 2.600 riprese video controllate per centinaia e centinaia di ore di registrazione. E - udite udite - i bravi cittadini che hanno buttato gli scarti domestici seguendo regole e orari stabiliti dall'amministrazione sono stati appena 46. Quarantasei conferimenti regolari su circa 2600 esaminati. Francamente, parliamo di una percentuale insignificante che da sola fornisce la misura di quanta strada ancora bisogna fare per riuscire ad avere una città con un livello di civiltà accettabile.

Però, non tutti i mali sono, come dire, autoctoni. Va detto, infatti, che su 1.808 verbali amministrativi, 953 risultano essere stati contestati a soggetti residenti fuori dal territorio comunale. «Un dato - dice l'assessore all'Ambiente, Sergio Marino - che conferma quanto sia grave il fenomeno della "migrazione dei rifiuti" da altri comuni della cintura metropolitana, che incide in modo pesantissimo sul lavoro e sui costi della Rap».

E allora, diamoli tutti questi numeri che includono anche i 585 illeciti commessi da pedoni non identificabili, 85 quelli compiuti con autoveicolo di cui non è leggibile la targa. Inoltre ci sono 90 illeciti non determinabili, mentre i procedimenti penali innescati sono 15.

Al di là dei risultati (sconfortanti se dobbiamo misurare l'indice di civiltà dei cittadini, soddisfacente per l'elevato numero di infrazioni portare a termine), sembra che la soluzione di installare telecamere di videosorveglianza, partendo dai punti più critici del territorio, si stia rivelando la più idonea ad arginare il fenomeno di abbandono incontrollato di rifiuti. Ragione per cui è nato il nucleo di vigili chiamato «Tlc», un gruppo di lavoro dedicato esclusivamente al controllo delle videocamere di sorveglianza alla redazione dei verbali ed alle comunicazioni alla magistratura in violazione delle norme che disciplinano i comportamenti dei cittadini in materia di ri-

futi. «Il sistema - commenta il vicesindaco, Fabio Giambone - sta smascherando centinaia di incivili. Centinaia di persone che arrecano un danno gravissimo al decoro e alla pulizia della città».

Nella pratica il reparto è formato da 6 agenti con competenze specifiche in materia di rifiuti ed in materia di polizia giudiziaria. Visti i buoni risultati, si sta già lavorando per sviluppare il sistema con la finalità di avere almeno il 95 per cento della tracciabilità delle targhe.

Le multe, vanno da un minimo di 166,67 ad un massimo di 600 euro in applicazione al regolamento sul conferimento rifiuti; mentre nel caso di ingombranti e scarti elettronici o elettrici non pericolosi si va da 600 a 1.200 euro. Nel caso in cui a commettere l'illecito è una azienda iscritta alla Camera di commercio, viene effettuata una comunicazione di notizia di reato alla procura della repubblica.

«Questo lavoro - secondo il sindaco, Leoluca Orlando - mostra che il Re è nudo, che tanti, magari proprio quelli che poi vanno sui social network a lamentarsi della città sporca, non rispettano le regole, in alcuni casi compiendo veri e propri reati ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fuori dal Comune
Circa metà dei verbali
riguardano persone
non residenti che
importanto munnizza**



Peso:41%



Carico pesante. Una persona immortalata mentre abbandona uno scaldabagno in strada nei *frame* dei vigili



Peso: 41%

I sindacati: la domenica solo attività in regime normale

Rap, stop straordinari e rischio caos

Possibili rallentamenti
nella raccolta e cumuli di
spazzatura nelle strade

In Rap continua la guerra a bassa intensità dei sindacati. L'ultima mossa è quella di disdettare unilateralmente l'accordo domenicale sul lavoro in regime di straordinario. Nei fatti, significherà lasciare a terra un bel po' di immondizia.

Cgil, Cisl, Uil, Fiadel e Filas continuano a dardeggiare, insomma, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per mostrare i muscoli e l'arrabbiatura dei lavoratori per il trattamento che ritengono stiano subendo da parte del socio unico, alias il Comune. Lo stato di agitazione non è mai stato ritirato. Nemmeno quando, dopo la rottura, fra sindaco e i vertici della società è arrivata la schiarita. Per i sindacati non ci sono ancora rassicurazioni né sulla ricapitalizzazione della società, né sul Pef Tari. Fino a ora rassicurazioni gene-

riche senza nulla di scritto e di certo che i rappresentanti dei lavoratori vedono come fumo negli occhi. Di qui, ecco l'ultima mossa sullo straordinario domenicale. Nei fatti non c'è nulla di irregolare. Il sindacato sta dicendo ai suoi iscritti di attenersi al contratto di servizio, senza osservare accordi di secondo livello. Il contratto col Comune, infatti, prevede che nelle domeniche e nei giorni festivi debba essere svolto il 30 per cento del servizio di un giorno ferialo, anche in considerazione che in quei giorni in teoria sarebbe vietato conferire rifiuti. Non basta, ovviamente. Per cui si sofferma parzialmente con lo straordinario con cui riesce a garantire un 20 per cento in più, raggiungendo così la metà del servizio. E se già in un giorno normale la raccolta lascia molto a desiderare, la domenica non ne parliamo. Figurarsi una

domenica a scartamento ridotto.

Ieri si è tenuta una nuova riunione fra il sindaco e il presidente Giuseppe Norata. Sostanzialmente una prosecuzione dei precedenti incontri che avevano fissato alcuni paletti. Tuttavia, ancora sul piano operativo non c'è nulla di quanto promesso. Sul Pef Tari che in un primo tempo aveva costi supplementari per 30 milioni, il Comune ha stoppato chiedendo una revisione che tagli almeno 8 milioni. Ma - è stato assicurato - non intaccherà il *quantum* di Rap.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

La lettera del sindaco al segretario generale: la manovra per avere meno strutture organizzative e posti di sottogoverno

Accorpate le partecipate: così Orlando vuole risparmiare

Un'unica società in cui
farle confluire tutte:
da Amg Energia a Amat

Il sindaco vuole riunire le aziende partecipate in una sola. Eliminando così in un solo colpo decine di posti di sottogoverno. Via presidenti, consigli di amministrazione, collegi di revisori, consulenti. Una sola centrale d'acquisto, una sola direzione generale, una gestione più fluida del personale visto che verrebbe riunito sotto un'unica sigla che si occuperebbe con i suoi vari dipartimenti di igiene ambientale, movimentazione urbana, delle piattaforme telematiche del Comune, di piccole manutenzioni, di illuminazione pubblica. Tranne la gestione idrica. Un'azienda *monstre*, insomma, che però porterebbe molti benefici in termini di economie di scala. Ma sarebbe anche la più colossale batosta al mercato dei posti di sottogoverno cittadino.

Ci sta provando il sindaco, Leoluca Orlando, e se ci riesce (non è per nulla detto) sarà il più perfido regalo che avrà potuto fare al suo successore che si troverebbe senza la materia prima per potere bilanciare le richieste dei partiti a suo sostegno.

Leoluca Orlando ha scritto una let-

tera al segretario generale proprio incaricandolo di trovare il bandolo della matassa e cioè individuare i percorsi normativi che possano condurre l'amministrazione a questo passo. «È stata individuata la necessità di conseguire una razionalizzazione dell'assetto complessivo delle attività in atto espletate dalle società partecipate - scrive il sindaco - e di realizzare una più adeguata ridefinizione delle strutture organizzative delle stesse mediante la costituzione di una Holding in seno alla quale far confluire il capitale sociale delle partecipate Amg Energia, Rap, Reset, Amat, Sispi. Queste ultime, secondo la logica unitaria, verrebbero a costituire rami di azienda - suggerisce il primo cittadino - che abbiano valore strategico ai fini di una più efficiente gestione dei servizi erogati ai cittadini, unitamente ad una maggiore economicità della gestione».

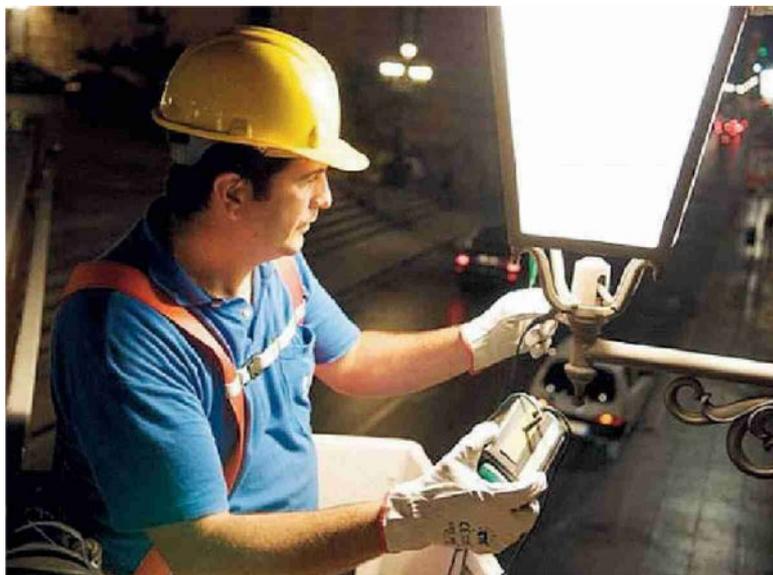
Così Orlando «conferisce mandato al segretario generale-direttore generale e alla dirigente del servizio controllo amministrativo e giuridico delle società partecipate di avviare gli atti

istruttori per la costituzione della Holding».

Il primo cittadino vuole fare presto. Chiede rapidità di esecuzione di questo suo indirizzo. Ma già non si fanno attendere le contestazioni e le polemiche all'orizzonte. «Siamo molto perplessi dai tempi e dalle modalità di questa iniziativa - scrivono i consiglieri comunali di Forza Italia Mariana Caronia, Giulio Tantillo, Andrea Mineo, Roberta Cancilla e Fabrizio Ferrara - Fermo restando che spettano al Consiglio comunale decisioni sull'assetto organizzativo, riteniamo che le difficoltà delle aziende non possano essere risolte con provvedimenti frettolosi e privi di prospettiva sui servizi per la città».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luce sui costi. Pure l'Amg nel piano di accorpamento delle partecipate



Peso:22%

Da martedì il via alle somministrazioni a Villa delle Ginestre

Vaccini, ripartono le prenotazioni In città arriveranno quasi 24 mila dosi

Da domani utilizzabile la piattaforma Asp Una guida all'accesso: si parte dai *prioritari*

Fabio Geraci

Riaprono le prenotazioni attraverso la piattaforma dell'Asp: il via da domani e da martedì si riprenderà con la somministrazione dei vaccini a pieno ritmo a Villa delle Ginestre. Precedenza alle categorie prioritarie che ancora devono fare la prima dose. Ad annunciare il via alle vaccinazioni da giorno 9 è il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa. Tra le categorie a cui ieri è stata riconosciuta la precedenza anche i farmacisti.

Il form per le iscrizioni, fermo dal 10 gennaio, si è sbloccato dopo l'arrivo delle prime mille dosi di Moderna di 3510 del vaccino Pfizer: entro questo mese dovrebbero arrivare in città complessivamente 23.730 dosi del farmaco anti Covid. Nel dettaglio l'8 saranno consegnate altre tremila dosi di Moderna e 4610 di Pfizer, ancora 4610 di Pfizer il 15 febbraio e poi ulteriori settemila: l'obiettivo di vaccinare gli over 80 è rimandato alla fine del mese, quando sarà operativo il sistema ideato da Poste Italiane.

Nelle intenzioni di Costa c'è l'ipotesi di trasformare la Fiera del Mediterraneo in un *hub* per le vaccinazioni: il padiglione 16 è già stato attrezzato con tanto di scrivanie e computer, ma in breve tempo si pensa di adibire il padiglione 20, attualmente libero, per

allestirlo come una grande area medica, dove montare da tre a quattrocento postazioni per inoculare le dosi. Nel frattempo c'è la necessità di completare la fase uno, che prevede l'immunizzazione di tutto il personale sanitario, degli operatori e degli ospiti delle residenze per anziani e delle case di riposo. In attesa che entri in funzione la piattaforma di vaccinazione delle Poste («Ancora non sappiamo quando sarà disponibile in città», dice ancora Costa) ogni azienda sanitaria andrà in ordine sparso e, proprio per evitare che si possa creare confusione, è stata la stessa Asp a mettere nero su bianco chi, come e dove avrà la possibilità di ottenere il vaccino.

Intanto fra i prioritari ci sono pure i farmacisti e i loro collaboratori, così come avevano chiesto Federfarma e gli Ordini professionali dell'Isola. «Ringraziamo - dice Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma e presidente di Federfarma in città - l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, il Dipartimento Dasoe e il commissario Covid. Siamo fra gli operatori sanitari in prima linea e ci auguriamo

che il prossimo passo sia la decisione, già assunta da altre Regioni, di utilizzare anche le farmacie come punti di vaccinazione».

Dalle 9 di domani sarà dunque nuovamente possibile prenotarsi per il presidio di Villa delle Ginestre. Da martedì è previsto prevederanno un numero di vaccini giornaliero di circa trecento dosi, distribuite lungo tutta la giornata dalle 8 alle 20. Il link attraverso cui effettuare la prenotazione online (<https://form.jotform.com/210033880974355>) è già stato aggiornato e a poterne usufruire sarà quindi la popolazione «target», cioè i professionisti pubblici e privati della sanità, individuati dal dipartimento per le attività sanitarie e dall'Osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale. Coinvolte poi anche le altre strutture sanitarie, «ognuna delle quali per la sua parte



Peso:55%

gestirà le prenotazioni», spiega il commissario Costa. Le modalità di registrazione saranno comunicate dalle singole aziende mentre gli ordini professionali sono tenuti a trasmettere l'elenco dei propri iscritti.

Al Policlinico si vaccineranno i farmacisti, gli informatori medico scientifici, gli specializzandi e gli studenti della scuola di Medicina. Andando sul sito del Policlinico è possibile compilare il modulo e prendere un appuntamento. Così l'ordine di prenotazione: prima gli studenti tirocinanti della scuola di Medicina, partendo dagli ultimi anni di corso fino ai primi; quindi il personale dell'Istituto Zooprofilattico, i farmacisti territoriali e gli infor-

matori scientifici che lavorano nelle strutture ospedaliere purché residenti in città e provincia.

Il personale delle strutture sanitarie accreditate nelle varie case di cura private e centri di analisi, si potrà vaccinare all'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello mentre per gli odontoiatri, i medici di Medicina generale, i pediatri di libera scelta e i loro collaboratori è stata scelta la sede dell'Arnas Civico. Potranno ricevere il vaccino anche i collaboratori di queste categorie professionali purché dimostrino di essere regolarmente assunti.

(*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono pure i farmacisti Tobia: ruolo importante Costa: ogni struttura sanitaria gestirà i propri elenchi e registrazioni



Peso:55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-666-080

La curva dei contagi si mantiene stabile: i casi registrati sono 315. Un'altra vittima tra i medici: è morta Maria Giuseppa Giammalva

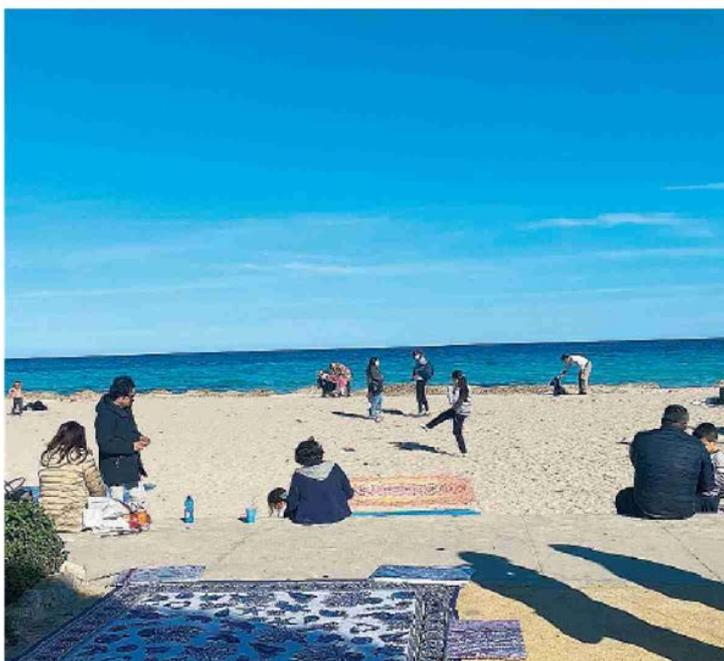
In spiaggia a Mondello, ma il virus è in agguato

Zona arancione? No grazie, meglio una giornata di sole e temperature più simili alla primavera inoltrata. I palermitani non se la sono lasciata scappare e hanno inondato Mondello: coppie di giovanissimi e signore più attempate, tantissimi runner e doglovers. Insomma, la spiaggia era piena e così anche la passeggiata del lungomare: tutti comunque distanziati e con le mascherine, con i vigili urbani a sorvegliare che nessuno si «assembrasse» fuori controllo. E c'è stato anche chi ne ha approfittato per un tuffo fuori stagione. Clima idilliaco ma non per tutti: ieri le forze dell'ordine, coordinate dalla Prefettura, hanno controllato 2783 persone multandone 47 che non avevano rispettato le norme anti Covid. Ed in effetti, per quanto la curva del contagio si mantenga stabile non è il momento di abbassare la guardia anche perché il numero dei nuovi positivi continua a mantenersi sopra quota 300: secondo l'ultimo bollettino sono stati 315 in tutta la provincia. C'è un dato che preoccupa e riguarda i dati sulla mortalità in città contenuti in uno studio del ministero della Salute e del Centro nazionale prevenzione e controllo malattie: dal 25 novembre dell'anno passato allo scorso 19 gennaio i morti a causa del Coronavirus sono stati 1.303, di questi 520 avevano un'età superiore agli 85 anni e 410 era-

no compresi tra i 75 e gli 84 anni. Altre 230 vittime avevano tra i 65 e i 74 anni – ed è proprio in questa fascia che si osserva l'incremento più elevato – mentre 163 persone erano sotto i 64 anni. Purtroppo ieri il virus ha strappato alla vita un medico di 65 anni: si tratta di Maria Giuseppa Giammalva, originaria di Roccamena ma residente a Palermo. Sono ora 306 i medici morti di Covid in Italia dall'inizio dell'epidemia: lo ha reso noto la Fnomceco, la federazione degli Ordini dei medici, che sul suo portale listato a lutto tiene aggiornato l'elenco dei colleghi uccisi dalla malattia. Molto nota nei quartieri Mezzomonreale e Villa Tasca, la dottoressa Giammalva ha lavorato per tanti anni nello studio di Passaggio Gino Marinuzzi e in quelli di via Paruta e di via Perpignano. «La dottoressa Giammalva è caduta vittima, probabilmente, del suo stesso mestiere – si legge nella pagina Facebook Quartiere Villa Tasca - caduta per aiutare gli altri e contagiata da questo maledettissimo virus che ci sta togliendo tutto. Lascia una madre, di età avanzata, e un grande vuoto in chi l'ha voluta bene durante la sua esistenza, volta ad aiutare gli altri non solo attraverso la medicina, ma anche attraverso la medicina della parola con una frase o un sorriso che mai faceva man-

care». È scoppiato un nuovo focolaio a San Cipirello: stop al mercato settimanale del venerdì, chiusi al pubblico gli uffici comunali e il cimitero fino al 10 febbraio e vietato lo stazionamento davanti alle scuole. Il provvedimento è contenuto nell'ordinanza firmata dalla commissione straordinaria su proposta del comando di polizia municipale. Dopo lo screening fatto a scuola sono emersi 11 casi, 10 alunni e un docente positivo su 327 tamponi rapidi, a cui si aggiungono altri 18 residenti positivi dopo il test molecolare. Per domani programmato un drive in per gli studenti e il personale scolastico davanti alla vecchia prefettura di Partinico; il 13 si terrà un nuovo screening di massa nell'area artigianale e stasera sarà effettuata la sanificazione del paese. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Focolaio a San Cipirello
Sono risultati infettati
10 alunni e un docente
Chiusi uffici comunali
e cimitero, no al mercato**



Mondello. In spiaggia distanziati e sotto il controllo dei vigili FOTO SIP



Peso: 28%

Federalberghi: dal 60 al 90% di presenze in meno nel 2020

«Perdiamo ma gli affitti si pagano»

Giuseppe Leone

Altro che spiragli di luce, all'orizzonte solo nuovi fantasmi e una stagione ancora più dura. A urlare l'allarme del settore ricettivo è il presidente di Federalberghi Palermo Nicola Farruggio, il quale ha parlato, per quanto riguarda il 2020, di un crollo di fatturato dell'80% e del 65% delle presenze negli hotel palermitani.

Dati che sono in linea col periodo disastroso del comparto a livello nazionale. Farruggio parla della «peggiore perdita della storia, stimata in oltre 14 miliardi di fatturato e di oltre 243 milioni di pre-

senze in meno. Un 2020 che ha visto i ricavi dei 32.730 alberghi italiani crollare dal 60 al 90% e con punte di 80% di hotel chiusi con costi fissi da onorare». Insomma, il quadro fa paura anche per le prospettive del futuro immediato. Se la Sicilia, infatti, dopo il primo *lockdown* era vista come un territorio Covid-free anche a livello internazionale, così non è adesso. Per Farruggio la sopravvivenza del settore senza una programmazione è impossibile e per questa ragione il numero uno degli albergatori palermitani si rivolge alle istituzioni politiche: «L'appello è alla Regione, in attesa che il governo immagini misure adeguate di più ampio respiro. Occorre intervenire attraverso il proprio bilancio con misure di sostegno puntali, precise e snelle, anche facendo le-

va e riconvertendo le risorse comunitarie precedentemente dedicate al settore oggetto della programmazione europea. Al Comune, invece – conclude il presidente di Federalberghi - abbiamo chiesto l'apertura di un tavolo di crisi del settore ricettivo nel quale riorganizzare una serie di interventi strutturali che dovranno essere messi in campo immediatamente per mettere in protezione un sistema che tanto ha dato a questa città e che tanto potrà ancora dare nell'ambito delle azioni indispensabili quanto necessarie per poter immaginare una ripartenza che ad oggi, malgrado i vaccini, vediamo ancora purtroppo lontana».

(*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Accanto ai proprietari anche i dipendenti che temono i licenziamenti

Dai locali unico grido di dolore In piazza per ripresa e ristori

Le attività ormai allo stremo riunite da Confcommercio La protesta di oggi coinvolgerà anche il settore degli eventi

Simonetta Trovato

Non ce la fanno più. E non soltanto per l'estenuante attesa dei ristori (che peraltro, se arrivano, lo fanno a singhiozzo): ristoranti e bar, grandi piccoli e medi, i commercianti al dettaglio di ogni tipo e settore, ma anche i gestori delle discoteche e dei numerosi servizi legati alle cerimonie, a partire dalle wedding planner, sono ormai fermi da mesi. Non ce la fanno più e hanno deciso di scendere in piazza: per manifestare in maniera tranquilla ma concreta – debitamente distanziata – e far sentire una voce che sembra diventare ogni giorno più flebile. «Ripartiamo insieme» è lo slogan sotto cui si ritroveranno alle 10 le associazioni dei settori della ristorazione ed eventi aderenti a Confcommercio Palermo, quindi Fipe, Silb locali da ballo, l'Assocom e l'Associazione wedding planner. Una manifestazione pubblica, una chiamata alle armi per rivendicare il diritto al lavoro e agli aiuti economici e per far sentire la voce di mi-

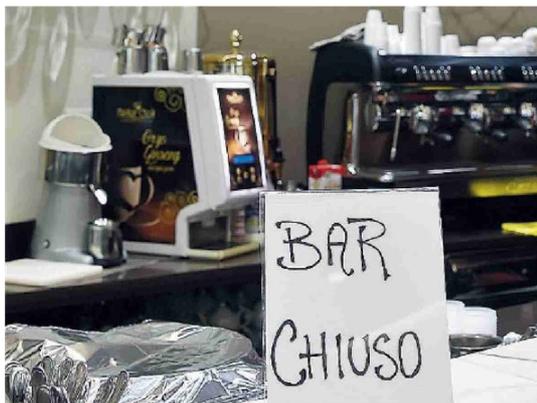
gliaia di imprese e lavoratori che sono allo stremo dopo un anno di emergenza legata al Coronavirus: ci sono locali che non hanno più riaperto i battenti, altri che vanno avanti a singhiozzo, alcuni hanno cambiato mestiere, altri avevano appena trovato una sede e non riescono a pagare l'affitto. Ognuno ha una sua storia ed è pronto a raccontarla: si riuniranno in via Emerico Amari, nell'ampio spazio di strada chiuso al traffico davanti alla sede di Confcommercio Palermo, rispettando contenimento del contagio e distanziamento sociale. Oltre a una nutrita delegazione di imprenditori del settore sarà presente anche una rappresentanza dei dipendenti delle aziende private che guarda ad un futuro nero da qui a due mesi, visto che il 31 marzo termina il blocco dei licenziamenti. Un vero e proprio allarme occupazionale che è amplificato dalla chiusura di molte aziende in difficoltà economiche che da un anno sono state private del diritto alla libera impresa e al lavoro, e che non hanno finora ricevuto i promessi sostegni economici da parte delle istituzioni. Le quattro associazioni invieranno una nota al Governo regionale per ricordare lo stato di difficoltà e per suggerire una rivisita-

zione dei provvedimenti restrittivi e una diversa modulazione degli orari di apertura, prevedendo fin da subito un graduale ritorno alla normalità: basterebbe poter riaccogliere i clienti in una fascia oraria più ampia (appena si potrà). Senza contare che proprio ristoranti e bar per primi hanno rimodulato e sanificato sale e cucine proprio per seguire le norme anticontagio.

«Non possiamo assistere inermi alla morte delle nostre aziende – dice Antonio Cottone, presidente Fipe – anche perché persino l'Oms ha confermato che ristoranti e bar non sono pericolosi luoghi di contagio. Aperture a singhiozzo, e per alcuni settori neanche quelle: ci hanno rovinato ed è impossibile programmare un futuro e reggere il peso delle scadenze contributive e fiscali, degli affitti, degli stipendi o delle utenze. Gli aiuti economici finora sono insufficienti e c'è il rischio concreto che centinaia di imprese palermitane non riaprano più». (*SIT*)

**Il diritto al lavoro
Cottone della Fipe:
non possiamo assistere
inermi alla fine
delle nostre aziende**

In crisi. Bar e ristoranti sono stati messi in ginocchio dalla pandemia



Peso:28%

brevi

VIA PIANO DELL'UCCIARDONE

Scavi e mezzi pesanti deviati, lunghe code vicino al porto

● Ancora traffico in tilt nella zona di via Piano dell'Ucciardone: un fatto che ovviamente si ripercuote anche in via Crispi e, sul versante opposto, a piazza Giachery e via Montepellegrino. A causa di lavori per l'installazione della fibra c'è un restringimento nella carreggiata che conduce verso il porto. In zona c'è poi l'annoso problema dei lavori dell'anello ferroviario proprio in via Crispi. È stata più volte segnalata la poca presenza dei vigili in zona, anche se negli scorsi giorni, con la novità dell'ingresso obbligatorio dei Tir in via Montepellegrino, qualche

pattuglia in più per regolare il traffico si era vista. Disagi anche in viale Regione Siciliana, dove persiste lo stop per l'attraversamento di ponte Corleone per i Tir con un peso superiore alle 11 tonnellate per asse: il percorso alternativo, in base a una ordinanza datata addirittura 2006 e ribadita nel 2019, prevede il passaggio in città dei mezzi pesanti e uno dei punti imposti è via Piano dell'Ucciardone. Come dire, il cane che si morde la coda.

(*LANS - FOTO LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Domani dall'Abatellis la diretta Facebook dell'inizio dei lavori di recupero: l'Incoronazione della Vergine affidata a Fazio e De Castro

Restauro dal vivo e con lo sconto fiscale

Il lavoro su un trittico del '400 finanziato dai marchesi Berlingieri col sistema dell'Art bonus

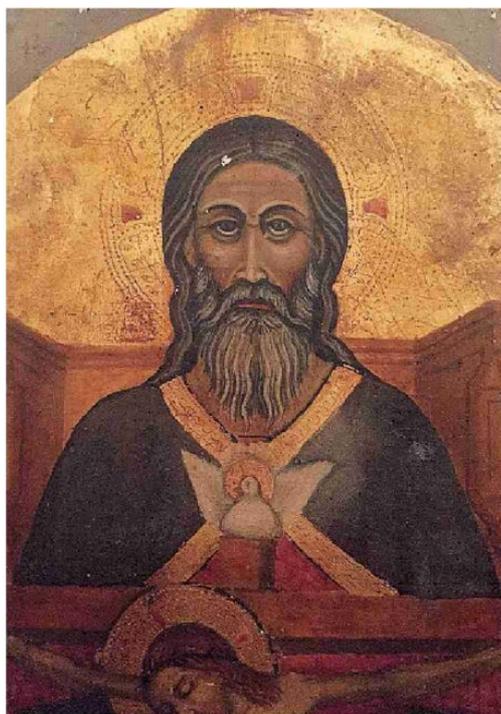
Simonetta Trovato

Negli Stati Uniti è ormai un sistema sfruttato da tempo: donare o finanziare eventi d'arte, stagioni sinfoniche o restauri, ed ottenere in cambio una consistente detrazione del credito d'imposta. Con questo metodo, musei, collezioni pubbliche e private, riescono spesso a vivere, ma fino a pochi anni fa l'Art bonus era del tutto sconosciuto in Italia. Inversione di tendenza degli ultimi anni, ecco che timidamente si inizia a comprendere che sostenere la cultura può spesso portare dei vantaggi. Non è comunque il caso dei marchesi Berlingieri, fini collezionisti e fieri detentori di una bellissima raccolta di arte moderna e contemporanea, tra le cui pieghe c'è anche il famoso ritratto di donna Franca Florio del Boldini. Oggi i marchesi ritornano in campo e, tramite l'art bonus, finanziano il restauro di un trittico medievale a fondo oro, recuperato dai depositi di Palazzo Abatellis, dove era custodito dopo la demolizione della chiesa normanna di San Pietro La Bagnara, nel 1834, perché troppo vicina alla roccaforte del Castello a mare. Do-

mani alle 17 in diretta sulla pagina Facebook del museo, il via ai lavori di restauro di cui si occuperà il team di Franco Fazio, esperto nella pittura medioevale su tavola, che come è suo solito, cercherà di recuperare la tavola salvandone la leggibilità. La direzione dei lavori sarà di Evelina De Castro, direttrice dell'Abatellis, di Valeria Sola. All'avvio dei lavori saranno presenti gli assessori regionali all'Economia Gaetano Armao, e ai Beni Culturali, Alberto Samonà, poi il dirigente generale Sergio Alessandro, e Manlio Mele che ha tenuto i contatti fra i marchesi Annibale e Marida Berlingieri e il museo regionale.

«I marchesi Berlingieri hanno dimostrato di usare le proprie risorse nell'interesse della cultura e della collettività. Grazie all'Art bonus - sottolinea l'assessore Samonà - tutti possiamo diventare mecenati e contribuire a salvare un pezzo della nostra storia». Il trittico risale agli inizi del Quattrocento e raffigura nello scomparto centrale, l'incoronazione della Vergine, affiancata negli scomparti laterali, dai santi Pietro e Paolo; completano la complessa figurazione numerosi santi su pilastri, la raf-

figurazione della Pietà sulla predella e nelle cuspidi, l'Annunciazione e la Trinità. Era già stato avviato un primo restauro nel 1953, in occasione della prima grande mostra su Antonello da Messina, ma poi non si andò avanti: una volta completato, il trittico sarà invece esposto nelle sale dell'Abatellis destinate ai polittici medievali. «La scelta del trittico ci ha trovato concordi - interviene Evelina De Castro - sia i marchesi Berlingieri che il museo hanno voluto puntare l'attenzione su un periodo storico in cui Palermo era tra le sedi amate dagli artisti con Firenze, Pisa e Genova, come testimoniano i dipinti su fondo oro esposti nelle sale del museo palermitano». (*SIT*)



Il restauro. Un particolare del trittico medievale a fondo oro



L'Incoronazione. La Vergine è nello scomparto centrale



Peso: 33%

Consulenza dei costruttori sugli incentivi

Corleone, accordo per i bonus edilizi tra Ance e Comune

I lavori di riqualificazione energetica e il recupero del patrimonio esistente

Un protocollo d'intesa per agevolare la realizzazione di interventi di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio esistente è stato sottoscritto tra Ance Palermo e il Comune di Corleone. Dopo i Comuni di Bagheria, Palermo e Terrasini, dunque, anche Corleone si avvarrà della consulenza del personale specializzato messo a disposizione da Ance Palermo con l'obiettivo di consentire all'amministrazione di utilizzare al meglio gli incentivi fiscali legati a Sismabonus e Ecobonus. A sottoscrivere l'intesa sono stati il presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi e il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi. Il documento dà il via ad un rapporto di collaborazione per realizzare azioni comuni per creare un efficace sistema tra realtà pubbliche e private, per facilitare l'individuazione e l'accesso alle opportunità di utilizzo degli incentivi fiscali nel settore del risparmio energetico e del recupero edilizio, mediante iniziative di in-

formazione e sensibilizzazione, delle tecniche di recupero innovative, con riguardo particolare al recupero strutturale e sismico ed all'efficientamento energetico. Il Comune di Corleone e Ance Palermo si impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto delle norme applicabili, a svolgere presso la sede indicata dal Comune stesso, attività di informazione e sensibilizzazione sugli incentivi fiscali Sismabonus/Ecobonus e le opportunità di finanziamento attualmente disponibili, ad individuare ulteriori fonti di finanziamento pubbliche, con particolare riferimento ai programmi riguardanti la riqualificazione energetica ed il recupero strutturale e sismico del patrimonio edilizio esistente, a fornire collaborazione, assistenza e supporto per predisporre proposte di progetto.

«Mettiamo a disposizione delle amministrazioni locali le competenze della nostra struttura territo-

riale e nazionale per far funzionare meglio la macchina degli incentivi che rappresentano un'occasione imperdibile per una riqualificazione funzionale delle nostre città - spiega il presidente Miconi - Siamo lieti che le amministrazioni vogliano avvalersi della nostra consulenza specialistica, in uno spirito di collaborazione pubblico/privato. Questa collaborazione costruttiva la stiamo già portando avanti in altri comuni del palermitano con buoni risultati che, siamo certi, riusciremo ad ottenere anche a Corleone».

«Abbiamo raccolto con compiacimento l'opportunità che Ance Palermo ci offre di un rapporto di collaborazione per l'utilizzo dei benefici legati ad Eco e Sismabonus - afferma il sindaco Nicolosi - e riteniamo che tutto questo possa servire per dare una spinta forte al miglioramento del contesto urbano e dell'economia del territorio».



Intesa. Il presidente Ance Massimiliano Miconi e il sindaco Nicolò Nicolosi



Peso: 19%

Grazie ad un finanziamento dell'Unione europea

Erice, in arrivo un milione per il ripascimento della spiaggia

Previsto l'allargamento di circa 10 metri dell'arenile con l'immissione di sabbia proveniente dai fondali limitrofi

Giacomo Di Girolamo

ERICE

Ammessi a finanziamento, per circa un milione di euro (998.000) il ripascimento e la rinaturalizzazione del litorale di San Giuliano del Comune di Erice. Si tratta di interventi per la ricostruzione della spiaggia erosa che comporteranno, appunto, l'allargamento di circa 10 metri dell'arenile con l'immissione di sabbia proveniente dai fondali limitrofi e la realizzazione di opere di ingegneria naturalistica per contenere l'erosione.

L'istanza presentata dal Comune di Erice rientrava nel Programma Operativo FESR Sicilia 2014/2020 per l'Agenda Urbana (il Programma Operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale finalizzato a coniugare innovazione e sviluppo) a valere sull'asse "Cambiamento climatico, prevenzione e gestione dei rischi", azione "Interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza dei

territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera".

Il fenomeno dell'erosione del litorale di Erice (sul Lungomare Dante Alighieri territorialmente condiviso con il Comune di Trapani) ha assunto, negli ultimi 50 anni una rilevanza preoccupante, incidendo negativamente su una fonte dell'economia del territorio. Le spiagge ericane, infatti, si sono arretrate di ben 30 metri ed in particolare da uno studio del geoarcheologo Francesco Torre è emerso che nella zona di un determinato stabilimento balneare la spiaggia, in un anno, tra il 2016 e il 2017, si è arretrata di ben 6 metri, da 45 a 39, misurati alla linea di riva.

Alla questione è stata anche dedicata più di una seduta straordinaria del Consiglio comunale di Erice aperta alla partecipazione di operatori turistici, imprenditori del settore della balneazione e di studiosi, nella considerazione, appunto, come è stato osservato nel

corso del dibattito, che "i granuli sabbiosi della spiaggia sono i chicchi d'oro del turismo ericino". In discussione c'era, quindi, la difesa del territorio oltre che la necessità di salvaguardare una risorsa fondamentale dell'economia turistica perché se l'erosione delle spiagge genera criticità ambientali e problemi di sicurezza, altrettanto gravi sono le perdite economiche che causa alle attività produttive che vi insistono, in primo luogo gli stabilimenti balneari.

«Un altro finanziamento acquisito per Erice che, vista la difficoltà degli Enti locali di spendere grosse somme di denaro, dimostra quanto sia importante restare vigili ed essere preparati ad intercettare fondi che possano contribuire a migliorare il territorio» sottolinea il sindaco di Erice Daniela Toscano e l'assessore e vicesindaco Gianni Mauro, rivendicando di lavorare da anni alla riqualificazione del litorale a protezione della spiaggia e di chi transita sul lungomare. (*GDI*)

**Il sindaco
«È importante restare
vigili ed essere
preparati ad
intercettare fondi»**



Peso:43%



San Giuliano. Fra le spiagge su cui si interverrà



Peso: 43%

Si è insediata la nuova direttrice della riserva naturale: ecco il suo programma

Saline, visite guidate e promozione

«Ci aspettano nuove e differenti sfide all'insegna della tutela di un'area unica nel Mediterraneo»

Mario Torrente

Silvana Piacentino è il nuovo direttore della Riserva delle Saline di Trapani e Paceco. Prende il posto di Anna Giordano, che ha affiancato fin dalla nascita dell'Area protetta, dal 1996 gestita dal Wwf. In questi 24 anni di attività Silvana Piacentino si è occupata praticamente di tutto, a partire dai controlli per fare rispettare i divieti ed i regolamenti. Tra le attività su cui punta la nuova direttrice le visite guidate e l'attività di promozione della Riserva naturale, oltre che l'educazione ambientale nelle scuole da referente della rete nazionale "Infea". La Piacentino ha anche partecipato a percorsi formativi del Wwf in vari centri italiani e ad una iniziativa tenuta al Parlamento Europeo. Praticamente conosce ogni angolo delle saline trapanesi e l'habitat che caratterizza questa vera e propria oasi di biodiversità, che Silvana Piacentino ha visto crescere in oltre vent'anni di attività. «Quando ho

iniziato - ha raccontato il direttore della Riserva - c'erano molte discariche a cielo aperto. Ricordo che il canale Baiata era una pista di atterraggio e decollo dei deltaplani a motore, mettendo a repentaglio l'avifauna ed i delicati equilibri di questa zona umida, dal 2011 tra quelle protette dalla convenzione internazionale di Ramsar. Oggi, dopo anni di impegno da parte del Wwf, l'area del fiume Baiata è diventata una zona di grande pregio naturalistico, dove l'Università degli Studi di Palermo ha scoperto la rarissima cavalletta «platycleis decorana drepanensis», un insetto rarissimo che vive solamente qui, ha evidenziato Silvana Piacentino, che ha tenuto a ringraziare Anna Giordano, il precedente direttore della Riserva naturale delle saline con la quale negli anni Novanta ha iniziato a lavorare per il Wwf nella appena istituita area protetta trapanese. Il primo banco di prova fu proprio quello dei bracconieri. «Ricordo la prima volta che con Anna Giordano andammo insieme al canale Baiata, allora un'area degradata piena di rifiuti, da sempre ritrovo di bracconieri, dove si sparava in disprezzo a qualunque regola a qualsiasi ora del giorno e della

notte. Anna Giordano - sono sempre le parole di Silvana Piacentino - è stata un esempio di tenacia, coraggio e determinazione. Ringrazio anche il Wwf Italia per aver puntato sulla tutela di questo luogo magico e per aver creduto in me, permettendomi costantemente di crescere professionalmente. L'incarico affidatomi non è un inizio ma è una prosecuzione del lavoro fin qui fatto. Ci aspettano nuove e differenti sfide nei prossimi anni all'insegna della tutela di un'area unica nel Mediterraneo. Questo luogo - ha concluso il direttore della Riserva delle Saline di Trapani e Paceco - presenta una identità irripetibile, fatta di natura, paesaggio, bellezze architettoniche ed un patrimonio, quello della salina e del lavoro dei salinai, unico nel suo genere».

(*MATO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambio alla guida della riserva. Silvana Piacentino prende il posto di Anna Giordano. (*FOTO MATO*)



Peso:34%

La storia

Pandolfini, il mito agile per generazioni di atleti

di Paola Pottino ● alle pagine 10 e 11



LA MEMORIA

Pandolfini il mito agile dell'atletica

Per tutti è stato il "maestro Antonio": negli anni Trenta allenò atleti straordinari come il pugile Primo Carnera. Gli esordi con la palestra "Kiss" in piazza dell'Origlione, poi la palestra in via Principe di Villafranca, e poi l'Accademia in via Albanese. I ricordi del pronipote Gian Mauro

di Paola Pottino

Per tutti è stato il "maestro". Antonio Pandolfini, classe 1906, ha dedicato la sua intera esistenza allo sport, all'atletica e al pugilato e ha reso la sua palestra il luogo simbolo di educazione, disciplina e formazione, ricordando sempre ai suoi allievi l'importanza della cura del corpo e delle buone maniere.

Negli anni Trenta allenò atleti straordinari come il pugile Primo

Carnera, campione del mondo dei pesi massimi, Domenico Natalè, olimpionico ad Amsterdam nel '29, Aldo Ferrari, campione italiano dei pesi leggeri e il peso piuma Ciccò Costa, campione italiano nel 1932.

Dalla prima palestra aperta dal padre Angelo in piazza Origlione, chiamata da Antonio "Kiss" in onore del pugile ungherese da cui apprese i primi fondamentali della di-

sciplina, di tempo ne è trascorso. Secondo di sette figli, Antonio Pandolfini, nato nel quartiere popolare dell'Albergheria, sin da ragazzo amò il pugilato anche se a soli diciotto anni fu costretto ad abban-



Peso: 1-7%, 10-77%, 11-100%

donare il sogno di diventare un pugile di successo per un incidente al ginocchio. L'amore per lo sport però non lo fece arretrare e appena ventisettenne iniziò a organizzare incontri di pugilato nelle antiche piattaforme nel mare di Mondello e al Politeama Garibaldi, diventando il "personal trainer" dei rampolli dell'epoca dando lezioni private, individuali e collettive di boxe, cultura fisica e difesa personale.

Dopo la storica palestra Kiss, si trasferì nella più centrale via Principe di Villafranca e come racconta sul magazine Balarm il pronipote, l'antropologo Gian Mauro Sales Pandolfini: «Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, riaprì nell'agosto del '45 ed ebbe uno strabiliante successo che lo consacrò a fondamento della cultura sportiva in Sicilia». L'ultima sede venne poi inaugurata in via Enrico Albanese insieme al suo allievo Ignazio Bivona con lui fino alla chiusura dell'Accademia nel 1989. Dopo la sua morte avvenuta nel 1996, Bivona aprì in via Giachery l'Associazione sportiva L'Accademia. «Qui – dice Gian Mauro Sales Pandolfini – si conservano e si continuano ad usare ancora gli attrezzi di un tempo, sopravvissuti alle tristi beghe ereditarie della nostra famiglia, come qualche peso, una cavallina, le pertiche, le corde e i birilli in vecchio legno parlato».

Il pronipote ricorda come questo uomo minuto, ma al contempo muscoloso e agile, fosse molto amato non solo in famiglia, ma anche dagli amici e dai suoi allievi. «La storia di Antonio Pandolfini – scrive Gian Mauro – è la storia di tutta la città e dell'intera isola dagli anni Venti alla fine degli anni Ottanta. Lui teneva molto alle buone maniere tanto è vero che nella sua palestra non era ammesso alzare la voce, gridare, discutere o dire parolacce. Dovunque erano

apposti cartelli e avvisi con scritto: "La persona civile non sputa e non bestemmia". Amante dell'ordine e della disciplina, ricordava agli atleti: "ogni cosa al suo posto e

un posto per ogni cosa».

Ricordi indelebili che molti palermitani ancora oggi conservano nel cuore perché hanno fatto parte della loro gioventù. «Pandolfini – ha detto il sindaco Leoluca Orlando – non era il nome di una palestra a Palermo, era "la" Accademia dello Sport di Palermo. E Antonio Pandolfini, "il" Maestro. Da giovane studente provavo soggezione, rispetto e soddisfazione per essere in un luogo reso austero e semplice come era il suo fondatore. Austerità e semplicità credo che sia la grande lezione che lascia alla nostra città Antonio Pandolfini, e anche a me, che nei locali di via Enrico Albanese non sono certamente divenuto un campione di pugilato ma ho appreso l'importanza dell'impegno e il valore del tempo, ben lungi da facili scorciatoie e sterili improvvisazioni. Una grande lezione nello sport e nella vita».

Su facebook, ancora tanti i ricordi di chi lo ha conosciuto e frequentato: «Io ero ancora un ragaz-

zino ma Antonio Pandolfini era un amico di famiglia – scrive Antonio Tosto – Mi vanto di averlo avuto vicino nella mia adolescenza, era già ultraottantenne, tutti lo conoscevano e lo ammiravano ma non soltanto per il suo egregio impegno nello sport, ma soprattutto per la sua comprovata nobiltà d'animo. Il "maestro", così era chiamato, apriva tutte le porte, soprattutto del cuore. Non avete idea di che persona fosse, la sua figura è proprio quella che ci manca oggi».

Sulle abitudini c'è anche chi rammenta il suo rigore bonario. «Il mio turno era dalle 17 alle 18 – scrive Giuseppe Fallica – se arrivavi in anticipo andavi in sala d'attesa, se arrivavi in ritardo venivi rimproverato. Alle 17 in punto la signora Pandolfini ci chiamava dicendo: "Ragazzi, il maestro". Le docce funzionavano con il gettone e l'acqua calda durava trenta secondi. Allenamento rigorosamente con calzoncini neri e maglietta bianca. Chi osava esibire quelle sgarbanti tute Adidas che iniziavano a girare a quel tempo veniva mes-



so alla gogna. I nominativi dei morosi erano pubblicati in bacheca. Vietato ridere, scherzare e perdere tempo. Vietato stare con le mani sui fianchi ("gli uomini non hanno i manici"). Vietato assentarsi senza giustificato motivo. Era quasi una scuola militare. Era una scuola di vita. Grande Maestro».

La storia di Pandolfini è fortemente legata al grande amore della sua vita: la moglie veronese Clara Zamboni, ex ballerina, detestata dalla madre di Antonio, chiamata in famiglia "la generale" per il suo carattere austero. «La madre del mio prozio – conferma Sales Pandolfini – non accettò mai

che suo figlio avesse sposato una ballerina, considerata un'indecente "donna dello spettacolo"».

Eppure, quel grande amore conosciuto da giovane al ritorno da un viaggio in treno sigillò un duraturo sodalizio anche lavorativo. «Hanno vissuto – continua Gian Mauro – un amore immenso, fatto di complicità e dedizione per la loro palestra a causa della quale rinunciavano anche alle festività natalizie. La loro "creatura" non poteva essere mai lasciata sola, c'erano sempre tante cose da fare, dicevano. Era la loro casa e anche se non ebbero figli, quell'amore lo dedicarono ai loro allievi. Quando or-

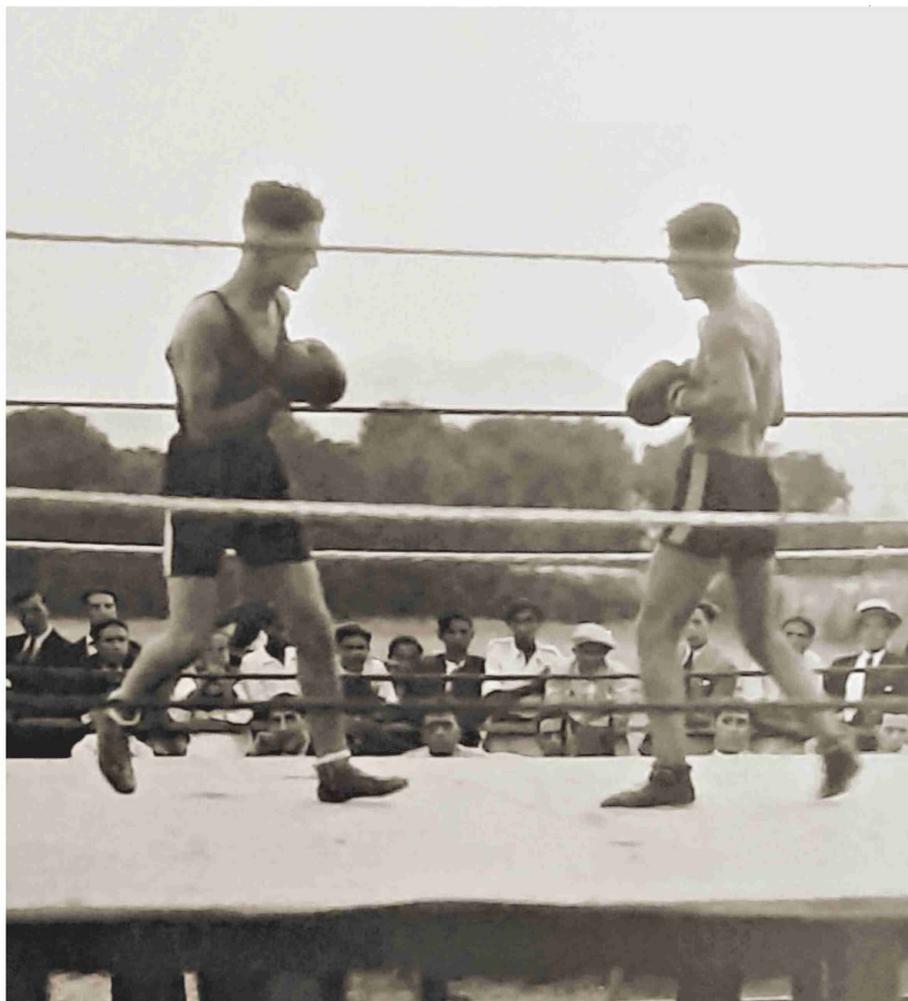
mai vecchio e malato, sopraggiunse la morte anche la zia Claretta, dopo qualche ora decise di raggiungerlo». A breve, Gian Mauro Sales Pandolfini pubblicherà insieme a Ignazio Bivona e al giornalista Vincenzo Prestigiacomo per la Ex Libris edizioni, un volume dedicato al "maestro", nel quale verranno raccolte testimonianze e fotografie che ricordano l'attività del prozio. «E' un omaggio doveroso – dice Gian Mauro – per tutto quello che quest'uomo ha rappresentato per la nostra città e per la storia dello sport nell'isola».

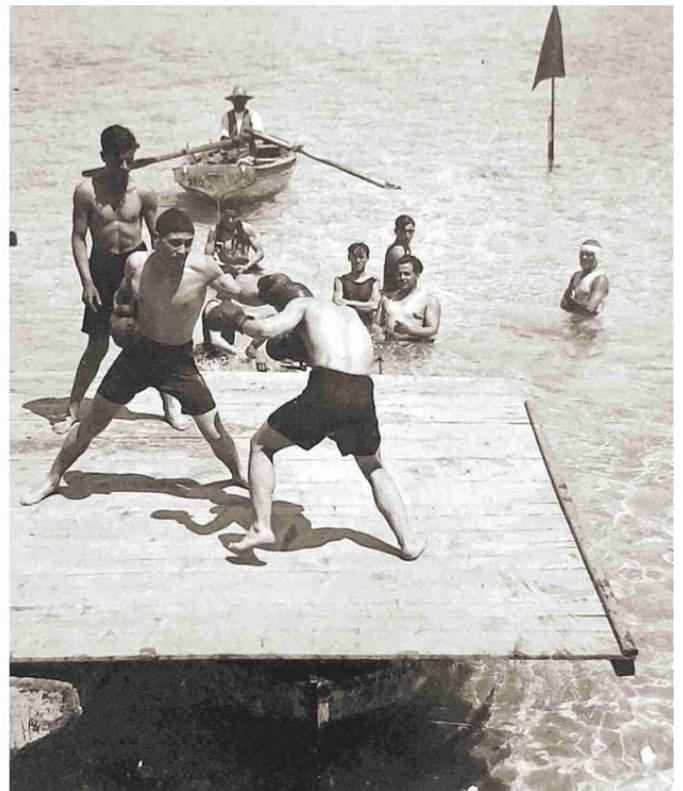
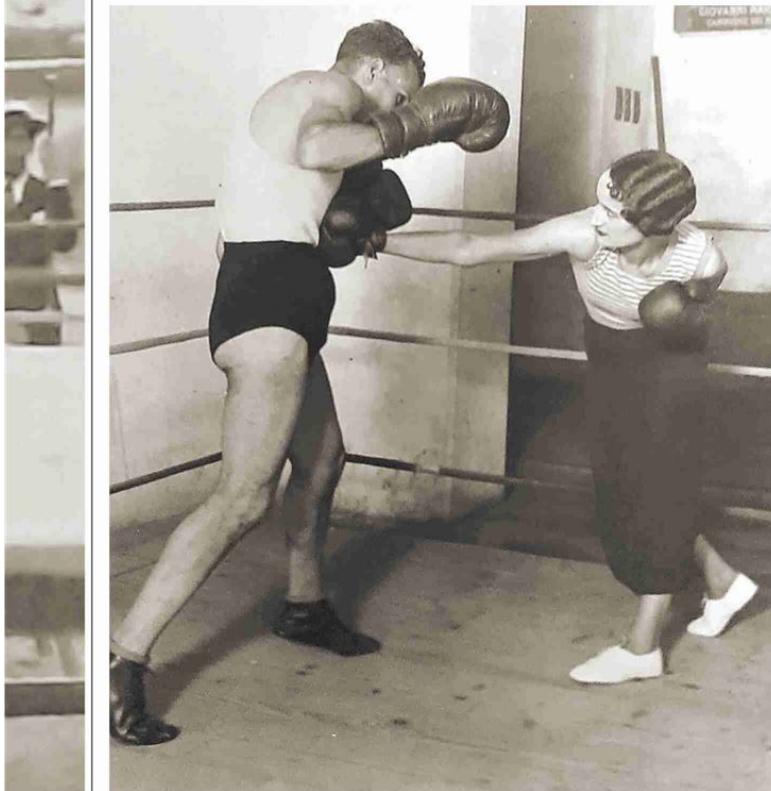
Teneva molto alle buone maniere tanto è vero che nella sua palestra non era ammesso alzare la voce gridare discutere o dire parolacce

Ricordi indelebili che molti palermitani ancora oggi conservano nel cuore perché hanno fatto parte della loro gioventù

"Austerità e semplicità credo che sia la grande lezione che lascia alla nostra città" ha detto il sindaco Leoluca Orlando, suo allievo

Secondo di sette figli nato nel quartiere dell'Albergheria, sin da ragazzo amò il pugilato anche se a soli diciotto anni fu costretto ad abbandonare il sogno





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

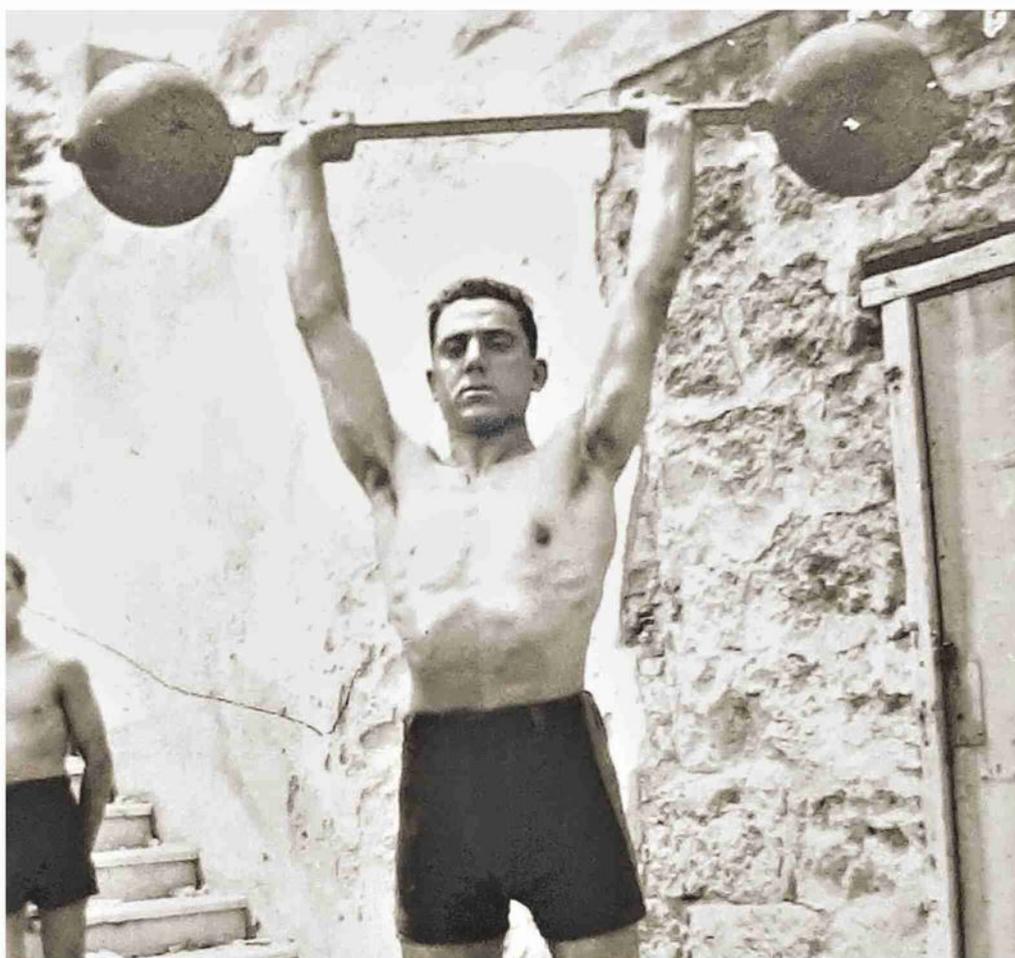
Peso: 1-7%, 10-77%, 11-100%

504-001-001



▲ **La foto**

Antonio Pandolfini per tutti è stato il "maestro" Classe 1906, ha dedicato la sua intera esistenza allo sport, all'atletica e al pugilato



◀ **L'album dei ricordi**

Nelle foto, i ricordi di Pandolfini organizzatore di incontri di boxe. Sotto un incontro organizzato sulla pedana di legno a Mondello e accanto una "boxeur" di inizio secolo. Le foto sono di Gian Mauro Sales Pandolfini



Peso: 1-7%, 10-77%, 11-100%

I personaggi

I divi dei B-movie che arrivavano dalla Sicilia

di **Umberto Cantone**

● a pagina 13



Con quelle facce un po' così i divi siciliani dei B-movie

Dal palermitano Caronia che corteggiò Laura Gemser in "Emmanuelle in America" al catanese Torrisi apparso in 140 film: l'epopea dei caratteristi di casa nostra approdati a Cinecittà negli anni '60-'70

di **Umberto Cantone**

Se provate a cercare la sua foto su Google è possibile che un equivoco algoritmico vi rimandi a quella dell'attuale presidente spagnolo Pedro Sánchez. Ma Pedro Sanchez alias **Ignazio Spalla**, nato nel 1924 a Termini Imerese e scomparso a Costacciaro nel 2005, non fu certamente l'unico a rifarsi il nome tra le centinaia di caratteristi su cui si fondarono le sorti del mai troppo rimpianto cinema italiano di genere tra gli anni Sessanta e Settanta. Per molti dei 50 film con cui si guadagnò la pagnotta – alcuni dei quali western spaghetti come *Vado l'ammazzo e torno* e *Chiedi perdono a Dio, non a me* – Ignazio dovette adottare quel soprannome che lo trasformò per assonanza in uno spavaldo emulo del popolare attore Fernando Sancho, una specie di Bud Spencer che si spacciava per messicano ma era originario di Saragozza. Oggi finzioni anagrafiche come queste inducono al sorriso, ma allora erano apprezzate da quegli spettatori che riempivano le se-

conde e terze visioni, ben disposti alla sospensione dell'incredulità davanti a certi western scalcinati ambientati in Arizona ma girati alla Tiburtina. E così, ogni volta che evochiamo la stagione dell'ingegnosa serie B tendente al trash ci tocca restituire nomi e cognomi ai suoi interpreti. Se il popolarissimo Antonio Sabàto, di cui abbiamo ricordato la recente scomparsa per Covid, faceva a meno di nomignoli, non altrettanto era concesso ad altri siciliani di quel mucchio selvaggio da stracult.

Oltre a Spalla, tra questi scoviamo il palermitano **Ignazio Dolce**, classe 1933, che diventò Paul D. Robinson solo per le sue regie (trash bellici come *Colli di cuoio* e un solo titolo rammentabile, *L'ammazzatina* con Pino Caruso, che firmò col proprio nome), dopo aver frequentato da attore alcuni *peplum* insieme a musicarelli come Disco rosso ai sogni con Peppino Di Capri o a simil-007 come *Missione Morte Molo 83*. Mentre **Claudio Undari** (1935-2008), di Castelvetrano ma naturalizzato catanese, si fece co-

noscere come Robert Hundar quando prestò la sua stazza di un metro e 97 a inquietanti *villain* in decine di westernacci, fino a essere notato da Umberto Lenzi che nel 1976 lo volle nel suo *Il trucidato e lo sbirro*.

Riccardo Salvino è invece lo pseudonimo del palermitano **Salvatore Caronia** (oggi 76enne), che fu diretto da Lina Wertmüller in *Travolti da un insolito destino* e da Lattuada in tv, sfruttando poi la sua prestante disinvoltura sia per scanzonati noir come *Gli amici* di Nick Hezard firmato nel '76 da un maestro dei generi come Fernando Di Leo, sia per enfatici action come



Peso: 1-4%, 13-97%

La polizia è sconfitta, travestendosi da donna nella farsa sulla rivoluzione messicana *Partirono preti... tornarono curati* (1973) e partecipando al filone sexy nel *Ginecologo della mutua* e in *Emmanuelle in America* (1976) che, ad apertura, propone un suo fuggevole approccio da macho con la diva dell'erotismo esotico Laura Gemser.

Originario di Palermo è pure **Stefano Oppedisano**, classe 1946, che tra le tante prove da attore di razza, in piccoli ruoli per Bertolucci e Dario Argento come in teatro per Aldo Trionfo, partecipò a stracult di Cicero, Baldi, Crispino, Massaccesi (alias Joe D'Amato), e di Renato Polselli, virtuoso del b-movie estremo, al quale prestò il proprio aplomb volitivo e il nome anagrafico in *Riti, magie nere e segrete orge del '300* e *La verità secondo Satana*. In quest'ultimo, stravagante *kammerspiel* del 1972 troviamo pure **Sergio Ammirata**, altro palermitano oggi 86enne, che aveva alle spalle film biblici come *I patriarchi* di Marcello Baldi e una fuggevole partecipazione nel *Maigret* televisivo con Cervi. Ricordato come il primo involontario hardcore italiano, dato che i suoi distributori lo infarcirono a tradimento di sequenze di sesso esplicito estrapolate da altri film, *La verità secondo Satana* mo-

stra l'attore nel ruolo di Totoletto, un logorroico psicopatico a cui si rivolge una ragazza che ha assistito al suicidio dell'ossessivo fidanzato durante un gioco erotico. Ammirata è stato pure regista di *Sesso in testa*, una commedia di costume del 1974 che ammicca al filone sexy. Col soprannome di Sante Stern sigla i copioni che lui stesso dirige da quando ha cominciato a dedicarsi esclusivamente al teatro.

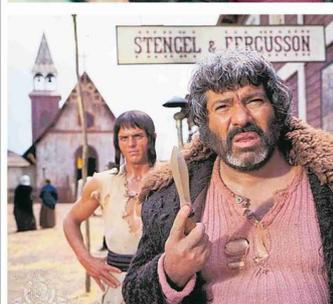
Ma il primato dei nomignoli e del curriculum, che conta ben 140 apparizioni in pellicola, è l'erculeo catanese **Pietro Torrisi** (alias Peter McCoy, Peter Torres, Peter Barclay, etc.), che ha di recente spento 81 candeline. Iniziò da pluripremiato culturista, debuttò da comparsa a Cinecittà per duemila lire al giorno, e fece la gavetta come controfigura di Gordon Scott, divo americano sul Tevere. Fino a quando, nel '62, lo ingaggiò Lucio Fulci per il ruolo di un muscoloso scagnozzo in *00-2 Agenti segretissimi* con Franco & Ciccio, facendo così lievitare una carriera consumata in decine di fantamitologici, western e sexyboccaceschi, fino alla trasferta in Arizona (quella vera) per *Un genio, due compari e un pollo* di Damiani prodotto da Leone nel 1975. A sentire lui, ha dovuto rifiutare offerte "internazionali" a causa della

sua refrattarietà alla lingua inglese («Figuriamoci, non parlo manco bene l'italiano!»). Da qui il ripiego in ruoli da "scazzottatore" nei comico-western in stile Trinità.

Tra i suoi vanti, raccolti in tv da Marco Giusti che nel 2015 lo ha premiato al Busto Arsizio Film Festival, c'è quello di essere stato chiamato ad affrontare un meccanico mostro mitologico sotto la superficie di un gelido lago in Abruzzo per sostituire, da stuntman, nientemeno che Schwarzenegger nel fantasy *Yado* del 1985. Quando ha smesso col cinema, Pietro è tornato nella sua Catania a gestire una palestra di boxe dove racconta la sua leggenda.

Cambiavano il nome con uno pseudonimo e aderivano a commedie sexy e spaghetti western. Come Ignazio Spalla alias Pedro Sanchez

Sergio Oppedisano di Palermo passò dagli stracult di Cicero Crispino e Joe D'Amato alle regie di Argento e Bernardo Bertolucci



▲ I divi Nella foto grande Claudio Undari. A sinistra, dall'alto in basso, Salvatore Caronia, Ignazio Spalla e Pietro Torrisi



f
s
t
v
a
c
t
s
l
c
g
c
e

c
a
c
c
e
t
a
r
g
r
i
f
t
c
s
t
g
r
f
s
(
r
c

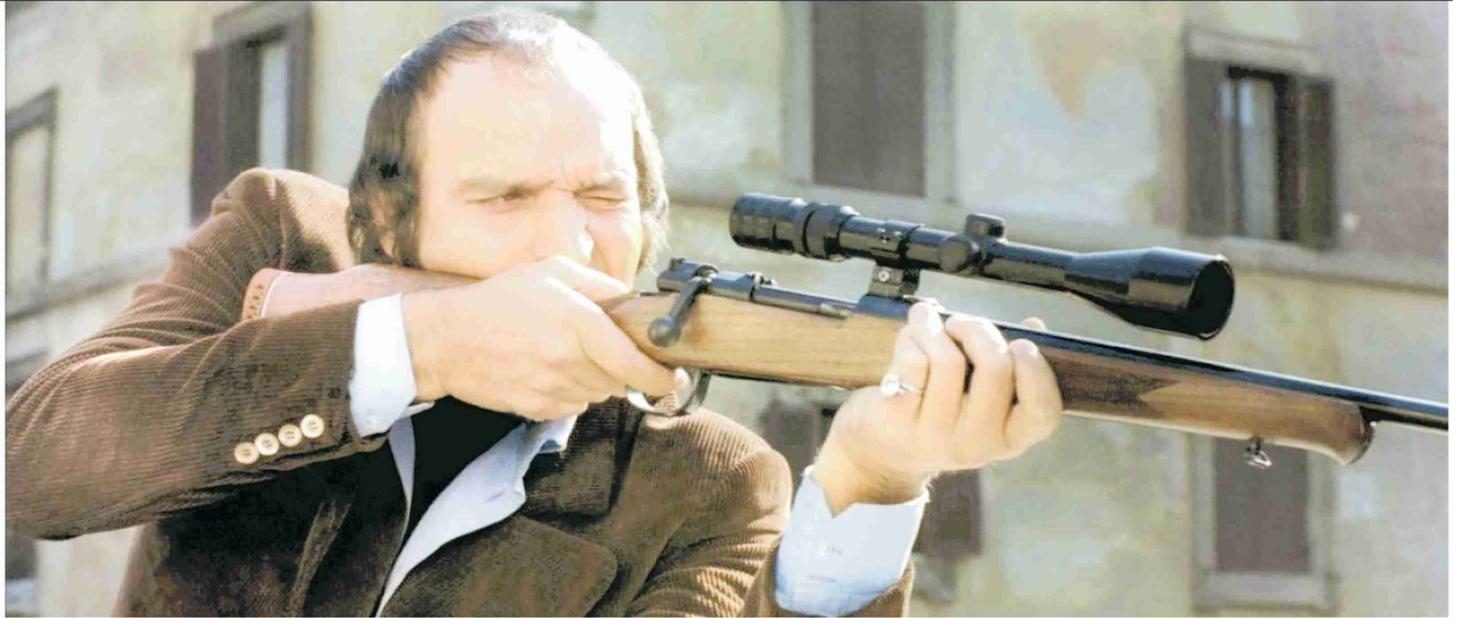
M
r
v
r
c
s
r
s
e
s
b
e



Peso: 1-4%, 13-97%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Peso: 1-4%, 13-97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Spread sotto quota 100 come nel 2015 Conte prepara il sì a Draghi dei 5 Stelle

LA CRISI DI GOVERNO

Mercati ancora euforici:
in Piazza Affari +1,65%,
differenziale Bund ai minimi

Moral suasion del Quirinale
che apprezza le parole
favorevoli dell'ex premier

Plauso della presidente
Ursula von der Leyen:
«Straordinario alla guida Bce»

Le prime schiarite tra i partiti sembrano rendere un po' più agevole il compito del presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, per la formazione del governo di «alto profilo» chiesto nell'appello di martedì scorso dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E sui mercati riparte l'effetto-Draghi: lo spread tra il BTP e il Bund scende sotto 100 punti base, per la prima volta dal 2015, Piazza Affari svetta tra le Borse europee con un

altro rialzo (+1,65%) che porta il listino italiano ai massimi da un anno.

I mercati hanno reagito soprattutto alle parole del premier uscente, Conte,

che all'ora di pranzo ha convocato i cronisti davanti a Palazzo Chigi per negare di essere un ostacolo all'esecutivo Draghi, stemperando così le tensioni e diradando i dubbi che comunque circolavano tra gli investitori. Era un invito esplicito al Movimento 5 Stelle a rispondere all'appello del capo dello Stato e a sostenere Draghi, salvando l'asse col Pd. Segnali positivi sono giunti anche dal Centro-destra. Si pieno a Draghi da Forza Italia, ma senza rotture con gli alleati. Nella Lega il vicesegretario Giorgetti preme per superare le resistenze di Salvini che non vuole ritrovarsi in una maggioranza con i 5 stelle.

Intanto da Bruxelles la presidente della Commissione, Ursula von der

Leyen, plaude all'incarico a Draghi: «Alla Bce ha svolto un ruolo straordinario e di questo ne sono tutti consapevoli. Non solo in Italia».

Fiammeri, Palmerini, Patta e Perrone — alle pagine 2 e 3
Edizione chiusa in redazione alle 22

Draghi: riscriverò il Recovery Plan

Le consultazioni. Il presidente incaricato: «Non solo ristori, più investimenti per crescere». Domani finisce il primo giro

Quirinale. «Moderato ottimismo». La moral suasion del Colle che apprezza le parole di Conte di sostegno al nuovo governo

Barbara Fiammeri

ROMA

Al centro dei colloqui c'è sempre il Recovery plan. Mario Draghi - racconta chi gli ha parlato ieri - ci torna spesso durante la prima giornata di consultazioni. Il premier incaricato è convinto che la salvezza non solo dell'Italia ma dell'Europa passa da lì. «Per la prima volta ci sono degli europei disposti a pagare le tasse per altri europei», sottolinea Draghi, che allo stesso tempo avverte la pericolosità della sfida: «Se non saremo in grado di usare bene con saggezza e intelligenza le risorse messe a disposizione da Next gene-

ration Eu, la reazione sarà durissima e l'Europa farà un significativo passo indietro». Ecco perché non c'è tempo da perdere. L'ex presidente della Bce è attento nell'uso delle parole. Ma la sostanza è chiara: il Piano va riscritto puntando sulla crescita «per convertire la depressione di quest'anno e mezzo, anche delle persone, in vitalità». Sussidi e ristori non bastano, servono investimenti.

Il primo giorno di consultazioni si apre positivamente per il premier incaricato. I mercati con lo spread sotto quota 100 anticipano quanto di lì a poco sarebbe stato chiaro: la maggioranza per il Governo Draghi

c'è e sarà consistente. Più complicato sarà scrivere la lista dei ministri. Draghi è appena rientrato dall'Umbria quando, attorno all'ora di pranzo, uno dietro l'altro arrivano tre importanti endorsement a sostegno



Peso: 1-12%, 3-28%

del suo esecutivo. Silvio Berlusconi fa sapere con una nota che l'incarico affidato dal Capo dello Stato all'ex presidente della Bce va nella direzione giusta. Poco dopo è Luigi Di Maio a dire che M5S ha il dovere di ascoltare Draghi. Poi tocca a Giuseppe Conte assicurare di non aver alcuna intenzione di ostacolare colui che a breve sarà il suo successore. Dal Quirinale trapela un «cauto ottimismo». Sergio Mattarella segue con attenzione l'evolversi della situazione e non a caso fa sapere di aver «apprezzato» le dichiarazioni di Conte. Così alle 15,30 quando a Montecitorio arriva la prima delegazione, Azione e PiùEuropa, guidata da Carlo Calenda e Emma Bonino, il quadro ha già contorni piuttosto definiti. Anche l'avvio delle consultazioni è positivo. Tutte le forze politiche che ieri si sono presentate a Montecitorio hanno esplicitamente offerto il sostegno al futuro Governo. Si tratta però delle formazioni numericamente meno consistenti (dal Centro democratico del costruttore Bruno Tabacchi al Maie e a Cambiamo di Toti e Quagliariello e Noi con l'Italia di Lupi).

Oggi tocca a Pd e Forza Italia. Il sostegno dei dem non è in discussione. Così come quello di Italia viva e anche di Leu. Berlusconi ha deciso di guidare personalmente la delegazione azzurra per confermare a Mario Draghi il suo sostegno. L'unico «no» arriverà nel pomeriggio da Giorgia Meloni. La giornata decisiva è però domani, quando davanti al premier incaricato si presenterà prima Matteo Salvini e poi la delegazione M5s. L'apertura di ieri di Di Maio e le dichiarazioni di Conte rendono probabile il sostegno dei pentastellati che chiedono un Governo politico. Il leader della Lega invece

vuole garanzie sul programma. Difficile però votare contro colui che il numero due del Carroccio, Giancarlo Giorgetti, ha descritto ieri come un «fuoriclasse che non può stare in panchina»: se non sarà «sì» si prevede al massimo l'astensione. Quanto alle trattative sulla lista dei ministri si continua a puntare su un mix di politici altamente rappresentativi e tecnici. Il Capo dello Stato non mette fretta. Ha fatto sapere che il premier incaricato può prendersi tutto il tempo che occorre. L'ex Governatore della Bce però è intenzionato a chiudere la partita quanto prima. Anche da questo si capirà che l'era Draghi è già cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Mattarella. Moderato ottimismo del Colle sulla possibilità di una soluzione della crisi. Il capo dello Stato ha apprezzato il gesto e le parole pronunciate da Giuseppe Conte sull'incarico a Draghi poco prima dell'inizio delle consultazioni del premier incaricato.

210,9 miliardi

IL DISPOSITIVO DI RIPRESA E RESILIENZA

Le risorse nel Pnrr italiano di cui 145,2 miliardi per nuovi interventi e 65,7 per quelli già programmati



A Montecitorio. Le consultazioni del presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi si sono aperte ieri con i rappresentanti di Azione, +Europa, Radicali italiani



Peso: 1-12%, 3-28%

Ufficio parlamentare di bilancio: gelata sul Pil 2021 fermo a +4,3%

CONTI PUBBLICI

La previsione è due punti sotto la stima contenuta nell'aggiornamento al Def

L'ultimo esame delle prospettive italiane di breve e medio termine è arrivato dalla Nota congiunturale di bilancio dell'Upb. L'Authority parlamentare dei conti pubblici ipotizza nel 2021 una crescita del 4,3%, quasi due punti sotto alla stima autunnale fatta con la validazione della Nota di aggiornamento al Def, a cui seguirebbe un +3,7% nel 2022. **Trovati** — a pag. 3

LA NOTA CONGIUNTURALE UPB

Sulla ripresa nel 2021 la prima sfida: per l'Authority dei conti Pil solo a +4,3%

Previsti due punti meno rispetto a ottobre: rischi da Recovery, virus e debito

Gianni Trovati

ROMA

Sull'economia italiana di quest'anno istituzioni e centri di ricerca fanno ormai risuonare un coro che colloca le aspettative della ripresa poco sopra o poco sotto il 4 per cento. E questo dato, quasi utopistico in tempi normali, dopo la mannaia prodotta dal Covid sul 2020 diventa il problema più urgente nell'agenda di Mario Draghi. Che infatti già ieri ha cominciato a parlarne alle delegazioni dei partiti sottolineando, a quanto filtra, l'esigenza di andare in fretta oltre ai ristori per cercare di investire nei settori che offrono nuove «opportunità di crescita». Perché un rimbalzo nei dintorni del 4% è due punti sotto l'obiettivo fissato dal programma di finanza pubblica, e a parità di altre condizioni porterebbe il deficit 2021 vicino a quota 9,5-10% (oggi è ufficialmente stimato

all'8,8%). Ma soprattutto perché una ripresa più modesta di quella sperata in autunno rischia concretamente di allungare i tempi del recupero dei livelli pre-crisi. E quindi di estendere gli effetti sociali della pandemia fin qui parzialmente congelati dagli aiuti e dal blocco dei licenziamenti.

L'ultimo esame delle prospettive italiane di breve e medio termine è arrivato ieri dalla Nota congiunturale di bilancio dell'Upb. L'Authority parlamentare ipotizza per quest'anno una crescita del 4,3%, cioè quasi due punti sotto alla previsione realizzata in autunno con la validazione della NadeF, a cui seguirebbe un +3,7% nel 2022 (circa un punto in più di quanto calcolato a ottobre). Una dinamica del genere non riuscirebbe a riportare l'economia italiana ai livelli pre-Covid alla fine del prossimo anno, fermandola 1,4 punti sotto quella del 2019.

In tempi di volatilità estrema le

previsioni economiche sono esercizi complicati, e soggetti a più di un rischio. Quella pubblicata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio è la prima a incorporare i dati sul quarto trimestre 2020 della stima preliminare Istat. Ma nonostante questo le incognite superano di slancio le certezze. E spingono quasi tutte al ribasso.

L'unica eccezione è rappresentata dal fatto che i calcoli Upb non tengono conto dell'effetto espansivo attribui-



Peso: 1-4%, 3-18%

bile ai 32 miliardi di scostamento (1,8% del Pil) approvati dal Parlamento alla vigilia della crisi del Conte-2: una scelta inevitabile, tanto più alla luce del fatto che il cambio di governo rimette in discussione il menu degli impieghi ipotizzati fin qui. Come chiarito appunto dal presidente del consiglio incaricato.

I numeri dell'Ufficio parlamentare di bilancio poggiano però su un paio di assunzioni che non possono darsi per scontate, come avverte la stessa Nota quando sottolinea «l'incertezza straordinariamente elevata» che continua a circondare le sorti economiche del Paese. Le cifre «dipendono strettamente dall'ipotesi che l'ondata di contagi ritorni gradualmente sotto controllo, grazie anche ai progressi nella vaccinazione». E l'altro presupposto chiave è che «l'utilizzo dei fondi europei resi disponibili nell'ambito del programma Ngeu consenta di

avviare senza ritardi progetti che attivano lo sviluppo», perché «un'attuazione parziale, ritardata o inefficiente» rischierebbe di tagliare ulteriormente la ripresa.

I tempi sono tutto anche per la finanza pubblica, perché la crescita è l'unica strada per gestire il debito gonfiato dal Covid (Sole 24 Ore di ieri) e un ritardo italiano rispetto alle altre economie europee rischierebbe di riaccendere gli interessi oggi schiacciati dall'effetto-Draghi.

Ma la velocità di recupero non è la principale caratteristica italiana. Lo dimostra un confronto realizzato nei giorni scorsi da Oxford Economics, uno dei centri di previsione economica più accreditati sul piano internazionale. L'Italia, unica fra le principali economie europee a non aver recuperato nel 2019 i livelli di

Pil del 2008, resterebbe sotto quella soglia fino al 2025, mentre gli altri big viaggierebbero fra il +20% della Germania e il +10% della Spagna. Nonostante il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil, le ultime stime a confronto

Variazioni %	-9	-8	0	1	2	3	4	+	2020	2021	2022
Upb, febbraio 2021	-8,8								-8,8	4,3	3,7
Banca d'Italia (*), gennaio 2021	-9,2								-9,2	3,5	3,8
Consensus Economics (**), gennaio 2021	-9,1								-9,1	4,5	3,7
Fondo monetario internazionale, gennaio 2021	-9,2								-9,2	3,0	3,6
Oxford economics (*), gennaio 2021	-9,0								-9,0	4,5	4,5
Prometeia (*), gennaio 2021	-9,1								-9,1	4,8	4,1
Ref-Ricerche (*), gennaio 2021	-8,8								-8,8	3,9	4,4
Ocse (*), dicembre 2020	-9,1								-9,1	4,3	3,2
Cer (*)(***), novembre 2020	-8,5								-8,5	4,4	3,2
Commissione Europea, novembre 2020	-9,9								-9,9	4,1	2,8

Nota: (*) Dato corretto per i giorni lavorativi; (**) Il dato del 2020 è aggiornato a dicembre; (***) Scenario Tendenze
Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio



Peso: 1-4%, 3-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PRESIDENTE ASSIOM FOREX

Mocio: «La finanza leva per la ripresa»

Mara Monti — a pag. 4



Massimo
Mocio

IL PRESIDENTE DI ASSIOM FOREX

Massimo Mocio

«La finanza ha un ruolo chiave perché la ripresa sia inclusiva»

Mara Monti

«In questa fase gli operatori finanziari sono chiamati a dare il loro contributo a sostegno della ripresa, attraverso l'allocazione efficiente delle risorse, affinché l'aumento di debito a carico di Stati e aziende possa essere rimborsato grazie ad una crescita sostenibile». Massimo Mocio, presidente di Assiom Forex apre questa mattina i lavori della 27ma edizione del Congresso annuale dell'associazione degli operatori dei mercati finanziari, al termine di un anno dominato dalla pandemia e dalla crisi economica. Il convegno di Assiom Forex di un anno fa era stato l'ultimo importante appuntamento prima del lockdown: il settore si è dovuto adeguare velocemente, le sale operative si sono trasferite tra le mura domestiche eppure, nonostante le difficoltà, l'operatività non ha subito pesanti ripercussioni, ma consapevoli che nulla sarà come prima. Anche l'Assiom Forex, che domani ospiterà il primo intervento dell'anno del Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco, si è adeguata portando il Congresso in modalità virtuale.

Dottor Mocio come è cambiato il settore finanziario nell'ultimo anno e quali sono le criticità più evidenti?

Un anno fa quando ci riunimmo a Brescia nessuno immaginava che cosa sarebbe successo di lì a poche settimane,

sebbene alcuni segnali di allerta fossero emersi dal governatore Visco. Oggi ci troviamo ancora in piena pandemia e il suo protrarsi ha conseguenze che ancora oggi non riusciamo a prevedere. Vi è il rischio di un acuirsi delle disuguaglianze socio-economiche, vista l'attuale disomogeneità della ripresa tra settori che hanno recuperato più velocemente e altri che ancora soffrono. Per evitare gravi ripercussioni, oltre alle politiche fiscali messe in campo dai governi e ai programmi di sostegno europeo, è fondamentale il ritorno a un clima di fiducia tra gli attori economici, affinché l'ingente risparmio accumulato in questi mesi si traduca in investimenti con un impatto anche nel sociale, e non si perda l'occasione di riportare il sistema economico su un percorso di crescita duratura e inclusiva.

Il mercato finanziario e con esso le banche hanno affrontato pesanti ripercussioni già nel corso della precedente crisi. Non c'è il rischio che gli sforzi finora fatti si dissolvano?

Le banche italiane hanno intrapreso negli ultimi anni un radicale processo di rafforzamento che le ha condotte ad avere più capitale e maggiore qualità degli attivi, tutte voci che hanno continuato a rafforzarsi anche durante il 2020. Ciò ha consentito di contenere gli effetti della crisi, ma gli impatti sulla qualità degli attivi risulteranno più evidenti in futuro, una volta rimosse le misure di sostegno

dei governi. La Bce stima che gli Npl a livello europeo potrebbero salire a 1.400 miliardi di euro (dato 2020, ndr), più di quanto accumulato durante la crisi finanziaria del 2008. Anche per questo motivo non mi attendo che la Bce, così come le altre banche centrali, vorrà far venire meno la sua rete di protezione, almeno fino a quando non sarà rientrata l'emergenza. In questo scenario, si inserisce il ruolo che dovrà avere la Capital Markets Union nel riequilibrare le fonti di finanziamento a favore del mercato dei capitali, fondamentale per garantire la sostenibilità e la crescita, oltre a un mercato secondario efficiente degli Npl a livello europeo.

Quali ricadute sta avendo la Brexit sui mercati finanziari europei?

Gli impatti negativi attesi della Brexit sui servizi finanziari, esclusi dagli accordi tra il Regno Unito e l'Europa, sono stati sovrastimati: finora non abbiamo visto flussi ingenti migrare verso altre



Peso: 1-1%, 4-22%

piazze poiché non esiste in Europa una piazza alternativa che possa sostituire quella di Londra. Brexit rappresenta una sfida per il mercato finanziario nel suo complesso e particolare attenzione va alla gestione delle infrastrutture di mercato. L'equivalenza garantita alle controparti centrali basate in Uk è temporanea e noi auspichiamo che la soluzione definitiva si basi su un processo di mercato e su interventi volti a promuovere i sistemi di clearing Ue.

Sul mercato dei capitali un ruolo importante sarà quello degli ESG che nel 2020 ha visto una crescita esponenziale delle emissioni. E' un trend destinato a continuare?

Il sistema finanziario è chiamato ad

agevolare il reperimento delle risorse destinate ai programmi europei: proprio l'Unione Europea sarà uno degli emittenti principali nei prossimi anni dal momento che deve finanziare piani a supporto della crescita. Le banche e gli intermediari finanziari rivestono un ruolo chiave affinché l'Unione Europea e gli altri emittenti possano dare ulteriore slancio al mercato delle obbligazioni i cui proventi sono destinati a progetti con finalità sociale, di sostenibilità e green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

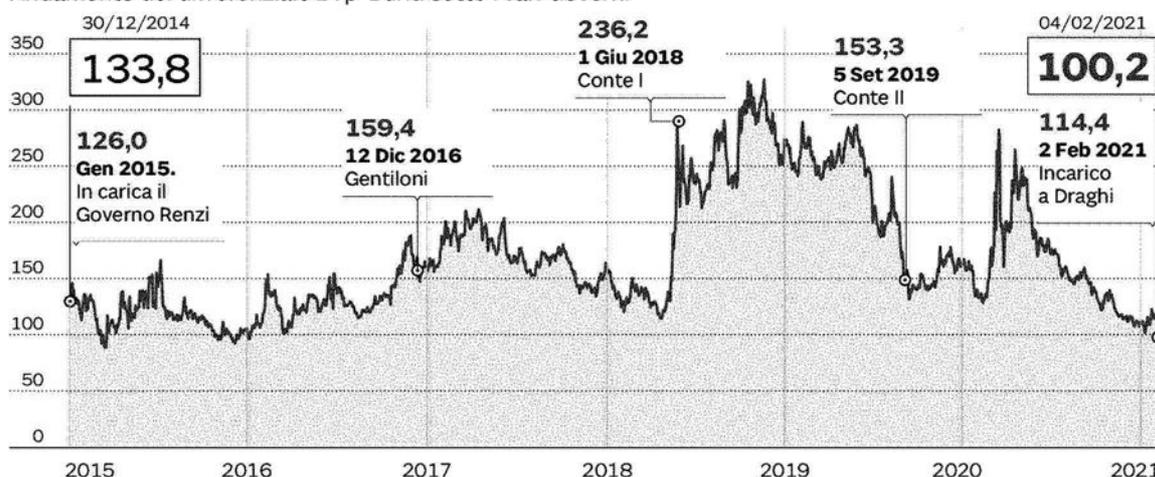


MASSIMO MOCIO

«Gli operatori finanziari sono chiamati a dare il loro contributo a sostegno della ripresa»

La parabola dello spread

Andamento del differenziale BTP-Bund sotto i vari Governi



Peso: 1-1%, 4-22%

Crescita La denuncia dell'Ance: Recovery plan da rifare, ora è attuabile solo al 50%

31,5 miliardi

Valore degli interventi
destinati a rafforzare o
sviluppare le
infrastrutture di trasporto
in Italia, quali strade,
autostrade, ferrovie e
viadotti da ristrutturare

Allarme Ance: con queste regole Recovery attuato meno del 50%

L'audizione. Buia: serve un radicale ripensamento del sistema decisionale. «Nella proposta attuale al settore 114 miliardi ma idee e programmi non coordinati. Proroga al 110%, più manutenzioni»

Giorgio Santilli

Con questi progetti «non coordinati» e con queste regole, «meno del 50% del piano potrà essere realizzato». L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, lancia un nuovo allarme sul Recovery e un attacco alla bozza di piano italiano messo a punto dal governo uscente. Nonostante 114 miliardi di quel piano vadano al settore delle costruzioni, il presidente Gabriele Buia sottolinea che la bozza «non appare in grado di delineare un progetto strutturale e organico di trasformazione e di rilancio del Paese»: si tratta di «una raccolta di idee e programmi non coordinati

tra loro che difficilmente potranno innescare quel percorso di crescita e benessere di cui il nostro Paese ha disperato bisogno».

Non mancano indicazioni per la prossima versione. Le riforme «sono del tutto insufficienti», «mancano interventi di snellimento delle fasi a monte della gara», «serve un radicale ripensamento del modello decisionale», con «la creazione di una cabina di regia presso Palazzo Chigi con pieni poteri decisionali». Questa struttura «dovrà sostituire le numerose sovrastrutture create negli ultimi anni e avrà il compito di verificare lo stato di attuazione del piano».

Ance chiede per tutti gli interventi

un'unica procedura che preveda quattro passaggi: assegnazione delle risorse entro un tempo limitato e certo; avvio dell'opera entro un termine perentorio pena la perdita dei finanziamenti, come è già stato spe-



Peso: 1-3%, 5-28%

rimentato con i comuni secondo il «modello spagnolo»; realizzazione dell'opera secondo un cronoprogramma definitivo e vincolante; attivazione di meccanismi premiali per quelle stazioni appaltanti che riescono effettivamente a contabilizzare i lavori in tempi rapidi.

«È indispensabile – dice Buia – accelerare la fase dell'approvazione dei relativi progetti rafforzando e implementando la disciplina della conferenza dei servizi in modalità semplificata. Servono tempi perentori di 120 giorni e silenzio assenso». Il codice degli appalti, poi, va definitivamente superato, voltando pagina «con un sistema di regole snello, chiaro ed efficace, con un nuovo regolamento espressamente dedicato ai lavori pubblici».

Il centro studi dell'associazione ha anche svolto una ricognizione degli interventi destinati al settore per cia-

scuna delle sei missioni del piano. Al totale di 114 miliardi si arriva con 31,5 miliardi alle infrastrutture di trasporto, 20,6 miliardi per città, comuni e territorio (con ben sette voci distinte), 18,5 miliardi per il Superbonus 110%, 14,8 miliardi per scuole e asili nido, 11,9 miliardi per l'edilizia ospedaliera, 5,7 miliardi agli immobili pubblici, 3,9 miliardi alle infrastrutture idriche, 3,6 miliardi al dissesto idrogeologico, 2,3 miliardi a intervento patrimonio storico e artistico, 1,5 miliardi ad altro.

Ance lamenta che la «missione 3», quella sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile raccolga per il 70% degli interventi ferroviari opere provenienti dall'eredità della legge obiettivo del 2001 e, nonostante i venti anni trascorsi, si trovino ancora in una fase di progettazione iniziale.

Per correggere il piano, Ance propone quattro priorità di investimento: un grande piano di rigenerazione

urbana, un piano di messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture, la proroga del Superbonus 110%, la digitalizzazione. Vi sono poi due riforme prioritarie di sistema: la pubblica amministrazione la giustizia. «Su questi argomenti – dice Buia – siamo pronti al confronto con il presidente incaricato Draghi, ma dobbiamo farlo presto, partendo dalla centralità delle costruzioni per l'economia reale e la sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affidamenti senza gara nel 2020

Bandi/Avvisi per affidamenti diretti e procedure negoziate per classe di importo. Anno 2020. Importi in euro

	IMPORTO NS		FINO A 150MILA EURO		DA 150MILA A 5 MILIONI DI EURO		OLTRE 5 MILIONI DI EURO		TOTALE	
	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO
I trim.	343	71.776.717	1.186	439.155.824	1.002	185.718.980	19	2.550	2.550	696.651.520
II trim.	170	80.369.319	1.292	422.462.779	936	217.737.732	11	2.409	2.409	720.569.829
III trim.	178	79.127.469	1.354	728.944.017	1.248	185.339.678	21	2.801	2.801	993.411.164
IV trim.	233	86.214.789	1.582	1.031.108.040	1.670	1.083.719.223	34	3.519	3.519	2.201.042.052
TOTALE	924	317.488.293	5.414	2.621.670.659	4.856	1.672.515.613	85	11.279	11.279	4.611.674.566

Fonte: Cresme Europa Servizi

«Serve una cabina di regia a Palazzo Chigi con poteri decisionali e il compito di verificare lo stato di attuazione»



Gabriele Buia. Per il presidente dell'Ance la bozza di Recovery «non appare in grado di delineare un progetto strutturale e organico di trasformazione e di rilancio del Paese». Aprire subito il confronto «partendo dalla centralità delle costruzioni per l'economia reale e la sostenibilità»

31,5 miliardi

LE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

Le risorse del Pnrr dedicate alla mobilità sul totale di 114 miliardi destinati al settore delle costruzioni



Peso: 1-3%, 5-28%

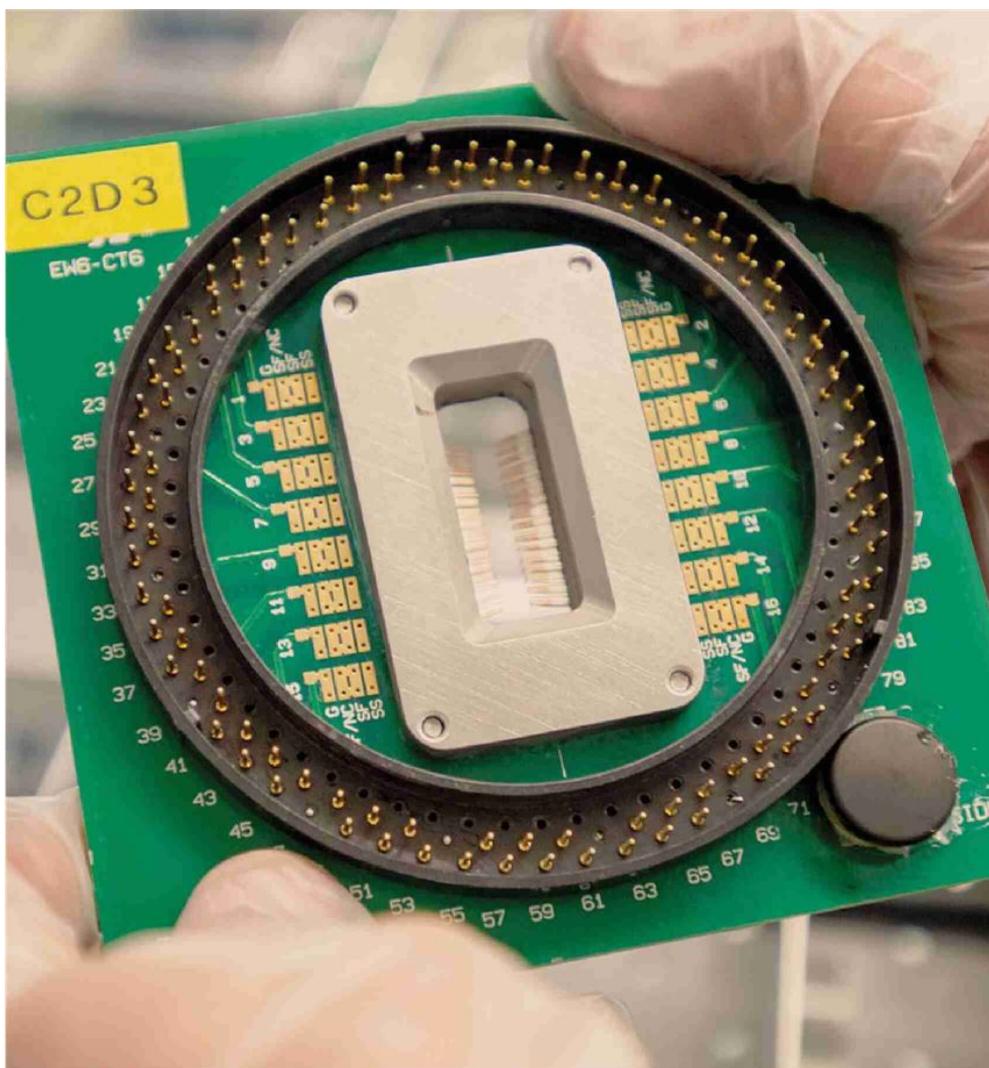
LO CHOC DEI SEMICONDUTTORI

Semiconduttori. Scheda per il controllo qualità dei wafer in carburo di silicio Stm, usati negli inverter per auto elettriche

Mancano i chip, 2 milioni di auto in meno

La ripartenza, più veloce del previsto, degli impianti produttivi di auto in Cina prima e poi in Europa e negli Stati Uniti ha creato un imbuto nelle forniture globali di semiconduttori per l'automotive. Mancano i chip. I magazzini sono vuoti. E le Case si trovano costrette a rivedere i ritmi produttivi per mancanza di componenti. Gm chiuderà tre stabilimenti per una settimana in Nord America e Messico. Ford ferma gli impianti in Germania per un mese. Anche Nissan taglia la produzione. Il ceo di Stm, Jean-Marc Chéry: «La carenza può causare un taglio della produzione globale di 2 milioni di auto».

Antonella Olivieri — a pag. 6



Peso: 1-14%, 6-37%

La domanda record di semiconduttori paralizza l'automotive

Gm, Ford e Nissan costrette a fermare gli stabilimenti a causa dei magazzini vuoti. Chery, ceo di Stm: «La carenza potrà causare un taglio delle produzione globale di 2 milioni di auto»

Antonella Olivieri

Forse ha ragione chi cinicamente dice che dalle crisi si esce con le guerre. Di guerre qui non ce ne sono, ma c'è la pandemia che un discreto sconquasso l'ha pur causato. E benché sia tutt'altro che finita, l'effetto paradossale in qualche caso è stato di aver provocato un eccesso di domanda che l'offerta non riesce a soddisfare. È quello che è successo con i microchip nell'industria automobilistica. Gm ha appena annunciato che chiuderà per una settimana tre dei suoi impianti in Nord America e Messico e viaggerà a velocità dimezzata in altri due stabilimenti coreani, proprio a causa della difficoltà a reperire semiconduttori sul mercato. Per lo stesso motivo Ford ha sospeso per un mese la produzione in Germania fino al 19 febbraio, alle spese del suo modello più popolare in Europa, la Focus, e ora si appresta a ridurre i turni per una decina di giorni negli impianti Usa dove assembla i pick-up. Nissan ha dovuto tagliare la produzione della Note, modello ibrido elettrico. E si potrebbe continuare.

«Per la situazione che si è venuta a creare, quest'anno rischia di saltare la produzione di 2 milioni di veicoli», avverte Jean Marc Chery, ceo di STM, interpellato sul tema da *Il Sole 24 Ore*, in occasione della presentazione dei dati di bilancio 2020, un anno che per la multinazionale italo-francese dei semiconduttori, nonostante il virus, è stato ancora in crescita del 6,9% a 10,22

miliardi di dollari.

C'è stata un'impennata della domanda con preavviso breve, spiega il manager dal suo punto di osservazione, alla quale l'industria dei semiconduttori non riesce a star dietro se non con grande affanno, tant'è che i tempi di consegna nel settore si sono allungati, secondo un recente report di IHS Markit, a 26 settimane e oltre. «Ci vorranno almeno due trimestri prima di tornare alla normalità - prevede Chery - perché abbiamo bisogno di tempo per rispondere agli ordinativi e per adeguare la capacità produttiva». Di suo, STM ha deciso di quasi raddoppiare gli investimenti di quest'anno, portandoli dagli 1,3 miliardi di dollari del 2020 a 1,8-2 miliardi di dollari, dei quali 1,1-1,2 miliardi per aumentare la capacità produttiva negli impianti di Agrate, Catania, Crolles e Singapore.

STM, che fornisce un grosso consumatore di microchip come la Tesla e i fornitori dell'industria automobilistica come Continental o Bosch, ha messo in piedi una task force per cercare di soddisfare comunque la clientela a fronte della situazione che si è venuta a creare sul mercato a partire dalla fine dell'estate, quando la domanda è esplosa provocando la carenza di semiconduttori denunciata dalle case automobilistiche.

Dal suo punto di osservazione, il ceo di STM, spiega la strozzatura con la forte domanda di nuovi veicoli, che ha colto di sorpresa gli stessi



Peso: 1-14%, 6-37%

Fuori tutto.

Per il mercato globale dei semiconduttori la domanda ha raggiunto livelli record. La capacità produttiva non è sufficiente

produttori, costretti a dar fondo alle scorte, nell'industria automobilistica già abitualmente ridotte ai minimi. Chi più chi meno, ma tutte le case automobilistiche e le società di componentistica, per questioni legate al rischio sanitario, sono state costrette a sospendere per qualche tempo l'attività nella prima parte dell'anno, con un impatto molto pesante sul secondo trimestre, sospendendo altresì gli ordinativi di nuovo materiale. Quando è ripartita la Cina e si è risvegliata la domanda anche nel resto del mondo, i big delle quattro ruote si sono dovuti accorgere, loro malgrado, che la mancanza di dispositivi anche da pochi dollari era in grado di fermare la catena di montaggio. L'industria dell'automotive è stata l'ultima a accelerare sugli ordini di microchip che invece non avevano subito rallentamenti in altri campi, dato che la richiesta di pc e smartphone, dal divano di casa, è rimasta sostenuta.

Il risveglio tardivo degli ordinativi dell'industria dell'auto ha una

spiegazione. Nel 2019 sono stati prodotti circa 90 milioni di veicoli a livello mondiale, scesi, con la chiusura degli impianti, intorno a 75 milioni nel 2020. La previsione era che non si sarebbe tornati ai livelli pre-Covid prima del 2022, nella migliore ipotesi, o più probabilmente non prima del 2023. Invece la ritrosia a utilizzare mezzi pubblici per il rischio di contagio e la spinta a utilizzare veicoli elettrici/ibridi per con-

tenere le emissioni hanno prodotto una domanda di nuove vetture che quest'anno sta già viaggiando al ritmo di 85-90 milioni di vetture all'anno, con punte di domanda (sempre annualizzate) equivalenti a 95-98 milioni di veicoli, non per nuova produzione bensì per la ricostituzione delle scorte. La domanda insomma è esplosa in modo insperato, a magazzini vuoti e cogliendo di sorpresa anche i più ottimisti.

Il punto però è che per evadere gli ordini di microchip, trattandosi di elementi complessi, occorrono fino a cinque-sei mesi di tempo di lavorazione. Inoltre sono da considerare i tempi necessari per adeguare la capacità produttiva di impianti che oggi non hanno margini di flessibilità, essendo in funzione 24 ore al giorno e per sette giorni su sette alla settimana. Nel caso di STM, che è un produttore "verticalmente integrato", il 75% delle lavorazioni è realizzato in proprio per tutte le fasi. Per assemblatori come Qualcomm, l'ulteriore complicazione è dovuta alla concentrazione delle "foundry" (fonderie), che producono per conto terzi i chip disegnati altrove, come la taiwanese Tsmc che prevede di investire quest'anno ben 28 miliardi di dollari, per espandere la sua produzione, rispetto ai 17 miliardi dell'anno scorso. Anche Qualcomm comunque prevede che alla normalità non si tornerà prima di sei mesi.

Ma conviene correre dietro alla

domanda, se questa poi è destinata a normalizzarsi? Il ceo di STM è convinto di sì, dato che la richiesta di semiconduttori è destinata ad aumentare in modo strutturale nei prossimi anni. In scia a tre mega trend: 1) il processo di elettrificazione e digitalizzazione dell'auto che consente di incrementare la sicurezza dei passeggeri; 2) l'utilizzo power e energia, con l'elettronica che consente di controllare i consumi; 3) lo sviluppo dell'Internet delle cose e del 5G nella telefonia, con abitazioni, fabbriche e città "intelligenti".

Quest'anno il tasso di incremento della domanda di semiconduttori a livello di mercato globale è previsto in crescita del 9-10%, il doppio rispetto al tasso di crescita normale che è dell'ordine del 5% all'anno. Anche senza contare le impennate destinate a rientrare, al ritmo del 5% all'anno il mercato dei microchip è proiettato verso il traguardo del trilione di dollari, che raggiungerà nel 2030, partendo dai circa 400 milioni di dollari del 2020.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla base c'è l'impennata della domanda di veicoli, che ha colto di sorpresa i produttori, costretti a dar fondo alle scorte

Nel 2021 le richieste sono attese in aumento del 9-10%, il doppio rispetto al tasso di crescita normale



MILIARDI DI EURO

Gli investimenti programmati dal gruppo Stm per il 2021, dopo gli 1,3 del 2020



Il manager. Jean Marc Chery, ceo di STM, la settimana scorsa ha presentato i dati di bilancio 2020, un anno che per la multinazionale italo-francese dei semiconduttori, nonostante il virus, è stato ancora in crescita del 6,9% a 10,22 miliardi di dollari

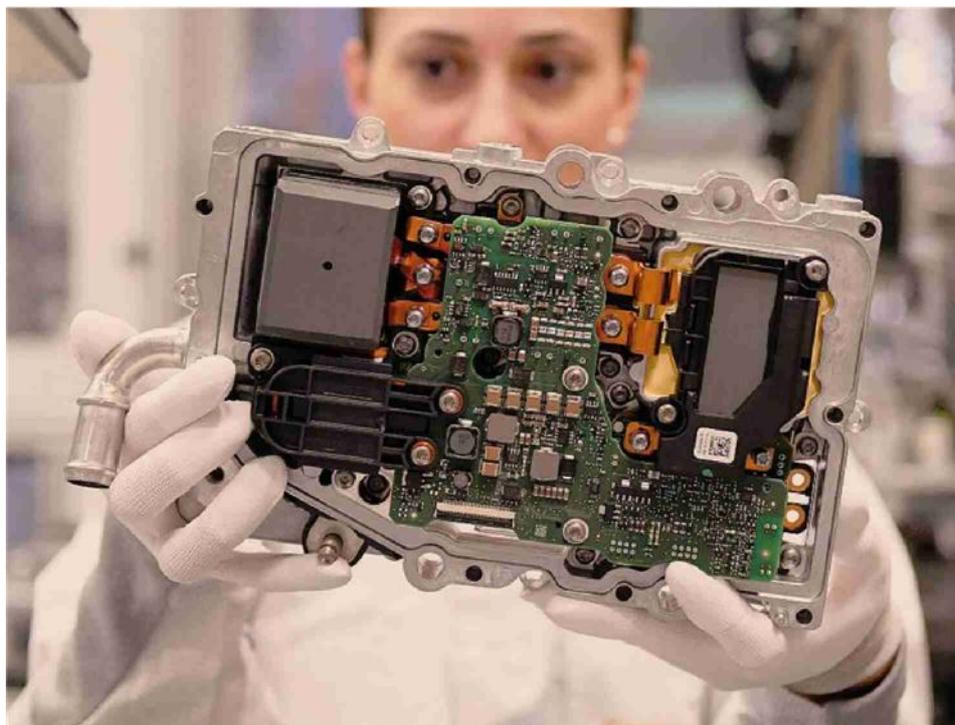
26

SETTIMANE

Il tempo medio per la consegna dei grossi ordinativi di semiconduttori



Peso: 1-14%, 6-37%



Peso: 1-14%, 6-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Fiere, gli allestitori finiscono ko: il Covid brucia 120mila posti

CRISI DA PANDEMIA

Le Fiere sono ferme dal febbraio 2020. Gli allestitori fieristici sono senza fatturato e senza prospettive. Lo stop durerà almeno fino a dopo agosto 2021. Il Covid ha bruciato

120mila posti. E ben poco hanno potuto i ristori con contributi inferiori al 3% del mancato fatturato. Un intero settore rischia di scomparire.

Giovanna Mancini — a pag. 10

Allestitori, il blocco delle fiere manda ko 120mila lavoratori

SETTORI IN CRISI

Il settore ha perso nel 2020 ricavi per 1,6 miliardi
A oggi ristori inferiori al 3%

Aziende ferme da un anno, la ripartenza vera è attesa non prima di settembre

Giovanna Mancini

Il magazzino – un capannone di 10mila mq alle porte di Bologna – è «ibernato» dallo scorso 25 febbraio, quasi un anno fa. Stipato con 73 stand pronti da consegnare, ma rimasti bloccati lì dentro, inutilizzati fino a oggi e chissà per quanto ancora. «Prima del Covid facevamo 450 stand l'anno in tutta Europa – racconta Federico Sanmarchi, architetto e titolare di Arredart, azienda a conduzione familiare che da 45 anni realizza allestimenti personalizzati soprattutto per fiere ed eventi, oltre che per mostre e musei –. L'anno scorso abbiamo lavorato solo i primi due mesi, poi siamo riusciti a fare qualcosa tra settembre e ottobre, in Germania e in Italia, ma davvero poca roba». L'azienda ha perso l'84% del fatturato, i 35 dipendenti sono in cassa integrazione dallo scorso

9 marzo e i 200 collaboratori esterni, soprattutto terzisti, sono in seria difficoltà. Eppure, a oggi, Arredart ha ricevuto appena 170mila euro di ristori, tra il fondo del Mibact e i rimborsi sui codici Ateco, su 8,5 milioni persi. «Il 2% del fatturato mancato – fa notare Sanmarchi –. Per fortuna i clienti ci sono rimasti vicini e non hanno disdetto gli stand, in attesa di poterli usare non appena ripartiranno le fiere.

Questo ci dà un po' di speranza. Il problema è che abbiamo davanti altri quattro o sei mesi di blocco».

Sì, perché al di là delle disposizioni governative – che al momento vietano tutte le fiere e gli eventi in programma fino al 5 marzo, tutti gli organizzatori stanno ormai cancellando e riposizionando le manifestazioni a partire dal secondo semestre: giugno in qualche caso, ma soprattutto set-

tembre, nella speranza che nel frattempo la campagna vaccinale acceleri, che si creino dei corridoi verdi per favorire l'arrivo dei visitatori dall'estero e che dunque, per espositori e visitatori, la partecipazione alle fiere valga gli investimenti e gli sforzi che richiede. Dopo Salone del Mobile (rinviato a settembre), Vinitaly (in calendario a fine giugno) e Cosmoprof (fine maggio), nei giorni scorsi anche Cibus ha annunciato le nuove date (dal 31



Peso: 1-3%, 10-17%

agosto), mentre ieri le manifestazioni milanesi legate al mondo della moda (Micam, Lineapelle, TheOne e Homi Fashion&Jewels) hanno cancellato le date di marzo, in attesa di trovare una nuova collocazione. A fine ottobre è stata rinviata Meat-Tech di Fiera Milano, assieme a Tuttofood.

Il settore è in ginocchio: circa 500 imprese in tutta Italia, che danno lavoro a 120mila dipendenti diretti e indiretti, generando un fatturato di quasi 2 miliardi di euro nel 2019, secondo le stime del centro studi FederlegnoArredo a cui aderisce Asal, l'associazione di categoria che rappresenta 250 di queste realtà. Nel 2020 il fatturato del comparto è crollato del 78% e i rinvii del 2021 stanno aggravando la situazione.

«Nella migliore delle ipotesi ripartiremo dopo l'estate, tranne qualche lavoro a giugno – osserva Sandro Stipa, presidente di Asal –, ma il rischio

è di non arrivarci. Le aziende espositrici, per investire, hanno bisogno di certezze, ma l'unica certezza per noi è il vaccino. Quindi per ora sono in attesa ed è tutto fermo». Dal governo sono arrivate briciole: 5 milioni erogati dal Mibact, ovvero l'1% del fatturato perso, a cui dovrebbero aggiungersi presto altri 40 milioni, sempre grazie al Mibact, arrivando così a coprire meno del 3% dei mancati ricavi, che ammontano a 1,6 miliardi di euro. «Cifre insufficienti: non bastano nemmeno a coprire i costi fissi che abbiamo comunque dovuto sostenere – spiega il presidente Asal –. Il problema è che siamo poco visibili, anche se all'interno della filiera delle fiere rappresentiamo una delle realtà principali, con 2 miliardi di fatturato e 120mila addetti». Molti dei quali, se la cassa integrazione Covid non sarà prorogata almeno fino a settembre, sono a rischio. Colpa in parte di un sistema di aiuti

basato sui codici Ateco (solo il 20% delle imprese del settore ha potuto beneficiarne), che tuttavia dovrebbe essere superato dall'atteso decreto Ristori «Quinquies». «Il modello dei fondi Mibact supera il sistema dei codici e ha dimostrato di funzionare – conclude Stipa –. Ma i soldi a disposizione non bastano. Speriamo che con il nuovo governo possa ripartire un dialogo per trovare una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

Il comparto

Circa 500 imprese in tutta Italia, che generano ricavi per 2 miliardi di euro (2019)



Peso: 1-3%, 10-17%

ACCORDO IN COLOMBIA

Enel entra in joint venture con Etb per cablare Bogotá

Enel chiude il primo importante accordo per la cablatura in fibra in Sudamerica. Il gruppo elettrico, attraverso la controllata Ufinet, ha concluso un accordo di joint venture con il principale operatore telefonico di Bogotá, Etb, finalizzata a cablare la capitale colombiana. — a pagina 13

Enel, altra mossa in Sudamerica Nel 2020 ricavi per 65 miliardi

ENERGIA

Attraverso EnelX-Ufinet
al via la joint venture
per cablare l'area di Bogotá

Il preconsuntivo in cda:
volumi in calo del 19%.
stabile il margine operativo

Laura Serafini

Enel chiude il primo importante accordo per la cablatura in fibra in Sudamerica. Il gruppo elettrico, attraverso la controllata Ufinet (ha una quota del 21% in partnership con Cinven e un'opzione a salire al 100% entro fine anno), ha appena concluso un'intesa per la costituzione di una joint venture con il principale operatore telefonico di Bogotá, Etb, finalizzata a cablare la capitale colombiana. L'operazione prevede il collegamento FttH di 2,5 milioni di utenze entro i prossimi tre anni con un investimento equivalente a circa 400 milioni di euro. Si tratta del primo grande progetto di queste dimensioni per l'America Latina. Il nuovo soggetto, che nei fatti sarà il maggior operatore wholesale della città, si propone di offrire

sul mercato colombiano servizi di connettività FttH per operatori telefonici con soluzioni chiavi in mano che abilitano connessioni ad altissima velocità per la fornitura di servizi inter-

net. Anche in America Latina la pandemia sta facendo aumentare la richiesta di una connessione sofisticata e allineata con gli standard europei.

Nella regione le esigenze di connettività del mercato residenziale sono state finora coperte con soluzioni miste fibra e rame tendenti a limitare gli investimenti e a sfruttare al massimo l'infrastruttura esistente. Queste particolari soluzioni ora però stanno mostrando tutti i loro limiti e non riescono più a tenere il passo con i bisogni di connettività delle moderne applicazioni e delle mutate condizioni di fruizione del servizio della banda larga.

Il mercato guarda ora a operatori



Peso: 1-1%, 13-23%

neutrali e alle di reti condivise. Tutto questo sta accelerando il processo di consolidamento della poca fibra esistente su quei mercati, facendo esplodere il valore di questi asset.

Ufinet, partecipata attraverso EnelX, ha una rete di 71 mila chilometri di fibra ed è già presente in Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama, Colombia, Ecuador, Perù, Brasil, Paraguay, Argentina e Cile con circa 150 mila unità connesse.

E sempre Ufinet sta prendendo parte a questo consolidamento, perché si è alleata con alcuni fondi di investimento per partecipare all'acquisizione degli asset sulla fibra di Oi in Brasile, raccolti nella società Infracco.

Lo scorso 21 gennaio sono state presentate le offerte vincolanti, base di partenze per partecipare poi a un meccanismo di rilanci. Le offerte sono state avanzate da Btg Pactual e di un fondo pensione canadese che si sono riuniti in cordata mettendo sul piatto il controvalore di circa 3 miliardi di euro. Mentre un'offerta concorrente è stata presentata dal fondo Usa Digila Colony.

Secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore Ufinet avrebbe un accordo con Btg e il fondo canadese per entrare in partita in una fase successiva del processo di vendita, forse nella fase dei rilanci (il valore di Infracco potrebbe

salire fino a 5 miliardi). Il gruppo Enel, dunque, è dentro la partita. Il modello adottato dalla società guidata da Francesco Starace, fa parte della strategia annunciata dall'ad in occasione del piano industriale di novembre, in base al quale uno dei perni della crescita futura passerà attraverso forme di "stewardship", dunque di alleanza con partner finanziari per condividere proprietà e investimenti su asset con importanti potenziali di crescita.

Nel frattempo ieri il cda di Enel ha approvato il consuntivo del 2020. Il gruppo ha perso una fetta importante dei ricavi (circa 15 miliardi) attestando

A Piazza affari

il dato a 65 miliardi (-19 per cento sul 2020). A pesare è stato l'effetto della pandemia che ha ridotto la vendita di energia e gas soprattutto in Italia e Spagna. In calo in questi paesi anche i proventi da generazione termoelettrica e da trading. E ancora, ha pesato l'andamento dei tassi di cambio.

Il margine operativo ordinario resta stabile a 17,9 miliardi di euro grazie alla crescita di Enel Green Power in Italia per le migliori performance degli impianti idroelettrici e in Nord America e Spagna principalmente per le maggiori quantità di energia prodotta con l'entrata in funzione di nuo-

vi impianti nel corso del 2019 e del 2020. In Italia e Spagna hanno inciso anche le efficienze operative

L'Ebitda che include gli effetti delle operazioni straordinarie si è attestato a 16,8 miliardi di euro (17,7 miliardi di euro nel 2019, -5,1%).

L'indebitamento finanziario netto a fine 2020 è stato pari a 45,4 miliardi di euro, in miglioramento rispetto alle attese. L'aumento rispetto ai 45,2 miliardi di euro rilevati nel 2019 (+0,4%) è riferibile al fabbisogno generato dagli investimenti del periodo, dal pagamento di dividendi e dalle operazioni straordinarie per l'acquisto di ulteriori partecipazioni nel capitale sociale di Enel Américas ed Enel Chile.

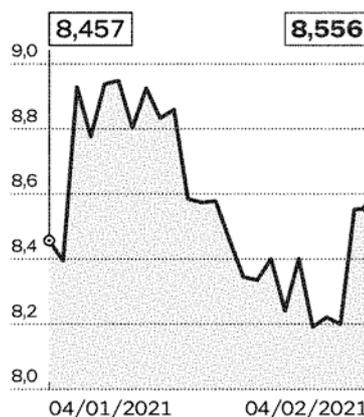
RIPRODUZIONE RISERVATA



MILIARDI DI EURO
L'ebitda 2020, che include le operazioni straordinarie: -5,1% sul 2019

A Piazza affari

L'andamento del titolo Enel dell'ultimo mese



Peso: 1-1%, 13-23%

I fondi europei battono gli italiani (da tre anni)

LE PAGELLE AI GESTORI

Tosetti Value. Gap dovuto alla minore componente azionaria in Italia e alle commissioni più alte

I fondi europei battono gli italiani nel 2020 e negli ultimi tre anni

Maximilian Cellino

Europa mette la freccia e torna davanti all'Italia al termine di un anno, quello appena alle spalle, che non poteva forse rappresentare meglio il concetto di «montagne russe» sui mercati finanziari e ovviamente anche per i prodotti a disposizione dei risparmiatori. Il 2020 condizionato dalla pandemia si è infatti chiuso con una performance positiva pari al 3,9% per le principali 30 case di investimento per masse gestite a livello europeo, che sono riuscite quasi sul filo di lana e dopo un lungo inseguimento a battere i gestori italiani, capaci comunque di terminare l'anno con risultati positivi, anche se dimezzati (+1,9%) rispetto alle medie continentali.

Il bilancio emerge dal consueto rapporto trimestrale elaborato dal centro studi di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Eu-

ropa, che passa in rassegna le performance (e anche i costi) di tutti i prodotti Ucits distribuiti in almeno un Paese europeo, classificati *long-term fund*, attivi e passivi (con esclusione degli Etf), gestiti dalle prime 250 società per attivi e che compie tre anni. I dati - che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - non stupiscono in effetti più di tanto, perché riflettono il novembre da record messo a segno dalle Borse. Il rally ha infatti permesso ai fondi europei, storicamente più sbilanciati sulla componente azionaria (vale il 43,4% degli investimenti complessivi) di colmare il divario in precedenza accumulato rispetto ai prodotti di risparmio del nostro Paese, distribuiti in modo tradizionalmente più prudente (17,7% di quota azionaria a fronte di un 33,5% investito in bond).

La spinta dei prodotti azionari

Il dettaglio fra le singole case di investimento conferma l'importanza della ripartizione dei portafogli e denota un'elevata dispersione fra le performance, che riflette a sua volta la diversa risposta e l'abilità dimostrata nell'affrontare le situazioni di mercato

complesse succedutesi nei mesi caratterizzati dalla pandemia. Morgan Stanley rappresenta infatti il caso più eclatante, perché il +19,2% registrato in media dai suoi prodotti nel 2020 è stato realizzato grazie all'apporto rilevante di una componente azionaria, alla quale il gruppo è rimasto fedele anche nei momenti più difficili della scorsa primavera e che a fine anno si è attestata al 72,5 per cento. Il suo esempio non è però l'unico, perché



Peso: 1-1%, 19-66%

sull'ideale podio europeo incontriamo anche Swedbank (+16,6%) e Handelsbanken (+14,1%), entrambe con quote riferibili a prodotti che investono in Borsa ben superiori alla media e attorno al 60 per cento.

La contrapposizione con l'Italia è in questo frangente altrettanto evidente perché i rendimenti offerti dai nostri portafogli - che in alcuni casi destinano alla componente equity appena il 4,5% e lasciano sui bond fino al 39% - hanno sì mostrato un grado di dispersione inferiore, ma restano però ben più modesti, con incrementi che non si spingono oltre i pochi punti percentuali e addirittura alcuni casi di performance negative su base annua. Il confronto è, se si vuole, ancora più impietoso se lo si estende all'ultimo triennio, cioè al periodo di rilevazione dei dati di Tosetti Value che mette insieme scenari molto differenti tra di loro: dall'andamento negativo del primo anno al 2019 «stellare», fino al-

l'altrettanto pirotecnico 2020.

Il bilancio (e i costi) del triennio

Cento euro impiegati nel gennaio del 2018 si sarebbero in media trasformati al termine di questo lasso temporale in 104,51 euro se affidati a una società di gestione italiana, mentre nel caso si fosse scelta una delle Top 30 europee (insieme che comprende il solo Gruppo Intesa fra i nostri *asset manager*) il montante medio si sarebbe spinto fino a 114,36 euro. A fare la differenza, come si è visto per il 2020, sono in primo luogo le diverse strategie, che arrivano a spiegare i 138,3 euro realizzati dai clienti di Morgan Stanley, i 131,6 di Swedbank e i 128 di Handelsbanken, tanto per ricordare gli esempi già citati. Ma contano ovviamente altri fattori, a partire dalle commissioni applicate dalle singole case, che in Italia sono notoriamente più elevate.

Gli oneri ricorrenti - le cosiddette

ongoing charge, ovvero le commissioni di gestione, gli oneri di banca depositaria, i costi di revisione, eventuali altri costi fissi a favore della società di gestione che Tosetti Value ricava direttamente dai bilanci dei fondi - hanno infatti pesato in Italia per l'1,43% nel 2020, quando nel resto d'Europa si è riusciti a scendere sotto la soglia dell'1%, pur di un solo centesimo. Nell'arco triennale i costi fissi hanno sottratto fino al 6,88% a performance cumulative già meno brillanti: una zavorra che l'industria italiana del risparmio continua a trascinarsi sulle spalle e che finisce per compromettere inevitabilmente anche l'efficienza dei prodotti distribuiti ai clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondo contro Italia

Come si trasformano 100 euro investiti l'1/1/2018 e costi fissi del periodo

SOCIETÀ DI GESTIONE	OGC % CUMULATE		SOCIETÀ DI GESTIONE	OGC % CUMULATE	
	01.01.2018- 31.12.2020	01.01.2018- 31.12.2020		01.01.2018- 31.12.2020	01.01.2018- 31.12.2020
GLOBALE					
Blackrock	115,50	2,33	Gr. Intesa	105,10	3,64
Amundi	107,40	3,40	Anima	103,00	4,17
Gruppo Intesa	105,10	3,64	Gr. Generali	105,20	3,88
JPMorgan	117,60	3,19	Mediolanum	106,30	6,88
Nordea	112,40	2,85	Pramerica	106,30	4,13
Fidelity	117,50	3,79	Arca	102,30	3,98
Vanguard	118,60	0,54	Azimut	101,80	6,87
PIMCO	109,90	2,64	Euromobil.	102,20	4,73
DWS	110,40	3,42	BancoPosta Fondi	105,30	3,42
Allianz Global Inv.	117,30	3,57	Gruppo Mediobanca	97,00	4,35

(*) Il montante è calcolato ipotizzando di investire 100 euro in ciascuna società di gestione per il periodo di 3 anni indicato

**Commis-
sioni e
oneri hanno
pesato
in Italia
per l'1,43%
nel 2020:
in Europa
meno
dell'1%**

**Nell'arco
triennale
i costi fissi
hanno
sottratto
in Italia fino
al 6,88% a
performan-
ce totali
già meno
brillanti**



Peso: 1-1%, 19-66%

La classifica

Asset under management (in milioni di euro), rendimenti e costi fissi annui (OGC) dei big del risparmio gestiti

SOCIETÀ DI GESTIONE AUM Rendimento Ripartizione % OGC - COSTI FISSI ANNUI

Milioni € DA INIZIO ANNO OBLIGAZIONI AZIONI FONDIBASSETTI

I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/12/2019

TOP 30	AUM	Rendimento	Ripartizione %	OGC - COSTI FISSI ANNUI			
	Milioni €	DA INIZIO ANNO	OBLIGAZIONI AZIONI FONDIBASSETTI				
1. BlackRock	277.894	4,0%	18,7%	28,6%	54,3%	17,1%	0,71
2. Amundi	245.879	3,5%	12,2%	40,0%	28,4%	31,6%	1,13
3. Gruppo Intesa	200.119	2,9%	8,3%	37,7%	12,3%	50,0%	1,21
4. PIMCO	184.945	2,7%	10,1%	95,0%	1,7%	2,4%	0,89
5. DWS	178.122	2,6%	16,4%	26,1%	44,2%	29,7%	1,13
6. JPMorgan	177.641	2,6%	17,8%	27,9%	43,3%	28,8%	1,07
7. Nordea	170.968	2,5%	13,6%	37,4%	33,0%	29,6%	0,96
8. Fidelity	163.632	2,4%	22,3%	21,9%	69,1%	9,6%	1,28
9. Vanguard	161.700	2,3%	20,9%	32,3%	54,5%	13,1%	0,19
10. Schroders	152.079	2,2%	17,8%	32,6%	56,3%	11,2%	0,95
11. Allianz Global Investors	148.933	2,1%	17,6%	24,6%	35,7%	39,7%	1,18
12. Union Investment	141.239	2,0%	13,7%	28,3%	36,5%	36,1%	1,30
13. BNP Paribas	130.251	1,9%	14,4%	32,1%	39,6%	28,1%	1,16
14. UBS	104.607	1,5%	16,0%	39,9%	38,6%	21,5%	0,94
15. Swedbank	102.623	1,5%	20,1%	14,9%	62,2%	21,9%	0,75
16. Natixis	99.934	1,3%	15,3%	23,5%	35,4%	35,1%	1,06
17. AllianzBernstein	85.941	1,2%	18,0%	65,6%	22,2%	8,2%	1,24
18. Franklin Templeton	83.469	1,2%	11,4%	49,5%	41,5%	9,1%	1,63
19. Pictet	82.198	1,2%	20,0%	23,8%	58,7%	17,5%	1,35
20. M&G	76.806	1,1%	14,4%	28,7%	27,4%	49,9%	1,18
21. AXA	76.752	1,1%	15,7%	44,3%	36,1%	19,6%	0,88
22. HSBC	72.922	1,1%	18,2%	43,7%	46,1%	10,2%	0,57
23. KBC	72.479	1,0%	13,8%	19,4%	35,8%	44,8%	1,14
24. Morgan Stanley	70.066	1,0%	19,8%	28,3%	61,3%	10,4%	1,23
25. Deka	68.417	1,0%	16,3%	28,5%	49,0%	22,5%	1,25
26. Anima	67.620	1,0%	7,6%	21,6%	12,1%	66,3%	1,40
27. Aviva	65.764	0,9%	18,6%	33,6%	30,6%	35,8%	0,59
28. Handelsbanken	65.343	0,9%	18,1%	18,7%	54,0%	27,3%	0,92
29. Royal London	64.335	0,9%	23,2%	30,7%	55,6%	13,5%	0,29
30. Robeco	60.563	0,9%	19,7%	41,6%	56,6%	1,6%	0,81
TOTALE TOP 30	3.643.141	52,6%	16,0%	36,1%	40,3%	24,6%	1,01
TOTALE TOP 250	6.930.804	100,0%					

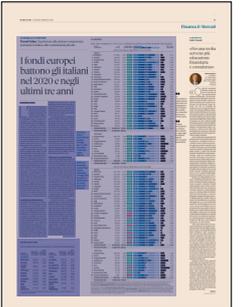
TOP ITALIA	AUM	Rendimento	Ripartizione %	OGC - COSTI FISSI ANNUI			
	Milioni €	DA INIZIO ANNO	OBLIGAZIONI AZIONI FONDIBASSETTI				
1. Gruppo Intesa	200.119	2,9%	8,3%	37,7%	12,3%	50,0%	1,21
2. Anima	67.620	1,0%	7,6%	21,6%	12,1%	66,3%	1,40
3. Gruppo Generali	57.444	0,8%	10,8%	33,1%	24,7%	42,2%	1,28
4. Mediolanum	48.906	0,7%	13,7%	23,5%	40,6%	39,7%	2,31
5. Pramerica	35.595	0,5%	10,3%	33,3%	19,5%	47,1%	1,36
6. Arca	26.044	0,4%	7,3%	37,6%	12,3%	51,9%	1,21
7. Azimut	26.402	0,4%	10,9%	25,8%	34,8%	39,4%	2,11
8. Euromobiliare	11.192	0,2%	7,2%	43,3%	4,5%	51,6%	1,87
9. BancoPosta Fondi	9.398	0,1%	7,3%	20,1%	8,0%	71,9%	1,14
10. Gruppo Mediobanca	5.115	0,1%	9,3%	21,6%	39,9%	38,6%	1,41
TOTALE TOP ITA	488.026	7,0%	9,2%	33,0%	17,9%	49,1%	1,43
TOTALE TOP 250	6.930.804	100,0%					

I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/12/2020

TOP 30	AUM	Rendimento	Ripartizione %	OGC - COSTI FISSI ANNUI			
	Milioni €	DA INIZIO ANNO	OBLIGAZIONI AZIONI FONDIBASSETTI				
1. BlackRock	307.188	4,1%	9,7%	31,7%	53,7%	14,6%	0,86
2. Amundi	241.349	3,2%	2,0%	36,9%	31,1%	31,9%	1,12
3. Gruppo Intesa	206.762	2,8%	2,5%	38,3%	14,1%	47,6%	1,18
4. JPMorgan	206.737	2,8%	6,0%	28,5%	48,6%	22,9%	1,03
5. Nordea	203.786	2,7%	4,5%	37,3%	34,7%	27,9%	0,89
6. Fidelity	182.925	2,5%	3,2%	23,5%	68,6%	7,9%	1,22
7. Vanguard	180.629	2,4%	2,6%	30,8%	53,6%	15,6%	0,16
8. PIMCO	179.984	2,4%	0,3%	94,3%	1,6%	4,1%	0,86
9. DWS	167.670	2,2%	1,3%	25,9%	45,1%	29,1%	1,18
10. Allianz Global Investors	161.546	2,2%	7,5%	23,0%	40,5%	36,5%	1,20
11. Schroders	150.451	2,0%	2,9%	35,7%	53,7%	10,6%	0,92
12. Union Investment	148.166	2,0%	2,6%	28,4%	38,3%	35,3%	1,32
13. UBS	142.964	1,9%	3,4%	43,0%	33,9%	19,2%	0,90
14. BNP Paribas	134.423	1,9%	2,7%	30,0%	49,3%	20,4%	1,14
15. Swedbank	120.188	1,6%	16,0%	34,2%	63,4%	20,4%	0,77
16. Pictet	99.250	1,3%	9,1%	19,5%	63,4%	17,1%	1,40
17. Morgan Stanley	94.921	1,3%	19,2%	20,1%	72,5%	7,5%	1,26
18. Franklin Templeton	94.571	1,3%	-0,1%	38,1%	47,9%	13,9%	1,41
19. Natixis	84.605	1,1%	-1,1%	23,4%	48,1%	28,5%	1,06
20. Handelsbanken	82.675	1,1%	14,1%	18,4%	58,1%	23,5%	0,90
21. Invesco	82.149	1,1%	4,5%	23,1%	42,8%	34,1%	1,19
22. AXA	80.485	1,1%	2,9%	45,8%	34,3%	19,9%	0,88
23. AllianzBernstein	78.540	1,1%	-0,6%	64,3%	28,3%	7,4%	1,24
24. Aberdeen Standard Inv.	75.658	1,0%	3,9%	43,0%	45,4%	11,7%	0,73
25. HSBC	75.493	1,0%	0,0%	41,5%	46,6%	11,9%	0,48
26. Aviva	75.204	1,0%	-0,8%	48,2%	22,5%	29,3%	0,53
27. Deka	72.911	1,0%	0,9%	26,3%	52,3%	21,4%	1,29
28. KBC	72.676	1,0%	-0,3%	21,7%	35,4%	42,9%	1,10
29. Robeco	72.662	1,0%	2,3%	39,6%	59,7%	1,6%	0,84
30. Royal London	69.466	0,9%	21,2%	30,6%	53,1%	16,3%	0,28
TOTALE TOP 30	3.945.933	52,9%	3,6%	34,6%	43,4%	21,6%	0,99
TOTALE TOP 250	7.460.578	100,0%					

TOP ITALIA	AUM	Rendimento	Ripartizione %	OGC - COSTI FISSI ANNUI			
	Milioni €	DA INIZIO ANNO	OBLIGAZIONI AZIONI FONDIBASSETTI				
1. Gruppo Intesa	206.762	2,8%	2,5%	38,3%	14,1%	47,6%	1,18
2. Anima	67.507	0,9%	1,1%	22,0%	72,1%	65,0%	1,35
3. Gruppo Generali	61.948	0,8%	9,2%	33,7%	24,2%	42,1%	1,25
4. Mediolanum	53.127	0,7%	2,3%	22,2%	40,4%	31,3%	2,25
5. Pramerica	36.586	0,5%	2,0%	38,9%	14,1%	49,0%	1,41
6. Arca	26.313	0,4%	0,3%	35,7%	19,4%	53,0%	1,39
7. Azimut	23.143	0,3%	-0,9%	30,5%	20,8%	48,7%	2,65
8. Euromobiliare	13.400	0,2%	0,2%	39,0%	8,5%	56,5%	1,58
9. BancoPosta Fondi	9.772	0,1%	2,3%	18,3%	8,2%	73,5%	1,14
10. Gruppo Mediobanca	3.864	0,1%	-3,3%	33,6%	23,2%	43,2%	1,47
TOTALE TOP ITALIA	502.321	6,7%	1,9%	33,5%	17,7%	48,8%	1,43
TOTALE TOP 250	7.460.578	100,0%					

Note: Permette di analizzare i fondi UCITS 2) distribuiti in almeno un Paese europeo; 3) classificati long term funds; 4) attivi e passivi (esclusi gli ETF); 5) gestiti dalle prime 250 società per attività in gestione. Fonte dati: elaborazione originale e indipendente svolta dal Centro Studi Tesori Value su dati ottenuti tramite la piattaforma Morningstar Direct. Analisi dei costi: nell'analisi si tiene conto esclusivamente dei costi ricorrenti gravanti sul fondo (costo della gestione, OGC). Non sono inclusi eventuali altri oneri quali commissioni di performance, commissioni di ingresso/uscita. La voce di costo indicata (OGC) rappresenta la somma di tutte le commissioni di gestione in quanto parte integrante dell'offerta. I fondi di fondi e le strutture master/feeder sono compresi nelle statistiche relative a ciascuna singola società di gestione in quanto parte integrante dell'offerta. I valori sono espressi in milioni di euro e riferiti al valore del cambio di fine mese. I dati di performance e di costo sono la media ponderata per le masse di ogni singola classe di ogni fondo. Aggiornamento dati al 31/12/2020 scaricati da Morningstar Direct il 20/01/2021. [3] Prime 10 società di gestione italiane per asset. [4] Top 250 europei. BlackRock è stata analizzata utilizzando le masse complessive di ogni fondo attribuite alla classe primary in quanto non disponibili le masse per singola classe.

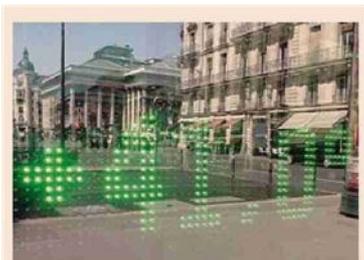


Peso: 1-1%, 19-66%

LA SVOLTA DELLA SOSTENIBILITÀ

CAMBIAMENTO CLIMATICO NUOVA PRIORITÀ DELL'EUROPA

di **Josep Borrell**
e **Werner Hoyer** — a pagina 20



In città. Temperature estive record

IL PESO ECONOMICO E DIPLOMATICO DELLA UE AL SERVIZIO DELL'AMBIENTE

di **Josep Borrell e Werner Hoyer**

Il mondo sta seguendo con ansia lo sviluppo dei vaccini anti Covid-19, in attesa di tornare alla normalità dopo un anno di *lockdown*. Ma non vi sarà mai un vaccino per l'altra minaccia incombente sull'umanità: il cambiamento climatico.

Le immagini apocalittiche degli incendi boschivi in California e le devastanti inondazioni in Bangladesh sono avvisaglie di ciò che ci aspetta se non affronteremo l'emergenza climatica. Senza un'azione decisa, queste catastrofi si ripeteranno più di frequente e saranno ancora più distruttive. Ma soprattutto il cambiamento climatico è una delle sfide geopolitiche più grandi che abbiamo davanti a noi. In quanto moltiplicatore di conflitti, alimenta instabilità sociopolitica, crea pressione migratoria, aggrava le ingiustizie a livello globale e mette in pericolo diritti umani e pace, specialmente nei Paesi più vulnerabili.

I climatologi hanno messo ben in chiaro che per limitare l'aumento medio della temperatura a 1,5 gradi centigradi rispetto ai livelli pre-industrializzazione – obiettivo dell'Accordo di Parigi – il mondo può emettere ancora solo altri 580 gigatoni di diossido di carbonio. È questa la nostra dotazione di carbonio, per sempre; eppure, al tasso attuale di emissioni di 37 gigatoni l'anno,

l'avremo esaurita entro il 2035. Dunque, dobbiamo ridurre le emissioni di carbonio subito. Dal momento che la temperatura è già aumentata di 1,1 gradi a livello globale, e in molte zone della Terra anche molto di più, il prossimo decennio è la nostra ultima occasione di affrontare il problema.

L'Unione europea è stata per decenni avanguardia a livello globale nella battaglia contro il cambiamento climatico e sta mantenendo ferme le proprie ambizioni anche nel pieno della crisi Covid-19. Fra l'altro, l'Ue ha lanciato ciò che il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans ha definito «il piano di stimolo economico più verde al mondo». Con il *Green deal*, l'Ue ha alzato al 55% il suo obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030 e si è impegnata a raggiungere l'impatto zero entro il 2050.

Per sostenere questo sforzo, gli



Peso: 1-2%, 20-25%

Stati membri hanno concordato di trasformare la Banca europea di investimenti (Bei) nella Banca Ue del clima. Come indicato nella Tabella di marcia 2021-2025 della Banca del clima, il gruppo Bei intende mobilitare 1.000 miliardi di euro in investimenti in interventi per il clima e sostenibilità ambientale fra il 2021 e il 2030. È la prima banca multilaterale di sviluppo al mondo a essere allineata agli obiettivi di Parigi

Per essere efficace, tuttavia, l'Europa deve aggiungere a questi sforzi sul piano interno una politica estera intraprendente. In un mondo in cui l'Ue conta meno dell'8% delle emissioni globali, l'azione per il clima non può limitarsi al nostro Continente. Se permettiamo che la crescente domanda energetica in Africa e Asia sia soddisfatta da nuovi impianti di produzione energetica a carbone o gas finanziati dalla Cina o da altri attori, le nostre speranze di limitare il riscaldamento globale andranno in fumo. Dobbiamo convincere i nostri *partner* a condividere le nostre ambizioni e spingerli, o aiutarli, ad adottare le misure necessarie.

A questo fine, l'Europa dovrà mettere il proprio peso economico e diplomatico al servizio della causa ambientale e diventare una potenza globale nella "diplomazia del clima". Dobbiamo combinare i nostri sforzi per il clima con la *realpolitik*, riconoscere il nesso incontrovertibile fra innovazione e sviluppo.

L'Europa ha gli strumenti necessari per fare la differenza a livello globale. Essendo uno dei più grandi

mercati interni e blocchi commerciali al mondo, l'Ue ha il potere di fissare regole e standard sui beni di importazione e servizi. Abbiamo già un ampio spettro di accordi commerciali e *partnership* strategiche con Paesi e organizzazioni regionali in tutto in mondo. E insieme, l'Ue e i suoi Stati membri sono il primo donatore al mondo di aiuti allo sviluppo e assistenza umanitaria. Infine, l'Ue ha il più grande istituto multilaterale di prestiti, la Bei.

Vi è un disperato bisogno della potenza di fuoco della Bei. Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, per conseguire gli obiettivi su clima e sviluppo sostenibile per il 2030 è necessario coprire un divario annuale di investimenti di circa 2.500 miliardi di euro. Non possiamo fare affidamento solo sul settore pubblico ovunque e soprattutto nelle regioni meno sviluppate. La Bei, in quanto istituzione pubblica pioniera nelle obbligazioni verdi, ha un ruolo importante da giocare sia nel reindirizzare sul piano globale i finanziamenti privati verso progetti sostenibili, sia nel garantire che tutti i progetti abbiano senso sul piano economico.

Per avere davvero un impatto a livello globale, l'Ue deve dispiegare con decisione tutti gli strumenti che ha a disposizione. Per esempio, gli sforzi in corso per affrontare le conseguenze economiche e sociali della pandemia da Covid-19 nelle regioni a noi più vicine devono essere delineati e implementati tenendo conto della più ampia agenda climatica. Al-

tre banche di sviluppo dovrebbero seguire l'esempio della Bei e allineare le loro operazioni agli obiettivi di Parigi, attenersi a un percorso di basse emissioni e sviluppo resiliente dal punto di vista ambientale.

La Conferenza Onu sul Cambiamento climatico Cop26, in programma in novembre a Glasgow, sarà una tappa fondamentale per innalzare le ambizioni a livello mondiale. A differenza delle altre Cop, sarà incentrata meno su nuove norme multilaterali e più su come garantire che quanti più Paesi possibile, specialmente i grandi inquinatori, rafforzino i propri impegni.

Accelerare l'azione sul clima e gestire la transizione energetica deve essere al centro della politica estera dell'Unione europea e del lavoro con tutti i *partner* nel mondo. A questo proposito, salutiamo con favore la decisione del Presidente Biden di tornare nell'Accordo di Parigi. Ciò che facciamo oggi segnerà il corso della storia per decenni a venire. Siamo determinati a far sì che il 2021 sia l'anno chiave in cui l'Europa mette tutto il suo peso diplomatico e finanziario nella lotta globale contro il cambiamento climatico. Come ha detto il Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, questa è «la sfida decisiva del nostro tempo».

© PROJECT SYNDICATE, 2021

L'EUROPA HA I MEZZI PER FARE LA DIFFERENZA, FISSANDO REGOLE E STANDARD



Gli autori.
Josep Borrell è l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e il vicepresidente della Commissione europea.
Werner Hoyer è il Presidente della Banca europea per gli investimenti.



Peso: 1-2%, 20-25%

IL NEW DEAL VERDE RIDISEGNA LA GEOPOLITICA

di **Gianluca Di Donfrancesco**

— a pagina 22

L'INCHIESTA

Lo scenario. Gli obiettivi di riduzione delle emissioni di Co2 e gli investimenti nelle rinnovabili diminuiranno la dipendenza energetica da alcuni Paesi e la aumenteranno nei confronti di altri

Il New Deal verde ridisegna la geopolitica dell'Europa

Gianluca Di Donfrancesco

Il Green Deal trasformerà il modello di produzione e consumo dell'Unione europea, con ripercussioni sugli equilibri economici e politici globali. Costringerà Paesi come Russia e Algeria a profondi ripensamenti delle proprie economie e delle proprie strategie commerciali. Aumenterà la dipendenza dalla Cina per terre rare e minerali indispensabili per l'energia verde. Potrebbe aprire nuovi fronti con gli Stati Uniti. Una questione geopolitica, insomma, come sottolineano lo European Council on Foreign Relations (Ecf) e l'istituto Bruegel, in un paper congiunto redatto da Mark Leonard, Jean Pisani-Ferry, Jeremy Shapiro, Simone Tagliapietra e Guntram Wolff. Una questione geopolitica che esige una "politica estera del clima", fatta di analisi, obiettivi e risorse, magari attingendo alle risorse del Next Generation Eu.

L'addio ai fossili

L'Unione Europea - ricorda il paper - ha importato più di 320 miliardi di euro di "energia" nel 2019 e oltre il 60% di quello che acquista dalla Russia è gas e petrolio. L'Europa è il secondo importatore netto di greggio e assorbe circa il 20% delle forniture mondiali. L'addio ai combustibili fossili, con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, avrà un impatto

sui mercati mondiali: deprimerà i prezzi e ridurrà il reddito dei principali esportatori, alcuni dei quali rischiano di essere destabilizzati «economicamente e politicamente».

Secondo le proiezioni della Commissione europea, i combustibili fossili continueranno a fornire circa metà dell'energia della Ue fino al 2030. Entro quella data dovrà essere significativamente limitato l'utilizzo del carbone. Su petrolio e gas naturale si agirà soprattutto tra il 2030 e il 2050: per il petrolio, si punta alla graduale eliminazione, mentre al metano resterebbe circa il 10% della torta energetica. Di conseguenza, le importazioni di carbone diminuiranno del 71-77% entro il 2030 (rispetto ai livelli del 2015), quelle di petrolio del 23-25% e quelle di metano del 13-19%. Dopo il 2030, l'import di petrolio crollerebbe di quasi l'80% e quello di gas naturale del 58-67% (sempre rispetto al 2015).

Da una dipendenza all'altra

La transizione energetica azzererà la dipendenza dalla Russia, oltre a ridurre la bolletta del petrolio e del gas, stimata a 296 miliardi di euro nel 2018.

Parallelamente salirà l'esposizione verso la Cina e i Paesi ricchi di minerali e metalli necessari per la produzione di pannelli solari, turbine eoliche, batterie agli ioni di litio, celle a combustibile e veicoli elettrici. L'Europa non ha capacità di estrazione e lavorazione significative per queste materie prime: ad esempio, produce solo il 3% circa di quelle richieste per

le batterie agli ioni di litio. Tuttavia, la capacità della Cina di utilizzare questa dipendenza a fini strategici è limitata, sottolinea il paper: ci provò contro il Giappone nel 2010, con il risultato di spingere le altre nazioni ad accumulare scorte.

Il «dazio» sull'inquinamento

A Bruxelles non lo chiamano «dazio» e nemmeno «tassa», ma «Carbon border adjustment mechanism» (Cbam). I maggiori oneri posti a carico delle aziende europee dai sempre più rigidi requisiti ambientali le penalizzeranno rispetto a concorrenti di Paesi "meno verdi". L'eventuale delocalizzazione delle attività produttive più inquinanti e l'aumento delle importazioni da questi Paesi annullerebbero il taglio delle emissioni di anidride carbonica su scala globale: è il cosiddetto *carbon leakage*.

La Commissione europea ha immaginato allora un'imposta da applicare all'import di merci realizzate in modo inquinante. Una proposta è attesa per questa estate. Anche chiamata Cbam, l'imposta rischia l'accusa di essere una barriera al com-



Peso: 1-1%, 22-37%

mercio e potrebbe innescare attriti con i Paesi partner. Bruxelles è convinta di poter disegnare un meccanismo in linea con le regole della Wto, ma questo non la metterebbe necessariamente al riparo.

Il Cbam rappresenta il tema potenzialmente più spinoso nei rapporti con gli Stati Uniti sulle politiche ambientali, che pure possono creare problemi nel commercio di auto e prodotti agricoli (i vincoli europei possono spiazzare il *made in Usa*).

Molto dipenderà dal successo dell'Amministrazione Biden nel portare avanti la propria agenda di riduzione dei gas serra. Con Pechino possono sorgere difficoltà anche maggiori: il

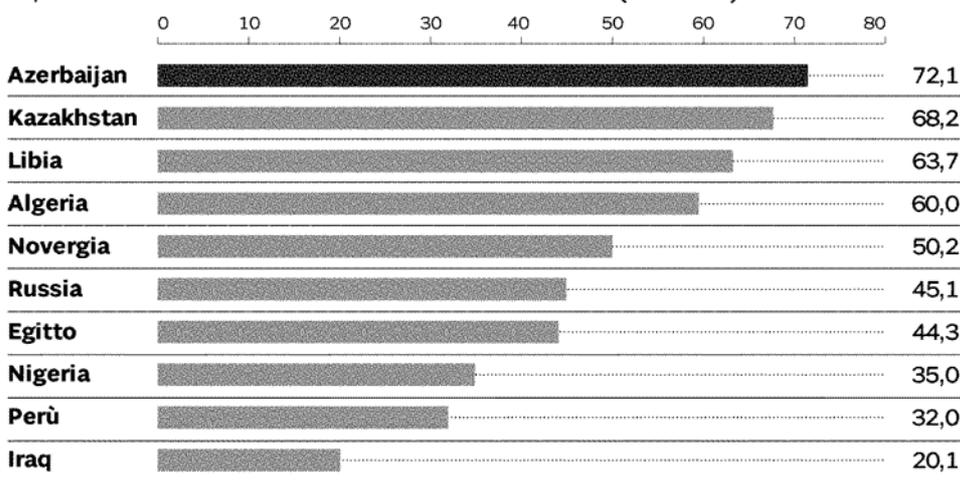
made in China potrebbe perdere parte della propria convenienza di prezzo rispetto a Paesi "più verdi".

La Ue dovrà lanciare un'iniziativa diplomatica a tutto campo, come suggerisce il paper. Dopo tutto, l'azzeramento delle emissioni nella sola Europa, che rappresenta meno del 10% dei gas serra, «non farebbe molto» contro il *climate change*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'Europa per gli esportatori di combustibili fossili

Export verso la Ue in % sul totale nazionale di alcuni Paesi (dati 2018)



Fonte: Bruegel/Ecfr

“
Le tendenze evidenziate nel report congiunto di Bruegel e dello European Council on Foreign Relations

L'IMPATTO DELLE POLITICHE EUROPEE

1

CINA

Pechino deve essere parte dell'equazione «green»

Perché il Green Deal funzioni, la Cina deve fare parte dell'equazione: è la seconda economia del mondo e il più grande produttore di anidride carbonica. È anche un importante hub di produzione per i prodotti europei: rendere sostenibile l'economia Ue, significa rendere sostenibili le sue catene di approvvigionamento, soprattutto in Cina. Pechino si dipinge come leader nella lotta al cambiamento climatico. Ed è in effetti leader nell'auto elettrica, nel solare e nell'eolico. Tuttavia, tiene accese 3 mila centrali a carbone, più che negli Usa, nella Ue, in Giappone, Russia e India messi insieme, e ne ha oltre 2 mila in costruzione

2

RUSSIA

Mosca dovrà guardare sempre più alla Cina

Il Green Deal avrà un impatto importante sulla Russia, che sarà spinta a cercare altri clienti e ad aumentare la propria dipendenza dalla Cina. Mosca prova da anni a rafforzare i rapporti con Pechino: nel 2016 ha superato l'Arabia Saudita come suo più grande fornitore di petrolio. La Cina assorbe ormai un quarto del greggio esportato dalla Russia. Nel 2019 è stato attivato il gasdotto Power of Siberia, che entro il 2024 dovrebbe portare in Cina circa il 15% del metano esportato da Mosca. Pechino non è un partner facile e approfitta della mancanza di opzioni della Russia per strappare prezzi sempre più bassi

3

ALGERIA

Un banco di prova per la politica estera del Green Deal

Terzo fornitore di metano dell'Europa, l'Algeria sarà costretta a ripensare la sua economia. La maggior parte delle infrastrutture energetiche del Paese è orientata verso il mercato europeo, dal quale dipende per le entrate da idrocarburi, che rappresentano il 95% delle sue esportazioni e coprono il 60% del bilancio nazionale. L'Algeria dovrà rendersi a sua volta meno dipendente dagli idrocarburi. Una sfida non semplice: se non ci riuscirà, rischia «un declino quasi terminale», aprendo un'area di potenziale instabilità alle porte dell'Europa

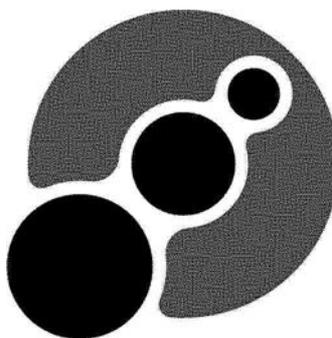


Peso: 1-1%, 22-37%

Industria 4.0 Crediti d'imposta nel bilancio dell'anno di acquisto dei beni

Luca Gaiani
— a pagina 23

**TELEFISCO
PLUS.**
L'edizione video
del Forum de
«L'esperto
risponde» è
disponibile online



Industria 4.0, crediti d'imposta nel bilancio dell'anno dell'acquisto

INVESTIMENTI



Non è necessario attendere
il momento in cui il bonus
si compensa in F24

Il provento non forma
reddito e va detassato
nelle dichiarazioni Ires e Irap

Luca Gaiani

I crediti di imposta sugli investimenti si iscrivono come contributi in conto impianti nel bilancio dell'esercizio in cui sono effettuati gli acquisti. Non occorre invece attendere il momento in cui il credito viene compensato in F24. A prescindere dall'anno di imputazione contabile, il provento sottostante non concorre alla formazione del reddito e va detassato nelle dichiarazioni Ires e Irap.

Il trattamento contabile dei crediti d'imposta previsti dalle leggi 160/19 e 178/20 non è stato oggetto di una specifica interpretazione dello standard setter italiano. In passato erano state suggerite due soluzioni alternative per

l'iscrizione in bilancio.

La prima prevedeva la contabilizzazione, a fronte del credito verso l'erario, di un provento per imposte nella voce 20 del conto economico. L'altra configurava il credito d'imposta come un contributo in conto impianti da contabilizzare secondo le regole previste dal documento Oic 16.

La correttezza di quest'ultima interpretazione è confermata dalla bozza di comunicazione Oic diffusa in consultazione il 25 gennaio scorso, la quale, pur se riferita alle detrazioni per interventi edilizi, contiene alcuni principi validi per ogni tipologia di agevolazione concessa a fronte di investimenti.

L'Oic afferma infatti che il diritto a

compensare debiti tributari rappresenta una forma di realizzo assimilabile al diritto di ricevere un pagamento da parte dello Stato (primo requisito che devono possedere i contributi in conto impianti). In relazione ai bonus delle leggi



Peso: 1-2%, 23-18%

160 e 178, sussistono anche le altre due condizioni indicate nel documento Oic 16: il credito spetta a fronte della realizzazione di immobilizzazioni materiali e immateriali e l'importo è commisurato al costo dell'investimento.

Il credito d'imposta va rilevato all'attivo dello stato patrimoniale (voce CII5-bis) nel momento in cui esiste una ragionevole certezza che le condizioni previste per il suo riconoscimento sono soddisfatte e che il credito sarà dunque compensabile. Questo momento coincide con quello in cui l'investimento con le caratteristiche richieste dalla legge è effettuato secondo i criteri dell'articolo 109 Tuir. Pertanto, per gli investimenti effettuati nel 2020 il credito andrà contabilizzato già nel relativo bilancio anche se la compensazione nel modello F24 dovesse avviarsi successivamente. I crediti della legge 178/20 entrano in F24 dall'anno di entrata in funzione o interconnessione (beni 4.0), mentre

quelli della legge 160/19 a partire dall'anno seguente.

A fronte dei crediti, le imprese rileveranno un provento (voce A5 del conto economico) da rilasciare in proporzione all'ammortamento del bene oggetto di investimento (con la tecnica dei risconti passivi), oppure iscriveranno l'importo a riduzione dell'investimento, ammortizzando la differenza. Dato che il credito di imposta non è imponibile (né per Irpef/Ires né per Irap), il secondo trattamento pone un problema di coordinamento.

Se infatti nel primo caso l'impresa ammortizza il (e deduce le quote calcolate sul) costo "lordo" ed al contempo effettua una variazione in diminuzione del provento iscritto in A5, nel secondo trattamento lo stanziamento delle quote ridotte non può essere integrato (per mancata imputazione a conto economico) e la detassazione non ha formalmente alcun provento a cui riferirsi. I

due metodi (entrambi ammessi dai principi contabili) non possono però portare a risultati fiscali difformi e dovrebbe essere comunque consentita una variazione in diminuzione. In assenza di conferme ufficiali sulla possibilità di operare la variazione in diminuzione anche nel secondo caso, è dunque opportuno adottare il primo trattamento (ammortamento al lordo e provento da detassare mano a mano che scende al conto economico), il quale, tra l'altro, aumentando proventi (non imponibili) e ammortamenti, migliora il Mol contabile. Nessun effetto si avrà invece sul plafond di deduzione degli interessi dato che esso si calcola sui valori fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 23-18%

Rivalutazioni ammesse sui beni già agevolati

Le risposte degli esperti del Sole 24 Ore

Quarta puntata delle risposte degli esperti del Sole 24 Ore ai quesiti inviati dai partecipanti a Telefisco

Bonus investimenti

22

Vale il principio di competenza

Il credito di imposta sugli investimenti in beni strumentali matura nell'anno di entrata in funzione del bene o della sua interconnessione, indipendentemente dall'anno di utilizzabilità del credito (anno successivo ex lege 160/2019 - stesso anno ex lege 178/2020)?

Il credito di imposta matura nel periodo di imposta in cui l'investimento si considera effettuato secondo il principio della competenza economica (articolo 109, commi 1 e 2, del Dpr 917/1986).

—Andrea Barison

Condominio

23

Barriere architettoniche

La spesa per il superamento delle barriere architettoniche va ripartita tra tutti i condòmini o va attribuita ai soli proprietari che possiedono i requisiti? La norma non indica un massimale: in quale intervento deve intendersi compresa la spesa?

La spesa è da ripartire tra i condòmini che hanno votato favorevolmente all'intervento in assemblea condomi-



Peso: 42%

niale (purché si siano raggiunte le maggioranze necessarie) oppure tra i soli condòmini interessati all'intervento, come dettato dall'articolo 10, comma 3, del Dl 76/2020.

I massimali di spesa da prendere di riferimento sono quelli indicati dall'articolo 16-bis del Dpr 917/1986 (96mila euro per ogni unità abitativa).

— **Simona Lenzi**

Redditi da lavoro

24

Potestà impositiva «concorrente»

Legittimo contestare a un pilota di aeromobili dipendente di una società portoghese la dichiarazione in Italia dove residente in barba all'accordo contro le doppie imposizioni? In particolare, si contesta che nell'accordo manchi l'avverbio «soltanto».

L'articolo 15 della Convenzione contro le doppie imposizioni fra Italia e Portogallo al paragrafo 3 stabilisce che «Nonostante le disposizioni precedenti del presente articolo, le remunerazioni relative a lavoro subordinato svolto a bordo di navi o di aeromobili utilizzati in traffico internazionale sono imponibili nello Stato contraente nel quale è situata la sede della direzione effettiva dell'impresa». La disposizione risulta carente del termine «soltanto» nell'individuazione dello Stato al quale è attribuita la potestà impositiva (diversamente, ad esempio, da quanto previsto dal paragrafo 2 nel quale il termine «soltanto» risulta invece presente laddove viene individuata la giurisdizione titolata in modo esclusivo ad assoggettare a tassazione la relativa fattispecie reddituale). La mancanza del termine «soltanto» dà quindi luogo ad una fattispecie di «potestà impositiva concorrente». Pertanto, allo Stato diverso da quello individuato come titolato ad assoggettare il reddito ad imposizione – nel caso in esame, lo Stato nel quale è situata la sede di direzione effettiva dell'impresa che ha alle dipendenze il lavoratore subordinato – non è impedito di sottoporre a tassazione tale reddito. Per questo motivo, il pilota dipendente della società portoghese residente in Italia potrà essere tenuto ad adempiere alle imposte dovute in tale ultimo Stato, oltre a quanto dovuto nello Stato dove ha sede l'impresa che lo ha assunto. Le eventuali doppie imposizioni an-



Peso: 42%

drebbero risolte sulla base di quanto previsto dall'articolo 22 della Convenzione.

— **Francesco Paolo Fabbri**

Ristori

25

Bonus affitti e canoni pagati nel 2021

Nel caso in cui vengano pagati a gennaio 2021 gli affitti relativi ai mesi ottobre, novembre e dicembre 2020, il contribuente matura il diritto al credito, ed è ancora possibile cedere il credito al locatore? E lo stesso po-

trà compensare il credito fino al 31 dicembre 2021?

In conseguenza dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2021 possiamo affermare che le risposte ai quesiti poste dal lettore sono positive, ovviamente fermo restando il rispetto dei requisiti necessari per maturare legittimamente il credito in questione.

— **Gian Paolo Ranocchi**

Rivalutazioni e riallineamenti

26

Beni d'impresa già agevolati

È possibile applicare la rivalutazione dei beni d'impresa, con rilevanza fiscale e pagamento dell'imposta sostitutiva del 3%, sui beni acquistati nel 2019 che hanno usufruito del credito d'imposta investimenti nel Mezzogiorno con contabilizzazione del contributo in conto impianti con il metodo diretto (riduzione del costo storico del cespite)? Riportando al 100% il costo sostenuto per il cespite iscritto in bilancio al 55%, in quanto al netto del contributo in conto impianti?

L'articolo 110 del Dl 14 agosto 2020 n. 104 e le norme dallo stesso richiamate non pongono limitazioni legate al fatto che i beni rivalutabili abbiano beneficiato di contributi ovvero di altre agevolazioni.

— **Andrea Vaspolli**

27



Peso: 42%

Affrancamento e riserve rivalutate

È possibile affrancare in base alla legge di Bilancio 2021 una riserva da rivalutazione nata nel 2008 e che non era stata affrancata in base all'articolo 15, comma 16, del Dl 185/2008?

L'articolo 110 del Dl 14 agosto 2020 n. 104 (decreto Agosto) ha riproposto la rivalutazione generale dei beni d'impresa (che non adottano i principi contabili internazionali) e delle partecipazioni. Il saldo attivo di rivalutazione, per le imprese che intendono dare rilevanza fiscale ai maggiori valori attribuiti ai beni, rappresenta una riserva in sospensione d'imposta che può essere affrancata mediante l'applicazione di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap e di eventuali addizionali nella misura del 10%. Il comma 22 dell'articolo 15 del Dl 185/2008 prevede espressamente che le imposte sostitutive sono versate, a prescindere dall'eventuale possibilità di rateizzazione, «entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita». Dal tenore della norma è chiaro che il versamento dell'imposta sostitutiva, anche per quanto riguarda l'eventuale affrancamento del saldo attivo di rivalutazione, deve avvenire entro lo stesso

termine con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita. La disposizione normativa, quindi, non consente di affrancare le riserve risultanti da precedenti rivalutazioni.

—Andrea Taglioni

28

Avviamento da affrancare

Una srl ha conferito il ramo d'azienda nel mese di novembre del 2019. L'atto notarile prevede l'efficacia alle 24.00 del 31 dicembre 2019. Dall'operazione di conferimento scaturisce un avviamento di 100 euro. Si chiede se sia sostenibile oggi affrancare l'avviamento mediante pagamento del 3%.

A norma dell'articolo 2436, comma 5, del Codice civile, richiamato dall'articolo 2480 e quindi applicabile an-

che alle srl, le modifiche dell'atto costitutivo – tra cui quelle operate per effetto di operazioni di conferimento – producono effetti dopo l'iscrizione al Registro delle imprese. Pertanto, qualora l'atto di conferimento sia stato iscritto al Registro prima del 1° gennaio 2020 (come sembra desumersi dalle date riportate nel caso prospettato) e lo stesso preveda l'efficacia alle 24.00 del 31 dicembre 2019, l'operazione dovrà rilevarsi contabilmente a tale ultima data e l'avviamento dovrà essere iscritto nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2019 (in caso di esercizio coincidente con l'anno solare). Al ricorrere di tali circostanze si ritiene possibile riallineare il valore fiscale dell'avviamento rispetto al maggior valore contabile a norma dell'articolo 110, comma 8-bis, del Dl 104/2020.

—Chiara Vanni

29

L'opzione sui terreni sottostanti

Una società che applica i principi contabili nazionali si è avvalsa in passato della possibilità di rivalutare gli immobili ai sensi del Dl 185/2008 senza tuttavia darne rilevanza fiscale. È possibile ora procedere con il riallineamento fiscale ai sensi dell'articolo 110, comma 8, del Dl 104/2020 riallineando fiscalmente i soli valori afferenti i fabbricati senza considerare i terreni sottostanti?

Va premesso che, in base a quanto ripetutamente affermato dall'amministrazione finanziaria in tema di rivalutazione dei beni d'impresa (si veda tra le altre la circolare n. 14/E/2017), il fabbricato e l'area ad esso sottostante costituiscono beni classificati in categorie differenti. Per tale motivo l'impresa è libera di decidere se rivalutare soltanto il fabbricato o soltanto il terreno sottostante o entrambi tali beni. I medesimi principi si ritengono applicabili nel caso di riallineamento dei valori fiscali rispetto a quelli civili, possibile per effetto del richiamo operato dall'articolo 110 del Dl 104/2020 all'articolo 14 della legge 342/2000. L'impresa potrà pertanto decidere di riallineare soltanto i valori relativi ai fabbricati, escludendo dall'operazione i terreni sottostanti.

—Chiara Vanni

4 - continua



Peso:42%

TELEFISCO 2021

Le domande
dei lettori
e le risposte
degli esperti
del Sole 24 Ore



Le puntate precedenti

La prime tre puntate delle risposte curate dagli esperti del Sole 24 Ore sono state pubblicate il 2, il 3 e il 4 febbraio.

Sul Sole 24 Ore del 27 e del 28 gennaio scorsi sono state invece pubblicate in anteprima alcune delle risposte dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia delle Entrate Riscossione ai quesiti dei lettori e degli esperti del Sole in occasione di Telefisco 2021; sul Sole 24 Ore del 30 gennaio sono state pubblicate le altre risposte dell'agenzia delle Entrate e quelle della Guardia di finanza; sul Sole 24 Ore del 1° febbraio, inoltre, sono state pubblicate le risposte del ministero dell'Economia e delle finanze



Peso: 42%

L'ANALISI

LA DISTANZA TRA UTOPIA E REALTÀ: IL PESO TARI PER I CONTRIBUENTI

di Paola Coppola

Stiamo tutti consapevoli e confidenti che in questo grave momento di crisi economica, finanziaria e sociale, la politica sarà in grado risolvere, tra i tanti problemi, quello di ricomporre il divario che percepiamo tra realtà (la pandemia) e l'utopia (come uscirne presto) e che superi la frammentarietà, disorganicità e incoerenza delle norme imposte dalla decretazione di urgenza.

Tra i tanti ambiti dove si registra questo fenomeno spicca quello tributario in cui, in attesa che si realizzi la tanto propugnata riforma, si sono susseguiti i tanti interventi "spot" diretti ad arginare l'emergenza (ristori, bonus, slittamenti, sospensioni, proroghe). Il caos che ne è derivato, nel disorientamento assoluto di contribuenti, professionisti, uffici e giudici è sotto gli occhi di tutti.

C'è però un altro ambito, poco attenzionato all'opinione pubblica, su cui invito a fare una riflessione. Mi riferisco a quello dei tributi locali dove è vano ogni tentativo di individuare una strategia unitaria e una risposta rassicurante alle ricadute legate all'attuazione del federalismo fiscale (dal 2009), e a contenere la possibile deriva dell'autonomia differenziata regionale, partita con gli Accordi e poi Intese tra Stato e talune Regioni (2018), oggi "in stand by", viste le marcate diseguaglianze nei livelli essenziali delle prestazioni, in primis, quelle sanitarie che si sono registrate nelle diverse regioni.

Cosa ci deve preoccupare? L'altissimo livello di tassazione, non controllato, né perequato, dei tributi locali (Tari, Imu, Tarip e altre entrate) negli 8mila Comuni italiani che, nelle premesse, dovrebbe garantire il finanziamento delle funzioni essenziali (l'utopia) ma che, invece, (la realtà) incombe come un macigno sulla produttività e redditività di imprese, enti, famiglie e, quindi, in definitiva, sul livello di benessere dei territori. E ciò, si noti, accade, nella prevalenza dei casi, senza che al dovere di contribuzione si accompagni il diritto dei contribuenti di comprendere la destinazione delle "entrate" riscosse.

Sepoi in questo contesto irrompe l'intervento dello Stato su materie di competenza concorrente o esclusiva delle Regioni, la situazione diventa esplosiva.

Ed è quello che sta accadendo in materia Tari, dopo il Dlgs 116/2020 che ha recepito la nuova direttiva rifiuti contenuta nel pacchetto europeo di misure sull'economia circolare. Dal 1° gennaio 2021 è stata introdotta la definizione di rifiuto urbano che si allinea ai parametri europei per uniformare la stima e la comparazione delle performance degli Stati membri che, al contempo provoca l'eliminazione della categoria dei rifiuti "assimilabili e assimilati". Nella nozione giuridica di rifiuto urbano deve ora ricondursi il lungo elenco di rifiuti generati dalle attività produttive, commerciali e artigianali (carta, cartoni, imballaggi, vernici, detersivi eccetera) senza limiti quantitativi, per cui nella scontata previsione dell'aumento molto consistente della quantità e variabilità della qualità di rifiuti da smaltire, i titolari del servizio pubblico potrebbero non essere in grado gestire il servizio e assicurare la continuità della raccolta.

C'è poi l'altra grave questione dei possibili mancati incassi Tari se le aziende sceglieranno, come possono, dal 1° gennaio 2021, ex Dlgs 116/2020, di affidarsi ad operatori privati piuttosto che al gestore pubblico (con opzione di durata quinquennale). Se ciò avverrà, anche se non è dato ancora comprendere con quali modalità e tempi, la Tari 2021 potrebbe non bastare a coprire i costi del servizio.

E non solo. La nuova definizione di rifiuto urbano stravolge i meccanismi di calcolo della Tari investita, nelle more, anche dal nuovo metodo tariffario unificato a «costi standard di efficienza» del servizio di smaltimento che sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2020, sotto il controllo regolatore dell'Arera che, con delibera 443/2019 ha approvato, a tal fine, il Metodo tariffario servizio integrato di gestione dei rifiuti (Mtr). L'applicazione della Tari "standard" è stata prorogata al 2021, anche in ragione dell'emergenza Covid, ma nel frattempo è entrato in vigore il Dlgs 116/2020 per cui, di fronte al temibile rischio di un l'aumento incontrollato

della Tari, l'Anci si è mobilitata per chiedere interventi urgenti al Governo e l'istituzione di un tavolo tecnico di confronto per esaminare le ricadute del Dlgs 116/2020 nei Comuni dove si applica la Tari ordinaria e nei Comuni (circa 100) dove si applica la Tari puntuale (dove la tariffa deve calcolarsi sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti dalle utenze). L'obiettivo è quello di superare il punto critico della Tari ovvero quello di determinare le tariffe (parte fissa e variabile) a copertura integrale dei costi del servizio in mancanza di costi standard di efficienza che, ad oggi, ha lasciato la misura del prelievo alla "discrezionalità" tecnica e capacità finanziaria dei Comuni. Sono emerse, per questo motivo, ingiustificabili diseguaglianze tra utenze identiche (soprattutto le non domestiche) chiamate a corrispondere in un dato Comune, a parità di produzione di rifiuti, una Tari doppia, tripla o quadrupla di quella imposta da altro limitrofo.

Se consideriamo anche il fatto che in alcuni Comuni il Pef e il bilancio di previsione non vengono approvati nei tempi assegnati, è altissima la percentuale di mancata riscossione dei tributi, si versa in una situazione di dissesto o pre-dissesto che impatta sui livelli di spesa, si determina l'impossibilità di manovre di bilancio "inclusive/sociali" che autorizzino la copertura di riduzioni/agevolazioni funzionali, è evidente che l'obiettivo "prefissato" dalle nuove regole potrebbe fallire e non potrà esservi, in ogni caso, alcuna scelta consapevole, né ponderata, né proporzionata del livello delle tariffe rispetto ai diversi presupposti impositivi, con buona pace della legittimità dei Regolamenti e delle delibere nelle more adottate.

È inutile, allora, chiedersi perché



Peso: 19%

l'utente/contribuente non può/vuole/deve sopportare il costo dell'inefficienza del sistema trasferito nella misura di un prelievo illegittimo, sproporzionato ed iniquo. Ed è altrettanto inutile chiedersi perché la tenuta e valorizzazione della città secondo le politiche urbane ed ambientali che la Ue impone all'ente di governo come mission nell'era della sostenibilità si frantuma, si avviluppa al punto tale da non poter essere perseguita.

Nulla cambia, e cambierà se chi è chiamato a ricoprire cariche pubbliche non decide, subito, di collaborare con gli altri livelli di governo nell'ottica della sussidiarietà, scenda nel

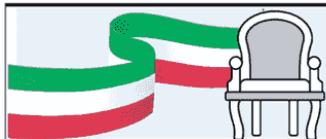
merito tecnico delle questioni e operi, in definitiva, con senso di responsabilità nel perseguire il bene comune impegnandosi (semmai) anche a rendere pubblica l'azione ai fini dell'accountability. E si ritorna all'utopia, non vedendo, a breve termine, alcun cambio di passo nella (attuale) realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

La Bce: subito le riforme. Spread a cento. Virus, più di 90 mila morti



Il Presidente della Repubblica, indicando l'ex governatore della Bce, non poteva fare scelta migliore, non faremo mancare il nostro contributo

Carlo Sangalli presidente di Confcommercio



Peso: 1-4%, 10-100%, 11-55%

Bce: "Fate subito le riforme" Lo spread a quota 100

Francoforte chiede di usare rapidamente i fondi del Recovery e spingere la spesa per investimenti
I mercati scommettono sul governo italiano e il differenziale tra Bund e Btp cala ai minimi da 5 anni



Peso: 1-4%, 10-100%, 11-55%

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - Nei prossimi quattro anni l'effetto sulle economie della zona euro del Next Generation Eu dovrebbe valere un punto di Pil. Perciò la Bce ritiene «essenziale» che le risorse per i Recovery Plan siano usate rapidamente, e con priorità «negli investimenti e nelle riforme strutturali volte a favorire la crescita». E siccome una quota fondamentale di quelle risorse, 209 miliardi di euro, andranno all'Italia, il monito del Bollettino mensile della Bce sembra rivolto soprattutto al nostro Paese. È chiaro che per ottenere l'effetto benefico stimato dagli economisti di Francoforte per l'intera area dell'euro, è essenziale che sia soprattutto il nostro Paese a spendere bene quei soldi.

Ma con l'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi, sono stati anzitutto i mercati a segnalare la fiducia in una possibile svolta positiva dell'Italia. Ieri lo spread, il differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali tedeschi e italiani, è sceso sotto i 100 punti. Non accadeva da cinque anni.

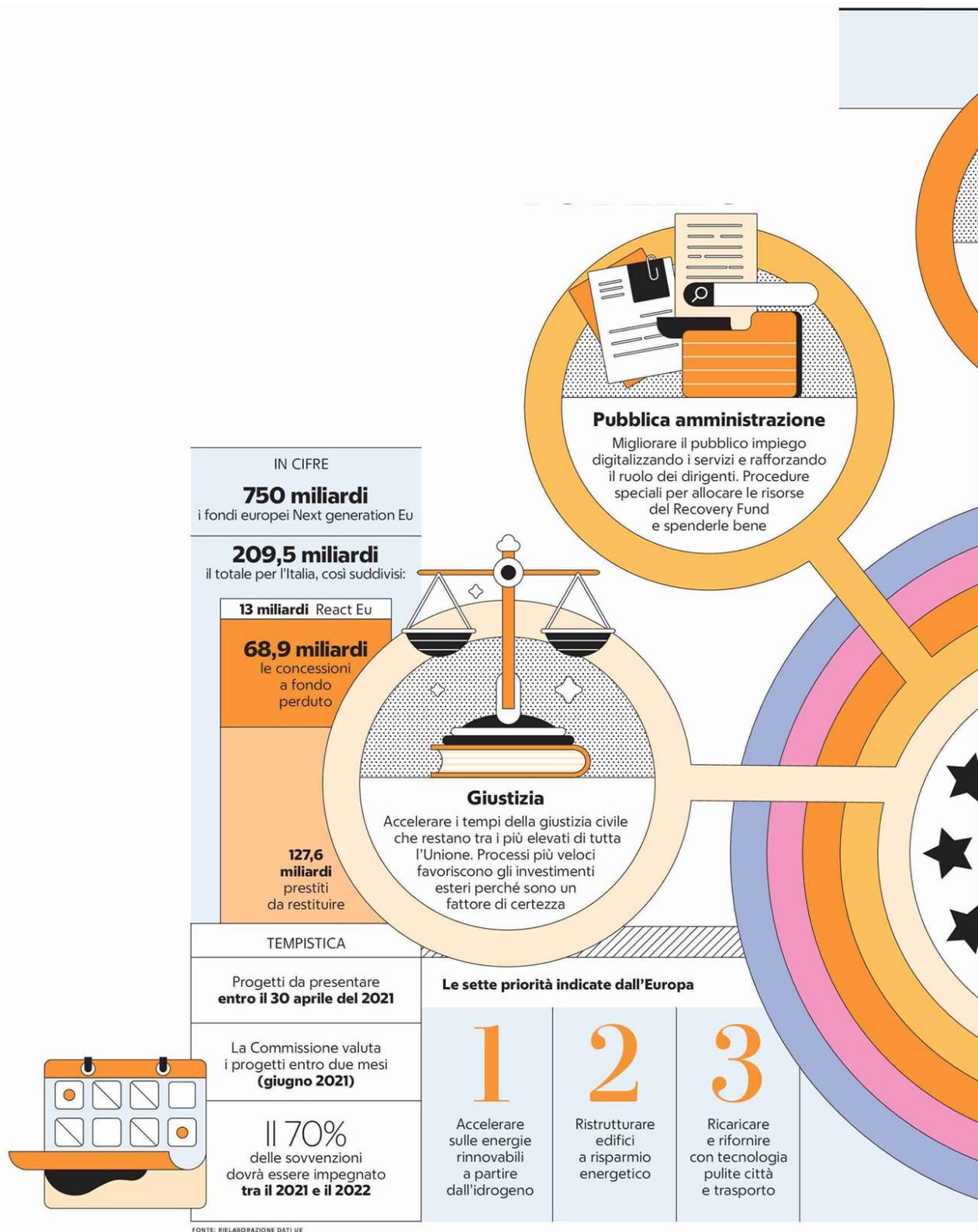
C'è poi un'aggiunta nei suggerimenti della Bce rispetto all'utilizzo dei fondi del Recovery Plan. Secondo gli economisti di Francoforte devono essere considerati come addizionali rispetto a quelli nazionali, «in modo che i fondi erogati dall'Ue non si sostituiscano alla spesa pubblica nazionale per investimenti». Tanto più che i fondi europei non aggravano il debito pubblico. In altre parole, per Francoforte è essenziale che si cambi radicalmente strategia anche al di là del Next Generation Eu: «La spesa pubblica per investimenti - sottolinea la Bce - dovrebbe rappresentare la priorità durante la fase di transizione che precede la ripresa economica». Una voce di spesa che da decenni a questa parte è stata sacrificata sull'altare dei tagli alle uscite. Il Bollettino ricorda che anche negli anni più recenti, quelli della crisi finanziaria, le risorse per gli investimenti «hanno subito notevoli tagli nel quadro delle strategie di risanamento dei conti pubblici seguite dagli Stati membri dell'area dell'euro, passando dal 3,7 per cento del Pil nel 2009 al 2,7 per cento nel 2018». La pandemia sta producendo in questa fase effetti contrastanti: gli economisti di Francoforte hanno ribadito quanto già anticipato dalla presidente, Christine Lagarde, nei suoi interventi più recenti. D'un lato ci sono i lockdown a pesa-

re sull'economia - più sui servizi che sul manifatturiero - dall'altro i vaccini alimentano speranze in un'uscita dalla crisi ma c'è ancora una grande incertezza sulla rapidità delle campagne vaccinali. Perciò, argomenta

la Bce, forme di stimolo economico come il taglio delle tasse o trasferimenti «potrebbero non sortire gli effetti sperati durante la fase di transizione, che potrebbe essere ancora caratterizzata da lockdown parziali ed elevata incertezza». Indispensabile, quindi, «dare un impulso all'economia attraverso le opere pubbliche». Per

ché «questo tipo di spesa non è influenzato in modo significativo dal distanziamento sociale e, essendo complementare agli investimenti privati, può agire da stimolo per questi ultimi». Nel frattempo la Bce resta iper accomodante e pronta ad adeguare tutti i suoi strumenti di stimolo, ove necessario. © RIPRODUZIONE RISERVATA



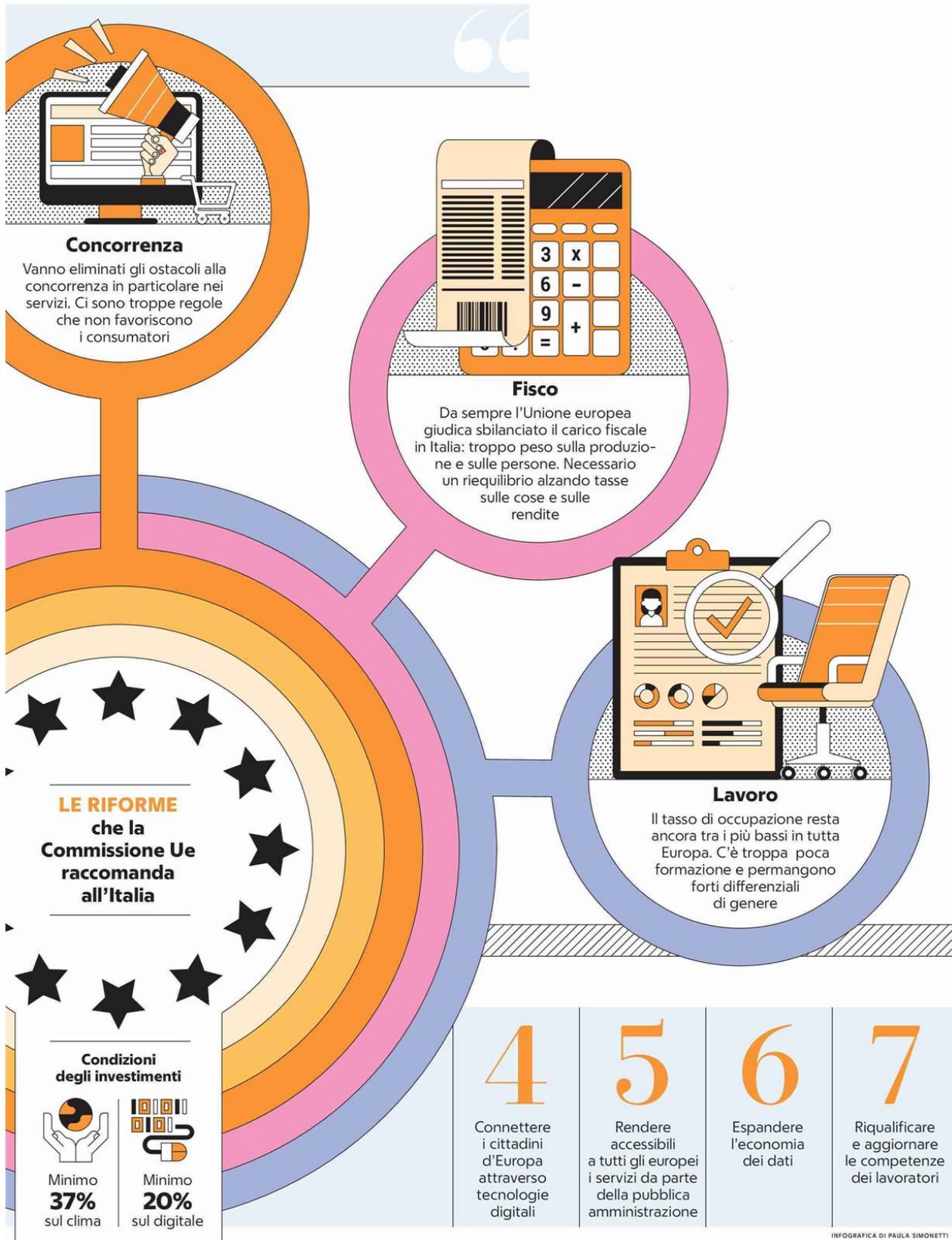


FONTE: RIELABORAZIONE DATI UE



Peso: 1-4%, 10-100%, 11-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'intervista

Moscovici: scoprirete
un politico molto abile

di Anais Ginori
● alle pagine 10 e 11

Intervista all'ex Commissario Ue

Moscovici "Un errore pensare che Draghi sia un tecnocrate"

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

PARIGI – «Nella mia ormai lunga carriera politica ho incontrato raramente una persona di così notevole intelligenza, autorità, visione e carisma». Pierre Moscovici conosce bene Mario Draghi. «Ci siamo frequentati per anni durante i vertici, trovandoci anche a parlare di filosofia, politica o altro», racconta l'ex ministro francese che come Commissario agli affari economici dell'Ue tra il 2014 e il 2019 ha avuto negoziati tormentati con i vari governi italiani che si sono succeduti. «Draghi ha una duplice bussola, italiana ed europea», commenta Moscovici.

Per chi come lei è cresciuto nel mondo dei partiti, il fatto che sia un premier tecnico, sganciato dalla politica, non è un problema?

«Sarebbe un errore considerare Draghi come un tecnocrate. Padroneggia la tecnica, ma ha una visione e conosce la politica. È stato in politica per molto tempo, come funzionario di alto livello in Italia. Il suo ruolo alla Bce era eminentemente politico. Nel 2012 era la persona giusta per salvare l'eurozona. Potrebbe, a certe condizioni, essere l'uomo giusto per l'Italia del 2021».

Teme che le condizioni politiche non ci siano?

«Non voglio commentare la politica interna italiana. Draghi mi ha sempre colpito per la buona combinazione di visione strategica e senso tattico. Se accetta di lavorare per formare un governo, è perché ha un'idea strategica di ciò che l'Italia deve fare. Nel suo nuovo ruolo la difficoltà sarà trovare compromessi,

perché la politica non si fa senza compromessi, e saper gestire il mondo politico per quello che è: spesso emotivo, a volte irrazionale».

Da uomo di sinistra come vede un governo Draghi?

«Nonostante anni di frequentazione non sarei in grado di dire per chi vota. Ho invece capito quanto abbia chiara la necessità che l'Italia non sia più un Paese con un tasso di crescita sistematicamente inferiore all'1% di quello dell'eurozona, con finanze pubbliche deteriorate. Penso sia anche consapevole che un'Italia riformata permetterà di ridurre le disuguaglianze».

Lei ha dedicato un libro ai populismi. Questa svolta potrebbe indebolirli o invece rafforzarli?

«Voglio rendere omaggio a Giuseppe Conte. L'ho conosciuto quando guidava un governo effettivamente populista. Le discussioni con lui e l'allora ministro Giovanni Tria mostravano due uomini isolati in mezzo a un'ondata populista, con tesi che non stavano in piedi, riforme che non lo erano. E poi ho visto la seconda fase di Conte dopo la scelta del Movimento 5

Stelle di allearsi con il partito democratico. L'adattabilità del sistema è uno dei punti di forza del vostro Paese. Ho fiducia nel genio politico italiano».

Renzi non ha preso un rischio aprendo una crisi politica al buio?

«È stata una mossa audace e il presidente Mattarella, che è un

uomo saggio, ha avuto ragione di dire agli italiani che non sarebbe ragionevole organizzare una competizione elettorale anticipata. Il tempo della consultazione democratica arriverà, e non bisogna averne paura. Ma ora la priorità era trovare la personalità più rassicurante e credibile per guidare l'Italia».

Quali sono le riforme più urgenti?

«Penso che l'Italia debba essere consapevole che la sua struttura produttiva e il suo dualismo territoriale frenano la crescita. In altre parole, si tratta di affrontare il tema della produttività, degli investimenti, della qualità della spesa pubblica, del sistema fiscale, riducendo le disuguaglianze. L'Italia ha già fatto coraggiose riforme ma deve andare avanti. Anche in questo caso, avere un leader come Draghi aiuterà perché è un simbolo e una garanzia per gli europei».

L'Italia tornerà a pesare di più nell'asse tra Francia e Germania?

«La coppia franco-tedesca resta centrale ma un'Italia rafforzata, di nuovo al centro del tavolo, non può che migliorare il funzionamento dell'Ue e dell'eurozona. Inoltre so che esiste un forte rapporto personale di fiducia tra Macron e Draghi. L'Italia è un grande Paese



che deve sentirsi protagonista in Europa. E al tempo stesso l'Europa deve essere solidale con l'Italia come ha fatto con il Recovery Plan, di cui il vostro Paese sarà il primo beneficiario».

— “ —
*Ha una visione
e conosce la politica
Adesso la difficoltà
sarà trovare
i compromessi*
— ” —



▲ **Politico**
Il socialista Pierre Moscovici è stato anche Commissario Ue



Peso: 1-1%, 10-20%, 11-17%



Draghi è assolutamente la persona giusta, la sua storia parla per lui. Ha la sensibilità politica per affrontare un momento drammatico

Emma Marcegaglia presidente del B20

Ma per avere i fondi europei Roma deve correre

Serve un piano in poche settimane se l'Italia vuole incassare la prima tranche del 13% entro giugno

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES – Un sentimento contrastante. Da un lato l'ottimismo e la fiducia verso l'Italia che crescono insieme all'ipotesi di un governo guidato da Mario Draghi, possibilmente sorretto da una maggioranza solida. Dall'altra la consapevolezza che Roma non ha più tempo da perdere: se vuole incassare subito, già in estate, i primi soldi del Recovery Fund, deve correre. Già, perché intorno al 20 febbraio la Commissione europea aprirà alle notifiche formali dei piani nazionali per accedere ai finanziamenti straordinari. Per ottenere il via libera, al netto da eventuali problemi, ci vorranno almeno tre mesi: due per le valutazioni di Bruxelles e uno per quelle delle capitali. E se l'Italia vorrà incassare già a giugno l'acconto pari al 13% dei 209 miliardi riservate dal Recovery, serve un governo che concluda il piano in tempi rapidi.

Il Recovery italiano è da settimane al centro delle preoccupazioni delle istituzioni europee e dei partner. Per il ritardo con cui il governo Conte lo stava elaborando e per i suoi contenuti. Lo stesso Commissario europeo Paolo Gentiloni a inizio gennaio non aveva fatto mistero che il programma tricolore andava "rafforzato". Al centro dei timori di Bruxelles la vaghezza dei progetti, l'assenza di procedure speciali per snellire i tempi amministrativi per favorirne la realizzazione, le scarse indicazioni sulle riforme necessarie ad ottenere i fondi Ue.

La prossima settimana il Parlamento europeo approverà la "Recovery and Resilience Facility", ovvero lo strumento tecnico che farà nascere il fondo Ue da 750 miliardi. Il 16 febbraio toccherà ai ministri delle Finanze (Ecofin) approvarlo definitivamente. Dopodiché giusto i tempi tecnici per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della Ue dell'"Rrf", qualche giorno appena, e i governi potranno avviare le notifiche.

Dunque il compito del nuovo governo non è dei più

facili, visto che dovrà completare il piano a tempo di record e inserire a corredo le riforme che la Ue ci raccomanda da anni, indicandone tempi di realizzazione e impatto. Le maggiori riguardano: giustizia, Pubblica amministrazione, fisco e pensioni (quantomeno con l'estinzione di quota 100). Misure strutturali giudicate necessarie a migliorare l'ambiente per il business, a liberare il potenziale di crescita dell'Italia, stabilmente in fondo alla classifica della zona euro, e ridurre il debito.

Tutti questi elementi serviranno a far approvare il piano. Ma Bruxelles da settimane chiede di più all'Italia, tra i paesi storicamente con le peggiori performance per l'assorbimento dei tradizionali fondi europei. I soldi del Recovery dopo il primo acconto del 13% verranno sbersati a tranche semestrali previo controllo del rispetto della roadmap su opere, investimenti e riforme. Per evitare che Roma perda le tranche perché troppo lenta nella realizzazione del piano, la Commissione europea "consiglia" di introdurre procedure speciali che rendano più snelli i vari passaggi burocratici e amministrativi per l'attuazione del piano. Un'altra sfida pressante che attende il prossimo governo.

A Bruxelles c'è un ultimo timore, ma a questo punto più sfumato rispetto ai giorni scorsi. Affinché la Commissione Ue possa andare sui mercati a raccogliere i 750 miliardi del Next Generation Eu con gli Eurobond, è necessario che i parlamenti nazionali ratifichino il Recovery. E affinché l'Eurogoverno possa iniziare i primi pagamenti a giugno, è vitale che le ratifiche arrivino entro aprile. L'Italia ha inserito la ratifica nel Milleproroghe di fine dicembre, che va convertito entro fine febbraio. Nei momenti più cupi della crisi di governo, in Europa si è temuto che un eventuale voto



Peso:33%

anticipato in Italia potesse far saltare la ratifica. Bloccando per mesi la partenza del Recovery per tutta Europa. Un paradosso, visto che l'Italia è il primo beneficiario del piano. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

Cortina-Auronzo

Da Terna la linea elettrica per i Mondiali di sci

Terna completa la linea elettrica interrata tra Cortina d'Ampezzo e Auronzo (Belluno) in 13 mesi. L'infrastruttura, 24 chilometri, è funzionale allo svolgimento "in piena sicurezza" dei Mondiali di Sci (Cortina, 7-21 febbraio). Investimento nell'area, 60 milioni.



Peso: 8%

IL CASO

Ultimatum di Bruxelles “Alitalia rifaccia la gara per cedere gli asset”

In un incontro con l'Antitrust europeo il commissario Leogrande non esclude di riaprire l'asta per evitare il fallimento e salvare la newco

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – La Commissione europea impone ad Alitalia una gara vera, a prezzi di mercato, aperta alla concorrenza e che comprenda slot ed aerei, affinché la vecchia compagnia del commissario Giuseppe Leogrande ceda i propri asset. Il dato è emerso ieri, nel corso di una riunione virtuale tra lo stesso Leogrande e i vertici dell'Antitrust europeo guidato da Margrethe Vestager, la vicepresidente dell'Eurogoverno di Ursula von der Leyen. A Bruxelles l'impegno ad una vera competizione di mercato per acquistare i beni del vettore viene considerato fondamentale per poter arrivare ad un via libera alla nascita di Ita, la nuova compagnia tricolore che dovrebbe sorgere sulle ceneri di Alitalia.

Nei giorni che hanno preceduto la caduta del governo Conte, la Commissione Ue era ormai orientata a condannare l'Italia, già a febbraio, decretando che almeno 900 milioni del prestito ponte da 1,3 miliardi concesso alla vecchia Az rappresentava un aiuto di Stato incompatibile con le regole europee. Bruxelles però aveva studiato un escamotage per congelare la condanna: non esprimersi contestualmente sulla discontinuità tra la vecchia e la nuova compagnia. Un passaggio chiave, visto che se la Ue riconoscesse la discontinuità, la condanna a restituire i soldi pubblici ricadrebbe sulla vecchia amministrazione, rendendo praticamente impossibile il rim-

borso dell'aiuto. In caso contrario, invece, i soldi andrebbero dati indietro da Ita, compromettendone la nascita e privando il Paese di una compagnia.

L'idea di Bruxelles era di allungare i tempi di questa scelta, in modo da avere un forte potere contrattuale verso il governo e il vettore per imporre che il lancio della nuova compagnia rispettasse le regole Ue ed evitare di far saltare l'operazione, politicamente e mediaticamente un incubo per Vestager. Con un rischio: se la nascita della nuova compagnia non fosse però stata completata nell'intervallo di tempo tra condanna e decisione sulla discontinuità, il rimborso sarebbe comunque toccato alla vecchia compagnia, costringendola a lasciare gli aerei a terra e portare i libri in tribunale, con i suoi asset che a quel punto sarebbero finiti dentro alla lunga procedura fallimentare rendendo impossibile il loro trasferimento in tempo utile alla nuova Ita, che a quel punto non sarebbe mai decollata.

Tuttavia la crisi di governo ha congelato tutto, con la Commissione che ora attende un nuovo interlocutore a Roma per ritrarre la sua strategia. Bruxelles però non può più rinviare a lungo la condanna, congelata da mesi. L'unico modo che consentirebbe alla Ue di concedere una nuova dilazione sarebbe proprio una gara aperta a tutti i concorrenti, determinata solo dalle offerte economiche, su tutti gli asset, dagli slot agli aerei. Ipotesi che Leogrande di fronte agli interlocutori Ue non ha

scartato, visto che appare l'unico modo di salvare la nascita della nuova compagnia.

La gara tra l'altro aiuterebbe il giudizio sulla discontinuità, che metterebbe al riparo la futura Alitalia dalla condanna per aiuti di Stato dopo avere acquisito gli asset, che però dovrà pagare molto più cari rispetto all'assegnazione diretta perché faranno gola anche ai concorrenti. Ci sarà poi la partita per giustificare con Bruxelles i 3 miliardi pubblici per la nuova società, anch'essi a rischio di condanna per aiuto pubblico. Nonostante la buona volontà della Ue, dimostrare che lo Stato su Alitalia agisce come un qualsiasi investitore privato interessato al profitto è complicato, tanto che negli ultimi mesi non sono stati fatti passi avanti nel dialogo tra le parti. La gara aiuterebbe, ma ancor di più gioverebbe l'ingresso di un partner privato, ipotesi finora respinta dal governo Conte. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

L'INCONTRO

Von der Leyen "Bene Supermario subito il Recovery"

MARCO BRESOLIN

Bisogna «lavorare senza sosta» al Recovery Plan italiano. Perché il tempo a disposizione è poco e i soldi da utilizzare tanti. Ma soprattutto perché ci sono ancora molti dettagli da definire, obiettivi da fissare e riforme da concordare. Ursula von der Leyen cerca di tenersi fuori dalle dinamiche politiche romane, ma il sorriso che compa-

re sul suo volto quando sente pronunciare la parola «Mario Draghi» fotografa alla perfezione il sentimento di fiducia che si respira nel Palazzo Berlaymont verso il nuovo capo del governo. Dal quartier generale della Commissione europea, la presidente, in un'intervista a "La Stampa", difende il piano Ue sui vaccini che le sta costando parecchie critiche. - PP. 2-3 PAOLUCCI - PP. 2-3

Sul piano di aiuti dobbiamo definire in fretta tempi e obiettivi. I ritardi nei vaccini? Non abbiamo voluto prendere scorciatoie



Von der Leyen, Mattarella e Draghi

La presidente della Commissione europea: la sua azione alla Bce è stata straordinaria e ne sono tutti consapevoli. Mea culpa sul Covid: "Avremmo dovuto concentrarci di più sui problemi legati alla produzione di massa dei vaccini"



Peso: 1-10%, 2-56%, 3-21%

Von der Leyen: “Bene Draghi ora sul Recovery plan l’Italia lavori senza sosta”

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
 INVIATO A BRUXELLES

Bisogna «lavorare senza sosta» al Recovery Plan italiano. Perché il tempo a disposizione è poco e i soldi da utilizzare tanti. Ma soprattutto perché ci sono ancora molti dettagli da definire, obiettivi da fissare e riforme da concordare. Ursula von der Leyen cerca di tenersi fuori dalle dinamiche politiche romane, ma il sorriso che compare sul suo volto quando sente pronunciare la parola «Mario Draghi» fotografa alla perfezione il sentimento di fiducia che si respira nel Palazzo Berlaymont verso il nuovo capo del governo. Dal quartier generale della Commissione europea, la presidente difende il piano Ue sui vaccini che le sta costando parecchie critiche. Ma per la prima volta - nel corso di un'intervista con «La Stampa» e altri media europei - ammette i passi falsi: l'Ue ha sottovalutato i problemi legati alla produzione e soprattutto ha contribuito ad alzare più del dovuto le aspettative dei cittadini.

In Italia sta per nascere un governo guidato da Mario Draghi: per voi è l'opzione migliore?

«Alt. Si tratta di un affare italiano. E come sapete abbiamo una regola d'oro: non commentiamo mai le questioni politiche interne. Posso solo dire che Draghi alla Bce ha svolto un ruolo straordinario e di questo ne sono tutti consapevoli. Non solo in Italia».

Con il precedente governo italiano avevate avviato la discussione sul Recovery Plan: che impatto avrà il cambio della guardia a Palazzo Chigi?

«Da settimane, per non dire mesi, lavoriamo con le autorità italiane e con le parti interessate per sviluppare i dettagli della bozza. E il lavoro è ancora in corso. Lo dico per sottolineare quanto dettagliato sia questo lavoro, visto che si tratta di un ammontare enorme di fondi da spendere in un periodo di tempo relativamente limitato, in pochi anni. Dobbiamo andare in profondità nei dettagli, definendo obiettivi e tabella di marcia. Per questo siamo pronti e impegnati con l'amministrazione italiana per lavorare senza sosta e andare avanti perché il tempo è prezioso e non vediamo l'ora di vedere come sarà formato il nuovo governo».

Vi aspettate continuità sul piano italiano?

«Questa sarà una decisione del nuovo governo. Ma la cornice del piano è chiara perché è stata concordata da Consiglio e Parlamento sulla base della proposta della Commissione. Serve un mix di riforme e investimenti legati al Semestre europeo che rispetti il Green Deal, al quale va destinato il 37% delle risorse. Il 20% deve andare alla digitalizzazione e poi c'è la parte relativa alla resilienza che rappresenta un pilastro importante. Si tratta di obiettivi comuni, condivisi da tutti gli

Stati con il Parlamento: contiamo che ci sia continuità nell'attenersi a questi principi».

Il piano Next Generation EU ha rappresentato una svolta per l'Europa: è un primo passo che verrà ripetuto in futuro oppure sarà soltanto una parentesi?

«La sua struttura è molto chiara: si tratta di un progetto “una tantum”. Per la prima volta possiamo andare sui mercati e raccogliere capitali da distribuire agli Stati in base a dei progetti chiari, con obiettivi e tabelle di marcia precise. Credo sia una grande conquista, storica. Perché durante l'ultima crisi finanziaria del 2008-2010 si decise di muoversi con un accordo intergovernativo e non al livello europeo. Questa volta abbiamo fatto un grande passo avanti, ma è chiaro che è stato costruito per essere uno strumento da usare “una tantum”. Così ha deciso il Consiglio. Che ovviamente potrà essere libero di prendere altre decisioni in futuro, ma al momento è così».

Sul Recovery bisogna correre, mentre sui vaccini si procede a rilento: cosa non sta funzionando nel piano Ue?

«Un singolo Paese può muoversi come un motoscafo, mentre l'Ue è più una petroliera. Ma questa è la nostra forza. Sono profondamente



convinta che l'approccio europeo sia quello giusto e comunque abbiamo lavorato molto più rapidamente del solito. E non riesco a immaginare cosa sarebbe successo se uno, due o tre Stati avessero avuto accesso al vaccino e gli altri no. Quali conseguenze ci sarebbero state per il mercato unico o per l'unità dell'Ue? Impensabile...».

L'Emma ci ha messo troppo tempo ad approvare i vaccini?

«Per verificare l'efficacia e la sicurezza dei vaccini abbiamo deciso di non prendere scorciatoie. Questo processo richiede 3-4 settimane e credo che sia giusto seguirlo perché si tratta di nuovi vaccini. Bisogna iniettare una sostanza biologica attiva in persone sane: è una responsabilità enorme».

Il Regno Unito ha fatto una scelta diversa: è stata una mossa azzardata?

«Loro hanno optato per la procedura d'emergenza, che dura 24 ore. Ma in quel caso le responsabilità finiscono in capo al governo, non alle società. Noi ci siamo mossi diversamente anche perché è difficile capire come si possano analizzare i dati in 24 ore. E comunque abbiamo accelerato i tempi grazie alla "rolling review", che consente all'Emma di analizzare i dati in tempo reale già durante i test clinici. Per questo siamo riusciti a chiudere in 3-4 settimane un procedimento che di norma dura 7-9 mesi».

Però, al di là della partenza anticipata, i britannici stanno andando più veloci: perché?

«Perché hanno anche deciso

di allungare i tempi tra il primo e il secondo richiamo (del vaccino Pfizer, ndr). Noi non lo abbiamo fatto perché ci siamo attenuti alle raccomandazioni dell'Emma: i dati sulla sicurezza e sull'efficacia sono affidabili solo per l'intervallo di circa 4 settimane tra un'iniezione e l'altra. Ovviamente, così facendo, la quantità di gente che ottiene il primo vaccino è inferiore».

E invece come giustifica la differenza con Israele?

«Si tratta di un Paese altamente digitalizzato, il che è positivo. Ma loro hanno accettato di cedere alle società i dati sanitari dei cittadini. Noi non lo faremmo. Abbiamo un ap-

proccio diverso per quanto riguarda la privacy».

Quindi lei è soddisfatta di come stanno andando le cose?

«Siamo stati incaricati di gestire il piano a giugno e ad

agosto abbiamo firmato il primo contratto con AstraZeneca. Cento società ci hanno chiesto di essere prese in considerazione, noi ne abbiamo scelte sei. È stata una scommessa, ma una scommessa giusta. Perché tre di questi vaccini sono già stati autorizzati. Poi arriveranno anche Johnson&Johnson, CureVac e più tardi Sanofi. Il successo del nostro portfolio parla da sé».

Però l'Ungheria ha deciso di affidarsi al vaccino russo e a quello cinese: teme che altri possano seguire questa strada?

«Ripeto: sul mercato europeo abbiamo vaccini efficaci e sicuri. Ovviamente tutte le case farmaceutiche hanno il diritto di chiedere l'autorizza-

zione all'Emma, che per noi è una precondizione. Per quanto riguarda la decisione ungherese, gli Stati sono liberi di dare un'autorizzazione d'emergenza. Anche se in questo caso la responsabilità passa dalla società al governo».

Resta il fatto che alcuni leader europei hanno criticato apertamente la gestione della Commissione: come risponde alle accuse?

«Innanzitutto vorrei sottolineare che la stragrande maggioranza dei leader ha espresso pubblicamente il suo sostegno».

Stragrande maggioranza non vuol dire unanimità...

«Da giugno abbiamo istituito lo "steering board" dei vaccini, un comitato direttivo in cui sono rappresentati tutti i 27 Stati. Nessuna decisione è presa senza il consenso dei 27 governi. Stiamo parlando di un organismo che si riunisce regolarmente, 5-7 volte al mese, per discutere di ogni piccolo dettaglio dei contratti che sono in fase di trattativa. Un piccolo gruppo di Stati era anche nel team negoziale con le case farmaceutiche, hanno seguito ogni passo».

Non ha nulla da rimproverarsi? Nessuna autocritica?

«L'anno scorso ci siamo focalizzati sulla necessità di sviluppare al più presto i vaccini, un processo che di solito dura 5-10 anni. Forse - in parallelo - avremmo dovuto concentrarci di più sui problemi legati alla loro produzione di massa. Li abbiamo sottovalutati. Anche le industrie hanno visto arrivare i vaccini prima del previsto, il che è certamente positivo, ma poi bisogna aumentare la produzione e avviare per tempo le cate-

ne di approvvigionamento. Basti pensare che alcuni vaccini richiedono 400 componenti. Forse ci si poteva muovere prima».

Per questo ora stiamo lavorando con le industrie per fronteggiare le possibili questioni legate alle varianti del virus. Dobbiamo guardare ad altri siti e investire insieme in nuove capacità produttive, sapendo che per essere operativi ci vogliono mesi. Meglio prepararsi ora, non si sa mai cosa può succedere tra dodici mesi. Anche perché ci possono essere alti e bassi: Pfizer/BioNTech ha dovuto rallentare le consegne per espandere la produzione. Episodi simili potranno ripetersi».

Altri errori?

«Col senno di poi avremmo anche dovuto spiegare meglio ai cittadini che il processo di distribuzione sarebbe stato lento perché si trattava di una procedura completamente nuova».

I cittadini chiedono anche maggiore trasparenza sui contratti: perché non sono pubblici?

«Perché si tratta di contratti tra noi e delle società private: serve il loro consenso. Ora stiamo cercando di convincerle che la trasparenza è anche nel loro interesse».

37%

La quota del Recovery Fund che va destinata al Green Deal

20%

La parte, pari a circa 40 miliardi, che deve andare alla digitalizzazione

LE PROCEDURE

Per verificare l'efficacia dei vaccini non abbiamo voluto prendere scorciatoie

IL PIANO D'AIUTI

Dobbiamo entrare nei dettagli definendo obiettivi e tabella di marcia

ACCORDI SEGRETI

Senza il consenso delle aziende non possiamo pubblicare i contratti

DEBITO COMUNE

I governi vogliono che il Recovery sia uno strumento una tantum

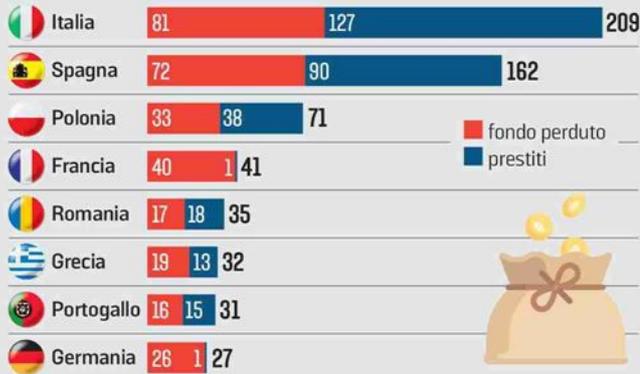


Peso: 1-10%, 2-56%, 3-21%

I MAGGIORI BENEFICIARI DEL RECOVERY FUND

Somma di aiuti e prestiti

Cifre in miliardi di euro



■ fondo perduto
■ prestiti



L'EGO - HUB



Ursula von der Leyen, 62 anni, guida la Commissione Ue dal 2019

KENZO TRIBOUILLARD / AFP

DALL'INSEDIAMENTO AL RILANCIO DELLA UE



La nuova leadership europea saluta Draghi

Il 29 ottobre 2019 i leader europei omaggiano insieme il presidente uscente della Bce, Mario Draghi. Lagarde - il successore alla guida dell'Eurotower - la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron elogiano l'economista italiano. Per Macron, Draghi «ha tenuto alto il sogno europeo». Con loro oltre a Sergio Mattarella anche Ursula von Der Leyen: la sua commissione si insedierà il 1° dicembre 2019



Sfida al Covid e ripresa economica
Nel 2020 l'attenzione della Commissione si sposta sul piano di ripresa e di aiuti agli stati membri alle prese con la crisi innescata ad ogni livello dal Covid. In dicembre viene licenziato lo Eu Next Generation dopo un lungo braccio di ferro sullo stato di diritto con Orban (nella foto)



Peso: 1-10%, 2-56%, 3-21%

Reddito di Cittadinanza

Sussidio a 3 milioni di italiani, ma il percorso per trovare un posto ha fatto flop
Tridico, presidente Inps: è stato fondamentale, però adesso bisogna rivederlo

IL DOSSIER/2

LUCA MONTICELLI
ROMA

In una calda serata di settembre, due anni e mezzo fa, Luigi Di Maio e tutti i ministri pentastellati del Conte 1 salirono sul balcone di Palazzo Chigi festeggiando come se l'Italia avesse vinto il mondiale. Sotto di loro un gruppo di parlamentari con le bandiere del Movimento annunciavano «la fine della povertà». Era appena terminata una riunione dell'esecutivo gialloverde che dava il via libera in legge di bilancio al reddito di cittadinanza e a quota 100.

Sappiamo cosa è successo dopo. C'è stato il Papeete, il Conte 2, la crisi aperta da Renzi e ora Mario Draghi e forse un governo di salvezza nazionale. Proprio il reddito di cittadinanza è uno dei temi sul tavolo del presidente incaricato. Costa allo Stato circa 8 miliardi l'anno ed è stato uno dei nodi impossibili da sciogliere che hanno contribuito a far saltare il Conte ter.

Per Renzi, il provvedimento bandiera dei 5 stelle, così come l'Anpal, l'Agenzia delle politiche attive per il lavoro guidata da Domenico Parisi, andavano ridimensionati. Adesso è il leader di **Confindustria** Carlo Bonomi che, intervistato da questo giornale, chiede di superare la misura simbolo voluta da Beppe Grillo.

Cosa ne pensa Draghi? Al meeting di Rimini disse che un reddito di base serve come «una prima forma di vicinanza della società a coloro che sono più colpiti. I sussidi servono a

sopravvivere, a ripartire». Ai giovani però occorre dare di più. Che il reddito di cittadinanza abbia bisogno di una riforma (per aiutare le persone a entrare nel mondo del lavoro) ormai lo pensano pure i 5 stelle. Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, uno dei padri del sussidio, spiega a La Stampa: «Il reddito di cittadinanza ha un ruolo fondamentale per il contrasto alla povertà, e soprattutto nella fase Covid ha agito come sostegno al reddito per milioni di persone. Tuttavia le politiche dovrebbero in questo momento concentrarsi anche sulla domanda di lavoro, perché in questa fase è fortemente contratta, e quindi sugli investimenti, accompagnati da politiche attive».

Come funziona il Rdc

Introdotta con un decreto il 29 gennaio del 2019 è rivolta ai nuclei familiari con un Isee inferiore ai 9.360 euro, un patrimonio immobiliare sotto i 30 mila euro (esclusa la prima casa) e che non risultino intestatari di auto o moto di grande cilindrata. Chi ha più di 67 anni può richiedere la pensione di cittadinanza. Per ricevere l'assegno bisogna essere italiani, cittadini dell'Unione europea o in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo.

Nella domanda, tra i requisiti economici c'è un tetto sul pa-

trimonio mobiliare che va dai 6 mila ai 10 mila euro, viene ampliato in presenza di figli o disabili a carico. Il reddito di cittadinanza è erogato dall'Inps su una carta di pagamento elettronica ed è concesso per 18 mesi, trascorsi i quali può essere rinnovato dopo la sospensione di un mese.

L'importo annuale che può percepire un single non va oltre i 9.360 euro, ossia 780 euro mensili. L'assegno è costituito da due componenti: una di integrazione al reddito (variabile in base al numero delle persone a carico) e l'altra (fissa) come contributo per pagare l'affitto di casa e arriva a 280 euro al mese. Questo secondo aiuto non viene versato a chi è proprietario di un'abitazione. Per calcolare la parte variabile del sussidio c'è una «scala di equivalenza» che può portare a un massimale di 13.200 euro annui se il nucleo familiare è composto da 4 adulti (o tre adulti e due minori, tra cui un disabile grave).

528 euro l'assegno medio

Nel 2020 il sostegno economico ha raggiunto oltre 1,5 milioni di famiglie, ossia 3,1 milioni



Peso:68%

di persone. L'ultimo dato pubblicato dall'Inps si riferisce a dicembre scorso e attualmente registra 1,25 milioni di nuclei familiari beneficiari di reddito o pensione di cittadinanza, con 2,9 milioni di persone coinvolte. L'importo medio erogato è di 528 euro (573 euro il reddito e 253 la pensione).

Il 61% delle famiglie con il 65% delle persone coinvolte (1,8 milioni di cittadini) risiede al Sud e nelle isole. Nel 34% dei nuclei è presente almeno un minore, con un importo medio mensile di 647 euro, mentre nel 17% c'è un disabile e si arriva a 518 euro. Solo il 15% intasca 800 euro.

Inavigator e il flop dell'Anpal
Per ricevere il reddito di cittadinanza bisogna firmare "un

patto per il lavoro e l'inclusione sociale" e rendersi disponibili per attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro. L'Anpal ha assunto tremila "navigator" che avrebbero dovuto supportare i Centri per l'impiego regionali nella ricerca di una occupazione, ma i risultati aggiornati a novembre sono deludenti: solo 193 mila persone hanno trovato un posto. Ogni beneficiario ha l'obbligo di accettare una delle tre offerte di lavoro proposte (con dei parametri in base alla distanza dal domicilio e a secondo delle competenze), ma la gran parte delle persone non ne ha ricevuta nessuna. La crisi innescata dal covid ovviamente non ha

fatto che peggiorare questa situazione. Infine il capitolo dei controlli, altro motivo di polemiche. Finora l'Inps e la Guardia di finanza hanno scoperto 48 mila furbetti che incassavano i soldi senza avere i requisiti. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

È stato fra i principali motivi di scontro con Renzi, che voleva abolirlo

IL REDDITO

È un reddito minimo garantito, ma condizionale, non universale, come vorrebbe una definizione rigorosa. I cittadini italiani (o stranieri con regolare permesso di soggiorno residenti da almeno dieci anni, dei quali gli ultimi due in via continuativa) possono presentare domanda. L'Inps valuta se la domanda possiede i requisiti di legge e, in caso affermativo, consegna una carta prepagata ricaricabile che può essere utilizzata per acquistare beni e servizi oppure per prelevare denaro contante.

Il reddito di cittadinanza dovrebbe essere revocato se al beneficiario vengono offerti dai centri per l'impiego dei posti di lavoro, e lui o lei li rifiuta per tre volte. Ma la crisi ha reso difficile applicare questa regola.



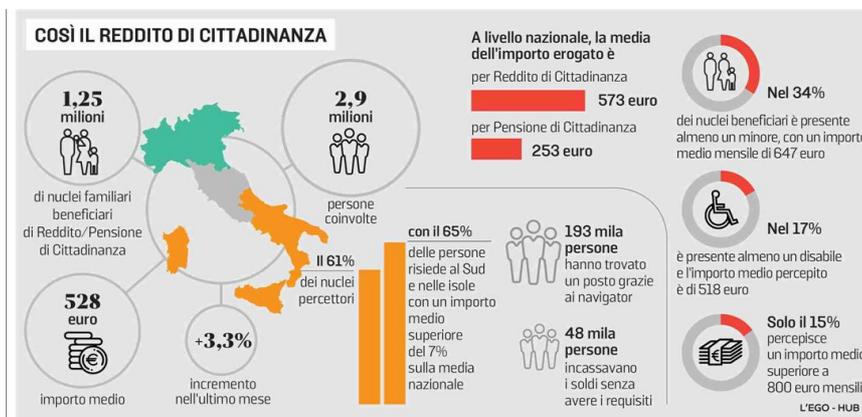
PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE
INPS



Soprattutto nella fase Covid ha agito come sostegno al reddito per milioni di persone

In questo momento le politiche dovrebbero concentrarsi anche sulla domanda di lavoro

Quando fu introdotto i grillini festeggiarono "Abbiamo abolito la povertà"



Peso: 68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONTROLLI NEI PORTI

Brexit, tornano le tensioni sui confini del Nord Irlanda

Minacce e intimidazioni nei porti nordirlandesi di Belfast e Larne: minacce e intimidazioni allo staff incaricato dei controlli su animali e prodotti alimentari in arrivo dalla Gran Bretagna. Stanno venendo al pettine i nodi dell'intesa in vigore dal 1° gennaio. — a pagina 21

Brexit, il nodo dei confini riapre le ferite in Irlanda del Nord

TRA PASSATO E FUTURO

Polemiche sui vaccini e minacce ai portuali, Londra riscrive il protocollo

Ue pronta a esenzioni più lunghe sui controlli merci, non a rivedere l'accordo

Michele Pignatelli

L'ultimo campanello d'allarme è risuonato pochi giorni fa nei porti nordirlandesi di Belfast e Larne: minacce e intimidazioni allo staff incaricato dei controlli su animali e prodotti alimentari in arrivo dalla Gran Bretagna, con gli impiegati addirittura indicati - in alcuni graffiti - come possibile bersaglio. Un'eco sinistra dei "Troubles" che, in una regione che non ha ancora dimenticato trent'anni di scontri e violenze tra protestanti e cattolici, hanno indotto a sospendere dal primo febbraio, nei due porti, i controlli previsti dal protocollo sull'Irlanda del Nord, presupposto chiave dell'accordo su Brexit. Ma i nodi dell'intesa in vigore dal 1° gennaio, difficile e con diverse zone grigie, stanno venendo tutti al pettine, al punto che Londra e i partiti unionisti nordirlandesi ne chiedono ora la sospensione o la riscrittura radicale, frenati da Bruxelles e Dublino.

Per stemperare le tensioni, mercoledì sera si sono tenuti colloqui a quattro tra il ministro per l'Ufficio di gabinetto britannico Michael Gove, il vicepresidente della Commissione Ue Maros Sefcovic, la premier nordirlandese Arlene Foster e la sua vice Michelle O'Neill; i colloqui sono stati definiti «costruttivi» e la settimana

prossima Sefcovic andrà a Londra per proseguirli.

Per fare un po' di chiarezza è indispensabile partire proprio dal protocollo. Nella lunga e difficile gestazione dell'accordo su Brexit, una delle questioni più complesse è stata l'Irlanda del Nord, con la necessità di non separarla dal resto del Regno Unito (ormai fuori dal mercato unico europeo), senza però creare un confine fisico alla delicata frontiera con la Repubblica d'Irlanda. Il protocollo ha

dunque tenuto la regione legata a pieno titolo al Regno Unito, allineandola però alle regole del mercato unico Ue, proprio per evitare controlli al confine. La barriera si è però, di fatto, spostata nel Mare d'Irlanda, tra le contee nordirlandesi e il resto del Regno Unito, anche se è stato previsto un periodo di grazia, fino al 31 marzo di quest'anno, che esenta, per esempio, supermercati e fornitori da alcuni controlli sui prodotti.

Nonostante il periodo di grazia, l'anno è iniziato con forti disagi in alcune catene di supermercati in Irlanda del Nord, alle prese con problemi di forniture. Le immagini degli scaffali vuoti sono subito diventate una sorta di emblema dei danni di Brexit; e, certo, l'impreparazione alle nuove regole sull'export verso l'Irlanda del Nord di alcune ditte può aver pesato, anche se

successivamente il segretario di Stato per l'Irlanda del Nord, Brandon Lewis, ha spiegato che i ritardi nelle forniture - sperimentati anche in altre zone del Regno Unito - erano piuttosto dovuti all'emergenza Covid.

Le polemiche di quei giorni tuttavia impallidiscono davanti a quelle divampate la settimana scorsa. Venerdì, nel pieno della querelle tra Bruxelles e Londra sulla carenza di vaccini, la Ue - per bloccare il trasferimento di dosi vaccinali in Irlanda del Nord e quindi nel Regno Unito - ha invocato l'Articolo 16 del protocollo, che consente all'Unione stessa o al Regno Unito di sospendere unilateralmente alcune parti qualora ritenga che causino «disagi economici, sociali o ambientali».

La decisione è stata cancellata nel giro di poche ore, ma tanto è bastato, per usare le parole di Gove, a minare l'operatività del protocollo, l'Accordo di pace del venerdì santo del 1998 e,



Peso: 1-1%, 21-33%

soprattutto, la fiducia reciproca. Dopo quel gesto è stato il premier britannico, Boris Johnson a invocare l'Articolo 16 per «abbattere le barriere nel Mare d'Irlanda e garantire il principio dell'accesso senza restrizioni» tra una regione e l'altra del Regno Unito. A incalzarlo ci sono gli unionisti nordirlandesi del DUP, sui quali aleggia anche il timore di una riunificazione dell'Irlanda, oggi meno improbabile del passato di fronte ai disagi di Brexit e ai cambiamenti demografici.

Infine, a rendere più urgente la ricerca di una soluzione, sono arrivate le minacce ai portuali, sebbene la polizia le abbia per ora derubricate come azioni isolate, senza attribuirne la pa-

ternità a gruppi paramilitari lealisti.

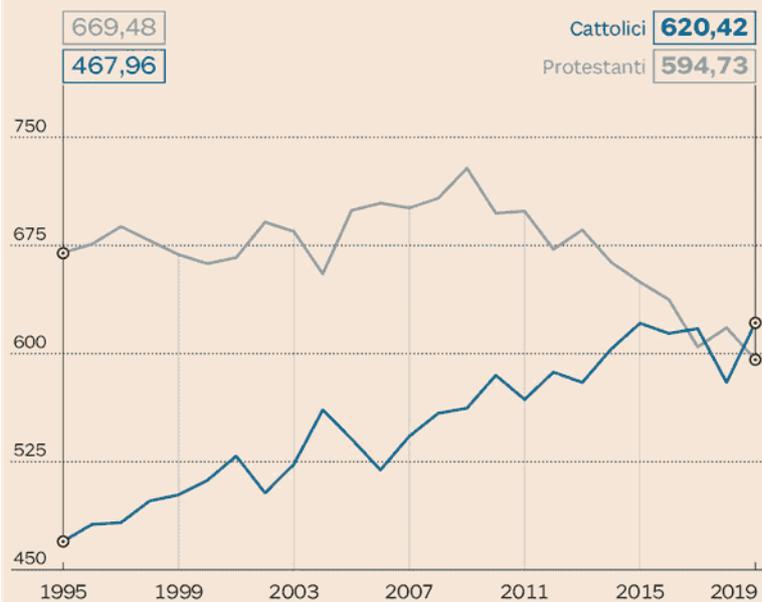
Un parziale compromesso dopo i colloqui di mercoledì sembra possibile. La Ue sta considerando la richiesta di Londra e Belfast di estendere il periodo di grazia per i controlli sulle merci, anche se non è detto che si arri- vi fino al 1° gennaio 2023, come vorrebbero i promotori. Si tratterebbe tuttavia, ancora una volta, di una soluzione temporanea e non di una modifica al protocollo, come ha spiegato ieri il ministro degli Esteri irlandese Simon Coveney: «L'idea del periodo di grazia – ha dichiarato – è finalizzata a concedere tempo per fare degli aggiustamenti, non a mettere in campo alternative permanenti. La grande

maggioranza dei Paesi Ue – ha aggiunto – ritiene Brexit conclusa». Con tutte le sue ambiguità. A cominciare da un'Irlanda del Nord che rimane, a fatica, con i piedi in due scarpe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

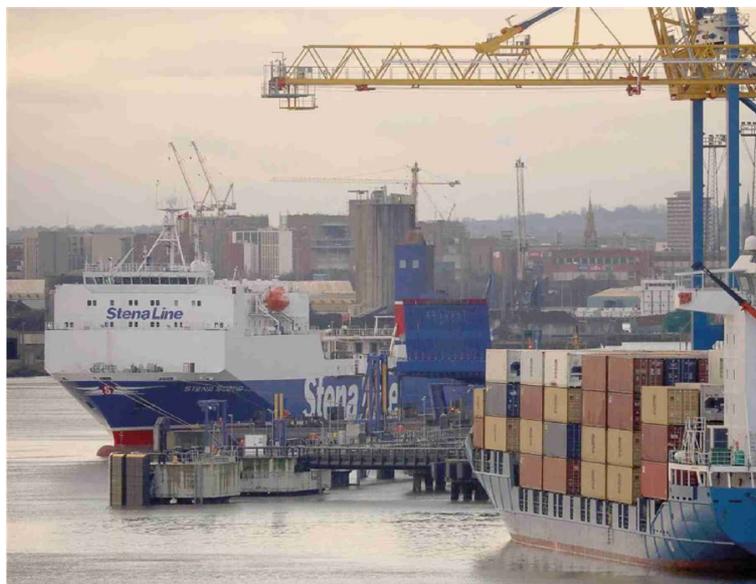
Il sorpasso

Numero di cattolici e protestanti in Irlanda del Nord. In migliaia



Fonte: Ons, Ufficio di statistica britannico

Troubled waters. Navi container al porto di Belfast



Peso: 1-1%, 21-33%

Oggi e domani il premier incaricato vede i leader. Von der Leyen: alla Bce è stato straordinario. Spread, calo record: sotto i 100 punti

Cresce il fronte del «sì» a Draghi

Conte: lavoro per il Paese. M5S verso il via libera. Il Pd: noi ci siamo. Forza Italia apre, Lega tentata

Arrivano i primi «sì» a Mario Draghi. Conte, fuori da Palazzo Chigi e dietro a un tavolino pieno di microfoni, annuncia che lavorerà per l'Italia. Calo record dello spread: è sotto i 100 punti. da pagina 2 a pagina 11



**Il leader M5S fa un passo: «Abbiamo il dovere di ascoltare»
Salvini pronto a smarcarsi da Meloni e a dare il suo sostegno**

Conte e Pd spingono i 5 Stelle al sì Anche Berlusconi apre a Draghi

ROMA Il primo giorno delle consultazioni di Mario Draghi, cominciato con i partiti minori e che si concluderà domani con i Cinque Stelle e la Lega, è anche il giorno del-

le aperture multiple ad un governo guidato dall'ex presidente della Bce. Parlano sia Luigi Di Maio, che richiama il suo partito alla responsabilità e all'unità, sia Giuseppe Con-

te che dice di lavorare solo per il bene del Paese. Silvio Berlusconi appoggia apertamente la scelta di Mattarella e in sostanza assicura che avrà l'appoggio di Forza Italia.



Peso:1-27%,2-46%,3-9%

Insomma si delineano i contorni di quella che potrebbe essere una «maggioranza Ursula», sulla falsariga dello schema che ha votato l'attuale presidente della Commissione Ue a Bruxelles, la precedente maggioranza più gli azzurri.

Ore 12.30

Due dichiarazioni quasi in contemporanea danno una spinta al governo Draghi. Luigi Di Maio invita alla «maturità» il suo Movimento, rivendica di essere la prima forza in Parlamento, dice ai colleghi di partito che «nel rispetto istituzionale che viene prima di tutto abbiamo il dovere di ascoltare e poi decidere». È un invito all'unità e insieme un auspicio all'appoggio di Draghi, che subito dopo viene bissato da Silvio Berlusconi: «La scelta del presidente della Repubblica di conferire a Mario Draghi l'incarico di formare il nuovo governo va nella direzione che abbiamo indicato: quella di una personalità di alto profilo istituzionale attorno alla quale si possa tentare di realizzare l'unità sostanziale delle migliori energie del Paese». Berlusconi afferma che proseguirà il confronto con gli altri leader del centrodestra per «preservare un'alleanza essenziale», ma dal calendario si appren-

de che il centrodestra non andrà unito alla consultazioni, come Salvini aveva auspicato. Lo stesso Berlusconi guiderà quella di Forza Italia.

Ore 13.30

Giuseppe Conte si presenta in piazza Colonna davanti ai cronisti per ringraziare Mario Draghi e il capo dello Stato e per sostenere che anche lui sta lavorando per il bene del Paese. Il presidente del Consiglio dimissionario, e non era scontato, smentisce di essere fra i «sabotatori» del governo: «Lavorerò per il bene del Paese, non sono un ostacolo alla formazione» dell'esecutivo. Conte però chiede, come Di Maio, un esecutivo a caratura politica, perché le scelte politiche «non possono essere affidate a squadre di tecnici». Sono ormai chiari i due schieramenti che si vanno formando all'interno del Movimento Cinque Stelle, al quale Conte manda un messaggio chiaro («Io ci sono e ci sarò»): quello disponibile ad intavolare la trattativa per il nuovo esecutivo e quello di chi si riporta ai valori fondanti del Movimento, indisponibile a ulteriori compromessi con altri partiti. Ma anche la posizione della Lega sembra in divenire.

Ore 15.15

Salvini sembra sfilarsi: «Difficile governare con chi mi ha

mandato a processo». Ma qualche ora dopo è Giancarlo Giorgetti a dire che «non si può ignorare un fuoriclasse». Insomma la Lega sta valutando e molto dipenderà dal programma.

Ore 16.00

A Montecitorio le consultazioni di Mario Draghi sono cominciate da circa mezz'ora. I primi a varcare l'ingresso della Sala della Regina sono i componenti di Azione e +Europa, seguono il Centro democratico di Bruno Tabacchi, il gruppo degli italiani all'estero, le minoranze linguistiche e i deputati di Noi con l'Italia, il cartello centristi Maurizio Lupi.

Ore 16.30

Beppe Grillo apre nel solco della presa di posizione di Di Maio, ma mette anche dei paletti. L'esecutivo Draghi dovrà difendere «tutti i provvedimenti portati a casa dal governo Conte, come il reddito di cittadinanza, il decreto dignità e le norme anticorruzione» e poi puntare «su reddito universale, una imposta patrimoniale per i super-ricchi, acqua pubblica, blu economy, digitalizzazione, conflitto di interessi». Il contrario di quello che sostiene la

Lega: «Noi ci confrontiamo sulle idee, poi quando si sceglie la Lega si muove come un sol uomo», aggiunge Salvini. Ma Draghi «dovrà scegliere tra noi e Grillo, anche se non poniamo veti».

Ore 17.38

La direzione nazionale Pd termina con le comunicazioni del segretario nazionale Nicola Zingaretti. E approva all'unanimità il seguente ordine del giorno: «La direzione dà mandato alla delegazione del Partito democratico di rappresentare al presidente incaricato Draghi l'appoggio del Pd».

Ore 17.43

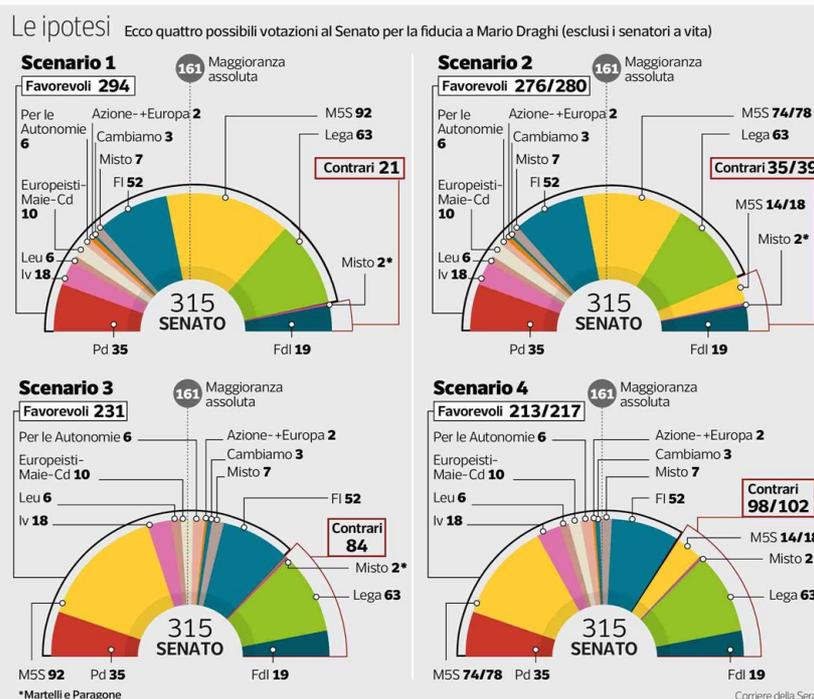
Giorgetti: «Se il governo Draghi sarà la fotocopia del precedente non ci staremo». E ancora: «Io nel totoministri? Ma se non ho mai vinto neanche al totocalcio».

Ore 19.31

Renzi: «Io ministro? No, non sono della partita». Previsto un secondo giro di consultazioni. «Un governo Draghi può finire la legislatura» dice a sera Nicola Zingaretti.

**Giuseppe Alberto Falci
Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-27%,2-46%,3-9%

Montecitorio

Il premier incaricato Mario Draghi, 73 anni, alla Camera durante il primo giorno di consultazioni davanti al leader di Azione Carlo Calenda, 47 anni, con il senatore del suo partito Matteo Richetti, 46. Di fronte a Draghi (a destra) la senatrice di +Europa Emma Bonino. Il presidente del Consiglio incaricato, ieri, ha iniziato il confronto con i partiti minori: il calendario delle consultazioni si concluderà domani, quando Draghi incontrerà la delegazione della Lega, guidata da Matteo Salvini (Lapresse)



Peso:1-27%,2-46%,3-9%



È diventato il reggente del Movimento ma la sua carriera in questi anni di esecutivo 5 Stelle si è fermata

Vita da Crimi, l'«orsacchiotto» che voleva fare il ministro

di **Fabrizio Roncone**

Mario Draghi, domani alle 12.15, chiuderà il giro delle consultazioni incontrando a Montecitorio la delegazione del Movimento 5 Stelle guidata da Vito "orsacchiotto" Crimi (il copyright del soprannome è di Roberta Lombardi, raro esemplare di grillina ironica, nata ad Orbetello e però cresciuta a Boville Ernica, in Ciociaria).

Draghi e Crimi.

Uno di fronte all'altro.

Qualcuno scatti una foto.

Crimi, pazzesco, sempre lui. Immagini in dissolvenza: le consultazioni del marzo 2013, Bersani, i grillini che imposero un confronto in diretta streaming, la Lombardi e il nostro "orsacchiotto" dall'altra parte del tavolo a fare i duri e puri (dopo: al governo prima con Salvini e poi con il Pd, le auto blu, la bava da portare, le poltrone da prendere).

Crimi ha preso anche qualche chilo. E, nel frattempo, è diventato il capo provvisorio, il reggente del Movimento: ma conta meno di un curatore fallimentare. La sua carriera, in questi irripetibili anni di governo a 5 Stelle, dopo un avvio promettente, si è fermata. Lo ignorano, lo mortificano. Mai invitato da Beppe Grillo nella suite dell'hotel Forum con vista sul Colosseo. Mai una citazione da Dibaba

nelle sue dirette Facebook. E poi Paola Taverna, ormai tutta in ghingheri, con la Louis Vuitton e il tailleur giusto, ma i modi di fare che sono sempre gli stessi: «A Vitooo! Ma che stai a di? Nun te se capisce quando parli...».

Lui allora viene avanti con questa aria da falso pacioccione, lo sguardo torvo, la vendetta covata.

Un giorno lo beccano a Radio Luiss che confessa: «I giornalisti mi stanno sul cazzo». Se la prende con noi. Non sarebbe l'unico: c'è però il problemino che intanto l'hanno fatto Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria.

Populista, cattivello, minacciosetto. Ha un'idea efferrata: chiudere una leggenda, Radio Radicale. «Sei un gerarca minore», lo gela Massimo Bordin, il fuoriclasse che la dirigeva. Polemiche, stupore. Crimi intuisce l'antifona, china il capo: «Chiedo scusa a tutti i giornalisti bravi e seri, che sono davvero tanti».

Si specializza in gaffe: deve chiedere perdono anche all'allora Capo della Stato, Giorgio Napolitano. «Non volevo offenderlo quando ho detto di averlo trovato piuttosto sveglio». Due giorni dopo un fotografo appostato sulla tribuna di Palazzo Madama punta il teleobiettivo su uno che dorme e russa a bocca spalancata. La testa ciondoloni. Le braccia corte, e conserte. Un orsacchiotto in letargo. È lui: Crimi.

Cominciano a imitarlo:

Crozza, Fiorello. Su twitter parte l'hashtag: #romanzocrimi. Lui reagisce innamorandosi: si fida con una collega del Movimento, la deputata Paola Carinelli, e insieme hanno un figlio. Ma un'anima pia a 5 Stelle spiffera: non avete idea del suo primo matrimonio. Una pacchianata. Spunta un racconto: Vito il frugale che arriva davanti alla chiesa di Santa Maria della Stella, ad Albano Laziale, a bordo di una Rolls Royce Excalibur grigio perla. Ricevimento nella più lussuosa villa sull'Appia Antica, prato all'inglese, e lui — quello che ai meet-up si presentava scamiato — in tight.

Ha 48 anni, è nato a Palermo, quartiere Brancaccio: secondogenito di due genitori impiegati all'Upim, boy-scout nella parrocchia carmelitana San Sergio I, il liceo scientifico, la facoltà di Matematica lasciata per trasferirsi a Brescia («Avevo vinto il concorso nella locale Corte d'Appello»). Poi il rettilineo che porta diritto in Parlamento.

Sei contento, adesso, Vito?

No. Pensa che poteva andargli meglio.

La fonte fa un po' di capricci, ma poi scodella un colloquio riservato. Primi di settembre di due anni fa (mentre accrocavano il nuovo governo giallo-rosso e Luigi Di Maio spiegava la scena).

«Vito caro, allora: tu farai il vice ministro dell'Interno e...».

«Vice? No, scusa: e perché non il ministro?».



Peso:51%



«Per una ragione di equilibri. Però guarda che essere il vice al Viminale è tanta roba».

«Ma io voglio essere ministro!».

«No, Vito. Mi spiace, non è possibile» (Di Maio, se necessario, sa essere molto duro).

«Persino Toninelli farà il ministro...».

«Vito, dai... non fare così... non piangere, Vito».

La Lombardi ci aveva preso: immaginarselo che singhiozza deluso, proprio un «orsacchiotto». Però dai suoi occhi ecco che subito si sprigiona un guizzo di inatteso

furore. Gli hanno appena riferito che Grillo e Di Maio, sia pure piantando qualche palette, avrebbero aperto all'ex presidente della Bce. Vito scuote la testa. Ancora una volta: smentito (poche ore fa, la sua dichiarazione era infatti stata definitiva: «I 5 Stelle non voteranno la fiducia a Draghi»).

Ma ormai è andata.

Adesso scegli la cravatta giusta, Vito. E ricordati di chiedere una foto. Con Draghi, non ti ricapita.

Aveva detto: a Draghi i 5S non voteranno la fiducia

Consultazioni

Vito Crimi, 48 anni, palermitano, durante le consultazioni dei giorni scorsi al Quirinale in rappresentanza del M5s



Peso:51%



L'INTERVISTA 2 / DELRIO

«Non porremo veti»

di **Maria Teresa Meli**

Graziano Delrio (Pd): no a veti o paletti. Ma Draghi dovrà scegliere fra politiche senz'altro diverse. a pagina 7



L'intervista

«La Lega? Non possiamo porre veti in un governo del presidente Il programma sarà lo spartiacque»

Delrio: il premier dovrà scegliere tra politiche senz'altro diverse

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Onorevole Graziano Delrio, il Pd è passato da «Conte o elezioni» a «sì a Draghi»...

«Io non ho mai detto Conte ter o elezioni e nessun documento del partito lo dice. Sapevo che il Paese non si poteva permettere le elezioni e che la decisione sulle elezioni era nelle mani del capo dello Stato. Comunque tutti quanti noi del Pd abbiamo lavorato con grande impegno per evitare la crisi e poi, una volta aperta, abbiamo lavorato per far fare un passo avanti alla coalizione. Sapevamo tutti che esaurito quel tentativo, la palla sarebbe tornata al capo dello Stato. Ed è quello che è successo. Adesso siamo pronti a rispondere senza se e senza ma allo sforzo che il presidente della Repubblica ci chiede».

Conte non c'è più: l'alleanza con il M5s si sfalderà?

«Conte è stato il punto di equilibrio e spero che conti-

nui ad aiutare il dialogo tra Pd e 5 Stelle. Lo ringrazio per aver svolto questa funzione e per aver dato la disponibilità a continuare a svolgerla ma io sono convinto che questa alternativa alla destra nazionalista e anti-europeista possa rappresentare in futuro, al di là delle persone, un percorso importante per il Paese. Questa riedizione del centrosinistra, o come si voglia chiamare, alleanza giallorossa, può promuovere quell'economia integrale di cui parla Papa Francesco, ambientale, sociale ed economica, insomma un nuovo modello di sviluppo».

La Lega potrebbe sostenere questo governo...

«Nel tentativo del Conte ter c'era un appello alle forze europeiste e anti-sovrane per una coalizione di tipo politico, qui stiamo parlando di un governo che non ha un perimetro politico perché questo è un governo del presidente

della Repubblica. Che ha chiesto di rispondere alle emergenze del Paese: non disperdere i fondi del *Next generation* e rispondere all'emergenza sanitaria e vaccinale. Se la politica vuole fare un salto di qualità questo è il momento. Ognuno risponderà per sé senza porre veti o paletti. Però chiaramente il programma di Draghi dovrà scegliere fra politiche senz'altro diverse. E questo credo sarà lo spartiacque».

Draghi uomo delle banche dice qualcuno a sinistra.

«Questa rappresentazione di Draghi come uomo delle banche è fasulla: la Bce ha salvato l'economia italiana, quindi ha salvato anche i ceti poveri, perché i ceti ricchi non hanno bisogno di essere



Peso: 1-2%, 7-31%



protetti, i soldi li portano all'estero, e anche gli evasori».

Si dice che il governo Draghi equivarrà al commissariamento della politica...

«Il Parlamento rappresenta la volontà popolare e a me ha fatto molto piacere che il presidente Draghi abbia detto queste parole esatte nel suo primo discorso».

Ma rischia di essere un governo più tecnico che politico...

«Le forze politiche devono mettere al centro il bene comune, come è successo nel dopoguerra quando De Gasperi e Togliatti si parlarono per costruire un governo. Anche se le distanze erano enormi: il senso di responsabilità e di generosità prevalse su tutto. Poi è chiaro che se il

presidente desidera, e io credo sarebbe opportuno che lo facesse ma questa è una sua scelta, le forze politiche possono mettere a disposizione persone, competenze e idee per aiutare il governo a viaggiare. Questa non è quindi la sconfitta della politica, ma piuttosto una chiamata alla politica a fare un salto di qualità, come i costituenti nell'immediato dopoguerra».

Il Pd che cosa deve rimproverarsi?

«Certamente tutti quanti abbiamo commesso errori e avremmo potuto fare di più e di meglio. La crisi però non è dipesa da noi. In questa coalizione, che vogliamo rinsaldare per non disperdere il grande lavoro fatto, abbiamo sempre usato parole di verità. È

stato il Pd per primo a chiedere un rilancio dell'azione di governo: lo abbiamo fatto con il nostro stile, senza alzare la voce, come fanno i riformisti, che cercano solo di risolvere i problemi per il bene della gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È come nel
dopoguerra
Per fare
l'esecutivo
De Gasperi
e Togliatti
si parlarono

Chi è



● Graziano Delrio, 60 anni, capogruppo Pd alla Camera



Peso:1-2%,7-31%



La prima uscita dopo 5 mesi per incontrare il premier incaricato
Senza un sì esplicito il rischio scissione di Carfagna e Brunetta

Il retroscena

«Perché mai non sostenerlo?» Berlusconi compatta il partito e andrà alle consultazioni

di Paola Di Caro

ROMA Raccontano che pochi minuti dopo l'appello di Sergio Mattarella, martedì sera, Silvio Berlusconi avesse già spalancato le porte: «Se nasce un governo tecnico guidato da Draghi, con le migliori energie del Paese, perché mai non dovremmo sostenerlo?». E giurano che sia quella sera, sia il giorno dopo, il Cavaliere fosse pronto a una nota per approvare la scelta del capo dello Stato e per complimentarsi con l'ex presidente della Bce «che io ho indicato, io ho nominato, io ho voluto». E infatti dopo cinque mesi di assenza in pubblico (da settembre, quando uscì dal San Raffaele dove era ricoverato per il Covid), il Cavaliere ha deciso di tornare a Roma per guidare la delegazione azzurra all'incontro con Draghi. Di nuovo al centro della scena, di nuovo pieno protagonista.

Le parole che tutti attendevano sono arrivate ieri mattina, con una nota: la scelta di Mattarella «va nella direzione che abbiamo indicato, quella di una personalità di alto profilo istituzionale» per formare un governo con «le migliori energie del Paese». «Un'anti-

ca stima mi lega a Mario Draghi» quindi è «naturale da parte nostra guardare senza alcun pregiudizio al suo tentativo», auspicando «una squadra di governo di profilo adeguato all'enorme impegno» e «un programma all'altezza».

Se l'apertura, praticamente il sì, è arrivata solo ieri è perché Berlusconi, un po' per convinzione e un po' per pressione dell'ala più filo-leghista dei suoi, non ha voluto «dividere la coalizione», bene supremo per il quale aveva accettato anche la parola d'ordine «andiamo al voto» che mai aveva davvero condiviso, considerandola solo l'ultima e la peggiore delle opzioni. Ma era arrivato il momento di uscire allo scoperto perché due rotture erano nell'aria, una consumata e l'altra a un passo: della coalizione e del suo partito.

Sì perché mercoledì, nel vertice con i leader del centro-destra e lui in collegamento dalla Provenza, era emerso in modo chiarissimo che una posizione unitaria non era più sostenibile, tanto che per la prima volta la riunione si era conclusa senza un documento finale. Giorgia Meloni, protestano nella ristretta cerchia dei fedelissimi dell'ex premier, aveva detto in privato e in tivù «senza nemmeno con-

cordarlo» che mai avrebbe sostenuto un governo Draghi, senza se e senza ma. «È lei che ha spaccato il fronte, su questa posizione non possiamo stare», il ragionamento di Berlusconi con i suoi, poi ripetuto al telefono a Salvini. La conclusione dei due leader è stata «l'unica possibile»: si sarebbe andati alle consultazioni ciascuno per conto proprio.

Ma un'altra rottura era nell'aria: in Forza Italia infatti il malumore a lungo covato nell'area moderata per una linea «troppo appiattita su Salvini e Meloni» stava tracimando. Quasi tutti i deputati e gran parte dei senatori erano ormai attestati sul sì a Draghi. Renato Brunetta chiedeva una riunione di gruppo «per votare», Mara Carfagna — che subito aveva avvertito che «un partito liberale come il nostro non può avere timori e dubbi» — faceva sapere che «30-40 di noi sono pronti ad an-



Peso: 63%



darsene», Osvaldo Napoli confermava che senza un sì sarebbe «saltato tutto». Una maxi-scissione, insomma.

Si sono così mossi i leader dell'area moderata, a partire da Gianni Letta, che ha spiegato la situazione a Berlusconi. Mariastella Gelmini ha convocato per ieri mattina una riunione del gruppo per frenare fughe e convincere Berlusconi a rendere pubblico il suo via libera al tentativo Draghi. E, dopo una riunione tra lo stesso Cavaliere, Gelmini, Bernini e Tajani su Zoom, è arrivata la nota che, letta alla

riunione dei deputati, ha portato a un corale applauso liberatorio.

Ora c'è da tenere saldo l'asse con la Lega perché l'ex premier sa — come nota anche Renato Schifani — che sarebbe pericoloso entrare da soli in un governo di fatto sostenuto dalla stessa maggioranza del Conte 2. E la quasi certezza in Forza Italia è che con la Lega si continuerà a camminare, perché il mondo di riferimento dei due partiti questo chiede. Se in un governo tecnico, politico, magari con una «ca-

bina di regia dei leader» che tra gli azzurri qualcuno già è pronto a chiedere, si vedrà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Il leader di FI da subito pronto a schierarsi ma ha aspettato per non dividere la coalizione

La parola

COALIZIONE

Il centrodestra ha sempre tenuto a mostrarsi compatto. E anche alle consultazioni al Quirinale dal capo dello Stato si è presentato con una delegazione unica (composta da Lega, FI, FdI, Noi con l'Italia, Udc, Cambiamo). Ma dal presidente incaricato Draghi i partiti si presenteranno in ordine sparso



Alleanza
Silvio Berlusconi, 84 anni,
e Giorgia Meloni, 44



Silvio Berlusconi

Draghi è una personalità di alto profilo attorno alla quale si può tentare di realizzare l'unità delle migliori energie del Paese



Giorgia Meloni

Io sono così responsabile che riesco a dare una mano — se qualcuno la vuole — all'Italia, anche stando all'opposizione



Peso:63%

Il racconto

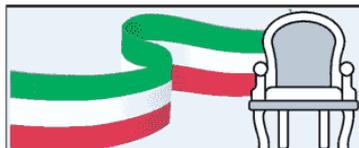
Quanta distanza fra quei due tavoli

di **Francesco Bei**

Come il marziano Kunt di Flaiano, Mario Draghi atterra con la sua astronave a Montecitorio già di mattina per

studiare il terreno e gli abitanti del nuovo pianeta. Gli astri sono favorevoli.

● alle pagine 2 e 3



Bisogna ridare speranza a questo Paese. Sarà una ripresa lenta, il primo problema è trovare una exit strategy per i lavoratori rimasti a terra

Mario Draghi presidente del Consiglio incaricato

Draghi apre il tavolo “Diamo speranza al Paese” Il sì di Conte al governo

Il premier incaricato ha iniziato le consultazioni dalle forze minori ma può già contare sulla maggioranza uscente. Berlusconi a Roma per l'ok, Giorgetti vuole quello della Lega

di **Francesco Bei**

Come il marziano Kunt di Flaiano, Mario Draghi atterra con la sua astronave a Montecitorio già di mattina per studiare il terreno e gli abitanti del nuovo pianeta. Gli astri sono favorevoli: persino la sfinge Giuseppe Conte, dopo tre giorni di silenzio, dà il suo via libera con un inedito *pronunciamento* di piazza dietro a un tavolino. Lo hanno preceduto Luigi Di Maio e la scattista Virginia Raggi, lasciando con un palmo di naso Alessandro Di Battista. Beppe Grillo, l'altro oracolo silente, lascia filtrare che non si oppone. A patto che Draghi metta una patrimoniale sui ricchi.

Silvio Berlusconi figuriamoci, ha lasciato la villa in Provenza per esserci oggi di persona alle consulta-

zioni. Stavolta niente delegazione unitaria del centrodestra, ognuno va per conto suo. La Meloni voterà no, Berlusconi sì, Salvini forse. Giorgetti non ha dubbi: «Draghi è come Ronaldo, un fuoriclasse». Zingaretti naturalmente spera che SuperMario non ecceda e fermi il perimetro dei consensi al modello Ursula, che vuol dire la vecchia maggioranza più Forza Italia, lasciando a terra la Lega. Già trema a quello che potrebbe succedere al primo barcone di migranti con un governo Bce-Papeete.

Si capirà nei prossimi giorni, senza fretta, giacché Draghi è un pignolo e vuole fare le cose a modo suo. A sorpresa ha fissato un secondo giro di consultazioni all'inizio della prossima settimana.

Intorno al lungo tavolo nella sala della biblioteca di Montecitorio, intanto va liscia, liscissima. Anche

perché i primi “terrestri” incontrati da Kunt-Draghi sono quelli che parlano la sua stessa lingua. Più Europa di Bonino e Della Vedova, Azione di Calenda, i Radicali italiani. L'entusiasmo è contagioso. Uscendo per una frazione di secondo dall'algido aplomb francofortese (e dalle norme Covid), Draghi quasi abbraccia la Bonino: «Cara Emma, quanto tempo...». Il Palazzo intero, abituato ormai da anni a essere percorso da terrapiattisti, no vax, parlamentari in sandali e complottisti stile Qanon, assiste a questo rito con trepidazione. I commessi parlamentari, che ne hanno viste di tutti i colori, rifiatano. Nella sala dei bu-



Peso: 1-3%, 2-76%, 3-39%

sti, attigua a quella dove Draghi tiene le sue udienze, persino Enrico De Nicola e Alcide De Gasperi si guardano e sembrano sorridere, come i personaggi di *Una notte al Museo*.

Dentro Draghi prende appunti con una penna Bic mentre ascolta tutti. È solo, ad eccezione di due alti funzionari di Montecitorio che gli sono stati prestati per assisterlo: Paolo Nuvoli, direttore degli Affari generali, e Costantino Rizzuto, vicesegretario generale della Camera. Tutti si chiedono se saranno questi due l'embrione dello staff. Dopo aver parlato con i più europeisti, Draghi si allarga in un sorriso: «Ma benissimo, siamo d'accordo su tutto!». La Bonino lo frena: «Caro presidente, con noi è facile. Ma non ti illudere, al Senato sarà un Vietnam pure per te». Intanto, fuori dalla porta, gli esponenti degli italiani all'estero "Maie" – Antonio Tasso e Ricardo Merlo – sono come i ballerini sudamericani di Paolo Conte, che «aspettan su una gamba l'ultima carità di un'altra rumba». Erano pronti a danzare con Giuseppe Conte, Draghi va anche meglio. Bruno Tabacci, Centro democratico, è un paladino della prima ora e pronuncia la frase più sensata della giornata: «Al presidente Draghi non abbiamo posto alcuna condizione, perché non vogliamo metterci nel ridicolo». Prendere nota.

Il presidente incaricato parla poco. Magari non si fida neanche troppo. Da quello che filtra, la sua preoccupazione principale sono i vacci-

ni, che arrivino a tutti e in fretta: «Bisogna ridare speranza a questo Paese che si è rinchiuso, immalinconito». È convinto che, una volta che la popolazione sarà immunizzata e i contagi caleranno, arriverà anche la ripresa. Ma non si ripartirà a razzo, nonostante i fondi del Recovery. «Sarà una ripresa lenta». Dietro l'angolo c'è la fine del blocco dei licenziamenti, a fine marzo. Nemmeno il tempo della luna di miele e Draghi rischia di ritrovarsi con una bomba sociale che gli esplode in mano. Ne è ben consapevole, a detta di quelli che gli hanno parlato. «Il primo problema è trovare una exit strategy per questi lavoratori che resteranno a terra. Ci sono migliaia di imprese che non riapriranno e la soluzione non sono i sussidi ma gli investimenti che creano lavoro». Anche sul Recovery Plan ha le idee chiare. Tabacci è convinto che lo riscriverà daccapo. Con i politici consultati ieri non si è sbilanciato

troppo, ma ha detto che i soldi europei vanno spesi «con saggezza e intelligenza», su progetti mirati, anche perché un fallimento dell'Italia «avrebbe effetti negativi sull'intero processo di integrazione europea». Lo sono stati a sentire, tutti consa-

pevoli che le banconote che ciascuno ha nel portafoglio portano il suo autografo in alto a sinistra.

All'ora di pranzo torna a casa dalla moglie Serena Cappello, se possibile più riservata del marito. A sera arrivano alla Camera gli ultimi sondati, il truppone dei moderati di centrodestra. Si chiamano Idea-Cambiamo (attenzione a non invertire la sequenza): Toti, Romani, Quagliariello, Lupi. Draghi ha un effetto calmante persino su Vittorio Sgarbi, senza sciarpa rossa e con la mascherina indosso. «Se nella squadra chiama Giorgio Palù è chiaro che anche io mi fiderei di quello che dice». Del Cts evidentemente non si fida. Attorno al tavolo, poco prima, proprio Sgarbi è protagonista dell'unico fuori programma delle consultazioni. Mentre Draghi sta parlando, alza gli occhi e si accorge che lo smartphone del critico d'arte ha la torcia accesa. «Scusi che fa? Non mi starà per caso filmando?». Sgarbi si scusa e ripone il telefonino, si sarà sbagliato davvero?

Intanto fuori cala la sera. Draghi rincasa, ma stavolta dormirà ai paroli e non a Città della Pieve. Passa il corteo con la scorta e nella piazza non c'è già più nessuno. Il romano Draghi sa bene che ora tutti lo acclamano ma, come l'extraterrestre di Flaiano, presto o tardi arriverà anche per lui il momento «a Marzia', te scansi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



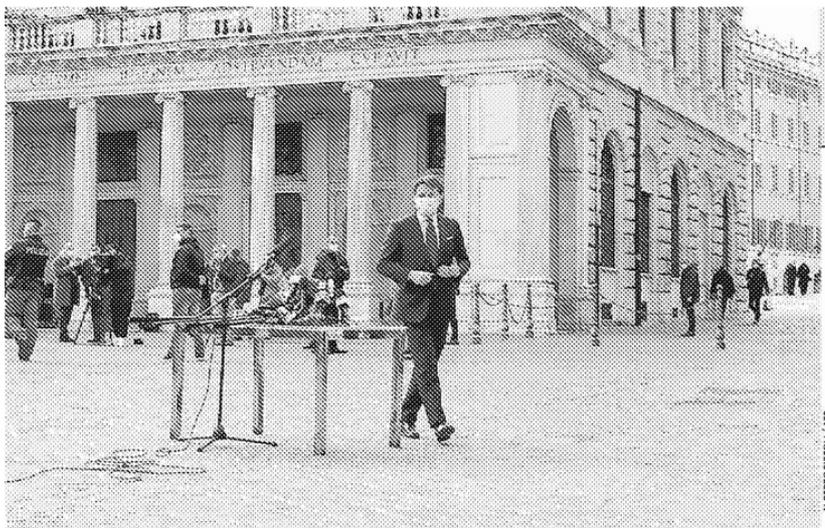
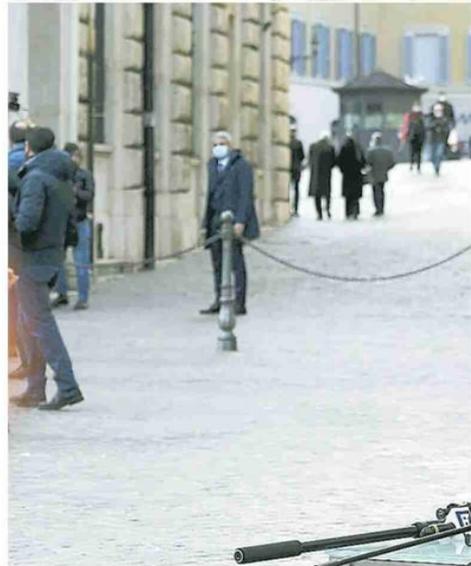
◀ **Draghi**
Il premier incaricato Mario Draghi ieri da solo al tavolo delle consultazioni, senza collaboratori



◀ **La Lega**
Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti seduti al bar Giolitti di Roma, a due passi da Montecitorio



Peso: 1-3%, 2-76%, 3-39%



Conte
Il premier dimissionario Giuseppe Conte ieri ha improvvisato una conferenza stampa in piazza Montecitorio



Peso: 1-3%, 2-76%, 3-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Da me nessun ostacolo a Draghi, i sabotatori sono altrove. Le scelte sono politiche e io dico agli amici 5S che ci sono. Con Pd e Leu prospettive reali

Giuseppe Conte premier dimissionario

Il retroscena

L'avvocato in campo "Insieme ai miei alleati" E parla da capo del M5S

La spinta del Colle sul
clima di collaborazione
e la telefonata
con Bettini per fare
di Pd, M5S e Leu la
base del nuovo governo

di Emanuele Lauria

ROMA – Un tavolino di vetro cui aggrapparsi, anzi da usare come nuovo trampolino di lancio. Giuseppe Conte la sua discesa in campo non se l'aspettava così. Sono stati gli eventi che gli hanno tolto in un *fiat* il ruolo di premier a portarlo in una tiepida mattinata di febbraio in piazza Colonna, a catapultarlo in una conferenza stampa all'aperto organizzata per raccontare in pochi minuti che la trasformazione si è compiuta: il tecnico scoperto dai grillini ma insofferente alle bandiere diventa – o prova a diventare – leader politico. Sono serviti due notti e un giorno di riflessione, a Conte, per sciogliere i dubbi sul suo futuro. Poteva arroccarsi nella posizione di vittima, tradito da Renzi, e scegliere la via dell'Aventino nei confronti dell'esecutivo in cantiere, nei riguardi di Mario Draghi con cui mercoledì ha parlato in un «colloquio lungo e aperto». Ha deciso diversamente: «Io non sono un sabotatore», è il passaggio chiave del suo discorso, utilizzato per spazzare ogni dubbio. Per rendere esplicita un'opzione, quella della collaborazione, che nelle ultime ore gli era stata suggerita dal Colle più alto di Roma. Una *moral suasion* mirata a rendere non ruvido il passaggio di consegne e a favorire, per il bene del Paese, un clima costruttivo attorno a una figura autorevole come quella del banchiere e a quel «governo di alto profilo» senza formule predefinite che Mattarella reputa la più idonea per superare l'impasse.

Niente più tentennamenti: Conte ha capito che il suo silenzio poteva diventare equivoco, e permettere ad altri – ivi inclusi i "sabotatori" – di parlare per lui, di esprimere a suo nome la linea del no. Doveva far sentire direttamente la sua voce, l'ex premier, per rendere noto a tut-

Conte sul Movimento: a molti non sfugge che l'ex capo politico, nell'annunciare l'apertura a Draghi, decida di precedere l'avvocato di qualche minuto.

Ma è doppia la partita del premier disarcionato. Perché, un minuto dopo essersi posto come punto di riferimento dei 5S, Conte "chiama" Pd e Leu indicando l'orizzonte di una

«alleanza dello sviluppo sostenibile». Nel suo intervento *en plein air*, l'ex presidente del Consiglio stavolta lancia una candidatura come leader di una coalizione giallorossa da portare alle urne. Forte anche di un



Peso: 41%

consenso personale che, dicono i sondaggi, rimane alto, se è vero che un partito di Conte - rivela Antonio Noto a "Porta a Porta" - oggi varrebbe il 15 per cento. Ma i dubbi sono tanti, visto che la prospettiva di un governo Draghi - a detta pure del segretario del Pd Zingaretti - è il 2023 e di qui al voto di acqua ne sarà passata sotto i ponti. Ecco perché, malgrado le smentite, Conte potrebbe accettare un ministero di peso nella squadra dell'ex presidente della Bce. Di certo, l'avvocato si rimette in pista: per salvare se stesso, la sua esperienza di governo, i 5S e il progetto progressista che rischiava di essere cancellato dalla formula

dell'unità nazionale e dal ritorno all'opposizione del Movimento. Il confine fra scommessa e azzardo, nel discorso di piazza Colonna, è labile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

Intervista al senatore grillino

Ferrara "Responsabili ma solo se i nostri temi saranno centrali"

«Non è una persona vicina all'immaginario del mondo M5S, dice Gianluca Ferrara, vicecapogruppo del partito al Senato.

No a Mario Draghi quindi?

«Credo che dopo Giuseppe Conte, un presidente amatissimo che ha svolto un inestimabile lavoro con competenza e onestà intellettuale, qualsiasi figura avrà difficoltà a sostituirlo. Comunque auspico che Conte possa formalmente entrare nel M5S per guidarlo e rilanciarlo».

Tornando a Draghi, è un no.

«Aspetti. Per quel senso di responsabilità che abbiamo sempre dimostrato, credo che in questa fase sia auspicabile ascoltare i temi che lui ha intenzione di proporre. Inoltre sono persuaso che la politica non possa e non debba fare un passo indietro. Questo Paese ha già avuto troppi governi tecnici».

Allora eventualmente Draghi si in un governo politico ma no ad un Draghi tecnico?

«A prescindere dal nome, qualsiasi governo deve espressione della volontà popolare, in particolare in questa fase storica post-Covid

abbiamo bisogno della centralità della politica e non di tecnici che in passato, vedi ad esempio la riforma Fornero, hanno fatto macelleria sociale. Il M5S, come già fatto, può appoggiare governi solo se i nostri temi risultano centrali».

Quali sono i punti imprescindibili per voi?

«La difesa del reddito di cittadinanza e il suo completamento, la conferma dello stop alla prescrizione dopo il primo grado di giudizio, una legge sul conflitto di interessi, l'ampliamento del bonus 110 per cento, un chiaro no al Mes, una tassa sui super ricchi che nulla a che vedere con le passate proposte di patrimoniale che intaccherebbero i risparmi degli italiani. Personalmente spingerei anche il tema dello stop alla vendita di armi ai paesi in guerra».

Sono molte richieste, se non le accettasse?

«I tavoli di lavoro servono per questo...»

Il M5S dovrebbe rivolgersi alla propria base per vidimare, in caso, l'accordo con Draghi?

«A mio avviso noi dobbiamo

ascoltare la nostra base, e qualora ci dovesse essere una convergenza sui nostri temi per un'eventuale formazione di un nuovo governo politico, il parere dei nostri iscritti sia indispensabile».

Il fatto che Draghi venga da esperienze e idee lontane anni luci da voi, come in diversi avete ribadito in questi giorni, non rischia di nuocervi politicamente?

«Noi abbiamo messo sempre al centro il bene comune e continueremo a farlo. Se Draghi o chi per lui accetterà le istanze che noi presenteremo, il Paese ne avrà giovamento e sono convinto che gli italiani, sapranno giudicare e apprezzare il nostro alto senso di responsabilità che stiamo esprimendo in un momento così complesso». — (m.pucc.)



LINEA DURA
GIANLUCA
FERRARA,
SENATORE 5S

*Non toccare reddito di cittadinanza e prescrizione
Un chiaro no al Mes e tassare i super ricchi*



Peso:26%

Draghi, il giorno dei sì

Conte si schiera: "Non sono un sabotatore". Di Maio dà il via libera di M5S, i dissidenti resistono. Grillo oggi a Roma per le consultazioni. Arriva il sostegno di Berlusconi. Il Pd: maggioranza "Ursula" con Forza Italia. Ma c'è il dilemma Lega nel governo, Giorgetti preme su Salvini

di Bonini, D'Argenio, Lauria, Lopapa, Mastrobuoni, Pucciarelli, Vecchio e Vitale • da pagina 2 a pagina 13 con un commento di Ainis • a pagina 28



▲ I presidenti A sinistra, l'incaricato Mario Draghi ieri durante le consultazioni. A destra, l'uscente Giuseppe Conte nella sua conferenza stampa fuori dal Palazzo Chigi nella mattinata



Non esistono governi tecnici, di fatto sono tutti politici. E Draghi è molto più politico di tanti politici di carriera

Sabino Cassese giurista e giudice emerito della Corte Costituzionale

Effetto Grillo sui 5S L'ok del fondatore a un governo politico

di Matteo Pucciarelli

ROMA – Come avviene solo nei momenti topici, ieri è arrivato Beppe Grillo a Roma per dare la sua benedizione sulla nuova svolta. Il fondatore e garante dei 5 Stelle sta addirittura pensando di infilarsi nella delegazione che incontrerà Mario Draghi domattina. Ma la sostanza è semplice: sono bastate poco più di 24 ore per convincere buona parte

del Movimento a dire un sì di massima al tentativo di formare un nuovo governo da parte dell'ex presidente della Bce. Le dichiarazioni barricate di martedì in tarda serata da parte di esponenti di primo piano come Vito Crimi e Riccardo Fraccaro si sono presto trasformate in cauti e felpati «vediamo». Una scelta legata ad un'altra più complessiva: il M5S decide infatti di "istituzionalizzare" l'alleanza, il

coordinamento, con Pd e LeU. Anche se rimane una condizione generale da porre sul tavolo di Draghi, cioè che non si tratti di un esecutivo tecnico ma politico, con dentro anche esponenti dei 5 Stelle. Di



Peso: 1-37%, 4-68%

sicuro a sigillare questo scenario è stato Giuseppe Conte con le sue parole di appoggio al tentativo imposto da Sergio Mattarella: l'area ormai direttamente contiana nel Movimento è ben nutrita e oltretutto l'ex presidente del Consiglio ha nei fatti posto le basi per una propria candidatura a premier del fronte progressista, quando si tornerà al voto: «Io ci sono e ci sarò».

Così in linea generale sono quattro le aree, i posizionamenti, all'interno del Movimento. La prima, la più nutrita in realtà, è l'ala possibilista. Quelli che insomma dicono "sì" a Draghi: se si mantiene il reddito di cittadinanza, se si punta sulle politiche ambientali, insomma se qualcosa delle battaglie storiche del M5S resta in piedi. È di questo avviso lo stesso reggente, Crimi. Ci sono invece i favorevoli tout court. «Dobbiamo accettare la sfida con-

dizionando e recitando anzi un ruolo da protagonisti per gestire le immense risorse del Recovery fund e tutte le altre partite connesse con i bisogni e i diritti dei cittadini», spiega ad esempio Primo Di Nicola. «Stavolta all'orizzonte non c'è alcuna austerità, anzi, ci sarà da spendere molti soldi per la crescita, non possiamo starne fuori», ragiona Sergio Battelli. Finanche la sindaca di Roma Virginia Raggi dice la sua: «Rompiamo gli schemi, apriamo a Draghi». Sono pochi ma con un peso specifico notevole, gli ex ministri e membri del governo del M5S. Dopo un iniziale spaesamento, comunque vissuto con una generale cautela, adesso prevale la voglia di rientrare nell'esecutivo. «Abbiamo il dovere di mostrarci maturi», ricorda Luigi Di Maio, che con la sua dichiarazione aveva anticipato di pochi minuti proprio Con-

te. Infine ci sono quelli che sono rimasti convinti che i 5 Stelle non possano sostenere un presidente agli antipodi delle idee e della propaganda che per anni ha avuto il Movimento, contro le élite, l'establishment e così via. Il capofila resta sempre Alessandro Di Battista, che è però fuori dal Parlamento. C'è chi adesso minaccia privatamente di lasciare il M5S e chi invece semplicemente voterà no ad una eventuale fiducia a Draghi. Se comunque mercoledì era complicato trovare un eletto che si esprimesse pubblicamente a favore di Draghi, ieri era esattamente il contrario. Rimane sul piatto l'ipotesi che venga consultata la base con un voto su Rousseau, se effettivamente il matrimonio si farà: ma le quotazioni date a questa opzione non sono molto alte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il garante è già a Roma e potrebbe partecipare alle consultazioni con il premier incaricato

Di Maio: "Mostriamo la nostra maturità" Ma restano aree di resistenza. E Dilibba minaccia di andarsene



Favorevoli
Dai big ai peones
alleanza per dire sì



Il garante Beppe Grillo ha benedetto Mario Draghi ma soprattutto la necessità di rafforzare l'alleanza con Pd e LeU. Per il sì anche la sindaca Raggi e i contiani, come ad esempio Battelli e Di Nicola. Felici e soddisfatti anche molti parlamentari, che così adesso vedono allontanarsi la possibilità di nuove elezioni

Contrari
In minoranza
nel giro di 48 ore



Due giorni fa in assemblea mezzo gruppo parlamentare era pronto alla rivolta contro l'ipotesi di sostenere Mario Draghi, uomo delle élite. Oggi sono rimasti in pochi. Da Di Battista a quelli a lui più vicini, come Barbara Lezzi e Nicola Morra. Erano stati durissimi anche i toni utilizzati da Danilo Toninelli

Possibilisti
Via libera solo
col governo politico



Buona parte di deputati e senatori si sono convinti che si possa dire sì a Draghi a condizione che il suo governo non sia tecnico ma politico. La posizione di Grillo, insomma. La formula utilizzata in queste ore è "non possiamo non ascoltare qual è la proposta di Draghi". Di questo avviso Crimi, ma anche i capigruppo Crippa e Licheri.

Ministri uscenti
Conte e gli altri
in cerca del bis



La maggior parte dei membri del governo uscente del Movimento vedrebbe bene un nuovo esecutivo politico guidato da Draghi. Magari nella speranza di tornare ministri. Vedi in primis Luigi Di Maio ma anche Federico D'Incà, Stefano Patuanelli, Fabiana Dadone e così via. L'area istituzionale ha un peso specifico molto forte nei 5 Stelle.



Peso: 1-37%, 4-68%

“Bene Conte, ora maggiorana ampia a sostegno di Draghi”

Nicola Zingaretti schiera il Pd a sostegno di Draghi, per una maggioranza “ampia ed europeista”. E definisce il discorso di Conte “di grande responsabilità e lungimiranza”.

Zingaretti ricuce la coalizione e punta sul modello “Ursula”

Il leader rivendica la svolta di Conte e vuole numeri ampi per neutralizzare Renzi
“Ci hanno criticato, ma oggi raccogliamo i frutti”. Sì unanime dalla direzione

di Giovanna Vitale

ROMA – «In pochi hanno capito quello che, con pazienza e tenacia, stavamo cercando di fare. Ci hanno detto che eravamo subalterni ai 5S, appiattiti su Conte, incapaci di un’iniziativa politica. Ma oggi che tutto è più chiaro raccogliamo i frutti del seminato». Nicola Zingaretti ha appena finito di parlare in direzione, mai come stavolta affollata di ministri e sottosegretari a caccia di riconferma. Ha i nervi a fior di pelle e si abbandona a uno sfogo che ha il sapore della rivincita. Dopo settimane trascorse a incassare, a subire le critiche di chi, anche dall’interno, lo accusava di eccessiva timidezza nella gestione della crisi, il segretario del Pd rivendica la regia di un’operazione che, in un colpo solo, ha ottenuto tre risultati per nulla scontati alla vigilia: aver convinto il premier uscente ad appoggiare Draghi; aver tenuto unita la coalizione, portandola verso il sostegno al governo istituzionale; aver reso influente l’Italia viva, anche grazie all’allargamento della maggioranza all’ala moderata del centrodestra, modello Ursula.

Un lavoro di squadra con marcate molto strette – lui e Bettini su Conte, Franceschini sui vertici di M5S e Fi, i capigruppo Delrio e Maruccci sui parlamentari grillini, con

Orlando battitore libero – che ha prodotto quello che secondo il Nazareno sarebbe «un capolavoro politico». Specie se guardato dai blocchi di partenza: la Caporetto dei giallorossi affondati da Renzi. Il quale, però, «può solo rivendicare il casino di aver aperto questa crisi al buio, che senza una nostra presa di responsabilità avrebbe potuto precipitare», rimette le cose a posto il segretario.

È dunque merito del “suo” Pd se l’esecutivo Draghi nascerà. Di quel gruppo dirigente ora tentato di anticipare il congresso per regolare un po’ di conti interni e consolidare la linea del nuovo campo progressista. Se con l’avvocato candidato premier (come lui stesso ha fatto intendere ieri, suscitando malumori fra i dem) oppure no, se ne parlerà al momento opportuno. Adesso l’importante è centrare l’obiettivo. Che porta con sé un’altra nota positiva: il tramonto del partito di Conte, certificato dall’uscita pomeridiana con cui il giurista pugliese si è di fatto messo alla testa del M5S.

Non nasconde la soddisfazione, Zingaretti. Dopo aver incassato l’unanimità in direzione, va a Otto e mezzo e giura sostegno incondizionato all’ex capo della Bce, facendo cadere resistenze e paletti. «Io ministro? Ne parleremo col presidente incaricato e col mio partito», non

chiude la porta il segretario. E se la Lega volesse entrare in maggioranza? «Noi siamo alternativi, ma spetta a Draghi decidere il perimetro». Tanto più che «un governo di questo tipo può portare credibilmente alla fine della legislatura», dice addio al voto anticipato. Perciò «noi chiederemo un governo politico, con ministri bravi e competenti, ma poi Draghi farà sintesi e noi ne prenderemo atto». Non sarà certo il Pd a mettere ostacoli o giocare al rialzo.

Altro che al traino o subalterno, è il suo partito il motore di questa operazione: «Una forza unita che sta creando le condizioni per garantire un governo solido e stabile, che ha ripreso a vincere le elezioni e per molti rappresenta la certezza di una forza politica seria», rivendica Zingaretti. Capace, anche, di tramutare la debacle in un successo. «La fine del Conte due poteva coincidere con la fine dell’alleanza con 5s e Leu e invece così non è stato», insiste il leader dem. «Ricordo che un anno e mezzo fa ho preso la guida di un partito piccolo, isolato e marginale. Oggi siamo in una coalizione di centrosinistra che si sta rafforzando, mentre quella di centrodestra si sta rompendo». E a chi gli contesta di essere poco incisivo risponde serafico: «In politica contano i risultati e nelle elezioni dirette io ho sempre vinto».

Coalizione Ursula

Sono quei partiti che hanno votato a favore di Ursula von der Leyen a presidente della commissione Ue: Pd, M5S e FI



Peso: 5-49%, 4-2%



STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

▲ Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti



Peso: 5-49%, 4-2%

Il retroscena

Ecco i big dei partiti
che entrano in squadra

di Tommaso Ciriaco

● a pagina 6



Draghi pensi ad un ministero delle autonomie locali e scelga come ministro il presidente dell'Associazione dei comuni italiani

Emilio Del Bono Sindaco di Brescia (Pd)

Di Maio, Franceschini, Speranza i big nella squadra, ma c'è il nodo Lega

Lo schema è un governo di politici e tecnici. La presenza dei leader però può essere un'arma a doppio taglio. Zingaretti: "Io ministro? Vedremo, è faticoso già così". Il dilemma sulla sostenibilità di un ingresso del Carroccio

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Un passo alla volta. Con cautela e ascolto: ecco come si pone Mario Draghi nella costruzione del suo governo. Cesellare la maggioranza, anche con due giri di consultazioni. Ragionare parallelamente sulle caselle da riempire, tassello dopo tassello. Senza dare nulla per scontato. «Sempre che questa cosa vada in porto...», è la premessa che consegna alle delegazioni. Come a dire: lavori in corso, sono in gioco anche io.

Sa che andrà in porto, ovviamente. Ma anche che presto sarà chiamato a sciogliere diversi nodi. Uno è certamente il format del suo esecutivo. Un mix di tecnici e politici, questo è il percorso più probabile. Il suo desiderio è un dream team con pochi nomi politici selezionati. E qui si apre però il primo bivio, perché in astratto non può escludere il coinvolgimento di alcuni big. Sarebbe una mossa divisiva, per certi versi, ma anche una "blindatura". A partire dall'eventuale coinvolgimento di Nicola Zingaretti e Giuseppe Conte.

Per il segretario del Pd, diventare ministro servirebbe a rimettersi in gioco. Anche solo non escludere un proprio coinvolgimento, inoltre, diventa strumento di pressione per far capire a Salvini che la Lega dovrebbe restare fuori. Zingaretti otterrebbe un mini-

stero di peso, come la Difesa o lo Sviluppo economico. Per ora resta sul vago, ma non nega. «Io ministro? Ne parleremo con Draghi e il Pd, ma sono Governatore e faccio già grande fatica così». È evidente che le alternative, per il Nazareno, si riducono a tre: Franceschini, Guerini o Orlando, che però sembra proiettato sul futuro del partito.

Difficile, molto difficile che Roberto Gualtieri resti invece al ministero dell'Economia. Più facile che passi le consegne a un super tecnico. I nomi sono sempre gli stessi, da Scannapieco, Visco e Vittorio Colao, senza escludere del tutto Panetta. Altro "non politico" agli Interni (Luciana Lamorgese) e alla Giustizia (Marta Cartabia). Il vero dilemma si chiama però Giuseppe Conte.

Se non dovesse riuscire lo scambio di consegne con Paolo Gentiloni all'Economia, che proietterebbe l'avvocato in Europa, non resterebbero molte opzioni: guidare formalmente il Movimento - rischiando però di restare fuori dal cuore delle decisioni - diventare ministro degli Esteri e degli Interni. Qualcuno, con malizia, fa circolare anche un' improbabile sua candidatura a sindaco di Roma per i giallorossi. Se però andasse alla Farnesina, si porrebbe il problema di Luigi Di Maio, che ambisce allo stesso ruolo. Più facile il compito per Leu, dove prevale il profi-

lo di Roberto Speranza, e per Forza Italia: toccherà ad Antonio Tajani. Per l'azzurro lo Sviluppo economico (delicata però la sovrapposizione con il dossier tv), oppure gli Affari europei. Il Cavaliere, inoltre, spinge per promuovere un tecnico d'area alla Giustizia. Italia Viva dovrebbe confermare Teresa Bellanova. Azione, infine, punta su Carlo Calenda.

Restano però i nodi politici, con cui Draghi dovrà avere a che fare nei prossimi giorni. E in particolare il rovello della Lega. Nulla è ancora deciso, anche perché è forte il pressing di una fetta rilevante del Carroccio per entrare strutturalmente nell'esecutivo. Ieri Salvini ha anche lasciato trapelare un colloquio telefonico con il premier incaricato. Ma è evidente che la formula di un governo politico - reclamata dai giallorossi - impone a Draghi un approfondimento. Nelle ultime ore, al di là delle consultazioni di Montecitorio, l'ex numero uno della Bce ha avviato una riflessione e un confronto anche con il Colle sull'opportunità di un esecutivo così largo da includere politici del Pd e della Lega. Il quesito si può riassumere così: è uno schema compa-



Peso: 1-1%, 6-76%

tibile e funzionale all'obiettivo? Non c'è ancora una risposta definitiva, ma è il rischio di compromettere la funzionalità del nuovo governo.

Di certo, Draghi eviterà veti espliciti contro forze politiche disposte a sostenerlo. Se è vero che non sfuggono i vantaggi di portare nel perimetro della maggioranza una forza che esprime il Nord del Paese, così come guadagnare il sostegno della Lega "tendenza Giorgetti", è altrettanto vero che pesa molto il problema della sostenibilità politica di questo schema. Qualcosa in più si capirà dai paletti programmatici che Draghi indicherà per l'esecutivo. Qualche indizio si è intravisto ieri, nell'incontro con la delegazione

di Azione e +Europa di Calenda, Ricchetti, Bonino e Della Vedova. Con loro, Draghi si è lasciato sfuggire la soddisfazione di avviare l'esplorazione con una delegazione europeista che, tra l'altro, darà vita a un contenitore parlamentare "draghiano".

Ecco, proprio l'Europa e il Recovery saranno prioritarie e potrebbero chiarire quasi naturalmente il perimetro. L'alternativa potrebbe essere quella di includere un tecnico d'area leghista nell'esecutivo come punto massimo di compromesso della nuova maggioranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi di Orlando e Guerini. Difficile la conferma di Gualtieri, in pista Gentiloni o un esperto

Un compromesso potrebbe essere la nomina nell'esecutivo di un tecnico di area leghista

I candidati

Nel totoministri avanzano i leader



REDAZIONE TELENEWS/ANSA

▲ Zingaretti

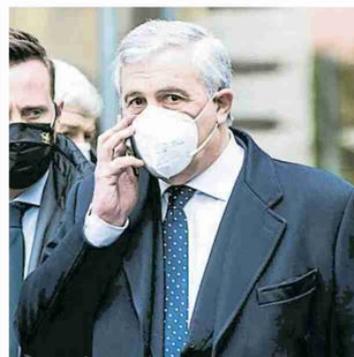
La partecipazione del leader dem al governo Draghi non è esclusa. La destinazione sarebbe ovviamente un ministero di peso



RICCARDO ANTIMIANI / Z72/ANSA

▲ Speranza

Assai probabile la sua conferma alla Salute, vista la battaglia ancora aperta sul fronte della pandemia. Sarebbe il "rappresentante" di Leu



ANGELO CARCONI/ANSA

▲ Tajani

È l'azzurro prescelto nel caso in cui Berlusconi decidesse di dire sì a Draghi. Per lui Sviluppo economico o Affari europei



ANGELO CARCONI/ANSA

▲ Visco

Molto difficile che Gualtieri resti al ministero dell'Economia. Al suo posto un tecnico: dal governatore Ignazio Visco a Dario Scannapieco



CAROFEI MISTRULLI / POOL AFPA/FOTOGRAMMA

▲ Bellanova

È lei il nome che Italia viva potrebbe indicare. Ministeri possibili: Agricoltura (cioè una conferma) o Lavoro



CARLO COZZOLI/FOTOGRAMMA

▲ Cartabia

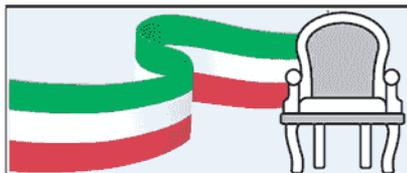
L'ex presidente della Corte costituzionale resta il candidato più accreditato per il ministero di Grazia e Giustizia



Peso: 1-1%, 6-76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Non immagino la nascita di un governo Draghi senza l'appoggio di valori liberali ed europeisti

Mara Carfagna, vicepresidente della Camera (Fi)

Berlusconi si smarca e schiera Fi a favore del sì “Torno, voglio esserci”

Il leader di Forza Italia vuole prendersi la sua rivincita: oggi, sotto i riflettori, guiderà la delegazione a Montecitorio. Il ruolo della Carfagna, vincitrice della battaglia interna

ROMA – Sarà la Croisette di Silvio Berlusconi. Ore 17,30, ingresso di Montecitorio. Gran ritorno sotto i riflettori, da protagonista. E se lo vuole proprio godere di persona, confessa allo staff che mette subito in moto la macchina per portarlo a Roma in vista dell'appuntamento. Sarà lui a guidare la delegazione di Forza Italia ricevuta da Mario Draghi.

«Per me conta solo esserci», la *photopportunity* al fianco del governatore di Bankitalia ed ex presidente Bce che lui e il suo governo - ricorda - ha voluto alla guida delle principali istituzioni finanziarie. Una rivincita al cospetto dei 5Stelle che lo hanno ghezzizzato politicamente per anni - elencano soddisfatti i suoi - in fondo anche della giustizia penale che (legittimamente) continua a fare il suo corso coi processi che lo vedono coinvolto. Ad ogni modo, al fianco delle due capogruppo Bernini e Gelmini e del numero due Tajani oggi “Silvio c'è”. Ha rotto gli indugi dalla Provenza mercoledì notte, già tentato da giorni, ancor più dopo aver saputo della fila di deputati e senatori forzisti alla porta della vicepresidente della Camera Mara Carfagna. Una cinquantina, pronti a una raccolta firme pro Draghi. Sarebbe stato il preludio alla scissio-

ne. Ieri mattina invece una riunione via Zoom dello stato maggiore col capo: con Tajani e Ronzulli da Roma, le capogruppo e Niccolò Ghedini. Decidono tutti insieme di anticipare l'esplosione del partito e di pubblicare un vero e proprio *endorsement* di Berlusconi nei confronti del presidente incaricato. Di più, un attestato di disponibilità piena. Solo Ghedini si premura di precisare a porte chiuse: «Mi sta benissimo Draghi, a patto che stiamo molto attenti alla giustizia, a non trovarci Paola Severino Guardasigilli». Poi il documento può essere pubblicato: «Un'antica stima mi lega a lui. È naturale dunque da parte nostra guardare senza alcun pregiudizio al tentativo del presidente incaricato, al quale proporremo - scrive il Cavaliere - nella naturale prosecuzione di un atteggiamento responsabile di Forza Italia, idee e contenuti». Il premier prescelto, insomma, ha tutte le carte in regola per formare «una squadra di governo di profilo e scrivere un programma all'altezza».

Quando Mariastella Gelmini apre l'assemblea leggendo quel documento al gruppo riunito alla Camera a ora di pranzo, scatta l'applauso liberatorio. La capogruppo sostiene che se Fi dovesse proporre un nome per il futuro governo,

«quel nome sarebbe Silvio Berlusconi». Roba da far tremare i polsi ai grillini ma anche ai dem, se non fosse una *boutade*. Tajani appare ancora cauto, rimarca la necessità di «tenere unito il centrodestra». È a quel punto che Mara Carfagna, assunta al ruolo di vincitrice della battaglia interna, irrompe: «Ma davvero qualcuno ancora pensa se sia opportuno o no sostenere Draghi? Bisogna farlo senza ambiguità: Salvini ha fatto il governo coi 5S e non mi sembra che la coalizione si sia rotta». Dunque, possiamo farlo anche noi, è il senso. Interviene con analoghe tesi Renato Brunetta ma anche, a sorpresa, Valentino Valentini, uomo-estero del Cavaliere. Insomma, i 143 parlamentari di Fi, a prescindere da quel che decideranno gli alleati, ci sono. Mal che vada, salperà una maggioranza “Ursula”, senza i sovranisti.

«Spero che il governo parta con la base più ampia possibile», dice Giovanni Toti di Cambiamo (tre senatori con lui) dopo aver incontrato ieri sera il premier incaricato a



Peso: 8-60%, 9-9%

Montecitorio. Antonio De Poli, in rappresentanza dei tre Udc, andrà oggi («Ascolteremo e proporremo»). Con tutti loro, i numeri ci sarebbero già.
- c.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione dopo aver saputo della fila di parlamentari pronti alla scissione



GUARDIAMO SENZA PREGIUDIZIO AL TENTATIVO DI MARIO DRAGHI

Ci attendiamo una squadra di governo di profilo adeguato all'enorme impegno che l'esecutivo avrà di fronte e un programma all'altezza delle esigenze della Nazione

Antonio De Poli

▲ **Il leader di Forza Italia**
Silvio Berlusconi, 84 anni, ex premier, sarà oggi a Roma per l'incontro con Mario Draghi

Il post sui social

L'ex premier rompe gli indugi

Su Twitter ieri Silvio Berlusconi ha scritto in un post: "Guardiamo senza pregiudizi al tentativo di Draghi"



Peso: 8-60%, 9-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Se si volesse far nascere un governo senza questa gamba, la Lega, mi sembra evidente che sarebbe un governo zoppo

Giancarlo Giorgetti, vicesegretario della Lega

CENTRODESTRA DIVISO

Salvini molla l'alleata Meloni E Giorgetti spinge "Ministri leghisti"

di Carmelo Lopapa

ROMA – È l'amico di SuperMario, Giancarlo Giorgetti, ad aprire la segreteria politica della Lega. Nella sala Bruno Salvadori del gruppo a Montecitorio scende il silenzio. «Lo sapete bene, non è un segreto: ho un rapporto personale con Mario Draghi, lo stimo e proprio perché lo conosco mi sento di dire che con lui non ci sarebbe una riedizione del governo Monti, tutto austerità e tagli, difenderebbe i diritti delle classi produttive del Paese che noi rappresentiamo meglio di altri». È un invito a rompere gli indugi, Matteo Salvini seduto al suo fianco annuisce. «E se la Lega ci sarà - continua il vicesegretario - marcherà la differenza tra un governo dell'assistenzialismo e uno vicino a chi produce». Anche per il governatore Zaia «se le condizioni ci saranno, sarà difficile restare fuori». Avanti così per un'ora e mezza. Salvini ha capito che i due terzi hanno già scelto. Così, quando inizia a parlare, anche lui lascia intendere che la decisione è presa. Anche se attenderanno domattina, quando la Lega si presenterà a Montecitorio per rispondere alla richie-

sta di consultazione dell'ex governatore. «Non accetteremo mai una patrimoniale o il reddito di cittadinanza», sul resto si può discutere. Ma mette in chiaro la strategia, senza ambiguità: niente sostegno esterno o astensione (come proposto da Giorgia Meloni): «Perché in quel caso, se le cose andassero male sarebbe colpa nostra perché siamo rimasto fuori, se andassero bene sarebbe merito degli altri perché noi non ci siamo. Eh no...». Insomma, se domani dovesse optare per il sì, sarebbe un sì pieno.

Salvini e Giorgetti lasciano la Camera e si fermano insieme al bar Giolitti, parlano fitto. «Se dovessi fare l'interesse del partito, starei fuori - scandisce il leader davanti ai cronisti - Ma per noi prima viene l'interesse e il bene del Paese, ancor prima dell'interesse di partito». Con una postilla di propaganda: Draghi «deve scegliere tra la Lega e Grillo». Giorgetti parlando all'Agì va già oltre. «Il governo sarebbe zoppo senza il primo partito italiano, presenteremo proposte ragionevoli».

Meloni e Fdi rischiano di restare da soli fuori dal Palazzo. Anzi lo sperano. «Il mio no non è a Draghi ma alla scelta del capo dello Stato, che avrebbe dovuto sciogliere le Camere», dice a *Porta a Porta*, smarcandosi già dagli altri: «Non capisco Salvi-

ni. Dice: "Draghi scelga Grillo o noi", ma perché Pd, Boldrini, Leu vanno bene? Qualcosa mi sfugge, glielo chiederò quando lo sento». Non sarà una passeggiata di salute neanche per lei. Da due giorni simpatizzanti ed elettori contestano sui social la decisione solitaria («Non vi voto più», «Davvero dite no a Draghi?»). Meloni ha fatto la sua scelta dura e pura e sa che stavolta potrebbe costarle punti pesanti (i sondaggi dicono al 16-17 per cento). «Ma almeno non perdiamo il nostro zoccolo duro», è il ragionamento fatto. Dopo tanti vertici quotidiani, intanto, ieri i tre leader si sono ignorati. E da oggi in ordine sparso nello studio del premier incaricato. Centrodestra bye-bye.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La leader di Fdi:
"A Matteo i 5S non
vanno bene... Leu e
Boldrini invece sì?"**



Peso: 38%

Punto di svista

Ellekappa

ORMAI
STARE NEL
GOVERNO DRAGHI È
NON È PIÙ UN TABU' UNO STATUS
SYMBOL



Peso: 38%

Le reazioni della stampa internazionale

Il Financial Times: "La sua è una missione di salvataggio"

Perché il governo Draghi abbia «successo» è necessario «il coraggio e l'impegno a lungo termine dei politici dei diversi schieramenti. Se la nuova amministrazione fallisce nell'usare in maniera ottimale le ingenti somme dei fondi Ue, le conseguenze per l'Europa e l'Italia saranno profonde». È l'analisi del *Financial Times* che dedica alla crisi italiana un editoriale dal titolo: "Una missione di salvataggio dell'Italia per Mario Draghi". Per il quotidiano britannico, tuttavia, il pericolo per Draghi è che la premiership si riveli un «calice avvelenato»: come tecnico non eletto in epoca di populismo potrebbe essere vulnerabile alle critiche secondo

cui «le sue politiche non sono in linea con la volontà popolare e, con le elezioni all'orizzonte, rischierà di diventare ostaggio dei partiti politici prima che il suo governo abbia la possibilità di attuare le riforme di cui l'Italia ha disperatamente bisogno».

Le sfide che attendono Draghi hanno occupato ieri le prime pagine dei giornali europei, e non solo. Per lo spagnolo *El País* «Draghi ha un vantaggio rispetto all'ultimo esecutivo tecnico: Mario Monti aveva dovuto varare provvedimenti duri,

mentre Draghi ha soldi europei da spendere. In cambio dovrà realizzare delle riforme che l'Italia aspetta da decenni». "Un Draghi per ogni occasione" è il titolo che ha scelto ieri

in prima pagina, invece, il tedesco *Die Welt*, che spiega: «Potrebbe ancora una volta non solo salvare l'Italia, ma anche plasmare a suo favore l'intera Unione europea». Oltreoceano è il *Wall Street Journal* ad «augurare buona fortuna» all'ex capo della Bce: «dopo aver salvato l'euro con un trucco da prestigiatore, ora dovrà tentare lo stesso, come fosse David Copperfield, da nuovo primo ministro». Mentre il *New York Times* si chiede: «può l'uomo che ha salvato l'euro ora salvare l'Italia? La politica è un luogo pericoloso per un enigmatico tecnocrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ "Die Welt"
"Un Draghi per tutte le occasioni" è il titolo del quotidiano tedesco



▲ "El País"
"Il salvatore dell'euro in soccorso dell'Italia", titola il giornale spagnolo



▲ "Financial Times"
"Draghi si avventura in una missione di salvataggio" scrive il quotidiano



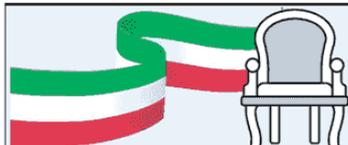
Peso: 26%

L'analisi

La lingua del noi
e quella del me

di Concita De Gregorio

● a pagina 12



Il nuovo governo dovrà puntare sulla sostanza, sulle discussioni politiche che devono essere intraprese

Carlo Cottarelli economista

Il racconto

Quelle poche parole misurate che i politici non sanno più dire

di Concita De Gregorio

Foto del giorno. Conte parla davanti a palazzo Chigi, privo di Casalino. Come uno che perso il negozio abbia aperto un banchetto per strada. In giacca e cravatta, pare l'antica pubblicità di un amaro in mezzo al traffico. Questo era il mondo di prima. Il mondo di adesso, in un attimo, è diventato quello descritto da Sergio Mattarella nel discorso agli italiani: serve «un governo di alto profilo che non debba identificarsi in alcuna forza politica». La più clamorosa bocciatura di una classe dirigente sentita in tre minuti, in diretta tv. Potete accomodarvi, non siete all'altezza. Il momento è grave e non siete capaci di pensare al Paese. Bisogna fare reset, come quando va in blocco il computer: o si butta, o si svuota. Dunque Draghi. Da entrambi – dal presidente Mattarella e dall'incaricato Draghi – poche parole: misurate, rispettose, esatte. Non eravamo più abituati, ce ne stavamo anzi quasi cominciando a vergognare. Doveva difendersi, eventualmente, chi esercitasse l'uso proprio del congiuntivo e il silenzio nel dubbio. Elite culturali. Tecnocrati usurpatori di democrazia del

popolo.

Ed ecco che, come sempre ciclicamente accade, dinanzi alla più drammatica crisi di sistema degli ultimi anni – il collasso di una politica al vuoto pneumatico di progetto, interessata solo al suo proprio tornaconto – quel che marca la differenza è di nuovo la semantica, la prossemica. Il modo di usare la parola e il corpo che la porta. Perché non è vero che aver fatto il commesso in un negozio di intimo autorizza a diventare ministro in quanto «uno del popolo»: sapere serve, alla prova dei fatti comanda.

Così, per notazione di cronaca, siamo qui oggi a segnalare la distanza simbolica fra le parole del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio incaricato e il resto del mondo: è un fatto. Esempi. Siamo stati in un passato recente governati da Danilo Toninelli, Movimento Cinque Stelle, già ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nel Conte Uno. «Non ci vengano a chiedere di votare Draghi. Abbiamo fatto di tutto, perfino annientarci negli uffici a lavorare pur di dare una mano a chi ne aveva bisogno». Abbiamo persino lavorato, lamenta Toninelli, doglianza in linea con quella dell'unico audio reso noto tra le

centinaia diffusi dal plenipotenziario di governo (portavoce, ufficialmente) Rocco Casalino che all'indomani del crollo del ponte Morandi diceva «non mi stressate la vita, mi è già saltato il Ferragosto». Si capisce che la gravità e la misura delle parole di chi ha ora preso in mano la crisi pandemica siano stranianti. *Lost in translation*, serve un mediatore culturale. Lo si dice a costo di essere accusati, già si sente il coro, di essere espressione dei poteri bancari, massonerie finanziarie, élite dei poteri forti. Purtroppo o per fortuna non è così, è la semplice cronaca dei giorni. Giorgetti, vicesegretario della Lega, paragona Draghi a Ronaldo, a ciascuno i suoi esempi: «Non può stare in panchina»; Beppe Grillo fa inversione a U e riflette che si può anche dire sì a Draghi ma «solo se fa un governo



Peso: 1-1%, 12-61%

politico»: nel senso che per i Cinquestelle questa è una «grande opportunità per tornare al governo». Diversamente, sai quanti mutui inevasi.

Goffredo Bettini, segretario ombra del Pd, è dispiaciuto, Nicola Zingaretti, segretario ufficiale, è disponibile. Franceschini è come sempre al posto giusto. Renzi gongola e rilascia interviste agli amici americani in inglese incerto: *Draghi is the best*. Ciascuno pensa al suo privato futuro, nell'imminente governo che per essere votato deve comprenderli: che sia un governo "politico", che li reintegri o li ricollochi. Si toccano gli estremi:

Giorgia Meloni e la pasionaria grillina Cinquestelle, Paola Taverna. Mai con Draghi. Perché è un tecnocrate, competente. Uno che ha studiato, dunque un nemico del popolo. Come se sapere e potere fossero due cose diverse. Come se l'unico antidoto al messia, l'uomo della provvidenza, non fosse saperne tutti qualcosa di più – non qualcosa di meno. Così da poter discutere, eventualmente, nel merito. Invece tutti a pensare: ma a me, personalmente, cosa mi tocca.

Dinanzi alla più drammatica crisi di sistema degli ultimi anni, quel che marca la differenza è di nuovo la semantica

È la distanza simbolica fra il linguaggio del presidente e del premier incaricato e quello di chi ci ha governato in passato

▼ **Renzi e Mbs**
Matteo Renzi e il principe saudita Mohammed bin Salman che si stringono la mano: è il murale dell'artista Harry Greb apparso ieri nel centro di Roma



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso: 1-1%, 12-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

RUSSIA

“Pestati e incappucciati” Le denunce per l’orrore nelle prigioni di Putin

Oltre 10 mila fermi per Navalnyj in 2 settimane
Carceri sovraffollate
Borrell a Mosca: “Siamo rivali, non partner”

di Rosalba Castelletti

«Guardate che schifo», esclama Maria Silantieva mentre con la videocamera del cellulare inquadra una latrina alla turca nell’angolo di una cella con quattro letti a castello di nudo metallo dove però sono stipate una ventina di detenute. «Non ci sono materassi, non c’è niente, siamo in queste condizioni da un giorno e mezzo», continua la fotografa moscovita nel video pubblicato su Instagram. È soltanto una delle tante testimonianze che stanno inondando i social russi da quando nelle ultime due settimane oltre 10 mila persone sono state fermate in tutto il Paese in seguito alle proteste per chiedere il rilascio di Aleksej Navalnyj. A Mosca gli arresti sono stati oltre 6 mila, circa 1.200 nella sola giornata di martedì 2 febbraio dopo la condanna dell’oppositore, spiega a *Repubblica* Konstantin Fomin di Ovd-info, la ong che tiene il conto degli arresti. I centri di detenzione straripano. E così i dimostranti fermati durante le manifestazioni spesso vengono abbandonati per ore nei corridoi delle stazioni di polizia o a bordo degli *avtozak*, i cellulari delle forze dell’ordine, a temperature sotto lo zero, senza ricevere cibo né acqua o senza poter andare in bagno.

Il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha ammesso il sovraffollamento, ma ha dato la colpa ai dimostranti. «Questa situazione non è stata provocata dalle forze dell’ordine, è stata provocata dalla partecipazione a manifestazioni non autorizza-

te». Il tema sarà al centro dei colloqui di oggi a Mosca tra l’Altro Rappresentante Ue Joseph Borrell e il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov. «Le nostre relazioni si sono deteriorate negli ultimi dieci anni. Oggi ci percepiamo come rivali piuttosto che come partner», ha detto il diplomatico spagnolo.

Il filmato di Silantieva arriva da Sakharovo, un centro per migranti a 66 chilometri da Mosca trasformato in un carcere speciale per *politicheskij*, detenuti politici. Anche il giornalista Sergej Smirnov, direttore di *MediaZona*, si trova qui e sta vivendo in prima persona gli abusi del sistema giudiziario e carcerario che è solito denunciare sul sito indipendente fondato dalle Pussy Riot. Fermato sabato scorso davanti al figlio di 5 anni, martedì è stato condannato a 25 giorni di carcere per aver ritwittato una battuta su se stesso. Prima di essere stato trasferito in una cella “normale”, è finito con un’altra trentina di uomini in una stanzetta per otto. In uno scatto diffuso dal suo compagno di cella, Dmitrij Ivanov, autore del canale Telegram *Protest Msu*, si vedono due o tre uomini per brandina, senza materassi, mentre altri cercano di dormire seduti su una panca. «Non è doloroso o spaventoso», commenta Ivanov. «È come un deprimente sanatorio, solo che ci sono le sbarre alle finestre».

Ma c’è anche chi denuncia violenze. «Il 31 gennaio sono scivolato mentre correvo via dagli Omon. In due mi hanno manganellato e dato calci. Non ho opposto resistenza, ma han-

no continuato a picchiarmi finché la parte sinistra del mio corpo non si muoveva più», narra a *Repubblica* Nikita Jancikov, studente universitario, 22 anni. «Mi hanno trascinato su un cellulare che ha fatto diversi giri come se aspettassero di sapere dove potevano portarci. Alla stazione di polizia mi hanno obbligato a firmare un verbale totalmente inventato senza il mio avvocato». Anche Mikhail Berdnikov, 19 anni, commesso, è stato fermato domenica. «Gli Omon mi hanno dato un calcio alla schiena, sono caduto a terra e allora mi hanno colpito alla testa», ci racconta. «Poi mi hanno spinto su un cellulare, storcendomi le braccia e dandomi un altro colpo alla testa». Anche nei dipartimenti di polizia ci sono stati abusi. L’attivista 21enne Aljona Kitaeva ha denunciato di essere stata incappucciata con una busta, spinta giù da una sedia e minacciata con un taser solo perché si rifiutava di rivelare la password del suo cellulare. Intanto davanti a Sakharovo si allungano le code dei familiari dei detenuti. Portano buste di cibo, biancheria, prodotti per l’i-



Peso: 59%

giene. Come Jurij, padre di uno studente arrestato il 31 gennaio. «Come si fa a non appoggiare il suo desiderio di libertà?», ha detto a *Bbc Russia* «Certo mi dispiace che gli sia capitato questo, ma spero che la Russia sarà presto libera». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il giornalista Serghej Srinov direttore di "Mediazona", fermato davanti al figlio di 5 anni e condannato a 25 giorni di carcere per un retweet. A lato, nella cella sovraffollata



MAXIM SHEMETOV/REUTERS

▲ Gli arresti dei dimostranti a Mosca lo scorso 31 gennaio



Peso: 59%

I generali e i boss

Il narcotraffico dietro al golpe in Birmania

di **Federico Varese**
● a pagina 17



IL CASO

Birmania, il golpe dei generali salva gli affari del narcotraffico

Paramilitari, milizie
etiche ed esercito
regolare gestiscono un
mercato da 40 miliardi
di dollari l'anno

di **Federico Varese**

Pochi sembrano aver compreso le ragioni del colpo di stato in Myanmar. Per capire gli eventi di questi giorni bisogna avventurarsi nel nord della Birmania, dove si produce e raffina l'eroina, le pillole di metanfetamina mischiata al caffè dette yaba, e l'ice, piccoli cristalli bianchi nove volte più potenti della cocaina venduti in bustine da tè. Il fentanil, prima smerciato agli americani in modo legale dall'industria farmaceutica, viene ora confezionato qui. Il nostro viaggio parte da Ruili, una città cinese al confine con la Birmania, che ho visitato qualche anno fa per scrivere un libro sulle mafie globali. Attraverseremo il confine per entrare a Muse e continueremo fino a Lashio e Mandalay. Questo viaggio ci permetterà di capire l'equilibrio della droga, dove

gruppi paramilitari appoggiati dai generali birmani, milizie etniche ed esercito regolare gestiscono un mercato che vale 40 miliardi di dollari l'anno, in una delle regioni più povere del mondo. Capiremo anche come le proposte del parlamento che mettevano in pericolo questo sistema andavano fermate.

Quando io e la mia guida prendiamo l'ultimo taxi per Ruili l'uomo alla guida ci dice: «Quello che vedrete a Ruili non lo vedrete da nessun'altra parte in Cina». Ruili è il porto d'ingresso di una vasta gamma di precursori usati per raffinare le droghe nel Triangolo d'oro, un'area di circa 950.000 chilometri quadrati nello Shan birmano. Nelle foreste dall'altra parte del confine viene prodotto il 45% dell'eroina mondiale. Lo Shan è il maggior produttore al mondo di yaba e ice, che arrivano fino in Italia. Un fiorente traffi-

co di esseri umani, soprattutto giovani donne destinate ad essere comprate da scapoli cinesi, passa di qui. A Ruili si verificò il primo caso di Aids in Cina. Per strada i ragazzini mi mostrano il 4 con le dita dalla mano: "la numero 4" è il nome in gergo dell'eroina. Attraversare il confine non è difficile. Tutte le sere centinaia di cinesi salgono su bus che li portano nei casinò birmani a giocare fino al mattino.

Muse è la città che sorge sull'altra sponda del fiume Shweli. Qui il controllo del territorio non è in mano all'esercito regolare, ma a milizie paramilitari che collaborano con lo stato centrale nella lotta ai



Peso: 1-3%, 18-65%

gruppi etnici separatisti. L'esercito etnico più agguerrito è quello dei Wa. Per tanti anni i Wa hanno prodotto eroina nella giungla per finanziare il loro progetto statale, costruire scuole, strade e ospedali. Adesso i gruppi paramilitari appoggiati dall'esercito regolare sono accusati di proteggere la produzione di droga su vastissima scala. Nel gennaio 2018 un laboratorio di metanfetamine fu scoperto non lontano da Lashio, in una zona sotto il controllo delle milizie governative, sulla strada per Muse. Nessuno venne arrestato, ma furono confiscate 30 milioni di pillole di yaba. È lecito sospettare che i responsabili fossero stati avvisati in anticipo e il raid fosse uno show. Nonostante le confische, il prezzo dell'ice non cambia. Nel 2020 furono ritrovati 3.400 litri di precursori per produrre il fentanil destinato al mercato americano in una zona dello Shan controllata da paramilitari alleati dell'esercito birmano (i Kaungkha).

Le milizie non ricevono uno stipendio dal governo e gli stessi soldati regolari sono malpagati. L'uni-

co modo per sopravvivere – e arricchirsi – è proteggere il mercato della droga. Per giustificare la loro presenza e l'alleanza con i paramilitari, i generali mantengono alta la tensione con i gruppi etnici, rendono molto difficile il passaggio di aiuti umanitari, non costruiscono infrastrutture e si oppongono ad un piano di pace che offra autonomia regionale. I generali – responsabili del genocidio dei Rohingya – sono anche contrari all'iniziativa del parlamento birmano di ripensare la lotta alla droga. Nella scorsa legislatura, il parlamento aveva adottato un programma di riduzione del rischio e decriminalizzazione del consumo. L'esercito invece promuove un approccio draconiano di criminalizzazione, con l'arresto di consumatori e piccoli spacciatori. Secondo una stima di Crisis Group, il 70% dei detenuti birmani sono stati condannati per reati legati a consumo e possesso di piccole quantità di droga. I grandi trafficanti sono invece impuniti. Il processo di democratizzazione stava mettendo in serio pericolo questa perversa economia

politica ed è una causa non detta del golpe. Inoltre il parlamento aveva intrapreso un processo di riforme dell'economia per rompere il monopolio che l'esercito ha sul sistema produttivo e bancario, attraverso cui vengono riciclati – si sospetta – i proventi della droga.

Il mio viaggio è continuato fino a Mandalay. Dalla antica capitale si può raggiungere Katha, la città dove George Orwell, figlio di un funzionario dell'impero britannico che raccoglieva le tasse sull'oppio, ha vissuto per due anni. Lì trasse l'ispirazione per *Giorni in Birmania*. Oggi, come allora, la produzione di droga si intreccia con le strategie degli stati, mentre gli oppressi vengono dimenticati.

Metanfetamine ed eroina passano dal Nord del Paese. La via verso la democrazia era un pericolo




▲ Viaggio in Asia
"Vita di mafia"
(Einaudi) di
Federico Varese



▲ La protesta contro i militari all'ambasciata birmana di Bangkok



Peso: 1-3%, 18-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LE NUOVE MISURE

Via libera allo sci solo in zona gialla ma c'è il rebus viaggi

Da lunedì 15 febbraio riaprono gli impianti con il "ponte" di Carnevale. I gestori: "Vanno consentiti gli spostamenti". A decidere sarà il governo

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Carnevale in pista, con la mascherina. La Val Gardena morde il freno ma dovrà aspettare, così come l'Alpe di Siusi e Plan de Corones o l'Etna dall'altro capo dell'Italia. Ma per il resto tutti gli impianti scaldano già i motori, baite e rifugi si preparano a riaprire. Finalmente si scia. Solo nelle regioni gialle ma si scia. Da lunedì 15 febbraio, giusto in tempo per uno scampolo di vacanze di carnevale, le piste (inevitabilmente quest'anno) torneranno a essere aperte anche agli sciatori amatoriali. Con mascherina obbligatoria, capienza dimezzata in funivie e cabinovie e anche nelle seggiovie con la cupola paravento abbassata e soprattutto a numero chiuso con un numero limitato di skipass giornalieri (proporzionati alla grandezza del comprensorio) che, sommati agli abbonamenti, garantiscano il distanziamento necessario in pista ma soprattutto all'ingresso dei mezzi di risalita e alle biglietterie. Corridoi separati in entrata e uscita, regole rigide per l'accesso ai rifugi dove valgono le stesse norme di bar e ristoranti. E - va da sé - niente *après ski* con musica e aperitivi.

«Sciare con la mascherina? Impossibile e poi si starà a ben più di un metro di distanza», dice l'ex discesi-

sta azzurro Kristian Ghedina. Ma è a queste condizioni e rimanendo fermo sulla chiusura nelle regioni arancioni (al momento provincia di Bolzano, Sicilia, Umbria, Puglia e Sardegna), che ieri il Comitato tecnico scientifico ha detto un sì atteso spaziosamente dagli operatori turistici delle località di montagna ma anche da milioni di appassionati. Anche se non si sa ancora se si potrà andare a sciare ovunque o bisognerà accontentarsi degli impianti della propria regione. Il 15 febbraio scade infatti anche il blocco degli spostamenti tra regioni, disposto dal Dpcm in vigore, ma non si sa ancora se il divieto sarà prorogato. L'orientamento dei ministri della Salute Speranza e degli Affari regionali Bocca era quello di blindare la campagna di vaccinazione e prorogare lo stop al 5 marzo, data di scadenza del Dpcm, ma le misure che limitano la libertà personale devono essere adottate dal premier dopo un passaggio in Consiglio dei ministri, un iter amministrativo complesso per un governo in uscita. Il silenzio-assenso potrebbe dunque riaprire i confini regionali. In ogni caso non si saprà prima della prossima settimana anche se i gestori degli impianti premono per sapere subito le condizioni in cui potranno riaprire. Se dovessero limitarsi alla platea dei resi-

denti per alcuni far ripartire gli impianti sarebbe un'operazione economicamente insostenibile.

«Purtroppo hanno bocciato l'idea di mettere in esercizio gli impianti di risalita in zona arancione, ci speravamo, ora stiamo aspettando se ci sarà una libera circolazione tra le Regioni», dice Andy Varallo, presidente del Dolomiti Superski mentre il direttore marketing Marco Pappalardo aggiunge: «C'è una grande aspettativa. Da noi la maggior parte degli impianti riapriranno. La gente non vede l'ora di tornare a respirare».

Soddisfatti i governatori delle regioni del nord per la ripresa di un comparto che con l'indotto delle vacanze vale un miliardo secondo la stima di Coldiretti. Soddisfazione per un allentamento delle misure a cui si associano però anche i timori. Il presidente del Veneto Luca Zaia fa appello «ai cittadini che si recheranno agli impianti di risalita, perché lo dovranno fare con la massima prudenza, indossando mascherine, quantomeno nei luoghi di aggregazione e durante la risalita. Se tornasse una ripresa della curva dell'infezione, sarebbe la fine».



Peso: 19-100%, 20-17%

Le regole Funvie al 50% e mascherine

- **Piste a numero chiuso**
Skipass giornalieri e abbonamenti contingentati per garantire le distanze
- **Dispositivi di protezione**
Mascherine sempre sul viso alla biglietteria, in coda e sugli impianti di risalita
- **Capienza dimezzata**
Cabinovie, funvie e seggiovie con la cupola paravento e utilizzo al 50 per cento
- **Niente après ski**
Nei rifugi e nelle baite vigono le stesse regole di ristoranti e bar. Vietati gli aperitivi in musica dopo la sciata



MASSIMO VIEGI/FOTOGRAMMA



Pronti a ripartire
Gli impianti di La Thuile in Valle d'Aosta: dal 15 febbraio lo sci potrà riprendere nelle regioni in giallo



RICCARDO SIANO/

◀ **Le misure anti movida**
A sinistra, la fontana di Trevi a Roma e a destra le transee in piazza Scaravilli a Bologna. Misure contro gli assembramenti nel primo weekend in giallo annunciate anche a Milano e Firenze



Peso: 19-100%, 20-17%

POLITICA 2.0

FORZATURE POLITICHE E TRATTATIVA SUI MINISTRI

Le dichiarazioni dei leader che si sono rincorse per tutta la giornata di ieri giravano intorno a un aggettivo: «politico». In pratica si chiede a Draghi di dare questa caratura al Governo quasi ignorando quello che è accaduto negli ultimi giorni e come Mattarella sia arrivato al nome dell'ex presidente della Bce. Eppure, nel suo discorso dopo il fallimento del mandato esplorativo di Fico e nell'affidare il nuovo incarico, il capo dello Stato era stato chiaro nel «non identificarlo in alcuna formula politica». Ieri invece si è subito tentato di ricacciare questo tentativo nel solco dei precedenti forzando i colloqui di Draghi verso un negoziato fatto di veti incrociati sulla presenza di quel leader o dell'altro, con pesi distribuiti pro quota come fosse la prosecuzione di una storia cominciata col Conte I. Così, però, non è. E non solo dal punto di vista formale perché l'iniziativa di Draghi nasce dal presidente della Repubblica e non da un giro di consultazioni ma perché spingerlo su quell'aggettivo vuol dire farlo cadere nella trappola della trattativa sui ministri su cui si misurano i rapporti di forza tra leader. Trattativa difficile se non impossibile.

Come si fanno a misurare le forze oggi? C'è chi sente di avere la rap-

presentanza del Paese ma di avere la strada del voto bloccata e chi rivendica l'ampia rappresentanza parlamentare anche se è logorato nel consenso, leader (e Conte) che hanno il vento dei sondaggi a favore e quelli che hanno una "ditta" da proteggere. Ecco è in queste ambiguità e frustrazioni che Draghi rischia di entrare e per evitarlo l'unico modo è raccogliere indicazioni e orientamenti ma stilare la lista dei ministri in autonomia, pronto a ricevere o no la fiducia. Se infatti c'è un punto che vorrà marcare è proprio la discontinuità visto che lui è il punto di arrivo del fallimento delle precedenti coalizioni. Rappresenta, insomma, la presa d'atto che in questo Parlamento quello che non ci può più essere è proprio un Governo politico. Questo - però - non esclude che si possa formare un Esecutivo con politici in una miscela con i tecnici che fu il tratto distintivo di Ciampi a differenza di Dini e di Monti. In quella esperienza del '93 si riuscì a costruire una squadra che mise i tecnici in posizioni chiave come per esempio Tesoro, Bilancio e Finanze - all'inizio c'era Visco ma si dimise e fu sostituito da Gallo - o Industria (con Savona) e Cassese (Funzione pubblica) e alla fine c'era una situazione di sostanziale parità tra le due componenti. Bene, quel Governo non fu

mai definito "politico" ma istituzionale o del presidente. Ora in molti dicono che Draghi abbia sensibilità politiche e quindi che stia pensando a innesti di leader o personalità di partito. E potrebbe pure essere una forma di tutela del suo Governo per quando inizierà il semestre bianco: in quel periodo diventerebbe più facile per i partiti scaricare i tecnici. In ogni caso la squadra sarà cruciale anche per rispettare le aspettative degli italiani e il mandato di Mattarella che ha promesso al Paese «un Esecutivo di alto profilo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



di
**Lina
Palmerini**



Peso:10%

Partiti e governo

LA TREGUA
FRUTTO
DEL DIALOGO

di Massimo Franco

A piccoli passi sta prendendo corpo qualcosa che somiglia a una tregua: una sorta di guardinga sospensione delle ostilità, in nome dell'emergenza da Covid e dell'esigenza di distribuire nel modo più efficace e condiviso i fondi europei. La nuova fase che si sta delineando è questa,

spinta dall'appello del capo dello Stato, Sergio Mattarella, a tutte le forze politiche senza distinzione né pregiudiziali: un nuovo «arco costituzionale» che tendenzialmente punta a non escludere nessuno.

continua a pagina 24

PARTITE E GOVERNO

LA TREGUA FRUTTO DEL DIALOGO

di Massimo Franco

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle consultazioni alla Camera il presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi sta cercando di mettere in pratica il metodo Mattarella, con un dialogo che potrebbe dare presto frutti insperati. Si capirà meglio tra oggi e domani, dopo i colloqui con i maggiori partiti. C'era un'ombra da dissipare, ed era quella di una resistenza del premier uscente, Giuseppe Conte. Ma ieri è stata ridimensionata dallo stesso Conte, e gliene va dato merito. Evidentemente, le indiscrezioni che lo descrivevano irritato, o perfino pronto a mettersi di traverso, erano nate nella cerchia di alcuni consiglieri del Movimento. Sono un gruppo di potere orfano di Palazzo Chigi, e soprannominato nello stesso M5S «i giapponesi nella giungla»: come quei soldati del Sol Levante che dopo la Seconda guerra mondiale non volevano rassegnarsi alla fine del conflitto e alla sconfitta.

Ma l'impressione è che rappresentino una minoranza, seppure agguerrita. Per questo non bloccheranno il dialogo tra la maggiore forza di governo e l'ex presidente della Bce; al massimo potranno rallentarlo e forse provocare, alla fine, qualche defezione dell'ala estremista. La dichiarazione di Conte e l'invito «alla maturità» rivolto ai grillini dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, sono un buon auspicio. E per-

mettono tra l'altro al Pd di guardare alle elezioni amministrative di primavera in alcune grandi città mantenendo un asse con il M5S. Ma quella scadenza avverrà su uno sfondo in rapido mutamento.

Non significa un sì automatico dei grillini a Draghi. E tuttavia il passo avanti, a partire dalla volontà di ascoltarlo, è indubbio. D'altronde, lo schema impostato dal Quirinale sta sgelandogli schieramenti. È come se di colpo certi veti, certi pregiudizi, certe contrapposizioni si rivelassero vecchie incrostazioni, neppure troppo resistenti. Col passare delle ore e via via che procedono le consultazioni mostrano rughe e crepe. Non vengono ancora spazzate via, perché appartengono al modo di porsi e di rapportarsi agli altri di un po' tutti i partiti.

Tuttavia, la scommessa è proprio questa: archiviare per affrontare con un metodo e un'ottica nuovi l'emergenza del contagio e quella economica e sociale che ne sono conseguenza diretta. È una metamorfosi appena iniziata, della quale si avverte un'eco sofferta sia nella maggioranza uscente che nell'opposizione. È significativo che il centrodestra vada a parlare con Draghi in ordine sparso, dopo essere invece salito unito al Quirinale; e che al momento tenda a presentarsi con tre linee diverse. Eppure, per paradosso non è più diviso di qualche giorno fa.

Silvio Berlusconi ha già fatto capire di volere appoggiare Draghi e di entrare nel governo. Matteo Salvini si è attestato su una posizione attendista che dietro lo schermo delle solite parole d'ordine bellicose si prepara come mi-

nimo all'astensione, al massimo perfino a un «sì». L'unica a essere ferma «per coerenza» sul no sembra Giorgia Meloni. Ma la leader di Fdi nei giorni scorsi aveva chiesto ai propri alleati di restare uniti sull'astensione: compromesso significativo. In realtà, Forza Italia non vuole rinunciare a partecipare a un esecutivo con una forte connotazione europeista.

Quanto a Salvini, si rende conto che sotto l'ombrello dell'ex presidente della Banca Centrale europea può ottenere la legittimazione che finora gli è mancata nelle cancellerie occidentali. L'Ue e la Commissione sono parti fondamentali della politica interna, e passaporti indispensabili per diventare forza riconosciuta per guidare un governo. Maliziosamente, c'è chi ha notato il sorriso sornione sotto la mascherina che sfoggiava il numero due Giancarlo Giorgetti mentre Salvini parlava del prossimo incontro con Draghi. Il linguaggio facciale, per quanto mascherato, trasudava, se non soddisfazione, speranza.

A fine settimana il nuovo scenario dovrebbe prendere forma in maniera più chiara. Per ora si può solo registra-



Peso:1-4%,24-25%



re il fatto che in poche ore, dal timore di un governo Draghi appeso a una maggioranza risicata, «alla Conte», si sta passando a un avvicinamento lungo l'intero orizzonte politico. Il vero problema del premier incaricato sarà quello di bilanciare le richieste di forze eterogenee fino all'inconciliabilità; e dunque di distribuire in modo il più possibile equanime gli inevitabili motivi di scontento. Si tratta di amalgamare forze alternative, e nessuno si na-

sconde che sarà un'impresa. Ma Draghi ha dalla sua la consapevolezza di percorrere una strada obbligata; e la volontà di renderlo chiaro, con garbo istituzionale, ai propri interlocutori.

L'asse col Quirinale è ferreo. E a renderlo, se possibile, ancora più saldo è la convinzione comune di avere dietro l'intero Paese, stanco di dilettanti, di narcisismi e di risse che hanno consumato già troppe energie.



Peso:1-4%,24-25%



Classe dirigente

IL SAPERE
CHE SERVE
IN POLITICA

di Ernesto Galli della Loggia

Quanto sta accadendo in questi giorni mostra ancora una volta la pochezza, la mancanza di coraggio e di visione, l'indecisione, in una parola l'inconsistenza politica, dell'universo partitico italiano. È il risultato di un fenomeno oramai trentennale: della

catastrofe culturale che ha colpito la classe politica del nostro Paese determinandone un pauroso abbassamento qualitativo. La colpa sarà pure del modo d'essere del sistema politico o dei partiti, della legge elettorale o magari della crisi della democrazia rappresentativa.

continua a pagina 24

Partiti e società Pesa molto l'assenza di quella particolare componente della cultura di base che è la formazione umanistica

LA NOSTRA CLASSE DIRIGENTE
E IL SAPERE CHE SERVE IN POLITICA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Ma qui c'è qualcosa di molto più basilare e personale. C'è l'esperienza e la formazione culturale dei singoli, c'è la biografia di coloro che nell'ultimo trentennio hanno ricoperto l'incarico di parlamentari o ministri della Repubblica. È in questa direzione che va indirizzato lo sguardo cominciando da un confronto con il passato.

La prima Repubblica — i cui traguardi appaiono sempre più straordinari con il passare del tempo — fu dominata sul versante governativo democristiano da quattro nomi: De Gasperi, Andreotti, Moro e Fanfani. I primi due, dopo aver frequentato con merito il liceo classico avevano avuto una precocissima e intensissima (anche se per mille ragioni diversissima) esperienza organizzativa e politica; Moro e Fanfani, invece, erano entrambi professori universitari provenienti anch'essi dall'associazionismo cattolico. Sul

versante degli altri partiti la quasi totalità dei loro leader più significativi proveniva dall'attività più o meno clandestina contro il fascismo (con l'eccezione di Craxi e Berlinguer, troppo giovani). Cioè da una scuola di carattere e di disciplina ispirata ovviamente al più totale disinteresse, dove quel che contava oltre il coraggio erano le idee: in altre parole i libri, i giornali, il saper leggere e scrivere. Con le ovvie diversità del caso lo stesso più o meno valeva pure per gli esponenti del neofascismo.

La cesura è intervenuta alla metà degli anni Novanta. Segnata per quel che riguarda l'argomento di cui ci stiamo occupando da tre fatti: a) il progressivo ringiovanimento della classe politica (in questa legislatura l'età media — media! — dei deputati è di poco meno di 44 anni e oltre un terzo di essi non ha avuto alcuna esperienza politica precedente; b) la presenza sempre più massiccia in politica di uomini del fare provenienti direttamente dal mondo

tecnico-imprenditoriale (l'avvento di Forza Italia è stato da questo punto di vista decisivo); e infine c) l'inizio del disfacimento dell'intero sistema dell'istruzione (alleggerimento/banalizzazione di tutti i programmi, riduzione delle ore di storia e geografia, rilassamento disciplinare e crescente irrilevanza dovunque dell'accertamento del merito, introduzione della laurea 3+2 nell'università, venir meno di qualsiasi controllo dell'istruzione sulla soggettività giovanile a causa soprattutto della digitalizzazione dilagante).

In pratica dunque — grazie anche all'abbandono della vita pubblica da parte di ogni tipo di élite



Peso: 1-5%, 24-41%



— una percentuale sempre più ampia della classe politica di vertice del Paese si è trovata composta di individui giovani o relativamente giovani con alle spalle studi mediocri e perlopiù privi di una buona cultura di base (del resto basta ascoltarli quando parlano), e che non sono mai stati chiamati a dare una qualche prova significativa delle proprie capacità e del proprio carattere. Si aggiunge un ultimo elemento ancora: e cioè che grazie a leggi elettorali che virtualmente sottraggono agli elettori qualsiasi concreta possibilità di scegliere i propri eletti, quasi sempre la loro presenza in Parlamento è stata dovuta a una cooptazione basata esclusivamente sul criterio della fedeltà e dell'obbedienza.

Tra i fattori che hanno determinato la pessima qualità della nostra classe politica mi sembra particolarmente importante l'assenza di quella particolare componente della cultura di base che è la cultura umanistica (non necessariamente classica, non necessariamente il latino e il greco), perché ne possa dire chi evidentemente non si è mai chiesto come mai nella vicenda ormai più che secolare delle grandi democrazie gli ingegneri, i chimici o gli im-

prenditori che abbiano ricoperto la carica di capo del governo siano un numero assolutamente esiguo. Un puro caso?

Non credo. È più ragionevole supporre, mi pare, che ciò sia dipeso dalla scarsa spinta a dedicarsi alla vita pubblica da parte di chi possiede un sapere o esercita un'attività fortemente connessi alla pratica o alla razionalità formale. Ambiti cioè che poco hanno a che vedere con la politica, il cui cuore, contrariamente a quanto molti pensano non sta in alcun saper fare ma altrove. Il cuore della politica democratica sta piuttosto nel capire l'aria dei tempi e nel presagire il futuro, in un mix di realismo e di fantasia, di fermezza e di duttilità; sta nella conoscenza del passato e nell'aver frequentato i luoghi del proprio Paese, sta nell'intendere i suoi problemi, le loro premesse e le loro connessioni, e nell'immaginarne le relative soluzioni (immaginare non gli aspetti pratici, che semmai sarà compito dei tecnici mettere a punto, bensì il principio di fondo su cui basare l'eventuale soluzione). L'essenza della politica democratica sta nella capacità di trattare le persone, e quindi di suscitare convinzioni ragionate e insieme emozioni, e dunque anche nella retorica, cioè

nel saper trovare le parole giuste per arrivare al cuore e alla mente della gente comune, le parole semplici ma insieme alte che accendono le speranze e le volontà.

Proprio di tutte queste cose da anni mostra di fare tragicamente difetto la classe politica italiana. Delle cose che nella nostra tradizione sono considerate da sempre non come il prodotto di uno specifico saper fare, lo ripeto, bensì di un sapere generale nutrito di storia, di diritto, di economia, di letture di ogni tipo, di una conoscenza dell'umano e del mondo che deriva dalla domestichezza con i libri, le persone, le idee, che parlano di entrambi. Ma diciamo chiaramente: la misera pochezza della nostra classe politica non viene dal nulla. Nasce da quello che è diventato il nostro Paese negli ultimi decenni. Nasce dal dileguarsi delle élite, dal vuoto ideale, da un certo disinvoltto appiattimento delle relazioni sociali, dalla crescente incapacità delle istituzioni educative. La classe politica italiana non può guarire l'Italia proprio perché è essa stessa parte della sua malattia: in Mario Draghi riconosciamo tutti con sollievo almeno un medico all'altezza della gravità del morbo.

Incompetenza

La misera pochezza nasce dal dileguarsi delle élite, dal vuoto ideale, dall'incapacità delle istituzioni educative



Da dove può ripartire la cultura

I musei non solo per turisti

di Christian Greco

Dopo novantotto giorni di chiusura forzata il Museo Egizio ha ritrovato il pubblico nelle sale: la sua comunità. Abbiamo voluto festeggiare, perché il museo è la casa di tutti, con l'ingresso gratuito, per questa prima settimana di "rinascita". Negli occhi dei visitatori era facile cogliere un senso di un ritorno alla normalità, di partecipazione e di gioia: una signora, entrando per prima, ci ha detto di essersi svegliata alle sei del mattino per assicurarsi un biglietto. Un sentimento confermato dalle centinaia di studenti universitari, attratti dai reperti che permettono di compiere un viaggio nello spazio e nel tempo, di stabilire un dialogo con una cultura lontana. Ecco, la comprensione del ruolo dei musei nella società non può che partire da qui. Migliaia di oggetti custoditi all'interno e strappati da vite, luoghi e tempi lontani sono testimoni di generazioni passate. Le collezioni museali conservano ancor oggi una funzione importante nel costruire relazioni sociali fra gli esseri umani che vanno ben oltre i confini fisici.

Il museo non è dunque una mera raccolta materiale, una scenografia, ma costituisce una significativa rete sociale. Le persone che ci lavorano, coloro che, nel tempo, hanno contribuito alla formazione delle collezioni, gli studiosi, i visitatori che vengono o osservano anche a distanza, formano infatti quella che potremmo definire *agency* sociale. E questo tipo di impatto non si esaurisce con l'acquisizione degli oggetti, ma continua nei processi di curatela e di esposizione, così come in quelli di ricerca, formazione, visita e in tutto ciò che potremmo chiamare conoscenza. La longevità di queste istituzioni è determinata dal fatto che esse creano rapporti che non costituiscono soltanto un fenomeno del passato, ma continuano a svilupparsi nel presente. C'è vita e vitalità nei musei e per questo hanno un ruolo essenziale. Molto, troppo spesso siamo stati percepiti come il luogo "riservato" ai turisti e ci siamo dimenticati che, invece, costituiamo un'enciclopedia materiale che permette di sapere, capire, scegliere. Il valore aggiunto dei musei non è costituito dalla vendita dei biglietti ma dal fatto che contribuiscono a definire quale sia il nostro ruolo

all'interno della società. Custodiamo dei frammenti di memoria che ci permettono di comprendere fenomeni complessi, di osservare le stratificazioni della storia e di interagire con il diverso.

Per finanziare tutto ciò bisogna innanzitutto rendere più osmotici musei, università ed enti di ricerca. Allargando lo sguardo, condividendo i dati, rendendo i processi più trasparenti si possono individuare progetti comuni, interessi condivisi che permettano di attirare finanziamenti pubblici e privati. La cura del patrimonio dovrà essere assicurata da fondi certi e costanti che permettano di intraprendere programmi di innovazione. Non possiamo immaginare di raggiungere questo obiettivo in un'ottica solamente assistenziale ma, mettendo la ricerca al centro delle politiche di sviluppo, si potrà accrescere il valore aggiunto che i musei portano alla società. Bisogna coniugare il compito di essere un luogo della memoria collettiva, deputato alla conservazione, con quello di ambire a diventare un laboratorio di innovazione per il futuro. Se i musei sapranno raccogliere la sfida di formare le nuove generazioni con un modello di didattica diverso che sappia far dialogare materiale e immateriale e che porti i ragazzi e gli insegnanti e le famiglie a frequentarli; se saranno in grado di sviluppare progetti di ricerca che permettano di comprendere in uno sviluppo diacronico i mutamenti della società; se sapranno svolgere la funzione di luoghi di inclusione, di creazione di cittadinanza, di dialogo e confronto, troveranno soggetti interessati ad investire in un modello di museo che porti davvero un valore aggiunto alla collettività. Solo così daremo davvero voce a quanto ci ricorda in modo netto l'articolo 9 della Costituzione. Ricerca, innovazione tecnico scientifica, patrimonio e società sono connessi in modo imprescindibile e da questo rapporto deve partire la rinascita culturale.

Christian Greco, egittologo, è direttore della Fondazione Museo Egizio di Torino

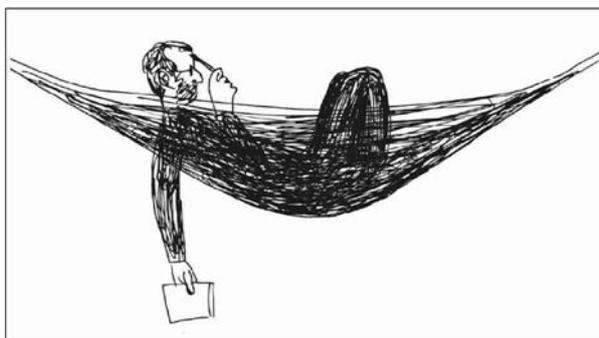


Peso:29%

L'amaca*Il grande
tessitore***di Michele Serra**

Le vicende di questi giorni dimostrano che la politica non si fa con gli aut aut, ma con una paziente opera di tessitura e dialogo». La frase è di Matteo Renzi, intervistato da Stefano Cappellini. In bocca al leader politico meno disposto, dopo Attila, alla tessitura e al dialogo (o si fa come dice lui, o non se ne fa nulla), suona fantastica. Quasi spiritosa. Poiché Renzi ha la parola veloce, si potrebbe pensare a una frase riuscita male. Oppure tocca prendere atto di una lettura della crisi (la "sua" crisi) più astuta e più occulta di quella che i comuni mortali hanno potuto intendere: lui si considera il vero artefice dell'avvento di Draghi (ecco la tessitura) e presume di essere il suo interlocutore politico più ascoltato (ecco il dialogo).

Forse la politica non ha tempo per le questioni di stile. Ma un poco dispiace che nel sostanziale commissariamento dei partiti che il Quirinale - con ottime ragioni - ha messo in atto incaricando Mario Draghi, non tutti si sentano ugualmente dietro la lavagna. Il Pd paga il prezzo del suo governismo a oltranza, dunque della sua lealtà a Conte; i Cinquestelle del loro Dna tanto confuso da essere oramai illeggibile, Masaniello in grisaglia non è un compromesso, è uno scherzo di natura; il centrodestra sconta la sua goffa simulazione di unità, una modesta furbata per fingersi in grado di governare da solo. Nella classe deserta, solo un alunno rimane tranquillamente seduto al suo banco, spiegando a tutti gli altri dove hanno sbagliato. No, Matteo Renzi non è simpatico, e se in politica non è un demerito, è il momento giusto per dire che non è nemmeno un merito.



Peso:17%

*Il vantaggio dell'astensione*

Il potere del nì

di Michele Ainis

Fra il sì e il no, la politica italiana propende quasi sempre per il nì. Sicché rinvia ogni scelta al dopo, celebrando l'arte democristiana del rinvio. Oppure timbra decisioni finte, mascherate. Scrivendo leggi incomprensibili, che trasferiscono la vera decisione al giudice chiamato ad applicarle. Promettendo riforme che in realtà sono altrettanti corpi senza gambe, finché restano orfane dei decreti d'attuazione. Nominando affollate commissioni, altro espediente per traccieggiare, per guadagnare tempo. E in generale trasformando i voti in veti, in impedimenti e ostacoli alla decisione altrui. Tanto, se non puoi vincere, ti converrà almeno pareggiare.

Sennonché adesso la debolezza cronica dei nostri partiti può diventare una forza, può convertirsi in vitamine per il governo Draghi. Come? Scegliendo l'astensione, anziché il voto contrario. Quantomeno da parte dei gruppi parlamentari più esitanti, più dubbiosi. Ne otterrebbero in cambio almeno tre vantaggi.

Primo: la compattezza interna, evitando una conta tra favorevoli e contrari, con il rischio di divorzi individuali o di scissioni collettive. Vale per i 5 Stelle, ma vale altresì per ambedue le destre - Lega e FdI - che con questa soluzione manterrebbero una parvenza d'unità.

Secondo: l'astensione è un anticorpo contro decisioni impopolari. Perché non c'è dubbio che il presidente Mattarella sia molto popolare, perché lo è altrettanto Draghi (in Italia, ma non solo), perché è purtroppo popolare l'emergenza che stiamo attraversando, e dunque gli elettori non perdonerebbero a chi se ne renda responsabile uno stallo di quattro o cinque mesi, fino alle prossime elezioni.

Terzo: il vantaggio delle mani libere. Se non voti la fiducia al nuovo gabinetto, e però nemmeno la sfiducia, vuol dire che sospendi il tuo giudizio, che rinvi la

decisione. E quest'apoteosi del rinvio ti consentirà, in futuro, d'accendere il rosso o il verde del semaforo, senza doverti rimangiare alcun impegno. Sarà un atteggiamento cinico, sarà una (non) scelta opportunistica, ma la politica non è sport per anime belle.

Risultato: un governo del nì, potremmo definirlo. Una di quelle acrobazie giuridiche di cui siamo maestri, noi patrioti della patria del diritto. Tanto per dire: i tedeschi hanno la sfiducia costruttiva, sicché per mandare un governo gambe all'aria occorre averne pronto un altro di ricambio. In Italia, viceversa, abbiamo inventato la fiducia distruttiva: quella incassata da Conte nell'aula del Senato, sotto la maggioranza assoluta, che ne ha determinato poi le dimissioni. Ora rimane da battezzare un altro ossimoro, se non vogliamo cresimare un fallimento: il governo della non sfiducia. D'altronde c'è un illustre precedente. 31 luglio 1976: Andreotti forma il suo terzo gabinetto. Con la prima donna ministro (Tina Anselmi), sia detto per inciso. E mentre infuriava, come adesso, un'emergenza: il terrorismo, la crisi della lira. Quell'esecutivo ottenne il voto favorevole della Dc e dei sudtirolesi; molto più numerose furono, invece, le astensioni (Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli). Eppure restò in sella un paio d'anni, lo stesso tempo che ora ci separa dalla fine della legislatura. Segnò una svolta, con il compromesso storico fra democristiani e comunisti. Ed ebbe quantomeno il merito di riportare il Parlamento (in crisi, allora come oggi) al centro della scena. Un esito obbligato, quando il governo non ha una maggioranza in cassaforte, quando deve guadagnarsi il favore delle Camere per ogni suo provvedimento.

Non che un governo così rappresenti l'ottimo. Ma è il male minore, se non si profilano altre soluzioni. Giacché il male maggiore sono le elezioni.



Peso:25%

*Il commento*Un assist
da Francofortedi **Francesco Guerrera**

Mario Draghi riceve un assist prezioso da Francoforte. Dai piani alti del grattacielo della Bce, che il futuro presidente del Consiglio conosce benissimo, i guardiani della zona-euro spianano la strada a SuperMario.

● a pagina 29

*Il Recovery e le riforme*Un assist
da Francofortedi **Francesco Guerrera**

Mario Draghi riceve un assist prezioso da Francoforte. Dai piani alti del grattacielo della Banca Centrale Europea, che il futuro presidente del consiglio conosce benissimo, i guardiani della politica economica della zona-euro spianano la strada a SuperMario. Non in maniera palese, sia chiaro, ma nel gergo burocratico che è proprio delle autorità monetarie e che Draghi utilizzò alla perfezione negli otto anni sulle rive del Meno. Il cripto-endorsement arriva nelle parole e nei numeri del Bollettino economico della Bce - la periodica diagnosi della salute dell'economia del Continente. È meno appariscente degli appoggi incrociati ottenuti negli ultimi giorni da Draghi nel bazar della politica italiana, ma non meno importante.

Il Bollettino, lo dice la parola, è un documento tecnico, un po' arido e non molto avvincente ma il messaggio tra le righe non va ignorato: le condizioni fiscali, monetarie e di mercato della zona-euro sono pressoché ideali per traghettare un paese come l'Italia (ma non solo l'Italia) fuori dalla tragedia sociale ed economica del Covid. L'analisi della Bce parte dalle cattive notizie: la quasi certa contrazione dell'economia della zona-euro negli ultimi tre mesi del 2020. È il paventato *double-dip*, il doppio tuffo nella recessione. Dopo i terribili sei mesi tra gennaio e giugno dell'anno passato, l'economia europea è ritornata a crescere per tre mesi prima di essere stata spinta di nuovo nel rosso dalla ondata autunnale del virus.

È un risultato duro ma con un risvolto positivo: la

Bce e le altre banche centrali dei paesi-guida continueranno ad intervenire in maniera massiccia per supportare e rinvigorire le attività economiche, l'occupazione e il commercio - tutte cose di cui l'Italia ha bisogno estremo.

«In questo contesto, resta essenziale un ampio stimolo monetario per preservare condizioni di finanziamento favorevoli durante il periodo di pandemia per tutti i settori dell'economia», dicono i saggi di Francoforte. Non sono frasi dirette come "whatever it takes" - "tutto il possibile", le tre parole che salvarono la moneta unica nel 2012 e trasformarono Draghi da abilissimo tecnocrate a superstar della finanza mondiale - ma trasmettono lo stesso messaggio.

Anche il resto della congiuntura favorisce le colombe della Bce che vogliono tenere i cordoni della borsa ben allentati, e zittisce, per il momento, i falchi teutonici: inflazione ai minimi termini, mercati finanziari in grande spolvero, politiche fiscali orientate sulla spesa. E, questo la Bce lo pensa ma non lo dice, c'è anche la ciliegina di un Recovery Fund che aggiungerà altri miliardi allo stimolo made in Europe.

Nel medio termine, la prognosi è più rosea per via dei vaccini - l'unico fattore che permette agli economisti dell'euro di essere cautamente ottimisti.

Ma nel frattempo, gli eurocrati della Bce vogliono far sapere che possono fare molto di più. «I rischi



Peso: 1-3%, 30-29%



per le prospettive globali restano orientati al ribasso», avvertono nel Bollettino, il che vuol dire che la banca centrale è pronta a fare tutto il possibile (di nuovo).

A spiegarlo, di recente è stata proprio Christine Lagarde, mentre nelle ultime settimane alti funzionari come Klaas Knot, Olli Rehn e Gabriel Makhoulf hanno addirittura specificato che la Bce potrebbe utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione, compresi ulteriori tagli dei tassi, se le misure di stimolo non bastassero.

È come se avessero detto: “Tranquillo, Mario, ti copriamo le spalle”.

Non è cosa da poco. Nel bailamme della politica nostrana è facile dimenticarsi che il successo economico di un paese come l'Italia - ed il successo politico dei suoi governi - è indissolubilmente legato alle prospettive del nostro blocco,

dell'economia mondiale e dei partner commerciali. Soprattutto dopo un'esperienza drammatica e traumatica come quella che stiamo vivendo.

Se Draghi vuole portare l'Italia fuori dal tunnel degli ultimi anni, avrà bisogno di molto aiuto da parte dei suoi vecchi colleghi di Francoforte.

Francesco Guerrera è Direttore di Barron's Group in Europa. francesco.guerrera@dowjones.com.

Twitter:@guerreraf72



*L'editoriale***Staffetta
europea***di Eugenio Scalfari***L**a situazione politica italiana si sta finalmente muovendo: il presidente della Repubblica ha scelto la persona

più adatta a risolvere un problema politico decisamente difficile.

● a pagina 29

*L'editoriale***Staffetta europea***di Eugenio Scalfari***L**a situazione politica italiana si sta finalmente muovendo: il presidente della Repubblica ha scelto la persona più adatta a risolvere un problema politico decisamente difficile: l'uomo incaricato a risolverla deve avere un passato di primissimo ordine e infatti lo ha. Mattarella ha scelto Draghi: ci può essere un uomo che ha vissuto in tempi anche remoti alcune situazioni che non avrebbero potuto essere superate senza il suo intervento?

Draghi viene dopo otto anni nel corso dei quali ha gestito la Banca centrale europea. Da un anno non faceva nulla di particolare se non leggere libri e incontrare amici sparsi dovunque in Europa e nel mondo. Un anno. Adesso deve ricominciare da capo poiché è stato scelto dal presidente della Repubblica come il vero e capace personaggio che rilanci la nostra economia. Non è certo un compito facile ma chi potrebbe tentar di risolverlo all'infuori di Mario Draghi? Questo sta accadendo, non sarà certo un'impresa facile ma il solo che possa risolverla è lui e lo vedremo nei prossimi giorni.

L'inizio non può che avere un nome, quello di Giuseppe Conte che è stato primo ministro per oltre due anni e mezzo: cominciò con l'alleanza tra i Cinque Stelle e la destra di Salvini e poi con i Cinque Stelle alleati con il centrosinistra del Partito democratico. Che cosa unisce Conte e Draghi? A mio avviso un solo aspetto, il credere



Peso:1-2%,30-35%



nell'Europa anche se si tratta di due sentimenti che hanno basi differenti, essendo maturato appieno, quello di Conte, dopo la rottura con i populistici della destra.

La situazione italiana nel suo complesso ha attraversato (e tuttora attraversa) una fase estremamente complicata al punto che Giuseppe Conte ha perso ogni capacità di guidare un Paese ormai scombussolato. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deciso di tentare una soluzione. Non era certo un compito facile ma comunque indispensabile visto che un'eventuale altra ipotesi sarebbe stata per Mattarella quella di anticipare la fine della legislatura. Un passo complicato nella situazione di emergenza nazionale in cui si trova il Paese e nell'imminenza della sua uscita dal Quirinale dove invece potrà e dovrà restare ancora per un anno prima di abbandonare il Colle.

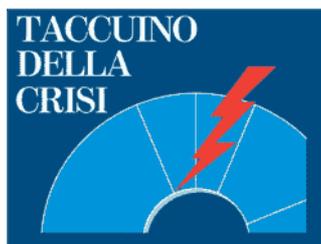
Da questo punto di vista la scelta di Mario Draghi è stata perfetta: non ci poteva essere un personaggio migliore di quello. Se si facesse la storia di Mario Draghi bisognerebbe cominciare dai tempi in cui grande protagonista del Paese era Carlo Azeglio Ciampi. Sono passati anni e anni da allora.

A me è capitato di conoscere molto bene Draghi nel periodo in cui ha gestito la Banca d'Italia. La Bce non esisteva: venne poco dopo e il primo incarico fu d'un olandese la cui durata fu di cinque anni, seguito dal francese Jean-Claude Trichet, ed è in quel momento che Mario Draghi fu chiamato ad amministrare un Ente di quella importanza. Otto anni che Draghi ha vissuto non soltanto risiedendo nel Paese dove la Bce aveva

la sua sede centrale, ma spostandosi di continuo e scambiando idee, progetti, interventi in tutta Europa e negli Stati Uniti d'America. Adesso era ormai a riposo anche se studiava sempre con molta attenzione l'economia europea e in particolare quella italiana. Eccolo qua: come spesso accade ne ha parlato in questi giorni perfino Romano Prodi. Quando un Mario Draghi torna al combattimento c'è poco da aspettare: bisogna mettersi in corsa per stare al passo dei fatti e delle persone.

Da chi deve cominciare la sua corsa l'uomo che la corsa l'ha fatta per tutta la vita, da quando mosse i primi passi ai tempi di Ciampi? Sta incontrando molte persone della massima importanza per il compito che gli è stato assegnato da Mattarella, ma ce n'è una sopra tutti gli altri: Giuseppe Conte che dal 2018 è stato presidente del Consiglio. Con Draghi che ne ha preso il posto quale sarà la sorte di Conte? Neanche Draghi lo sa ancora ma un punto ha già chiarito con Conte: la prima decisione sarà presa tra loro due o meglio: da Draghi verso Conte. Nei prossimi giorni il presidente del Consiglio incaricato vedrà i rappresentanti delle forze politiche e le rappresentanze sindacali ma Conte sa che poi la prima decisione Draghi la prenderà nei suoi confronti. Le voci che si rincorrono in queste ore – un ministero di primo piano, un ruolo a Bruxelles – non meritano di essere prese in considerazione. Mattarella e Draghi sono stati chiari: di fronte a una emergenza così grave, sanitaria e economica, servono uomini coraggiosi e una squadra adeguata. Questo è il quadro. Speriamo bene.





Maggioranza Ursula per l'Italia

MARCELLO SORGI

Draghi ha in tasca la «maggioranza Ursula» evocata tante volte, dopo che aveva contribuito all'elezione della Von der Leyen a presidente della Commissione europea, e improvvisamente materializzatasi ieri. L'alleanza giallorossa, appena ricostituita senza Renzi, dice sì. Italia Viva ovviamente ci sta. E a sorpresa si associa anche Berlusconi, che ieri ha rotto gli indugi, lasciando interdetti Salvini. Il leader della Lega farebbe certamente un sacrifi-

cio, ma sa che avrebbe un grande vantaggio a sostenere il nuovo governo: accusato di essere l'avamposto sovranista, alleato di Orban e Le Pen in Italia, si ritroverebbe con una patente europeista nuova di zecca. È tentato, ma non può farlo se la Meloni resta all'opposizione. Così i contorni della nuova maggioranza sono ormai delineati. E salvo scosse d'assestamento (nei 5 stelle e nel Pd non è facile digerire Forza Italia, ma sarebbe impossibile far lo stesso con la Lega), il premier incaricato potrebbe andare presto a riferire a Mattarella, sciogliendo la riserva.

Più delicata rimane la formazione della lista dei mini-

stri. Il fatto che Draghi abbia accettato di guidare un governo tecnico-politico, come Ciampi nel '93, ha ovviamente alimentato molte speranze tra i membri del Conte bis e quelli che speravano di entrare nel ter. In particolare è aperto un problema Conte: essendo stato lui - forse sollecitato dal Colle - ad annunciare anche in modo piuttosto plateale, con un discorso all'aperto improvvisato davanti a Palazzo Chigi, la svolta dei 5 stelle a favore di Draghi e la rinascita dell'alleanza giallorossa, sono stati in molti a tradurre il senso di quest'iniziativa come una richiesta di continuità tra ciò che di buono ha fatto il governo uscente e la sfida a cui è atte-

so quello entrante. La logica del non gettare il bambino con l'acqua sporca.

E tuttavia tra gli obiettivi di Draghi, è evidente, c'è un tasso marcato di discontinuità del suo nuovo governo. Se invece si presentasse portandosi dietro il gruppo di comando di quello precedente, da Di Maio a Franceschini a Gualtieri e così via, rischierebbe di dare la sensazione di aver dovuto pagare un prezzo troppo alto ai partiti responsabili della frana che alla fine ha portato alla tragica resa del Conte bis. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**L'ANALISI****IL FUTURO DEI GIOVANI
E IL NODO DI QUOTA 100****ELSA FORNERO**

Mario Draghi non ha un gran bisogno di consigli. Conosce molto bene le caratteristiche, le potenzialità e i limiti della nostra economia. Conosce anche la scarsa mobilità sociale, l'insufficiente valorizzazione dell'istruzione e lo scarso riconoscimento del merito. -P.23

**IL FUTURO DEI GIOVANI
E IL NODO DI QUOTA 100****ELSA FORNERO**

Mario Draghi non ha un gran bisogno di consigli. Conosce molto bene - e su solide basi analitiche, non impressionistiche o pregiudiziali - le caratteristiche, le potenzialità e i limiti della nostra economia. Conosce anche i tre g della società italiana, (divari geografici, generazionali e di genere), la scarsa mobilità sociale, l'insufficiente valorizzazione dell'istruzione, della formazione professionale e della ricerca, lo scarso riconoscimento del merito. Il suo problema non è la mancanza di obiettivi chiari, di strumenti adeguati e neppure di risorse; quelle che, grazie all'Europa, arriveranno a finanziare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) dovrebbero, se non sciate, essere adeguate agli obiettivi.

Il problema di Draghi è come convincere i partiti - del cui sostegno il suo governo, come ogni altro, avrà bisogno - della validità non solo di quegli obiettivi, ma anche degli specifici progetti e riforme che sarà necessario adottare per realizzarli, così come delle procedure e dei controlli necessari perché il tutto funzioni e dia risultati. Le forze politiche hanno, in questi anni, dato prova di faciloneria, negando la complessità dei problemi e ritenendo che introdurre un provvedimento significhi risolvere un problema ("abbiamo abolito la povertà"); e di immaturità (copyright Luigi di Maio che ieri ha sollecitato i 5S a essere "maturi"). Hanno identificato il bene dell'Italia con il benessere momentaneo degli italiani, indifferenti alle conseguenze di medio termine delle loro scelte e giocando su illusioni, falsità, invettive, caccia ai "capri espiatori".

Draghi non dovrà però convincere solo le forze politiche bensì la maggioranza degli italiani. E potrà farlo soltanto se userà il linguaggio della verità e l'arte della persuasione, che è abilità politica, non tecnica. La persuasione implica dialogo, non soltanto con chi lo appoggerà quasi incondizionatamente (gli elettori più moderati) ma anche con quella parte dell'elettorato che è stata nutrita in questi an-



Peso:1-3%,23-30%



ni di tesi preconcepite, di “bandiere” sventolate oltre ogni ragionevolezza (il reddito di cittadinanza e quota 100, per esempio), di “vaffa” spacciati per vicinanza al popolo.

Dovrà riuscire a convincere gli italiani che hanno perso il lavoro o che non l’hanno mai trovato se non in forma precaria, che l’uso prolungato del blocco dei licenziamenti anche là dove il lavoro non è più produttivo, rappresenta soltanto un’effimera soluzione del problema; che sussidi e ammortizzatori sociali, pur necessari, devono essere accompagnati da una seria attività di formazione e riqualificazione in modo da adeguare il bagaglio di conoscenza e di professionalità di chi cerca lavoro alla domanda delle imprese. Dovrà far sì che quei due milioni e mezzo di giovani che non studiano, né lavorano escano da una situazione che rischia di danneggiarli a vita, con l’offerta, attraverso centri per l’impiego finalmente professionalizzati, di motivazioni, assistenza e occasioni nuove di formazione, riqualificazione, lavoro.

Bisognerà anche convincere i lavoratori meno giovani che quota 100, come qualunque altro provvedimento di riduzione dell’età di pensionamento - se non per chi si trova in condizioni personali disagiate (per i quali si potrà rafforzare l’Ape social) - peggiora i conti dell’Inps, mettendone a rischio la sostenibilità, senza favorire l’occupazione dei giovani e anzi compromettendo le loro pensioni. Bisognerà convincere tutti che solo da una crescita sostenibile dell’economia, e non dalle promesse politiche, possono nascere buoni lavori e buone pensioni.

Mario Draghi sa bene quanto sia nociva la diffusa “illusione del numero fisso di posti di lavoro”, secondo cui anticipare il pensionamento significa creare posti per i giovani. I posti di lavoro aumentano, in realtà, solo grazie a nuovi investimenti e nuove competenze dei lavoratori, secondo la “logica dell’inclusione” e non della sostituzione. Occorre quindi regolare il mercato del lavoro in modo che, invece di creare nicchie riservate, apra le porte a tutte le persone, in condizioni di lavorare, per salute ed età. Questa logica non ha quasi mai fatto breccia nell’opinione popolare e nella classe politica ma i dati mostrano che là dove il tasso di occupazione dei lavoratori anziani è più alto, è maggiore anche quello dei giovani e delle donne, le due categorie oggi più penalizzate nel mondo del lavoro. D’altronde Draghi, che conosce bene l’attività di ricerca della Banca d’Italia, è certamente al corrente di uno studio recente sulla riforma pensionistica del 2011 che, alzando in maniera incisiva l’età di pensionamento, impose alle imprese di tenersi lavoratori “anziani”. Non ne derivò una minore, bensì una maggiore domanda di lavoro giovanile.

Draghi ha chiesto “unità” attorno agli obiettivi di crescita economica, attenzione alle generazioni giovani e future, considerazione per la scuola e la ricerca. L’unità presuppone fiducia, la stessa che i mercati finanziari hanno già ampiamente mostrato di nutrire abbassando fortemente lo spread. L’unità del Paese fu la richiesta che Nelson Mandela fece al Sud Africa dopo l’abolizione dell’apartheid. L’appello di Draghi, tendente a far uscire giovani e donne dagli invisibili ghetti che li escludono da lavoro, carriere e sicurezza, lungi dall’essere premessa di un incarico tecnico, mostra la sua attitudine a svolgere un ruolo di alto profilo politico. Un ruolo da “statista”, avremmo detto un tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,23-30%

Buono o cattivo, un debito è sempre un debito

DI CARLO PELANDA

ello scenario composto da chi scrive è alto il rischio che il problema del debito, con carico dereputazionale per l'Italia, riesploda nel 2024-25 e che il mercato lo sconti prima con danno per il rating del ciclo di capitale residente. Già ora andrebbero predisposte misure di mitigazione di tale rischio per invertire con belle sorprese la profezia negativa. Nell'immediato, che Mario Draghi riesca a formare un governo è una di queste belle sorprese. Ma dovrà essere confermata da altre, in sequenza. La probabilità che l'economia italiana rimbalzi bene nel 2021-22, permettendo proiezioni migliorative del rapporto debito pubblico/pil è, per chi scrive, più elevata di quanto stimino gli scenari più recenti. Questi tendono a non rappresentare le discontinuità per eccesso di metodo lineare mentre lo scrivente, e il suo team, adottano un probabilismo soggettivista che vede più chiaramente

possibili discontinuità (in peggio o in meglio): il rimbalzo sarà più forte del previsto. Ma non così forte, per spugnosità del sistema, da invertire la profezia negativa sull'Italia. Tale previsione è derivata dal calcolo del tempo necessario sia per ridurre gli

ostacoli all'espansione economica sia per attivare gli investimenti modernizzanti sostenuti da leva europea. Dare efficienza all'architettura politica del mercato italiano, nel caso migliore, richiede almeno un decennio.

L'effetto stimolativo degli investimenti sarà differito. In sintesi, l'Italia avrà un buon recupero, ma non tale da far percepire l'in-

versione del suo declino e rischio di insolvenza, considerando che il sostegno Bce avrà limiti. Pertanto va predisposta anche una bella sorpresa sul lato della de-debitazione.

L'opzione qui preferita perché non recessiva è una cartolarizzazione

sintetica del patrimonio pubblico italiano, nazionale e locale. Si crea un Fondo italiano di bilanciamento (Fib). Lo Stato vende al Fib il patrimonio e questo lo ripaga con obbligazioni. Tali obbligazioni, caricate di rendimento da una valorizzazione del patrimonio, poi, vengono usate dal Tesoro per ripagare un'aliquota del debito giunto a maturazione, riducendo il debito complessivo. Una prima stima rende probabile che l'operazione possa valere 400-500 miliardi di euro e che tale riduzione pur parziale del debito possa sì invertire la profezia negativa sull'Italia. Ma ci vuole anche nuova teoria. Sia quella che un debito si riduce solo con la crescita sia quella del rigore sono incomplete. Va trovato un giusto mix. Inoltre, la distinzione tra debito buono e cattivo non supera l'obiezione che un debito è comunque un debito. (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Peso:27%